Allan H. Gilbert

Digitized by the Internet Archive
in 2013

http://archive.org/details/impreseillustrid03cami

IMPRESE ILLVSTRI di diuersi, CÒI DISCORSI DI CAMILLO CAMILLI, et con le figure intagliate in Rame di Girolamo Porro Padouano,

ALL' ILL.mo ET R.mo DON FERDINANDO CARDINAL DE' MEDICI.

PARTE PRIMA,

Con Priuilegio.

IN VE NETIA

Appresso Francesco Ziletti.

M.D.L. XXXVI

RBR
D-6
C183IM
C.3

ALL'ILLVSTRISS.MO ET REVER.MO SIGNORE, ET MIO SIG. COLENDISSIMO IL SIG.R DON FERDINANDO CARDINAL DE' MEDICI.

IO nacqui vaßallo del Voßro Sereniß. Gran Padre, & viuendo fanciullo in queßa notitia, imparai dalla Patria, & da' Genitori miei quella particolar deuotione, di cui tutti i uiuenti ßono, dopo Dio, obligati al ßuo Principe naturale. Giouanetto poi, mentre che attendendo in Siena à gli Studi dell'arti liberali, cominciaua à leggere, & hauer qualche notitia dall'Hißorie non ßolamente de' preßenti, mà de' paßati Heroi della Serenißima Caßa de' MEDICI, informai la mente mia de gli alti meriti di tanti perßonaggi, & de' lor fatti degni di quella glorioßa memoria, & di quello ßplendore, emulo di tutti gli ßplendori Regali del mondo. Et mentre che per tal uia, non ßolo ßi ßtabiliua, & s'accreßceua quella deuota riuerenza beuuta fin da' primi anni dentro alle mura della propria Patria, & della propria Caßa, uidi V. S. Illußrißima ancora giouanetto Cardinale, primo di quanti io ne uedeßi mai della ßua Serenißima Caßa, in un uiaggio, ch'ella fece da Fiorenza à Roma, paßar per Siena. Onde, con tale occaßione, in V. S. Illußrißima prima che in alcun'altro Principe della Voßra Regia furono impiegati gli eßterni ßegni della mia interna humiltà,

& riuerenza. Hò poi, da che io mi trouo in questa Città di Venetia, desiderato di mostrarne qualche real testimonio, nè mai in tanto tempo m'è uenuta occasione, dellaquale l'animo mio s'appagasse à pieno, almeno per quello, che potesse nascere dalle deboli forze mie. Quando mi trouo hauer fatto una Raccolta d'Imprese Illustri di diuersi, & sopra esse hauer fatto Discorsi, iquali sono cresciuti in più giusto Volume, che da principio io non pensai, che douessero essere. Il perche non hò uoluto mancare di pagare al desiderio mio questo debito di tanti anni, col dedicar questo Libro à V. S. Illust. Nella qual opera, se io per insufficienza hauessi mancato in qualche cosa, hò almeno supplito nella nobiltà, & bellezza delle Figure, lequali sono state per la maggior parte intagliate da M. Girolamo Porro, persona che hoggi in questa professione hà pochi pari, & è così deuoto del nome di V. S. Illustrissima, ch'egli ancora si recherà à gloria, che le sue fatiche uengano consacrate à Lei, & escano fuora sotto l'ombra, & sotto il fauor suo. Nè mi sono spauentato di farlo comparire inanzi à V. S. Illustrissima per non esserui dentro alcuna Impresa di Lei, anzi questo m'hà più tosto accresciuto l'animo di douerlo fare. Imperò che essendo l'Imprese Imagini de' pensieri, & ritrahendo una sola un pensier solo uirtuoso; essendo poi in V. S. Illustrissima il colmo di tutte le uirtù, opera più conueneuole sarà col dedicarle questo Libro, doue sono spiegate per questa uia le uirtù di molti, accennar in tal modo tacitamente il colmo d'ogni sua perfettione degna di Principe, & di Principe Sacerdote, che col prender à dichiarare una sola Impresa di Lei, spiegare un solo suo, quantunque nobilissimo pensiero. Nel dichiararle poi hò tenuto una tal uia, che (s'io non m'inganno) questa mia fatica non sarà punto disdiceuole à Personaggio di Chiesa. Doue poi non risponde l'Eccellenza dell'opera al merito di V. S. Illustrissima io m'apprendo alla benignità Sua, dalla quale la sincerità mia spera il bramato dono della gratia Sua, nella quale con ogni humile, & riuerente affetto mi raccomando, & à V. S. Illustrissima m'inchino, pregandole da N. Signor il colmo d'ogni maggior felicità.

Di Venetia il dì vlt. d'Aprile.

Di V. S. Illustriss. & Reuerendiss.

Humiliss. & Deuotiss. Seruitore

Camillo Camilli.

TAVOLA
DE I NOMI PROPRII,
DELL'IMPRESE,
ET DE' MOTTI:

Nellaquale il primo numero significa il Libro, ò Parte, il secondo le Carte.

A

Accademia noua di Padoua 2.3
Acquirit eundo. di Federigo Nogarola 2.46
Agitata reuiuo. di Gregorio Serlupi 3.16
Airone. di Francesco Oratori 1.61
Alcibiade Lucarini 1.1
Alessandro Canobio 2.21
Alessandro Regini 1.4
Alessandro Vistarino 3.3
Alfonso Sancho 3.6
Aliis pulsis, resonabunt. d'Alcibiade Lucarini 1.3
Aliò hibernandũ. di Gabr. Cesarini 2.55
Aniballe Pocaterra 1.7
Antonio Beffa 1.13
Antonio Crotta 1.16
Antonio, & Ascanio Persij 2.5
Antonio Guzman 1.10
Antonio Maria Duranti 2.9
Aquila. di Curtio Gongaza 1.40
Aquila. di Gabriel Cesarini 1.73
Ardet æternum. di Curtio Borgheſi 1.38
Ardo in absenza, e in sua presenza agghiaccio 1.173
Ardua uirtutẽ. d'Eustachio Simoni 1.53
Argine. d'Ascanio Pignatello 2.15
Arrigo Lee 2.12
Asbeston. di Curtio Borgheſi 1.37
Ascanio Pignatello 2.15.18
Aspirantibus austris. di Leonardo Valmarana 2.85
Asticelle. di Federigo Nogarola 2.45
Attamen mihi clatus. di Domenico Chiariti 2.40
Atutti altri coperto. di Cesare Paueſij 2.31
Auersum cęteris. di Marco Mauro 1.128

B

Bartolomeo Aleſſio 1.19
Bartolomeo Meduna 1.22
Bartolomeo Tatio 2.24
Basilico. d'Ottauiano Pasqua 1.146
Bernardino Baldini 1.25

C

Callidior errat. di Cesare Paueſii 2.34
Camillo Borgheſi 2.28
Campana di Francesco Calzolari 2.48
Candela. di Gio. Battiſta Calderari 1.79
Cane. d'Arrigo Lee 2.12
Carlo Antonio Gandolfo 1.28
Cenocefalo di Pompeo Spasiano 1.165
Cerua. di Carlo Antonio Gandolfo 1.28
Cesare Paueſii 2.30
Ceſta. di Lucio Scarano 2.87
C'eſt à moy ſeul. di Pier Francesco Moneglia 3.31
Cigno. di Lodouico Nemoreo 1.121
Cipreſſo con l'Hedera. d'Antonio Guzman 1.10
Colonna. di Camillo Borgheſi 2.28
Colonna di Gabriel Cesarini 1.70
Claudio Paci 1.31
Con che miracolo lo fai. d'Imperiale Oldrado 1.107
Corallo di Gio. Battiſta Lioni 2.60 63
Cornucopia. d'Hermanno Vitali 1.94
Creſcit, ſpirantibus auris. d'Anibal Pocatera. 1.8
Curio Boldieri 1.34
Curtio Borgheſi 1.37
Curtio Gonzaga 1.40

D

Dabit. d'Euandro Giuſti 2.42
Deſiderio Guidoni 2.36
Di fuor ſi legge. d'Ant. Maria Durãti 2.10
Dii melius. di Francesco Melchiori 2.52
Domenico Ammiani 1.43
Domenico Chiariti 2.39

Do-

Donec capiam. di Carlo Antonio Gandolfo 1.29
Donnola. di Cesare Pauesii 2.33
Dũ respicis dtegor. di Lelio Lucarini 1.101
Dũ stetit. di Gio. Battista Giustiniano 2.59

É

Elefante. di Gio. Batt. Giustiniano 2.57
Enea Tiranti 1.46
Ercole Sillani 1.49
E sole altro non haggio. di Curtio Borghesi 1.41
E temo non adopre. d'Arrigo Lee 2.13
Et pressa tollitur 3.10
Et uelata lucet. d'Ercole Sillani 1.50
Euandro Giusti 2.42
Eustachio Simoni 1.52
Excogitãdo. di Giouãna Lãpugnana 1.77
Exhoc in illud. di Desiderio Guidoni 2.37
Ex ore coruſco. d'Ognibene Ferrari 2.91
Expers interitus. di Claudio Paci. 1.32
Ex vulnere uigor. di Paolo Spinello 3.25

F

Fallit imago. di Berardino Sanseuerino 3.22
Farfalla. di Pietro Airoldo 3.27
Faro. d'Ercole Sillani 1.49
Fatiget nõ rapiat. di Iacomo Cõtarini 3.19
Fede. di Mutio Gilianti 1.133
Federigo Asinari 1.55
Federigo Ceruti 1.58
Federigo Nogarola 2.45
Feriũt sũmos. di Vespasiano Gõzaga 3.53
Fermamento. di Giouanni Fratta 2.45
Fermo Porro 3.9
Fiamma. d'Annibal Pocaterra 1.7
Fiamma. d'Antonio Crotta 1.16
Fiamma di Gio. Pietro Airoldo 1.85
Fin che duri. di Thomaso Costa 1.175
Firmius in placido. di Gio. Battista Gorgo 1.65
Fit purior hausta. d'Orsina Caualletti. 1.154
Fontana. di Desiderio Guidoni 2.36
Fonte. di Bartolomeo Meduna 1.22
Fonte. di Gio. Pietro Gazi 2.75
Fonte. di Thomaso Costa 1.171
Formica. di Pier Frãcesco Moneglia 3.33
Francesco Calzolari 2.48
Francesco Melchiori Opitergino 2.51
Francesco Oratori 1.61
Frangar, non flectar. di Gabriello Cesarini 1.72
Fulmine. di Vespasiano Gonzaga 3.52
Fuoco. d'Euandro Giusti 2.42

G

Gabriello Cesarini 1.67.70.73
Gabriello Cesarini 2.54
Galea. di Scipion Gonzaga 1.168
Gio. Battista Calderari 1.79
Gio Battista Lioni 2.60
Gio Battista Giustiniano 2.57
Gio. Battista Gorgo 1.64
Gio. Battista Titoni 1.82
Gio. Lorenzo Lambardi 2.69
Gio. Paolo Gallucci 2.72
Gio. Pietro Airoldo 1.85
Gio. Pietro Gazi. Colonel Moretto 2.75
Giouanna Lampugnana 1.76
Giouanni Fratta 2.45
Girasole. di Gio. Battista Lioni 2.63
Girauento. di Ottone Rinati 3.43
Giulio Contarini 2.78
Giulio Mosti 3.12
Giuseppe Milio 1.88
Gregorio Serlupi 3.15
Grillo. d'Honorio de'Belli 2.81
Grù. d'Alessandro Canobio 2.21
Grù. di Pietro Melchiori 1.159

H

Hasta la muerte. di Gio. Battista Calderari 1.80
Hedera. di Enea Tiranti 1.46
Hedera. di Lelio Quintio 1.115
Hercole, che uccide l'Hidra. di Gabriello Cesarini 1.67
Hęret inexplętũ. d'Antonio Guzmã 1.11
Hermanno Vitali 1.94
Hernando Vitali 1.91
Hidra d'Alfonso Sancho 3.6
Honorio de'Belli 2.81
Horiuolo. di Bartholomeo Tatio 2.24
Horologio. di Pietro Porti 1.161
Hos in usus. di Francesco Calzolari 2.46

I

Iacomo Contarini 3.18
Iacomo Zacco 1.103
Igne ignem. di Gio. Pietro Airoldo 1.86
Immobile in motu 2.68

Im-

Immota manet 1.137
Imperiale Oldrado 1.106
Incerta feror. d'Innocentio Gallo 1.110
In dies. di Hernando Vitali 1.91
Innocentio Gallo 1.109
Inocciduam. di Bernardino Baldini 1.26
Insidet, & cineri. di Federigo Asinari 1.56
Intronati Academici 1.97
Intus ad omnem 1.132
In ũbra desinc. di Bartolomeo Tatio 2.25
Is ego. di Pompeo Spasiano 1.166

L

LAmpada. di Thomaso Costa 1.174
Languidior mage Musa fui. di Lodouico Nemoreo 1.123
Lancia di Curtio Boldieri 1.34
Lanternino. di Cesare Paueſi 2.30.33
Latet. di Giulio Contarini 2.80
Lauro. di Gio. Lorenzo Lombardi 2.69
Lelio Lucarini 1.100
Lelio Orsino 1.112
Lelio Quintio 1.115
Leonardo Valmarana 2.84
Leone. d'Ottauiano Pasqua 1.142
Lire. d'Alcibiade Lucarini 1.1
Liuio Roueglio 1.118
Lodouico Nemoreo 1.121
Loto. di Lelio Lucarini 1.100
Lucerne. di Thomaso Costa 1.177
Lucio Scarano 2 87
Luna. d'Ascanio Pignatello 2.18
Lux uitam. di Bartolomeo Alessio 1.20

M

MAndolo. di Domenico Ammiani 1.43
Marc'Antonio Gandini 1.124
Marco Mauro 1.127
Mario Beuilacqua 1.130
Meliora latent. de gl'Intronati Academici 1.98
Mei non degenerant. di Gabriel Cesarini 1 74
M'è più grato il morir, che'l uiuer senza 3.28
Micat ĩuertice. di Pietro Mõtalbano 1 156
Μηκετὶ γοργοίην κεφαλήν. dell'Academia noua di Padoua 2.4
Minerua. dell'Acad. noua di Padoua. 2.3
Minus lucet, haud minus ardet. d'Ascanio Pignatello 2.09
Mitem animum sub pectore forti 1.143
Molino. di Iacomo Contarini 3.18
Monte. d'Eustachio Simoni 1.52
Monte. di Pietro Mont'albano 1.156
Monte Etna. d'Antonio Maria Durãti 2.9
MõteOlimpo. di Giouãna Lãpugnana 1.79
Monte Olimpo. di Liuio Roueglio 1.118
Mutio Gilianti 1.133

N

NAturæ maturauit opus. d'Enea Tiranti 1 47
Naue. di Leonardo Valmarana 2 84
Nautilo. di Gio. Battista Titoni 1.82
Nec dum cessit amor. di Domenico Ammiani 1.44
Nemini. di Renato Borromeo 3.46
Nicolao Berardino 3.21
Nicolò Cauli 1.136
Nicolò Chiocco 1.139
Ni deficit aura. di Ottone Rinati 3.44
Nil mortalibus arduum. di Liuio Roueglio 1.120
Nixu maiore resurgunt. di Federigo Ceruti 1.59
Non semper neglecta. di Zenofonte Bindassi 3.56
Nõ sufficit alter. di Tarquinia Molza 3.50
Nũquã decidet. di Pietro Melchiori 1.160
Nunquam. di Gio. Pietro Gazi 2.76

O

OBelisco. di Federigo Asinari 1.55
Obruunt, non dirimunt. d'Ascanio Pignatello 2.16
Oliua. di Claudio Paci 1.31
Ognibene Ferrari 2 90
Omnibus idem ardor. de gli Vnanimi Academici 2.94
Orsa. di Lelio Orsino 1.112
Orsi. di Paolo Regio 3.36
Orsina Caualetti 1.55
Ottauiano Pasqua 1.142
Ottone Rinati 3.42

P

PAolo Regio 3.36
Paolo Spinelli 3.24
Palla. di Fermo Porro 3.9
Perfer, & obdura. di Gio. Paolo Gallucci. 2.73

153

Perle.

Perle. d'Aleſſandro Regini 1.4
Perſeo. d'Antonio,& Aſcanio Perſii 2.5
Pier Franceſco Moneglia 3.30
Pier Franceſco Toccolo 3.40
Piero Porti 1.161
Pietro Airoldo 3.27
Pietro Melchiori de'Tonetti 1.159
Pietro Montalbano 1.156
Piramide. di Hernando Vitali 1.91
Piramide. di Nicolò Cauli 1.136
Pompeo Speſiano 1.165
Põdere firmior. di Camillo Borgheſi 2.29
Poſtquam alta quierunt. di Gio. Battiſta Titoni 1.84
Pozzo. d'Orſina caualletti 1.153
Preſſa tollit humo. di Lucio Scarano 2.88
Propriis nitar. di Scipion Gõzaga 1.169

Q

QVercia di Frãceſco Melchiori 2.51
Quercia. di Nicolò Chiocco 1.139
Quercia,& palma. di Vittoria Caſtelletta da Rò 1.180

R

REnato Borromeo 3.45
Ρ'ίζησιν μεγάλησι. di Nicolò Chiocco 1.40
Rondine. di Gabriel Ceſarini 2.54
Rore diuino. d'Aleſſandro Regini. 1.5
Roſaio. di Zenofonte Bindaſſi 3.55

S

SAlamãdra. di Mario Beuilacqua 1.130
Sciame degli Vnanimi Academici 2.93
Scipion Gonzaga 1.168
Scure. d'Innocentio Gallo 1.109
Se ben languiſce,& muore 1.179
Secernit vtile dulci. di Giuſepe Milio. 1.89
Semper abundantius. di Bartolomeo Medina 1.23
Serenabit. di Paolo Regio 3.36
Serpẽ. di Giulio Contarini 2.78
Sfinge. di Renato Borromeo 3.45
Sicut in cælis. di Lelio Orſino 1.113
Si uiuet, viuam. di Lelio Quintio 1.116
Sorte,aut labore. d'Honorio Belli. 2.82
Sole. di Domenico Chiariti 2.39
Sole. di Pier Frãceſco Moneglia 3.30.33
Sole nel Gorgo. di Gio Battiſta Gorgo 1.64
Soli & ſemper. di Gio. Battiſta Lioni 2.64
Specchio. di Marco Mauro 1.128
Sperare nefas di Vittoria Caſtelletta da Rò 1.181
Stagno. d'Imperiale Oldrado 1.106
Stella. di Bernardino Baldini 1.25
Stella. d'Ognibene Ferrari 2.90
Struzzo. di Bartolomeo Aleſſio 1.19
Sufficit una dies. di Iacomo Zacco 1.104
Sugheri. di Federigo Ceruti 1.58
Sughero. di Paolo Spinelli 3.24

T

TArquinia Molza 3.48
Terret hyems. di Pier Franceſco Moneglia 3.34
Teſtudine. d'Antonio Beffa 1.13
Tetradio. di Marcantonio Gãdini 1.124
Thomaſo Coſta 1.171.174.177
Torchio. di Giuſeppe Milio 1.88
Torcia. di Gregorio Serlupi 3.15
Torre. di Gio. Paolo Gallucci 2.72
Trofeo. di Iacomo Zacco 1.103

V

VEl in tenebris. di Mutio Giliati 1.134
Verga. di Nicolao Berardino 3.21
Veſpaſiano Gonzaga 3.52
Virtuti ubique. d'Hermanno Vitali 1.95
Virtutis gloria fructus. di Gabriello Ceſarini 1.68
Vite. di Tarquinia Molza 3.48
Vittoria Caſtelletta da Rò 1.180
Vix Hercules 3.7
Vndique fidus. di Piero Porti 1.163
Vndique fruſtra. di Marcantonio Gandini 1.125
Vnanimi Academici 2.93
Volabo,& requieſcam. d'Aleſſandro Canobio 2.22
Vt primum contigit auras. di Gio. Battiſta Lioni 2.61
Vt quieſcat. d'Antonia Crotta 1.18
Vtramuis. di Curio Boldieri 1.35
Vtraq; formoſa eſt. di Franceſco Oratori 1.62
Vt recta ſuſtinear. di Gio. Lorenzo Lambardi 2.71
Vt tollar humo. d'Antonio Beffa 1.13

Z

ZEnofonte Bindaſſi 3.65
Zucca. de gl'Intronati Academ. 1.97
Υπὸ τῆς δ' ἀιεν. d'Antonio,& Aſcanio Perſij 2.7

IL FINE DELLA TAVOLA DELL'IMPRESE.

ALCIBIADE LVCARINI

IN qual si uoglia cosa, che in se stessa sia una, & composta di molte, in tanto si conosce la sua perfettione, inquanto le parti, che compongono quel tutto hanno conformità insieme. A questo modo quella conuenienza, & proportione, che si uede esser fra le membra, dalle quali resulta il corpo, uien da noi chiamata bellezza. Et similmente quella, che fra le uoci s'ode, si chiama communemente armonia. Questo medesimo diremo ancora di tutte l'altre cose, che noi possiamo imaginare, le cui parti ben disposte, & proportionate frà loro, rendono la cosa perfetta, là doue senza questa proportione, quasi che discordanti riducono quel tutto alla destruttione. Di qui è, che Cicerone assomiglia il Senato Romano à un'organo, per mostrare quella con-

uenienza, & conformità di pareri, che neceſſariamente ſi ricerca frà più Senatori uniti al gouerno d'una ben compoſta Rep. con la riſpondenza conueneuole, che debbono hauer le molte canne dell' organo fra loro à uoler che da eſſe riſulti un ſuono armonico, & ben compoſto. Mà qui ſi uede con belliſſima felicità d'ingegno formata un'impreſa in ſimile con un accreſcimento ancora di conſideratione più uaga, come poco appreſſo nella ſua dichiaratione ſi dirà. Et perche l'occaſion con cui l'auttor ſuo ſe la fabricò, & cominciò à uſarla, fù una certa quaſi publica attione, dico, che già uinti anni, ò poco meno, fù nella Città di Siena inſtituita quella Academia Parthenia, di cui hò ragionato ancora nell'Impreſa di Curtio Borgheſi, nella quale s'atteſe per qualche anno con bella, & honorata concorrenza à gli eſſercitii delle lettere, & à coltiuar gli animi d'una uera moralità degna di ciaſcun gentil'huomo, & di ciaſcun Chriſtiano. Mà indi à non molto ſpatio di tempo, mancando la maggior parte di quei fondatori primi, & eſſendo gli altri di pareri molto contrarii tra di loro, gli eſſercitii cominciarono a raffreddarſi, indi à poco à poco à tralaſciarſi di maniera, che già non ſi uedeua più quel feruore, nè quella frequenza di prima nelle lettioni, & nelle diſpute ſolite à farſi tra loro con amica & nobile concorrenza d'honore & di lode, mà più di profitto. Perloche circa tre anni ſono, alcuni di loro, fra quali fù queſto nobile, & uirtuoſo giouene, di cui è l'Impreſa, ſi riſtrinſero inſieme, & rammemorando le coſe fatte da' loro anteceſſori, & dolendoſi inſieme che le coſe loro andaſſero coſi in ruina, cominciarono à penſare di ritornare nella prima già tralaſciata uia, & oſſeruar gli antichi ordini, co i quali era ſtata fin da principio fondata. Deliberarono per tanto, che ſi douеſſe creare un Capo, il quale chiamarono Preſidente, & coſi eleſſero di commune conſenſo queſto gentil'huomo, auttore di queſta Impreſa. Il quale conſiderando quell'unione, che doueua eſſere tra lui, & gli Academici ſuoi, & come queſta unione doueua eſſer compoſta di uarie parti, le quali però tutte foſſero indirizzate ad un fine di formar con la lor concordia quella dolciſſima armonia, che già ho detto riſultare dalla conuenienza delle parti, che tendono à formare un tutto: s'eleſſe queſte due lire, come ſimbolo prima di quella concordia, che doueua eſſer tra la ſua, & la uolontà diuina, & poi quella, ch'egli bramaua, & intendeua, che douеſſe eſſer ſempre tra lui; & l'Academia, & finalmente quella, che ſi ricercaua ne gli Academici frà di loro. Et con queſto zelo fermato in ſperanza

ranza, che gli Academici douessero esser d'accordo con lui, & egli con loro, si prometteua una conspiratione di soggetti diuersi, che tendessero tutti ad un fine, di uoler operare con perpetua conformità tutto quello, onde potesse resultare il bene, & felice viuer di tutti. Alla qual figura diede l'anima col motto: ALIIS PVLSIS RESONABVNT, crescendo (come ho detto di sopra) di consideratione dal pensiero di M. Tullio; perche oltre al metter gl'instromenti per simbolo dell'unione, & della concordia per l'armonia, che risulta da ciascuna delle corde, quando tutte sono accordate: accenna un'altra cosa toccata dal medesimo Tullio, & da Aulo Gellio, il quale però ne fà auttore Suetonio, & è che ne i giorni della bruma se due instrumenti accordati sono uicini, mentre si toccano le corde d'uno, quelle dell'altro à tal suono si sentono risonare. Il che non in tali giorni soli, mà d'ogni tempo accade (come sperimentano tutta uia i musici) per cagione della simpathia, la quale opera mirabilmente in tutte le cose. Onde uuol dire, che per esser quegli animi tutti ben composti, al uoler dell'uno sarebbe stato conforme il uoler dell'altro, come dal suono d'una corda si sente risonar l'altra che sia accordata al medesimo tuono.

S'è tesa al giusto segno
Riconosce la corda
La sua compagna, & à quel suon s'accorda.
Tal fan l'humane menti
Risonanza tra loro,
Se prima uolte foro
Tutte ad un fin; concordi e grati accenti.
E in quel, ch'ad una piace
L'altra ancor si compiace,

ALESSANDRO REGINI.

VANTO è prudenza il ſapere, quando s'hà la fortuna in fauore, accompagnarui la uirtù: tanto è bontà, & ufficio di gratitudine uerſo Dio il confeſſare la buona fortuna, e'l fato felice, per non eſſer altro che miniſtra della uolontà di Dio, & da Dio douendo noi riconoſcere le proſperità della fortuna, & come doni ſuoi gradirle, & ringratiarnelo. Così hà fatto l'auttore di queſta Impreſa nel fabricarla, & nel moſtrare l'intention ſua con eſſa al mondo. Perche accertato dal Conte Giacomo Zabarella, il quale fece la ſua natiuità, ch'egli era nato ſotto benigni, & felici aſpetti del Cielo, facendo ſtima del giudicio d'un lettor publico, & conſumato per molti anni nella lettura della Filoſofia nello ſtudio di Padoua, & in parte cominciando a conoſcerlo uero, per uederſi molto amato dal Cardinal Turriano, Veſcouo & Conte di Ceneda, uolſe queſto nobiliſſimo giouane ſpiegare in parte queſta benignità, che gli prometteuano le ſtelle, & come uero, & buon Chriſtiano, riferire più ch'egli poteua il tutto alla gratia di Dio. Trouandoſi egli dunque in Padoua, per dottorarſi in leggi, & darſi poi tutto à gli ſtudij della Theologia ſi formò queſta Impreſa del-

la cappa, ò conca marina aperta, con tre perle dentro, espostà à un Cielo sereno, & stellato, dal quale si ueggono cadere sopra essa conca gocce di rugiada. Alle tre perle dà la significatione delle tre uirtù theologice: mà oltre di questo uuole, che ancora sieno prese per le tre potenze dell'anima, con le quali è per darsi alla contemplatione di Dio. Il motto dice, RORE DIVINO, perche cosi uuol egli far mentione di quella felicità statagli promessa dal suo pianeta, dicendo con animo grato, che da Dio gli uiene ogni bene, & pioue sopra di lui ogni aiuto opportuno per li giusti desiderij suoi. Et può per essa rugiada diuina intendere ancora quella gratia, che quasi rugiada celeste, piouendo dalla diuina benignità, & liberalità, spera che debba riuoltarsi à fauorirlo, accioche le tre potenze dell'anima sua, figurate (come già s'è detto) nelle tre perle, ottengano in cosi alta speculatione di quegli studij, ai quali l'hà impiegate, quelle tre principali qualità, che fanno le perle più lodate & pregiate, cioè la bianchezza, la rotondità, e'l peso: le quali tre qualità applicate all'anima, possono denotare in lei l'innocenza, la giustitia, & la dottrina. Con le quali dote poi peruenga più sicuramente alla notitia dell'essenza diuina, ultimo & ottimo fine, oue hà da trouar felice riposo l'anima di ciascuno, che opererà bene in questo mondo. La qual ottima, & lodeuolissima intentione, come egli uien tuttauia mettendo in essequutione, aprendo la conca dell'anima sua, & mostrando le tre potenze esposte per riceuere il diuin fauore, & non disprezzarlo: cosi lo fà mirabilmente amabile appresso tutti quelli, che lo conoscono, & in particolare appresso Francesco Melchiori pure Opitergino, & suo Zio, il quale come molto l'ama, cosi anche in segno di ciò hà fatto sopra questa sua Impresa il Sonetto, che le è posto sotto. Nè questo suo pensiero è lontano da quella grandezza d'animo inuitto, che si conuiene alla patria, doue egli è nato. Imperoche habbiamo quel memorabile essempio di costanza de gli Opitergini uerso Giulio Cesare, i quali essendo affrontati in mare da i legni di Pompeo, uollero più tosto esser tagliati à pezzi, che abbandonar la parte di Cesare. Et questa famiglia in particolare hà sempre dato huomini ripieni d'ogni sorte di virtù. Il che fù cagione, che una Regina le concedesse anticamente alcuni priuilegij, & una sbarra d'oro in campo azurro per arme, onde poi furono sempre detti Regini. De' più famosi di essa fù fra gli altri Christoforo Regini eccellentissimo Auocato de' suoi tempi nella

Città di Venetia, il quale s'auanzò tanto ne gli ſtudij dell'eloquenza, che quella Repub. non ſi ſdegnò ſeruirſi di lui in molte legationi à diuerſi Principi d'Italia. Del che s'hà uiua memoria per gli antichi priuilegij ſuoi, & per lettere del Senato iſteſſo, le quali fino al dì d'hoggi, come coſa ſegnalata, ſi ſerbano in Oderzo appreſſo Franceſco Regini, padre dell'auttor di queſta Impreſa. V'hebbe ancora un Marc'Antonio, il quale fù Protonotario Apoſtolico, Prelato ricchiſſimo, dottiſſimo, & di molta auttorità, & cosi caro à Leon Decimo, che gli ſcriueua lettere ancora di propria mano. Dalla uirtù de' quali, & di molti altri, che io non poſſo nominare, per eſſer breue, non degenera il preſente Aleſſandro: anzi col ſuo ualore ſi uà ſempre auanzando, & facendo conoſcere al mondo i penſieri, & l'operationi ſue, con le quali è tutto riuolto al dritto camino, che conduce altrui alla uera felicità.

Mentre ch'à un bel ſeren conca marina
Col ſeno aperto deſioſa attende
Pura rugiada, che dal Ciel diſcende,
Per farſi margarita pellegrina;
S'empie di ricco humor, ch'iui s'affina,
E in perle poi ſi cangia, e così ſplende
Quel lor candor, che luminoſa rende
Ogni parte, oue guarda, & s'auuicina.
La conca è la uoſtr'alma, e le tre perle
Le tre potenze ſue, con ch'ella è uolta
A contemplar di Dio la gloria eletta.
Gratie, potenze nò; mà ben può hauerle
Colui, ch'i ſenſi ſuoi chiama à raccolta
Nè laſcia la ragion più lor ſoggetta.

ANNIBALE POCATERRA

SIA cosa fatale, che le donne, le quali hanno il nome di Laura, sieno dotate per lo più di tanta gratia, bellezza, & leggiadria, che facilmente sieno atte ad accender fiamme amorose ne' petti humani: ò pure che sia l'essempio di quella, che uiue ancora gloriosa nelle carte del Poeta Toscano, il quale suegli le menti altrui à fissarsi ne gli oggetti, che portano questo nome; si uede che di molte molti huomini di ualore, & d'ingegno si sono innamorati. Forse ancora (concioſiache alcuni habbiano per fermo, che'l Petrarca non per destino, mà per elettione amasse cosi rara Donna, uedendo hauer dal suo nome solo un largo campo di distenderſi nelle sue lode, & far cosi più celebre il suo Canzoniero) che con questo medesimo fine si lasciano alcuni facilmente tirare ad amar quelle che habbiano tal nome. Mà sia quel destino, ò pur l'imitatione di questa elettione, à me par di conoscere nell'auttore di questa Impresa, ò nella sua intentione, che non sia difficil cosa, che ambedue queste considerationi habbiano luogo nel sentimento amoroso, nel quale, fra gli altri, è stata principalmente fabricata da lui. A questa seconda cosa mi persuade il primo suo amore, & alla prima poi il se-

condo, come poco appresso uerrò spiegando in questo discorso; poiche oltre à quella consideratione uniuersale poco appresso fatta, si uede essere accaduto à lui quello, che in certi accidenti segnalati è accaduto ad alcuni d'incontrarsi in certe cose, le quali poteua parere, che fossero loro fatali. Come si legge di certi giorni felici di Carlo Quinto Imperatore, & d'altre cose à più altri, che per esser occorse in tal maniera ad uno più d'una uolta, hanno fatto credere à lui, & ad altri ancora d'hauere à ciò qualche particolare inclinatione occulta. Ma per uenire all'esposition del suo pensiero, il qual hormai dalle cose già dette, può esser in parte manifesto, dico, che hauendo egli amato per molti anni nobilmente una gentildonna chiamata Lauta, ella uenne con grandissimo dolor di lui, à morte. Onde però rimanendone così addolorato, diede occasione al Tasso, che molto l'ama, & l'honora di fare, ò richiesto da lui, ò forse ancora di suo proprio uolere, per compiacergli, sopra la morte di lei quel Sonetto, che comincia.

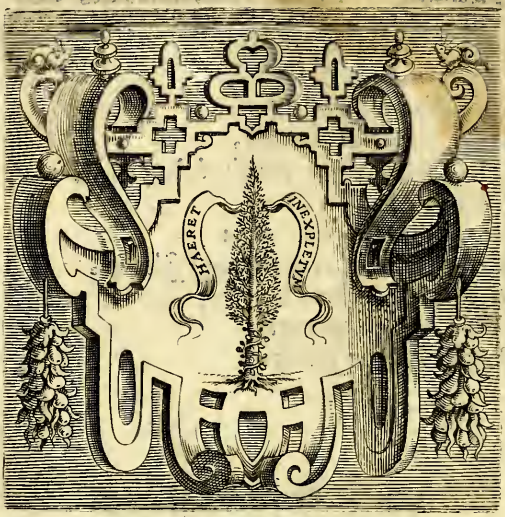
A Tocaterra poca terra asconde.

Mà non passò molto, ch'egli s'innamorò similmente d'un'altra pur del medesimo nome, & serbando tuttauia uiua nel core quella prima fiamma, non potette guardarsi, o non si guardò dalla seconda. La onde accortosi di questo accidente d'esser quasi che esposto per esca particolare delle belle, & ualorose donne di questo nome, pensò di uolerne mostrar qualche segno col formare qualche Impresa. Prese adunque per corpo di essa un fascio di legne, su'l quale arde una gran fiamma al soffio di due uenti, come qui si uede in disegno. Il che tutto uiene à dimostrare la fiamma dell'amore accesò in lui da i uenti, cioè dalla memoria della morta amata, & dalla presenza della uiua. Il motto poi non solo fa conoscere l'amor suo uenir da due cagioni, come due sono i uenti, che spirano in quella fiamma accesa nel fascio, inteso per lui medesimo: mà dicendo CRESCIT SPIRANTIBVS AVRIS, allude con bellissimo scherzo al nome delle dette donne amate, come di tante & tante è ripieno ancora tutto il Canzoniero del Petrarca, le quali porgono occasione à begli ingegni d'andare scherzando uagamente non solo intorno al nome di Laura, mà d'altre ancora, le quali habbiano altri nomi, intorno a' quali si possa con pari uaghezza scherzare. Et con la parola, *Spirantibus*, esprime non solo la bellezza, la quale è la prima à passar per gli occhi al core, & accendere il fuoco amoroso: mà ancora

cora può intendere gli honesti fauori, che dalla morta haueua riceuuti, & dalla uiua riceueua, mostrando, che rinfrescando questi in lui la memoria di quelli, & quelli facendogli hauer più cara la presenza di questi, erano cagione, che l'amor suo crescesse tuttauia uerso ambedue, come per uento cresce il fuoco una uolta appreso nelle legne.

Cresce al soffiar de l'aure
La già suegliata fiamma,
Ch'in secche verghe più facil s'apprende.
Cresce al bel di due Laure
Foco d'Amor, ch'infiamma
Vn cor gentile, in cui più vago splende.
Col viso vna l'accende,
L'altra con sua memoria
L'alza à l'eterna gloria.

DON ANTONIO GVZMAN
MARCHESE D'AIAMONTE.



IO trouo molte cose del Cipresso, & dell'Hedera essere state scritte, le quali possono darmi à credere, che questa Impresa sia di sentimento tutto amoroso. Mà frà l'altre non è da tacere prima, che'l Cipresso nasce (come dice Plinio) difficilmente, & hà le sue foglie amare: & poi, che l'Hedera è di natura tenace, & che d'essa si truoua una specie, la quale cresce in tanta grandezza, che diuenta ancor ella arbore. Onde la difficultà del nascere del Cipresso si può dire in questo proposito, che sia la difficultà, che hanno gli amanti in far nascere amore scambieuole nel petto della cosa amata, & l'amaritudine delle sue foglie significhi quei continui trauagli, & passioni amorose, delle quali è piena la uita de gli innamorati. La tenacità poi dell'Hedera ci scopre quello, che continuamente si vede, cioè quanto gli amanti sieno fissi, & fermi ne' desiderij loro amorosi, poiche tanto fanno, e tanto sopportano per uenirne à fine. Tralascio altre cose, che in generale potriano denotare questo medesimo, per uenire all'occasione

sione piu particolare, che hà hauuto l'auttor suo di fabricarla; accioche da questa si raccolga l'intero, & ristretto significato di essa. Essendo adunque uenuta à morte la Donna amata da lui, la quale si dee credere, che fosse d'alto, & di raro merito: come egli ancora è Principe Illustriss. & d'animo eccelso, & nobilissimo, non fù bastante la dura diuision della morte ad ammorzar in lui quel fuoco, che ui haueuano acceso le rare bellezze, & le nobili uirtù della sua Donna uiua. Per uoler dunque figurar in Impresa questo suo concetto, & questa fermezza, & costanza d'animo, figurò un Cipresso secco, circondato (come qui si uede) & coperto il tronco tutto d'Hedera uerde. Il Cipresso fù da gli antichi consacrato à Dite, Dio dell'inferno, come di molti altri arbori si legge essere stati appropriati, & consacrati à diuersi Dei, la Quercia à Gioue, il Lauro ad Apollo, il Mirto à Venere, & altri simili. Et però diremo con esso Cipresso in tal maniera secco figurato, hauer uoluto l'auttore intender la morte, della sua Donna, ò pure lei stessa, in quel modo, che gli antichi, per esser (come hò detto) consacrato à Dite, usauano di metterlo dinanzi alla porta de' morti. Per l'Hedera hauerà poi inteso se stesso, & l'amor suo sempre più tenace, & piu uerde. Il motto HAERET INEXPLETVM, dimostra à punto quello, che poco di sopra s'è detto, cioè che quantunque ella sia morta, nondimeno l'amor suo uerso di lei non è ancora finito, mà dura & è per durare in quel modo, che quando ella era uiua: come dura l'Hedera d'auuiticchiarsi intorno à quel Cipresso così secco non meno, ch'ella si facesse, quando era fresco, & uerde. Nè questa ferma constanza di serbar nella memoria uiuo l'amore, ancora dopo la morte della cosa amata, è punto sconueneuole, ò indegna di credenza, anzi commenda tanto più la fede dell'amante, & il merito dell'amata, oltre che non manca d'essempii; poiche il Mausoleo di Artemisia non è altro, che un testimonio, che duraua l'amore ancora in lei dopo la morte del marito. Di questo medesimo fanno fede i carboni accesi di Porcia, & la solitudine d'Antonia, la quale dopo la morte del marito non uolle mai più in uita sua uscir della camera della suocera, seruendosi di quel medesimo letto, nel quale era mancato il uigor della giouentù del marito, per un carro, che conducesse alla uecchiezza la sua uedouanza. Più altre proprietà, se io hauessi luogo di spiegarle, potrei addurre dell'Hedera, &

del

del Cipresso tutte conformi à questo pensiero. ma non è da tacere in questo proposito della costanza d'amar dopo morte ancora, che l'Hedera benche tagliata in più luoghi uerdeggia, & uiue ancora con quei tagli lungo tempo.

BENCHE *del suo bel uerde*
Priuo, secca il Cipresso habbia la fronda,
L'Hedera, che'l circonda,
A' lui s'accosta, ei non per ciò la perde.
Verdeggia amor gentile
Con essempio simile
In cor fedele, e s'amò Donna uiua;
L'ama ancor poi, ch'ell'è di uita priua.

ANTONIO BEFFA
DE' NEGRINI.

QVESTA Impresa hà qualche conuenienza, se non nel significato, almeno nelle figure con quella che già usò Cosimo de' Medici Gran Duca di Toscana. Perche egli ancora figurò la Testudine con una uela, quella prendendo per la tardità, & questa per la prestezza, prescriuendo in quel modo come un precetto a se stesso di non douer esser nelle attioni ò troppo tardo, o tanto presto, che corresse precipitosamente: mà tale che nella consideratione si conoscesse la prestezza, & nella celerità il consiglio. Ma l'auttore della presente Impresa hà tolto incambio della uela un paro d'ale col motto. VT TOLLAR HVMO. Nel corpo della quale Impresa si può far giudicio, ch'egli mosso dal desiderio d'acquistar gloria (come questo è commune a tutti gli animi nobili & uirtuosi) habbia figurato prima nella Testudine se stesso, ò l'attioni sue; & poi nell'ale l'ingegno, col quale egli cerchi leuarsi da terra. Et che l'ale sieno simbolo dell'ingegno s'hà in molti luoghi, & in particolare il Petrarca disse nella Canzone della lite in persona d'Amore,

Da uolar sopr'al ciel gli hauea dat'ali.

quasi

quasi uolesse dire, che gli haueua dato l'ingegno, col quale potena acquistarsi nome & grido immortale. Onde molto bene innanzi a lui dissero Ennio.

Volito doctum per ora uirum,

Volendo inferire, che l'opere del suo ingegno faceuano glorioso il suo nome. & Virgilio.

Tentanda uia est, qua me quoque possim
Tollere humo, uictorque uirum uolitare per ora.

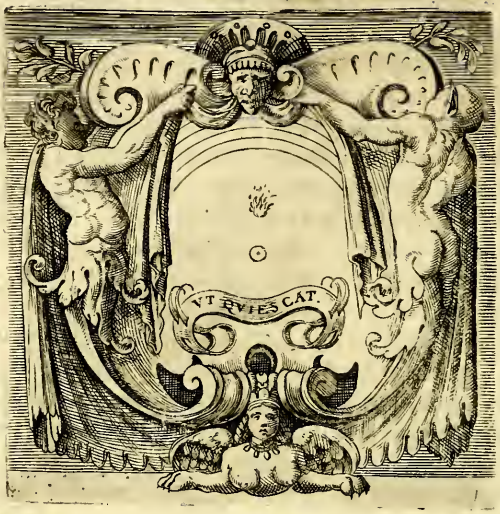
Doue non è dubbio, ch'egli qui parla dell'opere dell'ingegno, con le quali cercaua d'alzarsi al cielo. Come in questa Impresa uiene a spiegar felicemente il suo auttore, quasi che col motto. VT TOLLAR HVMO uoglia inferire: per leuarmi da terra io ho preso, & messo in uso l'ale dell'ingegno, il che s'intende ch'egli uà tuttauia mettendo in essecutione. Potremmo dire ancora, che gli hauesse hauuto la mira all'ale Platoniche, le quali significano l'intelligenza purificata, & l'amor perfetto, in uirtù di cui ce alziamo al Cielo: ò pure l'istessa facultà, & uirtù, che Amore porge all'anima di salire col mezo della bellezza uisibile creata all'inuisibile increata, & all'hora uerrà à inferire, che per leuarsi da terra hà tolto l'ale del perfetto Amore di qualche cosa uisibile, per alzarsi indi alle cose inuisibili, & all'amor diuino, come si può credere, ch'egli preso dall'amore di qualche Donna meritenole non sia alieno da questo pensiero, & per ciò si possa dare all'Impresa sua questo significato. Et nell'uno & nell'altro riesce bellissima, & degna dell'ingegno dell'auttore, che l'hà trouata, & l'usa: ilquale non è dubbio, che con la grandezza dell'animo suo non habbia riuolto tutti i pensieri à far opere degne della sua antica discendenza. Della quale s'hanno memorie illustri, & d'indubitato testimonio. Perche in Roma, nel Campidoglio è un marmo antichissimo, con questa inscrittione. *Ioui. Opt. Max. Dolicherio L. Frontinus Nigrinus aram posuit L. M.* Et in Martiale si legge quel bello Epigramma.

O felix animo, felix Nigrina marito,
Atque inter latias gloria prima nurus.

Et Plinio nel secondo libro delle sue Epistole à Traiano fà mentione d'Auidio Negrino, & di Armenio Brocco Viceconsoli della Bithinia, & in un'altra à Valeriano nomina Plinio Negrino Tribuno della plebe, per tacere altre memorie di marmi, & d'auttori antichi, che qui tralascio per breuità, & perche mia in-

intentione è distendermi poco in altro, che nella dichiatatione dell'Impresa. Et però tornando à questa, prima ch'io finisca, non lascerò di dire, che potrebbono forse alcuni riprender la figura in se stessa, per esser animal tardo humile, d'aspetto non giocondo, & altri simili difetti: la dispositione dell'ali nella bocca, & non nel dosso, come naturalmente stanno collocate: il cattiuo significato ch'ell'hà di pigritia, & di mendacità: & finalmente l'ali stesse, per esser alle uolte simbolo della fuga. Alle quali obiettioni rispondendo dico, che quanto alla prima mi basterà qui addurre l'auttorità di Pierio, ilquale ne scriue queste parole. *Testudinum pictura in symbolorum genere est admodum speciosa*, laquale ancora è confermata dall'uso, perche se ne ueggono molte, & nelle pitture, & nelle sculture di mano di ualent'huomini. Mà quanto alla dispositione dell'ale dicesi, che riescono meglio collocare, prima perche questa è propria elettione sua, & non è uerisimile che per se stessa possa accomodarsele sul dosso, come ch'ella le prenda con la bocca; & poi perche l'auttore può uoler particolarmente inferire come in generale d'alzarsi con l'ingegno al cielo, così in particolare con una attione, che nascendo dall'ingegno hà per suo instrumento la bocca, ò uogliamo dire la lingua, quali sono gli studi dell'eloquenza, ò la facultà del dire, che non uerrebbe se non ad accrescer uaghezza al suo significato, nelquale Homero ancora par che chiami sempre uolètieri le parole alate: ἔπεα πτερόεντα. Quãto alla pigritia, & mordacità la prima non solo non offende, ma è à proposito dell'Impresa, anzi è apunto quello, intorno à che si ferma l'intentione del suo auttore: & la secõda si nega; perche l'error del Pierio, ilqual dice, *testudineum caput exectis dentibus*, si uede manifesto, poi che è chiara cosa, che la testudine non hà denti. Il dir poi che l'ale significhino fuga, non hà luogo in questa; perche uien del tutto riprouato dal motto stesso, nel quale si leua questa ambiguità, che potesse cadere ne gli animi altrui. Poi che dice d'hauerle tolte, non per fuggire, mà per alzarsi da terra.

Desio d'honor, ch'à nobil core è sprone
L'huomo alza al ciel da questo mondo frale,
E soura i cerchi de le Stelle il pone,
Mentr'ei de la uirtù prendendo l'ale,
Aspira a la celeste alta magione,
E col ualor del uiuo ingegno sale:
Come si uede fare il buon Negrino,
Con l'ale del suo spirto alto e diuino.



VNA delle cagioni, che fanno ſalire il fuoco in alto, & alzarſi ſopra tutti gli altri elementi, è quella, che adduce Platone nel Timeo, cioè, che il fuoco, ſopra tutti gli altri elementi, è compoſto di minutiſsime parti, con le quali egli penetra l'acqua, l'aria, la terra, & ogni altra coſa compoſta di queſti elementi di maniera, che non è coſa alcuna, che lo poſſa ritenere. Et per la medeſima ragione ſi dice, che gli altri elementi reſtano ſotto il fuoco; poi che eſſendo compoſti di parti più groſſe, non poſſono in modo alcuno penetrarlo; onde ſe ne reſtano ſempre più baſsi di lui. Eſſendo regola generale, come nel medeſimo luogo afferma il medeſimo Platone, che il compoſto di parti più minute trattenga, & ritardi il compoſto di più groſſe, & il compoſto di più groſſe non poſſa trattenere nè ritardare il compoſto di più minute. Hora ſe nelle coſe homogenee, ò di natura ſimili, il tutto è conforme alla parte, ſarà uero ancora, che il fuoco ſarà più ſottile de gli altri elementi, & più penetrabile. Hà oltra di queſto una uirtù acutiſsima & attiſsima alla penetratione, & una prontezza tale al moto, che aggiunta à queſt'altre cagioni lo fa ſempre ſublimare al più alto,

& più

& più eleuato luogo: & quasi che egli sdegni generosamente ogni altra materia, allaquale egli si troua congiunto, par che sempre tenti di uolarsene in alto, & unirsi alla sua sfera, non mai trouando quiete, finche à quella non s'unisce del tutto. Tali sono gli effetti, & i mouimenti della mente humana. Onde à questo forse hebbe l'occhio Virgilio, quando nel sesto disse,

Igneus est ollis uigor, & cælestis origo
Seminibus, quantum non noxia corpora tardant.

E' sottilissima la mente humana & acutissima insieme, & però non è luogo alcuno, doue ella non penetri. E' prontissima al moto, perche in un subito passa, & se ne uola tanto lontano, che nè anche i rapidissimi uenti l'agguagliano. Mà si come il moto retto, & naturale del fuoco è in sù, uerso la sua propria sfera, così il moto retto, & naturale della mente è uerso Dio, sommo bene, ilquale una uolta ella dee godere eternamente. Il fuoco, per uolare in sù bisogna che con sue minutissime parti penetri tutti gli altri elementi, & uia se ne trapassi: & la mente per arriuare à Dio, bisogna che co i suoi pensieri penetri & disprezzi le uanità del mondo, & s'alzi con la sua leggierezza à contemplare il sommo bene. Queste sono le considerationi, che hanno mosso questo gentil'huomo Canonico di Trento di bellissime lettere Latine, Greche, & Toscane, che compone ne l'una & l'altra lingua felicemente, à formarsi questa Impresa della Fiamma, che s'allontana dal mezo, & sorge uerso l'estremo, come à luogo di sua perfettione, mà non però ui si uede ancora arriuata. Nella quale egli hà uoluto figurare l'animo suo, & la sua mente tutta riuolta al suo primo principio. Il qual pensiero lodeuole per se stesso, come conforme alla bontà della sua uita, tutta essemplare, è ancora più lodeuole, come conforme alla professione chiericale, posto ancora in qualche dignità, la quale fà che più sieno rimirate l'opere altrui, per prenderne essempio, & accendersi ad imitarle. Mà si come si uede, che la fiamma s'è già spiccata, & partita dal basso, mà non è ancora arriuata alla somma altezza della sua sfera, doue ella dee trouare il suo riposo: così egli uuol inferire, che già con la contemplatione hà cominciato a conoscer la uanità di queste cose mondane; & già s'è da esse alienato col pensiero, leuandone l'amore, & l'affettione: ma non è ancora arriuato à quella tran-

quilla perfettione, per la quale si fà questo moto, & questo uiaggio mentale. Col motto poi VT QVIESCAT, uiene non solo à dimostrare il fine, per cui si moue à tal operatione: mà à dire ancora, che in quel termine, da cui si parte, cioè nelle cose terrene, basse, e transitorie, non hà l'animo nostro la sua quiete, come non l'hà il fuoco in alcuna di quelle cose, che sono composte de gli altri tre elementi. Et uiene non solo ad accennare, ma à concordarsi ancora col detto di S. Agostino. *Fecisti nos Domine ad te, & inquietum est cor nostrum, donec requiescat in te.* Delquale chi si ricorda, cerca per questa medesima uia di peruenire à quella tranquilla pace, che gli è promessa da Dio.

Sè dal'imo rapisce, e in sù conuersa
Rapidissima fiamma à l'alto aspira.
Che mentre stà nel centro ancor sommersa,
Per trouar la sua requie in uan s'aggira.
Non è la mente mia da lei diuersa,
Ch'in uan cerca sua pace, in uan sospira
Fra le cure mortali, onde in Dio solo
Spera trouarla: à lui drizza il suo uolo.

BARTOLOMEO ALESSIO

MIRABILE certo è la natura nella uarietà dell'opere sue, e tutte disposte con tante arti, & con tanto bell'ordine, che frà tanta uarietà non nasce confusione alcuna. Gli uccelli tutti conuengono in questo, che generano l'oua. Mà è uno stupor poi quante differenze hà constituito la natura trà loro nel modo. Alcune fanno, & couano una gran quantità d'oua, mà fanno ciò più di rado, come le galline, & le pernici: altre poi suppliscono al poco numero con lo spesso generare, come le colombe, che fanno una uolta il mese, & tal'hora due uolte in tre mesi, mà solo due oua per uolta. Et essi dilettata la medesima natura di far in una specie qualche cosa strauagante dall'altre, come si uede nello struzzo, ilquale contra la natura di tutti gli altri uccelli, che couano l'oua, standoui sopra, coua con gli occhi, rimirando nelle sue oua, & con quello sguardo porgendo loro quella uirtù generatiua, che porgono gli altri uccelli col couare, & riscaldar col proprio corpo l'oua sue. Et di questa uirtù de'

ſuoi occhi perche la medeſima natura gli habbia uoluto ſcolpire vn uiuo contraſegno. Imperoche egli ſolo fra tutti gli uccelli hà le palpebre di ſotto, & di ſopra. Più altre coſe ſi trouano ſcritte di queſti animali, come che ſono grandi ſopra tutti gli altri uccelli in tanto, che eccedono la ſtatura d'un' huomo à cauallo, & nel correre lo uincono di gran lunga: Che hanno l'unghia bipartita, & ſimile à quella del ceruo, con laquale in fuggendo pigliano i ſaſſi, & gli tirano contra quei, che danno loro la caccia: Che ſono di ſtommaco tanto caldo, che digeriſcono faciliſſimamente tutte le coſe, che mangiano, con una preſtezza marauiglioſa. Mà perche tutte queſte non fanno à propoſito per la dichiaratione della preſente Impreſa, laſciandole tutte da parte, mi appiglierò ſolamente à quella proprietà di lui, ſopra la quale ſi fonda l'auttor di queſta per figurare il ſuo concetto. Vedeſi dunque in queſto corpo d'Impreſa uno ſtruzzo tener lo ſguardo fiſſo ſopra un'ouo, per dinotare, che ſi come lo ſguardo dello ſtruzzo hà forza di far naſcere il pollo dall'ouo, così il fauore, ò la gratia, ò pur lo ſguardo iſteſſo della ſua Donna danno à lui nutrimento, & uita. Il motto, che queſto gentil'huomo usò da principio à queſta Impreſa fù SIC MEA ME LVX, così la mia luce auuiua, ò fà uiuer mè. Il quale eſplicaua beniſſimo il ſuo penſiero. Mà ò che gli pareſſe, che l'Impreſa ſi rendeſſe poi troppo facile da eſſer inteſa, & così reſtaſſe priua di quella maeſtà, che ſuol uenir loro da un poco d'oſcurità: ò pure, che egli non uoleſſe traſgredire i precetti delle regole intorno al motto, facendolo di quattro parole, egli ſi riſoluè di mutarlo, & ui poſe poi LVX VITAM. Et certo che al parer mio fù fatto ciò da lui con buon giudicio, & con molto miglioramento. Perche eſſendo il motto ſenza uerbo, ilquale uien taciuto, & biſogna, che ui ſia inteſo, come *dat*, *præbet*, ò altro tale; egli uiene in tal modo à non render la coſa tanto piana, & facile, quanto faceua quel primo, laſciando però che ogni giudicioſo ne poſſa trarre il uero ſenſo, & il motto di due parole uiene à eſſer più regolato. Lequali coſe, quando ſi poſſono facilmente conſeguire, non ſono da eſſere in modo alcuno diſprezzate.

Ou'ogni augel col corpo i figli coua,
Viue un'augel, che uita
Porge a' ſuoi figli col mirar ne l'oua.
Io, ſe pietà m'aita
Del mio ſol, ſi ch'io miri,
Che'l ſuo guardo uital uer me ſi giri;
Al primo lieto arriuo
Del ſuo dolce ſplendor me ſteſſo auuiuo.

BARTOLOMEO MEDVNA.

NElla vaghiſſima, & ameniſſima regione del Friuli è un Monte chiamato Meduno, dalle radici del quale ſcaturiſce la Meduna, fiume non molto lontano dal Caſtello Meduno, ilquale è contado del Veſcouo di Concordia. Oltre à queſto u'hà poi un'altro Caſtello, chiamato Meduna, & in queſto è nobile la caſa Meduna: Si che l'auttore di queſta Impreſa ſe l'hà molto acconciamente fabricata, hauendo in vn medeſimo tempo relatione al cognome della caſa ſua, & con pari felicità à quegli altri nomi già detti, & dai quali ella è ſtata denominata. Vedendoſi qui figurata la Ninfa Meduna, appoggiata ad un monte, ilquale è quegli che hà il medeſimo nome, dalla banda deſtra della quale ſi uede ſcaturire un fiume fuor dell'vrna, ch'ella tiene ſotto alle braccia, & poi col deſtro ſi uede ſoſtenere il corno d'Amalthea. Perche nella Ninfa hauerà l'auttore per uentura voluto ſignificar ſe ſteſſo, per quei tre monti poi, che uniti inſieme ſono un ſolo, le tre diuine perſone indiuiſe ſoſtantialmente, & diſtinte perſonalmente, come da noi Catholici infallibilmente ſi tiene,

Iequali

le quali tre persone si sà, che in molti luoghi della Scrittura Sacra sono nominate monti. L'acqua poi, che da quegli scaturisce, si dirà che sia la sapienza, la quale uien da Dio, come l'acqua da i monti. Et che l'acqua non solamente sia simbolo della sapienza, ma cosi espressamente chiamata, se ne hanno l'auttorità, & frà l'altre quella della Sacra Scrittura: *Aqua sapientiæ potabit eos*, cioè, darà loro à bere dell'acqua della sapienza. Et finalmente il corno d'Amalthea diremo essere il progresso fatto da lui nelle scienze, ilquale uoglia poi col motto SEMPER ABVNDANTIVS, dichiarare di confidarsi, che quella sapienza, & quella scienza mediante il diuino aiuto debba essere in lui tuttauia maggiore. Il che gli riesce benissimo, & con molta sua lode cosi ne gli studij humani, come nei diuini, essendo egli Filosofo e Theologo celeberrimo. Ouero diremo, ch'egli habbia voluto tacitamente accennare, che le scienze, significate con l'acque, anderanno tuttauia rendendo frutti maggiori al mondo, & si uerseranno tuttauia à guisa dell'acque per vniuersal beneficio. Et questa intentione potrebbe egli hauerla hauuta, hauendo l'occhio all'opere già scritte da lui con molta dottrina, promettendo di uolere, ò d'hauere in animo di comporne dell'altre, come io intendo ch'egli fà di continuo, non perdonando à se stesso, & ueghiando, & affaticandosi per giouare al mondo. Laqual promessa si scopre nel motto, *semper abundantius*, cioè sempre più copiosamente, quasi uoglia dire, che se ne' tempi à dietro hà dato saggio di se, & dalle sue fatiche sono usciti parti degni del suo mirabile ingegno, egli non per questo si sente stracco, ma è ancora per partorire in maggior copia frutti di dottrina, & d'eloquenza utili, & dilettenoli, & migliori & più saporiti tuttauia i secondi de' primi, i terzi de' secondi, & così di mano in mano. Il che si uede molto bene adempito se si guarda, che lo scolare scritto da lui ultimamente auanza per uaghezza, per eleganza, & per dottrina la Vita della gloriosa Vergine scritta da lui qualche anno prima. Et cosi dobbiamo sperare, che'l medesimo sarà uinto da qualch'altra opera, che gli uscirà delle mani; poiche si sà, ch'egli non stà mai in ocio, mà sempre attende con molta uigilanza à superar se stesso. Diremo ancora, che con tal motto egli uoglia come pronosticare per l'auuenire alla sua famiglia copia d'huomini segnalati, iqua-

li debbono sempre auanzare in uirtù gli anteceſſori loro, come ſi vede, che fanno queſti, che hoggi ſono viui. Fra iquali ſono Stefano, eccellentiſſimo Leggiſta, & Gio. Mariafratelli ambidue di Gio. Battiſta, padre dell'auttor di queſta Impreſa, per tacere Torquato di lui cugino, & Franceſco ſuo fratello, ilquale nelle coſe della medicina fà opere miracoloſe.

Verſa in gran copia la Meduna l'onde
Da l'ampio uaſo d'oro, e in ſen raccoglie
Gigli, roſe, uiole, e ricche ſpoglie
Adduce al mondo a null'altre ſeconde.
Et abondando glorioſa aſconde
Sotto candido uelo altere uoglie,
Sol per uenir al lauro, onde ſi coglie
De le bell'opre l'honorata fronde.
Mercè del uicin colle, onde riſorge,
E corre mormorando in lieto corſo,
Tra le uerdi fiorite amate riue.
Così la bontà ſomma à l'alma porge
Superno lume, e celeſte ſoccorſo
D'intender le ſcientie, occulte e diue.

BERNARDINO BALDINI

IL bene, che di ſua natura è deſiderato da tutti, hà dato alle molte & uarie ſette de' Filoſofi occaſione di dir di lui molte, & diuerſe coſe, & in molti modi è da loro dato & diffinito, & diuiſo. Mà non ſono di minor numero le diuerſità, che ſi trouano fra eſſi circa il ſommo bene. Et come che molti di loro non ſolo ſi ſieno ingannati nella loro opinione, mà ancora habbiano nel riferirla proferito coſe degne più di beſtie, che di huomini: altri nondimeno migliori di dottrina, & d'intentione hanno detto, che nella uirtù conſiſte il ſommo bene. Altri poi penetrando più oltra diſſero, che non ſemplicemente nella virtù, mà nelle attioni uirtuoſe conſiſte il ſommo bene, la qual opinione è in effetto la medeſima con quella, che lo pone nella uirtù; ſe bene le parole pare che ſieno contrarie tra loro. Perche queſti come quegli uengono à confeſſare la uirtù eſſer fondamento del ſommo bene; poiche lo pongono nelle attioni della uirtù. Oltre che, parlando della uirtù morale, conſiſte nella propria attione, & neceſſariamente da eſſa uirtù naſce l'attione. Di maniera, che

ra che tanto sarà il dire che consista nella uirtù, quanto nelle attioni; che nascono da essa uirtù. Et in somma non sarà alcuna differenza fra queste due opinioni, se non che la prima considera subito, & senza mezo alcuno il fondamento, & la seconda s'accosta più alla cosa, che nasce dal fondamento. Ma l'huomo Christiano, il quale dee hauer l'occhio più purgato, come quegli, che conosce un fine più nobile, & più sublime, non solamente bisogna che conosca doue consista il sommo bene, mà che prima consideri qual sia questo sommo bene, il quale essi non seppero ò non uolsero conoscere. Perche ritrouando questo essere la uera, & real fruitione di Dio, & considerando, che in questo mondo noi non possiamo (come dice S. Paolo) goderlo à faccia à faccia: mà solamente come per uno specchio in enigma, uien poi à cercar di goderlo in quel modo, che gli è concesso, ilche non si fà se non col mezo dell'innocenza della uita, della purità della mente, alzandosi alla contemplatione di lui, & in somma con l'essercitarsi in tutte le uirtù Christiane, o theologali, che lo riducono à quella perfettione, della quale egli è capace in questa uita. Et questo dee da lui tenersi il sommo bene, fermo stabile, & non sottoposto à uanità, ò mutatione alcuna. Onde mosso da questa uerità Bernardino Baldino, dopo lunghe fatiche durate ne gli studij dell'arti liberali & nell'acquistar la notitia delle lingue, specialmente della latina, nella quale quanto egli habbia fatto profitto si conosce da molte sue compositioni, hà sempre atteso à informar l'animo suo delle virtù morali. Et si come per conseguir le scienze non hà, benche sia di bassa fortuna, perdonato à spesa alcuna; così queste & le virtù morali hà uoluto, che gli seruano per acquisto di quelle virtù, che sono proprie del Christiano, le quali in questa uita hanno da essere il nostro scopo & la nostra mira. Egli dunque per figurare questo suo ultimo pensiero con qualche Impresa, hà posto la bossola della calamita uolta alla stella Tramontana, quasi uoglia mostrare, che si come quella calamita rimira secondo l'opinione d'alcuni scrittori quella stella, così l'animo & la mente dell'huomo Christiano dee star sempre volta uerso quelle uirtù, che sono proprie di lui. Et accioche meglio si conosca à qual sorte di virtù sia riuolto l'animo suo; perche non sia chi creda, che le scienze ò le morali habbiano da guardarsi come ultimo fine, hà detto col motto IN OCCIDVAM, cioè io rimiro quella, ò mi riuolto à quella, che non tramonta mai.

mai. Perche ſtando queſta ſempre ſopra il noſtro Orizonte, & non ſi naſcondendo nell'Oceano, è fatta da lui ſimbolo delle virtù theologali per la ſtabilità & fermezza della loro perfettione. Alle quali egli dice d'hauer la mira, come la calamita ſempre ſi uolge à tramontana. Et può eſſere ancora, che più particolarmente habbia uoluto intendere della charità, perche eſſendo il noſtro ultimo fine l'eterna beatitudine, queſta ſola ci accompagna fino dentro al Paradiſo, doue l'altre due Fede, & Speranza finiſcono, & ci accompagnano ſolamente fino alle porte di eſſo. Et à queſto modo il motto *inocciduam* hauerà gran conuenienza con le parole di San Paolo *Charitas nunquam excidit*.

Là uerſo il freddo plauſtro un lume ſplende,
Che non mai dentro a l'ocean s'aſconde.
A lui ſempre ſi uolue a lui s'eſtende
Pietra, cui tal uirtù natura infonde.
Lume ſimile il mio penſiero accende,
Che mi ſuia ratto col ſuo bello altronde:
Virtù, che mai non cade, è la mia ſcorta,
Che ſeco al ciel per dritta uia mi porta.

CAR-

CARLO ANTONIO GANDOLFO.

DVE ſono ſecondo i morali gli appetiti, che appartengono al ſenſo. Et ambidue queſti ſono di lor natura tali, che poſſono ubidire, & non ubidire alla ragione. Mentre che queſti nell'huomo non ubidiſcono alla ragione, egli uiene ſenza alcun ritegno a cadere nel uitio: mà quando ſtanno ubidienti à quella, procedono rettamente per la uia delle uirtù morali. Et quantunque ambidue (come ho detto) habbiano queſta facultà in loro di laſciarſi guidare alla ragione: nondimeno è coſa chiara, che l'iraſcibile con maggior facilità, & più propriamente ſi laſcia guidare da eſſa, per eſſer ella più ſpiritale, & eſſercitarſi intorno à quelle coſe, che appartengono all'anima, doue la concupiſcibile n'è più lontana, & s'aggira intorno a i piaceri, i quali ſono più attaccati, & inuiluppati col corpo. Et ſe ben pare, che la concupiſcibile non ubidiſca: nondimeno ciò non naſce perche ſia ueramente coſi, mà perche ella hà in ciò grandiſsima difficultà, & riſpetto all'iraſcibile la ſegue oſcuramente, & dalla lunga. Onde ſe alcuni hanno detto, che ella non ſegue, & non ubidiſce la ragione, ciò nondimeno ſi dee intendere

tendere esser uero, non già assolutamente, mà à comparatione dell'altra, che è più uicina alla ragione, & à lei più conforme, & ubidiente. Ho fatto questo poco di discorso, tratto dal fonte della moralità, per uenire con più chiarezza all'esposition di quella intentione, la quale hà hauuto in questa Impresa l'auttor, che tuttauia l'usa, & perche hauendo l'occhio à questa uerità, le cose dette di sopra seruano come per fondamento di quel tanto, che si può dire nell'interpretarla, & discorrerui sopra, inuestigando il pensiero chiuso nella sua mente, & figurato in questo corpo d'Impresa. Della quale uenendo hora all'espicatione dico, che quì si uede figurata una cerua corrente, & seguita da due cani, un bianco, & un negro per uia montuosa erta & malageuole. Doue non credo, che rimarrà dubbio ad alcuno, che la cerua così figitiua non possa esser presa per la uirtù, non perche ella si fugga dall'huomo, & non uoglia esser posseduta da lui, che l'affermar questo sarebbe troppo grande errore: mà perche s'hà grandissima difficultà à conseguirla, & perche quantunque l'huomo sia per sua natura più inclinato alla uirtù, che al uitio: nondimeno la uolontà allettata dal senso peruerte questo bellissimo ordine, onde l'huomo si mescola (come dice la scrittura) in molte miserie. Et però s'hanno ancora quei uersi d'Hesiodo.

Hanno ordinato i Dei,
Che la uirtù con gran sudor s'acquisti.

I due cani poi sono i due appetiti dell'Ira, & della concupiscenza, ne i quali l'auttore hauerà uoluto intender se stesso, & col motto DONEC CAPIAM, far conoscere il desiderio di conseguire essa uirtù, quasi uoglia dire, finche io la pigli, o l'arriui, non mi fermerò mai. Potremo ancora più particolarmente dire, che il can bianco sia l'irascibile di lui, & il negro la concupiscibile, & così uerrà il tutto benissimo conforme à quanto habbiamo detto di sopra, che come il bianco è più innanzi, & segue più prontamente la fera, doue l'altro, che la segue più da lunge, fa conoscere la sua tardità: così i due seguono ben d'accordo la uirtù, mentre ubidiscono alla ragione, ma uno con piu prestezza & facilità, per le ragioni dette di sopra, & l'altro rispetto à lui men veloce, & con più oscurità. Et se noi uolessimo prendere il monte istesso per la uirtù, come benissimo hà simbolo con lei, non si diria forse cosa lontana dalla mente dell'auttor suo facendo poi, che la cerua, la quale è quella, che ueduta da i cani, gli incita à cor-

rere,

rere, & seguirla fino in cima del monte, si prenda per la ragione, la quale chiami à se questi due appetiti per la uia della uirtù con l'attioni degne, honorate, & lodeuoli. Ciascuno de' quali sue gliato dica, fin che io la pigli, cioè fin che io arriui al colmo di quella felicità, la quale la ragione mi mostra esser posta nella uirtù. Doue se bene il monte farà ufficio di figura particolare, nondimeno le figure non eccederanno per questo il numero prescritto dalle regole del formare Imprese, perche ueramente i due cani non s'hanno da prendere per più, che per una figura sola, conciosia cosa che in essi uenga intesa & spiegata la mente dell'auttore, indifferentemente, tanto nell'uno, quanto nell'altro.

La uaga cerua fuggitiua, e snella,
Seguita da duo ueltri, un nero, un bianco
Per l'erto monte, è la uirtù, ch'appella
Ciascuno ad arriuarla inuitto, e franco.
O come hauer può dir benigna stella
Quel, che le tocca ò l'uno ò l'altro fianco?
A l'humil mostra affetto, ama l'illustre,
E questo, e quel fà, ch'in eterno lustre.

CLAVDIO PACI
CAVALIERO.

MI INDVCO facilmente à credere, che questo honorato Caualiero nel formar questa sua Impresa habbia hauuto l'occhio principalmente al cognome della sua famiglia, alla professione, all'età, & alla complessione ò natura sua. Perche in ciascuna di queste cose si uede, che la significatione, & la formation d'essa può applicarsi, essendo ella per altro à cui mira il corpo, & il motto suo d'assai facile significato. Et prima (per cominciar di qui) noi sappiamo, che l'Oliua è arbore, che significa Pace, & però è da dire, che alludendo al suo cognome egli s'habbia eletto questo corpo in quel modo, che molti con molta felicità se gli formano dall'arme delle famiglie, come tante se ne ueggono fra quelle del Ruscelli, & d'altri, & come egli, & altri ne danno regola ferma. Diciamo di più, che nell'Oliua, arbore fruttuoso egli habbia uoluto significare l'esterne opere sue, che da lui in più carichi publici sono state con molta sua lode essercitate, così ne' gradi d'honore, & di carico nella patria, come nelle ambasserie

ſcerie à diuerſi Prencipi, le quali attioni tutte nobili, & virtuoſe colmano l'huomo di gloria, più che non fanno i gradi, & le dignità per ſe ſteſſe, quando poi l'operationi non riſpondano à quell'honore, à cui dalla buona fortuna, ò dal fauore humano bene ſpeſſo ueniamo chiamati. Per uoler poi alludere all'età ſua già prouetta, & matura egli hà figurato queſt'arbore da una parte cauernoſo, & ſcorzato, & dall'altra con un poco di ſcorza uiua al ſommo, & quaſi che faccia più toſto moſtra di tronco antico, & sfruttato, che d'arbore fruttuoſo. Et per quel ch'io creda, non già con penſiero di uoler inferire, che l'huomo uecchio non ſia più buono à quelle attioni, & impreſe, alle quali egli habbia hauuto l'animo in ſua giouentù; perche queſto, oltre che ſarebbe ſegno d'animo troppo rimeſſo, è ancora contra queſta uenerabile età in uniuerſale, in fauor di cui ſi dee più toſto affermare il contrario. Perche oltre à quello, che ci moſtra tutto giorno l'eſperienza in molti uecchi robuſti, & forti: habbiamo ancora nel Catone di Marco Tullio, che Maſſaniſſa, l'iſteſſo Catone, & altri furono in lor vecchiezza robuſtiſſimi. Et quando altro non foſſe, dice egli medeſimo, che, *ſi non uiribus, aut uelocitatibus res magnæ geruntur, ſed conſilio, & autoritate, & ſententia.* I quali ancora ſi poſſono chiamar frutti, & frutti nobiliſſimi, & utiliſſimi dell'animo noſtro, qualunque uolta guidato dalla prudenza ſi conduce con ben regolata uita alla uecchiezza. E' la natura dell'oliuo di ſempre eſſer uerde, & in queſto può egli hauer uoluto accennare la natura, & compleſſion ſua di ſempre conſumare il tempo in eſſercitii honorati, & in quelle attioni, che lo facciano degno di uera lode. Oltre che eſſendo l'humor dell'oliua nutritiuo del lume, può ancora copertamente hauer uoluto inferire la natura delle opere buone, & uirtuoſe, la quale è di dar fama, & ſplendore à quei, che le fanno. Mà per uenire con tutte queſte conſiderationi al ſuo principal penſiero dico, che col rampollo, che naſce dal tronco di tal arbore, può accennare ò le medeſime opere, che fanno la fama dell'huomo eterna, come ancora in eſſo rampollo ſi uà eternando l'arbore: ò pure più propriamente parlando, habbia uoluto, che per eſſo ſia inteſa la ſua poſterità, come i figliuoli, i nipoti, & altri di mano, in mano, dicendo col motto EXPERS INTERITVS, per queſta uia, ò in queſta maniera germogliando ſi ringioueniſco-

no,

no, & non conoſcono mai morte i vecchi tronchi de gli arbori, & per queſta uia, ò in queſta maniera, rinouando io me ſteſſo nella mia prole, uerrò à non morir mai. Ilche oltre all'eſſer coſa ſecondo la natura, è da credere, che in lui ſia anco un tal penſiero dal uederſi hauer generato figliuoli buoni & ſauij, & che inchinati al bene, & honeſto uiuere, gli danno non ſolamente ſperanza; mà certezza col calpeſtare l'honorate, & uirtuoſe ueſtigie di lui, di conſeruar beniſſimo, con attioni ſimili alle ſue, lo ſplendore della ſua famiglia.

Di tronco in guiſa di feconda Oliua,
Che, benche inuecchi, par, ch'unqua non tema
L'ira del tempo eſtrema,
Del PACI *è la Virtute eterna, e diua:*
Anzi, quando del fral ſuo mortal velo
Sueſtito, ueſtiraſſi
Ei d'immortalità là sù nel Cielo,
Incorruttibil anco uederaſſi,
Qual'ella, verdeggiar con frutti, e fiori;
E ogn'hor quà giù ſpirarne aure, & odori.

HAnnosi per precetto inuecchiato nella militia gli ſtratagemi, i quali ſoggiacciono, ò (per meglio dire) ſono trouati dall'aſtutia humana. Et faſſi capitale non meno di queſti, che del valor vero, & aperto, quando con la ſemplice forza, & vigor dell'armi ſi cerca di guadagnar la vittoria. Et (per dire il vero) con tutto, che per queſta uia il ſoldato faccia un'acquiſto di più certa & honorata lode; tuttauia quella, inquanto hà più del ſicuro, & conduce le coſe a fine con minor perdita de' ſuoi, non par che ſia da eſſer diſprezzata. Anzi ſi uede, che i Poeti alle uolte hanno finto eſſere ſtata fatta maggiore ſtima di coloro, che hanno applicato l'animo à tendere inſidie a' nemici, che di quelli, che col ualor della mano ſi ſono meſſi à farne ſtrage à guerra aperta. Onde Vergilio hebbe à dire.

Dolus, an virtus, quis in hoſte requirat?

Et leggeſi, che nel contender l'armi d'Achille Vliſſe aſtuto fù dal Collegio de' Prencipi Greci antepoſto ad Aiace forte, & robuſto

busto di mano. Et habbiamo nell'Historie, che Lisandro, dal cui detto potrebbe esser facilmente, che questo Signore hauesse formato questa sua Impresa, soleua dire, che doue non si può penetrare con pelle di Leone, bisogna entrar con pelle di volpe. Onde si uede, che nelle sue imprese egli riuscì inuittissimo Capitano. Mà quanto sarà forse giudicato degno di biasimo, chi non pensi ad altro, che à rendere insidie, & à proceder con inganni, & sarà scusato chi con maturo consiglio alle uolte, per fuggire i sopraſtanti danni si serue dell'astutie, & de gli stratagemi, come per forza: tanto mi par che debba riuscir glorioso quegli, che con ferma intentione, & pieno di spirito sommamente magnanimo & valoroso, stà sempre apparecchiato à ributtar la forza con la forza. Mà è da dire, che'l colmo della vera lode consista nell'hauer congiunta con questa intentione, & con questo valore una differenza d'ingegno, che sia non meno atto, & apparecchiato à saper procedere astutamente con gli astuti, che arditamente con gli arditi. Che à dire il uero, chi conosce d'hauer à far con uno inimico, che non attenda ad altro, che à tradimenti, & inganni non potrà guadagnar se non titolo di bestialità, se vorrà perfidiare contra l'inganno con la forza, non meno che contra la forza con la forza. Et potrebbonsi addurre essempi infiniti, che per tal uia hanno precipitosamente ruinato gli eserciti, & se stessi. Hora questo Signore per mostrare un'animo ben composto alla uia di mezo, nella quale consiste la virtù: hà con pensiero nobilissimo, & prudentissimo insieme disposto, & accommodato la mente à douer operar secondo l'una, ò l'altra uia, secondo l'intentione, o'l modo di fare di coloro, co i quali egli sarà necessitato di trattare: Et per darne saggio à qualunque si sia, egli s'hà formato per Impresa una Coda di Volpe posta in cima d'un'hasta, dicendo col motto a gli emuli, ò gli auuersarij suoi VTRAMVIS, qual delle due tu vuoi, cioè ò la forza, e'l ualore aperto, significato nell'hasta; ò l'astutia, e gli stratagemi significati nella coda della Volpe; perche io sarò sempre pronto à rispondere all'astutia con l'astutia, & alla forza con la forza, nè già mai sarò trouato ò poco ardito in questa uia, ò poco auueduto, & mal accorto in quella. Il che credo io essere stato fatto da lui, perche essendo Signore altrettanto candido d'animo, & di mente, quanto indefesso nell'adoperarsi à beneficio de gli amici; hà uoluto mostrare, che nessuno pensi d'abusare la facilità della natura sua, essendo

egli disposto in qualunque modo come à non far cosa dishonorata, così a non patir mai cosa indegna.

Vedi nel forte, e saggio
Di par forza, e consiglio,
Ch'in un girar di ciglio
Schiua l'inganno, e supera l'oltraggio.
Onde felice mostra
Fà poi di Volpe, e d'arme atta à la giostra,
E dice poi col motto. Hor vien con quale
Più vuoi, c'hò ben virtù, ch'ad ambe vale.

CVRTIO BORGHESI.

LA perſeueranza dell'animo nelle coſe honorate, & profitteuoli è uirtù, che riſplende tanto frà l'altre, quanto frà tutti gli abomineuoli uitij è più abomineuole l'oſtinatione intorno alle coſe biaſmeuoli, & dannoſe. Et come queſta nella uia di Dio eſclude l'huomo affatto dalla ſalute, & lo conduce alla finale impenitenza, laquale è quella, che ſenza alcun rimedio precipita altrui alla dannatione: così quella quaſi nobiliſſima naue porta le precioſe merci dell'opere noſtre buone per lo pelago del mondo ſicure al porto del diuino coſpetto, doue ſtimate, & hauute care da Dio ci ſono pagate poi con premio di gloria ſempiterna in Cielo. Onde eſſendo queſta quaſi come un ſigillo di tutti i beni: quando i compagni d'Enea ſi trouauano tutti sbigottiti per la tempeſta del mare, doue prima haueuano fatto reſiſtenza ad ogni trauaglio, & fatica della guerra, & del uiaggio; non sà far dir altro al ſuo Enea, ch'egli eſſorta, ſe non

Durate, & uos met rebus ſeruate ſecundis.

Et ſe in ſe ſteſſa è coſa bella & ſicura, molto più bella, & più

ſicura ſarà poi, quando non ſolo ſi uede un'animo perſeuerante, mà che ancorà fà profeſſione aperta di uoler eſſer tale, & con heroica fortezza, & uigor d'animo ardiſce prometterla di ſe ſteſſo. Cotale eſſendo l'intentione di Curtio Borgheſi, giouane nobiliſſimo, & che con la nobiltà del ſangue ſuo hà congiunto un'animo uirtuoſiſſimo, & da lui coltiuato con la diſciplina de gli ſtudij liberali, uolſe in queſta Impreſa eſprimere la perſeueranza dell'animo ſuo ne gli eſſercitij uirtuoſi. Ma è douere, che ſi ſappia il penſiero ſuo particolare, & l'occaſione, con laquale fù fatta da lui queſta Impreſa. Dico adunque, che nella Città di Siena fù già più anni inſtituita un'Academia, la quale perche fu fondata ſotto gli auſpicij della Glorioſa Vergine madre di Dio, ſi chiamò Parthenia. Eſſendo egli adunque entrato nel numero di quegli honorati, & uirtuoſi Academici, conuenuti ſotto l'oſſeruanza di certe leggi non meno utili al uiuer ciuile, che eſſemplari al uiuer Chriſtiano, egli come deſideroſo, che quella Academia tuttauia creſceſſe, & fioriſſe maggiormente, & conoſcendo ciò principalmente conſiſtere nell'inuiolabile oſſeruanza di quei lodeuoli inſtituti: ne fù ſempre con tal deſiderio, & ancora è rigidiſſimo, & geloſiſſimo oſſeruatore. Di qui è che gli piacque di moſtrar queſto ſuo deſiderio, & inſieme promettere ò à tutto il mondo, ò almeno a' compagni ſuoi tal deſiderio douer durare in lui eternamente. Alche fare s'eleſſe la pietra Asbeſto, di cui fà mentione Plinio nel 37. libr. al cap. 10. & è di natura, che acceſa una uolta non perde più il fuoco. Onde riſerba il nome Greco, ἄσβεστος, che non vuol dir altro, che ineſtinguibile, ò coſa, che non ſi può eſtinguere. Doue con la pietra volſe figurar ſe ſteſſo, ò pur l'animo ſuo, & con la fiamma quel deſiderio, che s'era acceſo in lui della conſeruatione, & accreſcimento d'eſſa Academia, & per tal cagione dell'oſſeruanza de' ſuoi inſtituti. Al qual corpo d'Impreſa aggiunſe il motto. ARDET AETERNVM, arde, ò ſtà acceſo eternamente dichiarando in ciò la perſeueranza dell'animo ſuo, il qual è di natura di non laſciar mai quel deſiderio, che vna volta s'era acceſo in lui d'attender con ogni ſuo ſforzo à coſi honorata Impreſa: ſi come quella pietra è di natura di conſeruar ſempre quella fiamma, che vna volta ſe le apprende. Queſto ſuo penſiero, di cui egli con queſta Impreſa fà particolare, & aperta profeſſione, potrebbe ancora per uentura eſſer accom-

pagnato

pagnato da qualch'un'altro più ingegnoſo, & più naſcoſto, come ſi può credere d'vn'intelletto viuo, & accorto, qual è quello di queſto nobiliſſimo giouane. Et in particolare per l'età, & per la bellezza dell'ingegno ſuo non è punto ſconueneuole il dire, che ſia poſſibile, ch'egli ſi troui innamorato: Onde non ſarebbe forſe fuor di propoſito il credere ch'egli, benche di ciò non ſi laſci intendere, uoglia, che queſta ſua Impreſa gli ſerua ancora in ſentimento amoroſo. Nel che ſi può dire, che come all'Academia, così ancora alla Donna amata da lui habbia uoluto moſtrare la ſua fiamma amoroſa non douerſi mai per tempo alcuno eſtinguere, nè ammorzare, così affidando in un medeſimo tempo quella paleſemente, & queſta con modeſta ſecretezza della fermezza della mente, & dell'animo ſuo.

Vn ſaſſo è si tenace
Del foco, che qual hora à lui s'apprende
D'eterna fiamma ſplende,
E non ſaſſo è, mà face.
Sì nobil cor mantiene
La fiamma del deſio,
A cui la ſtrada aprio,
D'oprar mai ſempre bene.

CVRTIO GONZAGA.

ERA tutti gli ſcrittori, ch'io m'habbia letto, iquali ragionano del fiſſar la uiſta nel Sole, che fà l'Aquila, neſſuno hò io trouato, che attribuiſca ciò ad altro, che all'acutezza, & fortezza della uiſta ſua. Et ueramente, che queſta è ben proprietà datale dalla natura di poter ciò fare ſopra tutti gli altri uccelli: mà eſſendo ſeparato il potere dal uoler fare una coſa, & hauendo gli animali ancora ſenza ragione quella inclination naturale, che gli fà eleggere, & rifiutar le coſe: è da credere, che oltre à quella facultà naturale, con la quale l'Aquila può ciò fare, habbia ancora qualche inclinatione, che l'induca à uolerlo fare. Il perche ardirei dire, che l'Aquila in mirando in quel fonte di lume, come gli occhi à ciò attiſsimi per natura, non riceuono alcun'oltraggio da quello ſplendore, che abbaglia ogni altra uiſta: coſi ella ſenta un'occulta, dolcezza, & goda con la viſta nel bello di quella luce qualche piacere, che l'induca à rimirarui. Et à queſto mi giouua credere, che haueſse la mira quel Signore, che ſi formò queſta Impreſa, nella quale ſi uede un'Aquila con lo ſguardo fiſſo nell'Orſa. Imperòche eſſendo ella fatta in ſentimento amoroſo, mentre che nell'Aquila comprende ſe

ſteſſo,

ſteſſo, & nell'Orſa la Donna amata da lui, per eſſer coſi nominata, viene à inferir tacitamente, che tal ucello ſente nel rimirare il Sole quel diletto, che l'amante nel goder la uiſta della Donna amata. Quanto poi alla fabrica d'eſſa Impreſa, quanto è facile, & chiaro il ſignificato, tanto è uago & ingegnoſo il modo, col quale è ſtata formata. Perche prima nell'Orſa ſi ueggiono felicemente ſcherzare due traslati: uno è il commune, & frequentemente uſato di chiamar la ſua Donna Sole, & l'altro più particolare di chiamar ſole l'Orſa, hauendo riſguardo à ſe ſteſſo ſignificato per l'Aquila, che prende l'Orſa per ſuo Sole, per eſſer queſto (come habbiamo detto) il nome della Donna amata da lui. Qui dunque ſi uede dall'arme dell'auttore, & dal nome di lei formata l'Impreſa. Et eſſendo, che l'Aquila s'appaga della uiſta del Sole, qui fiſſata col guardo nell'Orſa, quando pare che quanto alla figura non ui ſia ragione, allhora leggendoſi il motto: ET SOLE ALTRO NON HAGGIO, reſta l'animo di ciaſcuno appagato in uedere perche l'Aquila rimiri nell'Orſa, & comprendene la cagione dal motto, il quale dice, che quello è il ſuo Sole. Et crederei, ch'egli haueſſe fatta queſta Impreſa, ſe non più preſto, almeno quando con felicisſimi auſpicij cominciò il ſuo celebrato, & per ogni parte perfetto Poema heroico del Fidamante, degno ueramente d'eſſer letto da' più uiui intelletti, & conſiderato con molta attentione per l'abondanza dell'artificio, per la purità dello ſtile, per la moralità, per gli affetti, & per mille altre bellezze, che ui riſplendono dentro. Et ch'ella foſſe da lui fatta in tal tempo, me lo fa credere il uederla diſegnata nel frontiſpicio di detto ſuo Poema, & ueder anco, che'l Poema ſteſſo è coſi cominciato dall'inuocatione all'Orſa

Orſa, che fuor de la comune gente
Alzaſti lo mio tardo ingegno humile.

Nella quale inuocatione ſi uiene à ſcoprire quel, che nell'Impreſa ſi dice da lui di non hauere altro ſole. Perche inuocando i Poeti communemente Apollo, & coſi con queſto, come col nome di Sole, eſſendo da loro chiamato, quadra beniſsimo il dire, che hauendoſela qui eletta come ſuo Apollo, iui poi faccia quell'inuocatione à lei, che ad Apollo ſogliono fare communemente gli altri Poeti, Nel che ſe ben pareſſe ad alcuno, che l'Aquila non haueſſe conformità con la Poeſia, & che perciò non quadraſſe al detto ſenſo, dirò, che al meno mi par, che ſi poſſa concedere;

poi

poi che essendo corpo tolto dalla propria arme della casata sua, si può lasciare star poi di cercare, se con tal uccello possa uenir significato un Poeta, ò nò, poi che la persona compresa in detto corpo è tale, & può acconciamente seruirsi d'esso in significar se stesso. Nè io hò detto questo come per cosa, che io l'affermi per uera, mà per usar qualche uarietà nel discorrere intorno à cosa nella quale è da credere, che l'auttor suo con la uiuacità dell'ingegno, & con la dottrina possa hauer nascosti più altri sensi non compresi; così da ogni uno, come à ciascuno in una sua particolare Impresa può accader di considerar quello, che un'altro non s'imaginerà mai.

Di bella Orsa celeste.
Agli amorosi rai
Mi uolgo, e non san queste
Luci uolgersi altroue.
Che doue ella le moue.
Nè d'altro Sol già mai.
Fien paghe, ch'ella à ben mirar l'hà deste

DOMENICO AMMIANI.

SI sono trouati molti, i quali presi dalla bellezza di qualche Donna, non solo l'hanno amata, mentre che ella è stata uiua, mà essendo ella poi uenuta à morte, hanno serbato acceso il medesimo ardore, effetto di quella bellezza, con tutto, che la bellezza, cagione di quello ardore, fosse già morta, & spenta. Et, per tacer d'infiniti altri, questo affetto essendosi radicato nell'animo del Petrarca, fu cagione, che non lasciasse minor numero di rime, & di componimenti fatti dopo la morte della Donna amata da lui, che quello de gli scritti mentre, che ella era ancor uiua. Anzi à chi legge auuedutamente il suo Canzoniero pare, che le cose fatte in morte di lei contengano in sè affetti più uiui, & più intensi, che l'altre composte in uita di essa. Tale adunque essendo l'intentione di questo gentil'huomo, & uolendo, che questo suo pensiero fosse noto ancora al mondo, cauò con uaga leggiadria il corpo della sua Impresa dal mandolo, arbore notissimo: mà aiutata dalla fauola, che si racconta di tal arbore, laquale è questa. Fillide hauendo riceuuto in casa sua Demofonte,

fonte, ilquale era all'hora bandito dalla patria, & se n'andaua quà & là uagando, innamoratasi di lui, l'ottenne per suo marito. Mà egli partitosi poi da lei per certi affari, le promise, che fra un mese sarebbe ritornato: onde ella, che grandemente l'amaua, hauendolo aspettato, oltre al mese promesso, tre altri appresso, impatiente del suo ritorno, & credendo d'essere stata ingannata da lui, scrittagli prima una lettera, finalmente s'impiccò per la gola, & dicono le fauole, che fù da gli Dei conuertita in vn mandolo secco: & che poi, essendo Demofonte ritornato à lei, & saputo il mesto caso della sua morte, condottosi all'arbore, & abbracciandolo, si uide subito di secco, ch'egli era, diuenir uerde, & fiorire, quasi che non potendo dar altro segno dell'allegrezza, che sentiua del ritorno di lui, si sforzasse in quel modo di farla manifesta. Di tal arbore, sopra tal fauola hà questo gentil'huomo formato la sua Impresa dopo la morte della Donna amata da lui, mostrando se simile à quell'arbore, & dicendo col motto: NEC DVM CESSIT AMOR, ancora non è finito, ò ancora dura l'amore, se bene ella è morta. Nell'arbore è intesa la Donna amata, & col motto uiene spiegato l'affetto dell'amante, à similitudine di quello di Demofonte. Et riesce tanto più bello, & più chiaro, per esser tolto dalle parole stesse di Demofonte in quella epistola, che da Sabino è stata fatta in risposta à quella di Fillide. Et se bene qui sono dette tali parole, hauendo relatione alla morte, & iui alla semplice absenza: sono con tutto ciò applicate benissimo, & non s'allontanano dal simile; concioſiache quell'arbore rappresenta più la morte di quella Donna, che la lontananza; & le parole del motto essendo libere, & potendosi tirare così all'uno, come all'altro senso, è douere, che di quello s'intendano, che uien più rappresentato dalla figura, nella quale ci uiene rappresensata più la morte di lei, che la semplice lontananza. Onde non cosi debba dirsi: come l'amor di Demofonte uerso Fillide non si spense ancora mentre, che egli si trouaua lontano da lei: cosi il mio non s'ammorza, perche la Donna amata da me sia morta: mà bene si come non finì l'amor di Demofonte uerso Fillide, ancora quando ella fù morta, & conuersa in secco arbore, cosi il mio non è finito perche la mia sia morta, & conuersa in cenere. Ilche è tanto più da dirsi, quanto è uerisimile, che come Demofonte scrisse quelle parole à Fillide uiua, cosi haueſſe tal animo dopo morte; poi-

che

che in lui si uidero manifesti segni del suo dolore, & dal suo ritorno si può argomentare, che l'amasse di maniera, che il suo caso douesse dispiacerli sommamente.

Sotto la dura scorza
D'arbore mostrò fuore
Filli con più d'un fiore
La d'Amor uiua in lei celeste forza.
Così auuien, che souente
In generosa mente
Nobil fiamma si serba,
Ancor, se ben l'acerba
Falce di morte manda à terra il fiore;
La cui beltà destogli al petto amore.

LA costanza, & la buona dispositione d'vn'animo non punto attaccato alle cose terrene; mà riuolto à Dio, & da Dio aspettante i veri contenti, & riposi dell'animo, si scopre più che in altro, nella perdita delle cose più care. Frà queste pare che per instinto di Natura, per dignità, & per vicinità siano i figliuoli, imagini, & ritratti de i Padri, & veri soggetti, ne i quali si perpetua l'essere, & la uita loro. Onde per conseguenza chi starà saldo & costante alla perdita di questi, tanto maggiormente si potrà giudicare ornato di questa virtù. Nè l'istesso Demonio, dopo c'hebbe priuato il Gran Padre Giob della sua nobilissima prole, seppe in qual cosa più toccarlo, che nella sua propria vita. Nè con la passione d'altro maggiore amore prouò Dio l'amore, che à lui portaua il Patriarca Abrahamo, & la fede che haueua in lui, se non col comandargli, che gli sacrificasse il figliuolo, & figliuolo vnico, & in cui erano appoggiate le speranze della sua successione. Di tal costanza d'animo, accompagnata da una volontà tutta rassegnata in Dio si scoperse il gentil'huomo autore

tore della presente Impresa nella morte d'un suo figliuolo, giouane di grandissima aspettatione, come quegli che da lui era stato alleuato con ogni sorte di diligente, & ottima educatione, che alla sua honesta fortuna si conueniua. Et per dar segno esteriore di questa sua interna tolleranza, si fabricò questa Impresa bellissima nel vero, & ingegnosa della pergola dell'Hedera, la quale hà presso alle radici il verme, che la rode, onde si uede secca, & le foglie cadere à terra, lasciandola priua del uerde, che la poteua difendere da i raggi del Sole. La qual figura è tolta di peso dal testamẽto uecchio in Giona. Di cui si racconta, che uscito di Niniue, & postosi sotto un tal riparo apparecchiatogli per diuino consiglio; mentre che egli ui prendeua dormendo riposo, il verme rose il tronco, & fece seccar l'Hedera: onde il Santo Profeta percosso fieramente da i raggi del Sole, si suegliò, & accortosi del danno, & della cagion del danno, si lamentò che da sì uil verme gli fosse stata tolta una così gran commodità. Nel che volse Dio farlo accorto dell'errore, ch'egli haueua fatto, in dolendosi che la sua Profetia fatta a i Niniuiti della destruttione di quella città, non douesse hauere effetto: mostrandogli, che se dispiaceua à lui la perdita d'un'Hedera, che lo defendeua da i raggi del Sole, molto più doueua dispiacere à Dio la destruttione di così gran Città, che già daua segni di uera penitenza. D'un tal corpo ha uoluto seruirsi questo gentil'huomo, per mostrare il concetto dell'animo suo. Per intera application del quale diremo, che nell'Hedera egli habbia inteso le speranze, che communemente sogliono hauere i Padri ne i figliuoli, ò pure la stessa uerde età del figliuolo, la quale è di gran contento & solleuamento al Padre, come quell'Hedera fù al Profeta di gran commodità & riposo. Nel verme, che secca l'Hedera, è intesa la morte, che gli hà leuato esso figliuolo, priuando l'uno di uita, & l'altro della cosa più cara, ch'egli hauesse al mondo. Et per mostrare con quanta pace, e tranquillità d'animo egli sopportasse questa perdita, dice col motto NATVRAE MATVRAVIT OPVS, volendo inferire, che si ricordaua come tutte le cose hanno à mancare, & che per ciò riceuendo dalla mano di Dio tutto quello, ch'era stato di piacer suo, non intendeua darsi in preda al dolore. Perche si come l'Hedera col tempo si sarebbe seccata, ò per uecchiezza, ò per altro accidente: così le speranze poste da lui nella uita del figliuolo doueuano hauer fine, se non in altro modo, con la morte di lui stesso: onde la morte di lui non haueua fatto

altro,

altro, che accelerargli quello, che per sua natura non era durabile; mà doueua per qualche via dopo qualche tempo hauer fine.

Di verde pianta il tronco
Auido verme offende,
Onde in breu'hora il Sole
Secche le foglie rende.
Mà che Natura al fin secca l'haurebbe,
Si come atterra il tempo ogni alta mole:
Cotale ancor si debbe
Felicità stimare,
Che si mostra in vn punto, e più non pare.
E s'ella à te si fura;
Senno è dir; lo faceua un dì Natura.

ERCOLE SILLANI.

OLTRE à quelle marauiglioſe Piramidi, che in Egitto furono fabricate da quei Rè, & annouerate poi fra i ſette miracoli del mondo, fù ancora edificata una torre detta Faro, la quale fece fare il Re Tolomeo con gran ſegno della ſolita grandezza d'animo de i Re d'Egitto; imperoche ui furono ſpeſi ottocento talenti, che à pigliarli ancora alla minor ualuta, arriuano quaſi alla ſomma di mezo milion d'oro. Mà quanto parue, che quei Rè nelle Piramidi non haueſſero altra mira, che fare vna vana oſtentatione delle ricchezze loro, con tutto che da gli ſcrittori altre cagioni ne ſieno allegate: tanto in queſta torre del Faro ſi può dire, che non foſſero tirati da fine ocioſo. Imperoche tenendoui di notte tempo acceſo continuamente il lume, moſtrauano in quel modo i guadi alle naui, che paſſauano, & additauano loro la diritta entrata del porto. Il che fù poi cagione, che à imitation di quella ne furono edificate più altre in diuerſi luoghi maritimi, come à Pozzuolo, à Rauenna, & altroue, & che fatte eſſempio di quella, quanto all'uſo, an-

corche non con quella ſpeſa coſi ſmiſurata, ſortirono ancora il nome di Faro da quella prima, coſi chiamata ancor ella dall'Iſola, nella quale era ſtata fabricata. Et per certo che ſi come felicemente ſe ne forma Impreſa, coſi non è forſe facil coſa l'indouinare qual ſia ſtata l'intentione dell'auttor ſuo. E' ben uero, che il corpo dell'Impreſa in ſe ſteſſo è pieno d'altiſsimi, & nobiliſsimi miſterij, & noi ſecondo alcuni di quelli la uerremo eſplicando, ſecondo che più ci parrà conforme al uero. Perche prima ſi sà, che la torre è ſimbolo della fortezza, & per tale è tolta ſpeſſo nelle ſacre lettere. Onde ſanta Chieſa, ammaeſtrata dallo Spirito ſanto, prega in perſona di tutti i fedeli: *Eſto nobis Domine turris fortitudinis.* La luce poi, laſciando ſtare gli altri ſuoi ſignificati, & prendendo ſolamente quello, che può ſeruirci all'eſpoſition di queſta Impreſa, uedeſi eſſer preſa per le buone opere de' fedeli, & non ſenza cagione. Imperoche la luce naſce dalla fiamma, & l'opere buone naſcono dalla uiua charità, & ſe quella moſtra, poſta in alto, la uia à quei che paſſano; quelle additano il uero camino della ſalute à chi le mira per imitarle. Et à queſte due uirtù pare, che haueſſe l'occhio Giesù Chriſto Saluator noſtro, quando diſſe: *Sint lumbi uestri præcincti, & lucernæ ardentes in manibus uestris*, intendendo per lombi accinti la fortezza, & l'animo preparato a durare & reſiſtere, & per lucerne ardenti l'opere buone & ſante. Le quali pur in un'altro luogo uela con queſto nome di luce dicendo. *Sic luceat lux uestra coram hominibus, ut uideant opera uestra bona.* Riluca, ò riſplenda di maniera la luce uoſtra nel coſpetto de gli huomini, ch'eſſi ueggano le uoſtre opere buone. Col fondamento delle quali coſe potremo dire, che ſi come in cima alla torre ſi ſerba il fuoco ò lume, che di lontano è ſcoperto, & moſtra il camino a i nauiganti: coſi in uirtù della fortezza ſi fanno l'opere buone, che mandano fuora la luce del buono eſſempio, & inuitano gli altri all'imitatione. Il motto poi, VELATA LVCET, chi diceſſe che ſenz'altra conſideratione foſſe poſto per denotare la natura dell'opere ſue buone, cioè che ancora uelate, o naſcoſte riluono, come la fiamma circondata da uelo, o da uetro, farebbe à mio giudicio, riuſcire il ſentimento alquanto arrogante, affermando quello di ſe, che forſe ſarebbe troppo anco il promettere. Onde per fug-

gir

gir questa sconueneuolezza, & render più illustre, & più modesta l'intentione, dell'auttor suo, diremo, ch'egli habbia uoluto proporre come un precetto ò ricordo à se stesso del modo, nel quale si debba operar bene, cioè senza ostentatione, & senza alcun fine di conseguir gloria uana appresso al mondo, come fanno gli hippocriti, & però dica, che l'opera luce, ò risplende, ancorche uelata, cioè fatta di nascosto & secretamente.

D'un'alta torre in cima
(Benche uelata luce)
Fiamma, & a' nauiganti è scorta educe.
Cotale esser si stima
L'alta uirtù del core
Non palesata fuore;
Che se modestia ben la fascia e uela
Se stessa altrui per mille nie riuela.

L'Opinione, sopra la quale si uede esser fondata questa Impresa, non è senza qualche contrasto, ch'ella possa non esser uera. Perche molte sono le ragioni, & non leggiere, per le quali si proua, che l'huomo sia più inclinato di sua natura alla uirtù, che al uitio. Adunque se ad essa si troua più dedito, & più pronto, egli non durerà punto fatica nell'operare uirtuosamente. Et à questo modo la uirtù non sarà posta nell'arduo, o nel difficile, ma nel facile, & nel dilettеuole. Et se è uera l'opinione d'alcuni filosofi, che l'huomo habbia la medesima inclinatione alla uirtù, che alla scienza: sarà ancora uero, che desiderando egli per sua propria natura sapere, desideri similmente d'operare uirtuosamente, & quanto di piacere & di contento trarrà dalla scienza, altrettanto ne tragga dalla uirtù. Mà questo è in quanto al grado superior dell'huomo, ò diciamo in quanto all'huomo considerato come guidato dalla dritta ragione alle sue proprie attioni. Perche essendo nell'huomo due parti una sensibile, & una ragioneuole, ò diciamo una corporea, & l'altra spiritale: alla

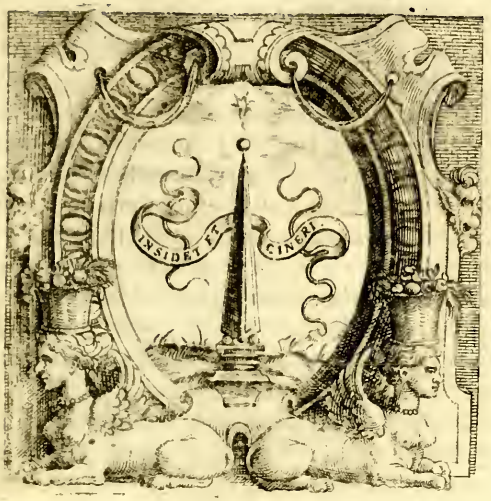
corpo-

corporea risponde l'appetito del senso, & nella spiritale risponde la volontà, allaquale appartiene l'elettione. Dalche nasce, che ciascuna di queste due nature così diuerse frà loro tende, ò camina uerso quel bene, ilquale piu à lei è conforme, & più approuato dalla facultà, che à lei uiene à confarsi. Hora quando noi diciamo assolutamente che l'huomo opera, non intendiamo solamente d'una di queste due parti già dette distinta dall'altra, ma di tutto l'huomo, cioè di quello intero composto di spirito, & di carne. Et quantunque bene dell'huomo assolutamente si chiami quello, ilquale assolutamente risponde alla parte superiore: nondimeno ciò nasce, perche noi sogliamo formarle denominatiui dalla parte principale. Mà ueramente l'huomo per natura è inclinato al bene del senso; concioſia cosa che egli prima cominci à uiuer di uita sensibile, che di uita ragioneuole, & senza i sensi non può nè essere, nè conoscere, nè far cosa alcuna. Di qui è, che inuitandoci i sensi al bene proportionato à loro, cioè à quello del corpo, & de' piaceri, riman chiaro, che l'huomo in quanto à tutto se stesso, & per se desidera il bene; mà secondo la congiuntione di queste due parti, perche il bene dell'una ritira dal ben dell'altra, nasce quella guerra interiore della mente nostra, della quale si lamentaua S. Paolo, quando diceua di sentire un'altra legge nelle sue membra, che repugnaua alla legge della sua mente, & lo traheua prigione nella legge del peccato. Di qui è che si può molto bene concludere, che la uirtù sia posta nel difficile, & uersi intorno alle cose difficili. Oltre che i poeti hanno sempre hauuto la mira à questa difficultà, quando nelle lor fauole hanno finto le Muse in cima del monte Parnaso, & altre cose. Et allè loro opinioni è lecito accostarsi nel formar Imprese. Mà perche in cima di questo monte qui figurato, si uede un Lauro, & una palma, col motto ARDVA VIRTVTEM, per più particolar dichiaratione della sua mente, concioſia che alcune uirtù sieno proprie dell'huomo in pace, & alcune in guerra: egli potrebbe hauer uoluto per la palma intendere la uittoria, la quale si consegue dall'operar uirtuosamente ne gli studij della guerra, & nel Lauro poi assolutamente quella uirtù, che l'huomo consegue dall'interna pugna di se stesso, di cui poco fà s'è detto, uincendo i suoi appetiti, quando in tempo di pace non hauendo altri con chi combattere, l'otio lusinga i sensi, contra i quali bisogna che si leui la

ragione, & preualendo dirizzi l'attioni dell'huomo per la via della uirtù. Et perche nell'una, & nell'altra di queste uittorie la pugna è difficile, & bisogna molto sudare, & molto operare per uincere, hà figurato il monte per esse difficultà, in cima del quale sono i due arbori, come nel fine delle fatiche, & della pugua è la uittoria, che segue dal contrasto, che nell'una, & nell'altra pugna bisogna fare. Et perche la uirtù è amabile per se stessa, diremo che cosi egli habbia uoluto far animo à se stesso per uincer gl'intoppi, e le difficultà, che ò nell'una, ò nell'altra, ò forse in ambe due queste uie se gli presentassero, con proporsi il possesso di essa uirtù nel fine, il desiderio della quale douesse farlo resistere con maggior costanza.

Chi nel mattin de' suoi giorni sereni
Con destro occhio rimira
L'orto, ch'al sommo ben l'anima scorge,
A quel con bel desio sempre sospira,
E'l desio per salir uigor li porge.
Quinci spezzando poi tutt'altre uoglie
Cerca di cor le sempre uerdi foglie.

FEDERIGO ASINARI
CONTE DI CAMERANO.



GLI obeliſchi, di forma ſimili alle Piramidi benche non di quella grandezza, ſono forſe non meno miracoloſi, perche eſſendo tutti d'un pezzo, oltre alla difficultà, che s'hà in trouare, e tagliando ridurre in quella forma un ſaſſo di coſi ſmiſurata grandezza, come alcuni ſono, & d'alcuni ſi legge; s'hà poi molto maggiore nell'inalzargli. Onde s'hà quel memorabile eſſempio dell'obeliſco Thebaico, alla cima del quale il Rè nell'alzarlo fece attaccare il ſuo proprio figliuolo; perche dubitando, che vna tal machina non andaſſe in ruina, volle in quel modo far conoſcere à gli artefici, & Ingegnieri, che doueuano alzarlo, quanto egli haueſſe à cuore, che quella machina non periſſe, vedendoſi di douer giouare alla ſalute del ſaſſo, s'egli accreſceua con quel doppio, & maggior pericolo la cura loro nel maneggiar machina coſì grande. Et veramente, che ſi può dire, che gli obeliſchi non ſieno altro, che Piramidi fatte tutte d'un pezzo: mà l'una & l'altrà ſpecie di machine è ſempre ſtata hauuta in grande ſtima, & frà gli ſtupori, & miracoli dell'arte. In Ro-

ma è quel grande à marauiglia presso à S. Pietro in cima, del quale dicono essere stato riposto il cenere d'Ottauiano Augusto. Di questo, & della stella crinita con la coda pendente sopra la palla, che è in cima dell'obelisco, è formato il corpo di questa Impresa, & certo con molta felicità d'ingegno del suo inuentore. Imperoche amando egli una Gentildonna d'alto merito, & uolendo mostrarle, che essendosi dato in tutto al seruigio di lei, e uolendo che ella haueſſe piena auttorità sopra di lui; egli uolea, che questa medesima auttorità durasse in lei ancora quando egli fosse morto: figurò l'obelisco, nel quale forse uolle intendere l'altezza, & la nobiltà del suo pensiero in amare, & sopra esso la palla in quel modo, che si uede essere in cima à quello di Roma, da me poco di sopra ricordato, nella quale si dice riserbarsi il cenere d'Augusto, con laquale è da dire, che egli non habbia uoluto accennar altro, che il suo medesimo cenere, quando sarà in sepoltura. Hà poi figurato ingegnosamente la stella comata, ò crinita pendente sopra essa palla. Questa stella, dicono gl'Historici, & frà gli altri Suetonio Tranquillo, esser apparsa doppo la morte di Giulio Cesare per sette giorni continui, & di lei fece mentione Horatio, quando disse: *Iulium sydus micat inter omnes*, con laquale l'auttor dell'Impresa hà hauuto bellissima relatione, & allusione al nome della Donna amata, per chiamarsi ella Giulia, & cosi figuratala sopraſtare à quella palla, col motto INSIDET ET CINERI, cauato da Virgilio; mostra al uiuo l'intention sua di uolere; che anche quando egli sarà morto l'amata Donna debba hauer forza, & auttorità sopra quel cenere, come sopra di lui già viuo. Et chi uolesse cresçer di consideratione, potrebbe ancora dire, che in questo motto fosse una reticenza, quasi che tacitamente presupponesse che lo spirito ancora sciolto dal corpo fosse per amarla, come congiunto à quello, & dicesse poi espressamente col motto, che il cenere, il quale è cosa insensibile, & inanimata, & non può amare, sarebbe almeno sottoposto all'Imperio di lei, accennando con quella congiuntione ET, hauer già inteso qualche altra cosa, come lo spirito ama lei, ò altra cosa tale, & venendo poi à spiegare, & ella sopraſtà, ò domina il cenere. Il che tutto mi par, che riesca benissimo à proposito della sua intentione. Potrebbesi dire ancora, che quella ET, per la medesima reticenza haueſſe relatione alla vita di lui, & infe-

risse

riſſe un ſenſo tale. Stà hora ſopra à me uiuo, & al cenere ſopraſtarà, quando ſarò morto, ſeparando la parola *Inſidet* dal reſto del motto, & con eſſa intendo *uiuo mihi*, ò altra coſa tale, & poi con *& cineri*, intendendo *inſidebit*. Et queſta interpretatione, oltre al dichiarar l'intention dell'auttor dell'Impreſa, fà anche un'altro effetto di leuar uia ogni obiettione, che poteſſe eſſer fatta al motto da chi voleſſe dire in quel primo ſignificato, che quel verbo *inſidet* nel tempo preſente non conueniſſe à chi tutta uia viue; poiche pone in eſſere una coſa, la quale non ancora è in effetto.

Del gran Giulio la ſtella
Al ſuo cenere ancora
Souraſta, e del ſuo foco ancor l'indora.
Fido amator di bella
Donna il ſuo bel penſiero
Così ritragge al uero,
E quando polue fia, uuol che la luce
Di lei, com'hor ch'ei uiue, à lui ſia duce.

FEDERIGO CERVTTI.

IO hò ſaputo per coſa certa da gentilhuomini degni di fede, & che hanno potuto darmi piena contezza del uero, che il gentilhuomo auttore di queſta Impreſa, non ſolamente è ſtato internamente trauagliato fino dall'età ſua più freſca, & hà ſopportato molte auuerſità di fortuna: mà che anche con la propria perſona è andato, ò (per dir meglio) hà cominciato molto per tempo ad andar uagando per lo mondo. Onde il corpo di queſta Impreſa verrà non ſolo à moſtrare la ſimilitudine de' ſuoi penſieri interni, ma quelle attioni eſteriori ancora, che per eſſer più note altrui, che non ſono gli affetti dell'animo, fanno in un tratto conoſcere la ſomiglianza che hà con loro la figura dell'Impreſa, che altri s'elegge. Et ueramente, che à chi ſà, che d'età di diece anni egli per compiacere al padre, & eſſequire la ſua uolontà, laſciando Verona ſua patria, ſe n'andò in Francia, & poi d'altra parte mira queſta figura di tre pezzi di ſughero in un lago, tutto conquaſſato dalla fortuna de' uenti; potrà con molta facilità dire, che ſi come quei tre pezzi di ſughero per molto che ſieno agitati dall'onde gonfie,

fie, & tempestose, non uanno già mai al fondo: cosi egli hauendogli tolti per sua Impresa col motto: NIXV MAIORE RESVRGVNT: habbia uoluto mostrare, che l'attioni sue per molti impedimenti, & per uarij, & diuersi strani accidenti non sarebbono mai state interrotte, mà che sempre con più prontezza, & con più uiuacità hauerebbe operato. Il che come egli mostra apertamente nella figura, & nelle parole di questa Impresa, cosi ancora se ne ueggono gli effetti chiari & manifesti, in uigor de' quali si può facilmente affermare, che tal sia in uerità, qual promette d'essere in questa sua magnanima inuentione. Imperoche à dispetto di tutti gli strani accidenti, si ueggono risplendere in lui molte notabili, & nobilissime qualità, che sogliono esser di ornamento maggiore à chi è nobilmente nato, & sono tali & tante in lui, che ne potrebbe rimaner lodato ancora chi con molto otio, & tranquillità d'animo se l'hauesse guadagnato, non che egli, che frà tanti impedimenti l'hà quasi furate di mano alla fortuna. Imperoche non ponendo io hora qui in consideratione, che stando in Francia, egli hà cosi bene appreso quella fauella, & la pronuntia con accenti tanto naturali di quella natione, che tra Francesi stessi non è alcuno, che lo senta parlare, il quale non dica, ch'egli sia ueramente natiuo Francese: dirò solamente, ch'egli possiede cosi bene la lingua latina & la greca, che questa è à lui familiarissima di maniera, che rie sce benissimo, & con molta felicità in far uersi greci, & in quella non pure scriue elegantemente in prosa & in ogni maniera di versi, mà ancora fà uersi all'improuiso. Et particolarmente nel uerso heroico è di cosi faconda, & felice uena, che hà composto uno intero Poema, il quale si spera che presto egli sia per dare in luce. Et mostra poi non minor uiuacità d'ingegno nell'intelligenza de gli auttori buoni, del che fa fede una sua Parafrase composta sopra tutto Horatio, la quale ancor ella uerrà tosto in luce, & con molto diletto & vtile de gli studiosi. Ilche tutto dà inditio, ch'egli mantien benissimo tutto quello, di che fà professione in questa Impresa. Intorno alla quale non sarebbe gran cosa, ch'egli hauesse hauuto ancora qualch'altra intentione più nascosta di quella, che da me per hora è stata spiegata. Et in particolare non credo, che facesse errore, chi dicesse, ch'egli per lo lago intendesse l'animo suo, & per l'acque i pensieri, i quali sono leuati dalle passioni, & agitati in quel modo, che i uenti agitano

& fanno

& fanno alzar l'onde: & che per li tre pezzi di ſughero prenda le tre uirtù Theologali, le quali poſte nell'anima in quella guiſa, che i ſugheri nel lago, come eſsi non uanno mai à fondo, coſi elle ſe ne ſtanno ſempre in cima ſenza ſommergerſi. Et perche con queſte caminiamo alla uia del Cielo diremo, che egli per moſtrare una catholica ſincerità, dica col motto. *Nixu maiore reſurgunt*: queſte uirtù, quanto ſono più agitate dalle paſſioni, & dalle tentationi mondane, tanto più tramontano, & caminano ſicure nel pelago dell'anima mia. Il qual ſignificato non ſarà punto indegno della bontà di tal gentilhuomo, come il primo è digniſsimo del ſuo ualore, & à punto conforme à quello, che ne' coſtumi, & nelle attioni ſue ciuili tutto il giorno ſe ne uede, & molto più ſe ne ſpera di ueder tuttauia nè i parti nobiliſsimi del ſuo eleuato ingegno.

Fra le tempeſte al furiar de l'onde
Sughero non s'affonda, ò ſi ſommerge;
Mà colà fermo, ò traſportato altronde
Via più ſempre ſormonta, e ſempre s'erge,
Coſi il penſier, ch'animo inuitto aſconde
Più ſempre altier fra le procelle emerge:
Nè turbo di Fortuna; ò pur d'ingegno
Peruerſo rabbia il fà mutar diſegno.

FRAN-

FRANCESCO ORATORI

DVE sono le uie, per lequali caminando in questa uita l'huomo Christiano può guadagnarsi il Cielo. Queste sono l'attione, & la contemplatione. Nella uita attiua cerca l'huomo con l'osseruanza de' precetti piacere à Dio: mà nella contemplatiua, alienato in tutto da queste cose basse, uola con la parte più nobile ad infiammarsi nell'amor diuino, & gode quasi una caparra della celeste beatitudine, mentre che ancora si troua inuiluppato in questo carcere terreno. Ma qual di queste due sia in se più nobile, & degna d'esser preferita all'altra non par che sia talmente chiaro, che di quà & di là non si possano addurre molte ragioni in contrario. Perche chi uolesse tenere, che l'attione douesse esser preferita alla contemplatione, potrebbe allegare, che à questa sola sono indirizzati i comandamenti di Dio, come quando ci si comanda, che amiamo il prossimo, che attendiamo all'opere della charità, che digiuniamo, che ci pentiamo & simili. Lequali cose tutte non hanno punto che fare con la contemplatione. Il perche se i precetti diuini ci indirizzano per questo, segno è,

che

che come più perfetta ci vien prescritta, & additata da Dio. Ma d'altra parte non è dubbio, che se noi consideriamo l'origine d'ambe queste, & dall'origine vorremo giudicar la nobiltà loro, troueremo esser più nobile quella della contemplatione, che quella dell'attione. Perche la uita attiua nasce proprio dalla debolezza nostra; poiche non potendo gli huomini in quei principij viuer separati se non con molti pericoli & disagi, cominciarono à ridursi insieme, & à fabricare, & viuer ciuilmente frà loro. Là doue la contemplatione hà tratto la sua origine dalla parte diuina dell'huomo, oltre che ella è suo affetto, per mezo del quale fà come un parentado con gli spiriti celesti. Oltre che l'huomo come attiuo non hà per Principe se non l'huomo: mà come contemplatiuo hà per suo Principe Dio stesso. Et molte altre ragioni potrebbono addursi per l'una parte & per l'altra, lequali io tralascio, contentandomi d'hauer detto questo poco, che può bastarmi, per uenire all'espositione di questa Impresa. Nellaqual si uede, che l'auttor suo con generoso ardir Christiano hà uoluto esprimere, che per troncare ogni cauillatione, & ogni dubbio, che potesse nascere nelle menti altrui, egli s'hà eletto l'una & l'altra, & nell'una, & nell'altra s'è sommamente compiaciuto, & si compiace. Il perche s'hà egli eletto l'Airone, uccello, ilquale si diletta, egualmente di uolare in alto, & di trattenersi nell'acque, & nell'uno, & nell'altro elemento fare indifferentemente la uita sua. Et perche pure potrebbe nascer qualche dubbio nelle menti altrui, non parendo cosa cosi facile, che si possa stare attento all'una & all'altra, & nell'una & nell'altra riuscire & far progresso. Egli hà col motto non solamente dichiarato l'intention sua, mà ancora tolto uia questa ambiguità. Perche dicendo VTRAQVE FORMOSA EST, uiene in un medesimo tempo ad accennare l'acqua & l'aria, prese conueneuolmente una per la uita attiua, & l'altra per la contemplatiua, & insieme à sciorre il dubbio in chi potesse credere che ciò gli fosse difficile ò impossibile: poiche dicendo, che sono belle, & la bellezza generando il desiderio, da cui nasce poi l'amore, ilquale facilita tutte l'Imprese per difficili ch'elle siano, fà conoscer chiaramente, che tirato dall'amore d'ambedue, può facilmente abbassarsi alla uita attiua, & in essa giouare altrui, & non lasciare indietro alcuna di quelle cose, che ad essa si richiedono, come si sà,

che

che egli fà di continuo, essercitandosi in tutte l'attioni ciuili & virtuose: & poi alzarsi anco talhora con la mente alla contemplatione delle cose celesti, & di Dio stesso, godendo parimente il bene di quella, & di questa uita, & in quella, & in questa essercitandosi, & facendole suo diletto, come l'Airone per sua natura fà dell'aria, & dell'acqua. Il motto è poi di uiuacissima forza, come hò mostrato di sopra, & è non men bello, che ingegnoso; poiche è emistichio, & cauato da nobilissimo auttore. Il significato è magnanimo, ciuile, & Christiano, & in somma riesce questa Impresa in ogni sua parte uaga, nobile, & lodatissima senza alcuna contradittione.

D'aria si pasce, e di terrestre humore
Quest'augel, che di Turno al regio nido
Die'l nome a l'hora, & hor con rauco grido
S'inalza doue ogni altro assiso muore.
Non men io, nel cui petto ardente amore
Sfauilla di uirtù, quest'alma sfido,
Che s'alzi doue col pensiero assido,
E in parte uolto à questo Ciel minore.
Nel contemplar quelle celesti forme
Lo spirto si nodrisce, e'l corpo gode,
Mentre che le terrene ancora io curo.
Così felice io uiuo, e per quest'orme
Acquistando dal mondo eterna lode,
Spero poi di gioire in Ciel securo.

GIO. BATTISTA GORGO.

NElla Impresa di Fermo porro, s'è ragionato à lungo di quegli sforzi, che suol far l'animo generoso, per superar gl'intoppi, che se gli attrauersano, per non lasciarlo conseguire, per mezo della perfetta uirtù, il fine della uera felicità, per questa, & per quella uia, secondo che ciascuno è chiamato. Et iui s'è anchora detto, che questi tali intoppi rendono più difficile l'attione uirtuosa; mà tanto più la fanno poi illustre quanto sono superati, & da questo auiene, che nel formare Imprese molti hanno questa mira. Nondimeno sono alle uolte gl'impedimenti cosi grandi, che non solo rendono difficile; mà impossibile l'attione che si tenta, & alle uolte sono cagione, che quelle cose, lequali l'huomo opera uirtuosamente, per condursi à questo, & à quel fine sono ritardate, & se pure gliè concesso il conseguirlo, non si conseguisce almeno in quella perfettione, che si sarebbe fatto, se l'huomo hauesse operato liberamente, & con perpetuo corso di successiue attioni. Di questi disordini è buona parte cagione la peruersità, & l'emulatione, che si desta ne gli huomini,

mini, onde nascono le persecutioni ò scoperte ò secrete; & non mediocre cagione anchora n'è la fortuna stessa, laquale hora con le cure publiche, hora con le priuate, secondo la condition propria, nellaquale l'huomo si troua esser nato, oltre à mille altre cose straordinarie, ch'ella suol portare in mezo, bene spesso ò impedisce del tutto, ò almeno ritarda gl'impeti naturali della uirtù. Hora perche (come io hà già detto) il superare con l'attioni uirtuose queste difficultà, rende l'istesse attioni più nobili, si uede per entro questo volume, che molti sopra tal concetto, s'hanno formato di belle Imprese. Mà non resta per questo, che chi senza conseguire il suo fine così perfettamente, arriua fino à quel segno, che può, non debba meritar qualche lode, come chi superò ogni difficultà, & non possa egli anchora dimostrare, che non per sua colpa è restato di peruenire al colmo della perfettione in quella attione allaquale s'è messo. Come si uede hauer fatto l'auttore di questa impresa, ilquale uedendosi annouerato frà gli Academici Olimpici, & non gli parendo forse d'arriuare à quel colmo delle scienze, alquale egli uede poggiar molti altri dell'Academia, hà uoluto esprimere ciò non esser successo per dapocaggine, ò per mancamento di naturale inclinatione, mà per cagion di quelle contrarietà, che gli sono state di non picciolo impedimento. Et per esprimer questo suo generoso concetto, egli s'hà eletto un uortice d'acqua corrente, ilquale communemente si chiama Gorgo, & uediamo farsi ne' fiumi, doue è maggior profondità, alludendo al suo cognome del Gorgo famiglia nobilissima in Vicenza, co'lquale accenna insieme lo stato suo da mondane attioni interrotto, & per ciò si chiama L'INVOLTO. Piglia poi il corpo del Sole per lo lume delle scienze, ò delle virtù, lequali possono benissimo rassomigliarsi al Sole, perche si come egli illumina il mondo, così elle sono il uero lume dell'anima nostra, & risplendono in essa non altrimenti, che faccia il Sole nel cristallo, ò nell'acqua. Et à questo belissimo corpo aplica il moto, FIRMIVS IN PLACIDO, volendo inferire, che, si come l'imagine del Sole non può, per cagione di quel volubile, & precipitoso moto, esser così bene rappresentata in quel uortice, benche egli sia d'acqua, laquale è di sua natura attissima à riceuere, & rendere quel-

la, & ogni altra imagine ; Cosi egli meglio haurebbe, con uiui effetti, manifestato la uirtù dell'animo suo, se gli fosse stata concessa uita più libera, e più tranquilla.

Tra gli Olimpici Heroi, c'han per costume
Pinger l'Imprese lor, s'auien ch'io scorga
Questa, che mostra in bel corrente fiume
L'ond'aggirata ou'ella più s'ingorga ;
E fà, che men l'alto Apollineo lume
La sua sembianza à gli occhi nostri porga ;
Dico, mal può mostrar turbato ingegno
Di perfetta uirtù uiuace segno.

GABRIELLO CESARINI.

PArmi, che queſta Impreſa dell'Hercole, che uccide l'Hidra ſia ſtata molto felice in queſta famiglia; poiche da tanti è ſtata ſucceſſiuamente, in diuerſi tempi abbracciata, & uſata, mutandole ciaſcuno il motto, & ſeruendoſene ſecondo quel nobiliſſimo penſiero, che gli paſſaua per l'animo: di maniera che pare ch'ella ne ſia quaſi diuenuta hereditaria, per tanti, a i quali è piaciuta, & con l'attioni uirtuoſe de' quali hà ſempre hauuto tal conformità, che ſi può conoſcere tutti hauerne fatto meritamente profeſſione. L'uſarono gli antichi di queſta Caſa col motto: QVO DIFFICILIVS, EO PRAECLARIVS, perche veramente la uia della uirtù è difficile, & ogni attione uirtuoſa uerſa intorno alle coſe difficili: onde quaſi come eſſortando ſe ſteſſi a uincer le difficultà, ſi prometteuano indi maggiore ſplendore, doue foſſe ſtato più di fatica. Vſolla poi particolarmente Giuliano Ceſarini, Terzo in tal famiglia di queſto nome, ponendoui in uece del primo motto queſt'altro: VIRTVTE, ET PATIENTIA, forſe uolendo proporre à ſe ſteſſo,

che qualche sua particolare mà difficile attione impresa, douea da lui esser tirata à fine con la uirtù, & con la pacienza. Et perche pur la pacienza è ancor ella uirtù, direi che con quel nome generico di uirtù, haueſſe uoluto propriamente intendere quella uirtù, laquale pare, che sia più propria dell'huomo, che è la fortezza, laquale più propriamente dell'altre si dice hauer per oggetto le cose difficili, quale è questa, che uien figurata dell'uccider l'Hidra. O' pur diciamo, che presentandosi nelle cose difficili due attioni distinte, & separate da loro, l'una del fare, & l'altra del sopportare, ò patire, una parte di questa uirtù, con laquale noi facciamo, ouero superiamo le difficultà si chiama fortezza, & l'altra con laquale noi ueniamo à patire, ò sopportare, sia la Tolleranza, le cui parti sono l'humiltà, la costanza, & la Pacienza, di cui egli si seruì in questo motto. Et perche la Fortezza è del numero delle uirtù, & la Tolleranza è una di quelle, che i morali chiamano *semiuirtutes*, cioè meze uirtù, essendo la Pacienza sotto questa, come specie sotto il suo genere: hà detto accortamente VIRTVTE, intendendo della fortezza, laquale è ueramente uirtù, & con l'altra parte del motto hà detto PATENTIA, perche essendo meza uirtù, & non uirtù, gliè parso di seruirsi in questa del suo nome proprio, & à quell'altra dare il commune di uirtù. Con lequali uiene ad hauere abbracciato, & compreso l'una, & l'altra specie di quel difficile, che si dee superare, cioè di quello che si uince col fare, à cui seruono l'opere della fortezza, & di quello, che si supera sopportando, à cui seruono gli atti della Tolleranza, di cui habbiamo già detto di sopra esser parte la Pacienza. Là onde il presente Gabriello Cesarini, ricordeuole della uirtù de' suoi maggiori, & uedendosi già come apparecchiato il corpo per dispiegiar felicemente un suo pensiero, natogli in certa occasione, la tolse ancor egli per sua particolare Impresa, adattandogli ancor egli un motto à modo suo, & non men bello de gli altri, & dicendo VIRTVTIS GLORIA FRVCTVS, il frutto della uirtù, è la gloria. Et benche non si sappia à punto la sua particolare intentione: nondimeno si può dire arditamente, ch'egli trouandosi in qualche gran trauaglio, per cagion del quale gli conueniſſe molto sudare, & affaticare, s'egli uoleua uscirne à buon fine, si seruisse di questa figura, intendendo l'Hidra per quel disturbo, & nel-

l'Her-

l'Hercole comprendendo se stesso, come quelli, che combatteua tutta uia per uincere ogni difficultà, & intoppo che gli presentaua inanzi questo suo trauaglio, non meno che si combattesse Hercole contra l'Hidra. Se uorremo poi dire, che l'Impresa fosse usata da lui nel tempo istesso del combattere, il motto starà come per un'essortatione, & ricordo à se stesso di douer perseuerare per la speranza della gloria, che segue dalla faticosa uittoria. Mà se pure (come è lecito) uogliam credere, che dopò il fatto egli cominciasse à usar l'Impresa, diremo che col motto habbia spiegato, & dichiarato quella gloria, ch'egli già s'haueua acquistata per hauer fortemente combattuto, & felicemente uinto quelle tante difficultà, che se gli erano parate dauanti.

Frà mille mali à guisa d'Hidra ingorda
Crescenti allor, che più uincer gli crede,
Dura il cor generoso, e non si scorda
Di se, nè il piè tirare indietro chiede.
Suda, ardisce, contrasta, e si ricorda
(Con quel ualor, di cui rimase herede)
Che riman da tai sforzi il mal distrutto,
E di somma uirtù la gloria è'l frutto.

GABRIELLO CESARINI.

RAppresentano la figura, e'l motto di questa Impresa così facilmente il suo significato, che senza molta contemplatione lo fanno conoscere à tutti coloro, che sieno dotati di qualche mediocre intelligenza. Mà quanto è poco da dire intorno al sentimento, tanto mi par degna cosa il considerare quelle cose, che nella figura, & nel motto la fanno bella. Io dunque, lasciando che altri ingegni più belli, & più sottili uadano speculando ancora cose più eccellenti à beneplacito loro, mi contento per hora di considerar due cose in questa Colonna, dellaquale il suo auttore hà formato questa Impresa, & queste sieno frà le molte, che si potrebbono dire, & che altri forse meglio di me saprebbe speculare. La prima dunque sia, che la Colonna, come che più peculiarmente sia presa per la fortezza, può nondimeno esser simbolo di tutte l'altre uirtù morali; concioſia che uersando la uirtù intorno alle cose difficili, & hauendo chi opera uirtuosamente una continua guerra col senso, può benissimo, mentre che egli contrasta con gli affetti, & non si lascia dominar da essi, essere assomi-

migliato per fermezza, & sodezza alla Colonna. La seconda è, che essendo l'auttore della famiglia Cesarina, nell'arme della quale è frà l'altre cose una Colonna, accresce bellezza all'Impresa l'hauer formato il suo corpo da essa. Intorno al motto poi hò da dire, che qui si uede con bellissimo riuolgimento l'auttore hauer hauuto l'occhio à quel motto, *flectimur, non frangimur*, il quale fù già posto all'Imprese de' giunchi nella palude, agitati da i uenti, che per esser hor mai antica, & notissima, fà subito à chi sà, riconoscere in questa le parole riuoltate d'ordine, che le porge molto di gratia, & di leggiadria: come ancora tale uengono à riceuerla quei motti, che tolti da auttori segnalati, ò fanno questo simile effetto di peruertir l'ordine, ò con qualch'altra mutatione artificiosa dal contrario, ò da altro, non restano di far conoscere onde sono stati cauati, & insieme seruono con tal artificio al proposito da spiegarsi con felicità d'intentione, & d'ingegno insieme. E' poi cosa degna forse di non minor consideratione il uedere che con tutta questa mutatione, ancorche egli dica il contrario di quello, che si dice nell'altro, dalquale par che questo sia cauato, facendo (per parlar co i termini logicali) dell'affermatiua negatiua, & della negatiua affermatiua, propositioni frà di loro contrarie: ciò nondimeno è fatto con grandissima modestia, & senza che in questo si scopra esser fatta questa mutatione per riprension di quello. Le quali cose tutte danno grandissimo indicio della felicità del suo ingegno, & della prattica, ch'egli hà in fabricare Imprese, come ancora ne fanno fede le molte, che sono di suo in questo Volume, & molte altre, che io sò essere state fabricate da lui in diuersi tempi à richiesta d'altri con molta sodisfattione di quelli, che ne l'hanno ricerco, & con lode sua particolare. Considerate hora tutte queste cose, dico, che qui hà egli uoluto mostrare un'animo inuincibile contra ogni sorte di auuersità, & pronto più tosto à morire, che è quel *frangar*, che egli dice nel suo motto, che à far cosa indegna d'animo uirtuoso, & nobile, intesa per la parola, *flectar*. Et perche io hò detto di sopra, che la Colonna può esser simbolo di tutte quattro le uirtù morali, & dalle medesime concatenate insieme scaturisce quell'honesto, ilquale, se per qualche uia si potesse sottoporre al senso mortale, sueglierebbe ne' petti altrui grandissime fiamme d'amore di se stesso, nè già mai gli huomini torcerebbono il passo dal

dritto camino dell'honestà: ma tutti à gara uorrebbono seguitarla, & possederla: parmi che si possa dire, ch'egli più all'honesto in uniuersale, che alla fortezza in particolare habbia hauuto l'occhio. Et è da credere, che assomigliando l'animo suo innamorato dell'honesto alla colonna, dica col motto FRANGAR, NON FLECTAR, cioè come la colonna può rompersi, mà non piegarsi, così l'animo mio, à guisa di lei uorrà più tosto abandonar questa uita, che torcere in parte alcuna dal dritto camino delle uirtù, cioè dall'honesto istesso.

Grossa colonna, e dura
Romper si può, mà ch'ella
Quà pieghi, ò là non farà sorte indegna.
Cota! mine sicura
Da rea fortuna fella
Anima inuitta, e i gran perigli sdegna:
Ben pria uerrà, ch'abandonar non nieghi
Le membra, ch'à ui uoglia ella si pieghi.

GA-

GABRIELLO CESARINI.

VI habbiamo per figura, ò corpo un'Aquila, che oppone i figliuoli con gli occhi all'incontro della luce del Sole, approuandogli per suoi, se gli uede formar lo sguardo in lui, come è sua proprietà naturale. Il corpo è stato usato da diuersi in diuersi significati, mà l'intentione di questo mi pare, che sia lontana da tutti gli altri stati ueduti fin qui. L'intentione di questo Signore par, che sia fondata sopra la definitione della nobiltà, nellaquale si dice, ch'ella è uirtù di stirpe, perche in quella si serbano certi semi di uirtù, i quali ancora nella tenera età mostrano certa naturale inclinatione più in uno, che in un'altro, che lo fanno conoscere per più nobile, & manco nobile. Et questa uirtù ò inclination naturale, che si tragge dalla stirpe aiutata poi dalla educatione, uiene a farsi perfetta di maniera, che l'huomo nelle sue attioni segue con facilità, & con diletto la uia della uirtù. Et si come i Cieli & le stelle con gl'influssi loro giouano alla retta riforma de' nostri costumi, come cagioni communi: così ancora è di gran giouamento come cagione particolare quella naturale inclinatione, ò uogliamo dire temperamento

ramento, che facilita molto le nostre attioni, & costumi, & serue loro come materia stimolo, & instrumento. Hà nondimeno bisogno della retta educatione, in uirtù della quale s'assicuri nelle attioni uirtuose; concioßia che ella per se stessa non sia altro, che una scintilla, che lasciata stare s'estingue: mà aiutata dal soffio s'accende, & fà gran fuoco. Et però l'huomo nato nobilmente, & nobilmente educato, uien poi nel progresso della uita sua à far acquisto de' buoni costumi & quell'habito, il qual poi ci fà operare non solo con facilità, mà con diletto ancora. Et con tutto che questi nostri costumi seguitino il giudicio de'sensi, & l'imaginatiua, come cagion più principale, non è per questo che non seguitino ancora il temperamento, & che egli non habbia parte in ciò, come cagione men principale. Chi dunque hauerà l'occhio all'intentione di questo Signore, uedrà ch'egli con essa hà preso, & abbracciato tutte tre queste cose, cioè la naturale inclinatione, l'educatione, & l'habito già fermo & stabile nelle attioni uirtuose. Prima ne gli Aquilotti già nati s'hà il simbolo dell'inclinatione naturale, perche per ancora non possono, & non sanno far altro, che seguir quello, che dalla medesima uien loro dettato. Nell'Aquila poi, che stà in atto di far proua al lume del Sole della generosità naturale de' figliuoli, per uedere se à guisa di lei possono fissare il guardo in quella luce, s'hà un uero ritratto della educatione, la quale il padre è obligato per legge di natura à procurare con ogni suo potere al figliuolo. Nella quale si dee metter tanto di diligenza, quanto se gli desidera di ben essere: concioßia che nell'età più tenera si possono con più facilità formar gli animi à uoglia di chi gli regge. Da questa si uien poi all'operatione, la quale da principio non è cosi ferma & sicura, & però si chiama dispositione, & poi in progresso diuenta habito, & però uolendola esprimere, dice col motto. MEI NON DEGENERANT, i miei non tralignano, quasi uolendo inferire, che hauendogli instrutti secondo i modi, & costumi suoi, & fatto proua della lor uirtù naturale, gli hà trouati simili à se, hauendogli già ueduti stabili & sicuri nelle attioni nobili, & uirtuose. Nel qual pensiero si uede espresso questo concetto, che da un padre honorato, & uirtuoso non sogliono ordinariamente nascer figliuoli se non honorati, & si comprende non meno quell'affetto di paterna allegrezza, che sente chi è fatto degno da Dio d'hauer figliuoli buoni, & sa-

uij, poiche con le parole del motto non fà quasi altro, che gloriarsi di questa sua felicità, à guisa di Cornelia madre de' Gracchi, la quale hauendo riceuuto in casa sua una matrona forestiera molto ricca, & sontuosa, & mostrandole costei alcuni suoi bellissimi ornamenti, che in quei tempi erano molto in pregio, ella non hauendo cosa da mostare à lei, che potesse stare al paragon di quelli, tirò questa attione in lungo, finche i figliuoli Tiberio, & Gaio uennero à casa, & subito uoltatasi alla donna, questi sono (disse) i miei ornamenti: mostrando, che non si può hauere thesori maggiori, che i figliuoli sauij, & ben costumati.

A i rai del Sol suoi proua
L'Aquila i nati figli.
Degno, ond'essempio un saggio padre pigli,
E se di se ben degni i figli troua,
Lieto à dir poi si moua,
O me felice cinque uolte e sei,
Che già non ueggio tralignare i miei.

OLTRE à quella fruitione dell'eterna beatitudine, che si prende di guadagnare nella uita contemplatiua, i contemplatiui hanno ancora quest'altro fine di conseguir per tal uia qualche gusto ancora in questa uita dell'essenza di Dio, & riceuere nell'intelletto quasi una caparra di quella gloria, che s'aspetta dopo questa uita. Et però non è marauiglia se per attendere à questo santo, & heroico essercito Christiano, molti hanno abbandonato tutte le cose di questo mondo, & quasi dimenticatisi di se stessi, hanno riuolto tutti i loro pensieri nella santa contemplatione. Ma perche questa non è altro, che un'alzar la mente à Dio, con cui si dee in tal atto per carità unire, essendo egli purissimo & semplicissimo, non potrà giamai la mente arriuare à tanta altezza, se non sarà pura, & purgata da ogni macchia terrena, & secolare. Perche douendo ella in questo ingresso interno, per uedere Dio, accostarsi à lui, non sarà mai atto à questo, se insieme non se gli presenta di maniera, che sia degna d'esser ueduta da lui. Al che hauendo l'occhio questa Signora con mente altrettanto eleuata, quanto sincera,

cera, candida, & catholica, per moſtrar la mente ſua tutta riuolta alla contemplation della ſomma beatitudine, & di Dio ſteſſo, s'hà eletto per Impreſa il monte Olimpo, il quale ſi sà pure (come qui è poſto in diſegno, & altroue in queſto uolume, & in altri) che arriua à tanta altezza, che paſſando la ſeconda region dell'aria, & arriuando alla terza, la ſua cima non è altramente ſopraſatta dalle nuuole. Il che qui uiene à denotare l'animo ſcarico dalle cure terrene, & alzato à quella ſerenità di mente, che ſi ricerca al contemplatiuo, come il detto monte è alto fino a quella ſerenità, doue ſi conducono le nuuole. O pur diciamo che col monte habbia denotato l'atto dell'alzarſi à Dio, & moſtrando poi che per uia della ſola contemplatione ui ſi peruiene, habbia detto nel ſuo motto: EXCOGITANDO, cioè io contemplando, penſando, ò conſiderando vengo à fare, come fà queſto monte, il quale ſorge à tanta altezza, che trapaſſa le nuuole, & io arriuo alla notitia del ſommo bene, laſciando ſotto di me tutte le cure terrene, & mortali. Non mi diſpiacerebbe ancora, il dire, ch'ella haueſſe preſo l'altezza del monte per l'iſteſſa notitia di Dio, & diceſſe EXCOGITANDO, cioè penſando, ò contemplando io uengo à conoſcere, ò trouare eſſo Dio. Che coſi uiene à pieno eſpreſſa la forza di queſto uerbo latino *Excogitare*, il quale ual tanto, quanto penſando trouare qualche coſa, di maniera che à punto il ſuono d'una parola ſua è adoperato con mirabile, & ingegnoſo artificio à tutto il concetto della ſua mente. Et in quel ſenſo, che dice, che penſando fà come queſto monte, ò diuenta come queſto monte, può ella forſe ingegnoſamente allu dere al nome ſuo di GIOVANNA, & all'Olimpo, concioſia che ancora da queſto monte Gioue ſteſſo foſſe denominato Gioue Olimpico. Penſieri tutti ne' quali ſi ſcoprono le rare qualità dell'animo di tanta Donna, non meno che à gli occhi altrui ſi ſcopra la bellezza del corpo. La quale ponendola hoggi al mondo fra le rare, (per non dir coſa maggior di queſta) fà che per molti s'afferma, ch'ella ſia ſtata data dalla Francia all'Italia, per cagion di rauuiuare nella memoria de gli huomini l'eſſempio della bellezza del ualore, della virtù di mille altri pregi, che d'un'altra della medeſima patria ſono ſtati cantati dal Poeta Toſcano, & in queſta hoggi di riſplendono con piena merauiglia d'ogni uno, che la conoſce. Et eſſendo ella non ſolo Franceſe, mà nata anche in Auignone di ſangue molto illuſtre, è ſtata eletta da Himeneo à

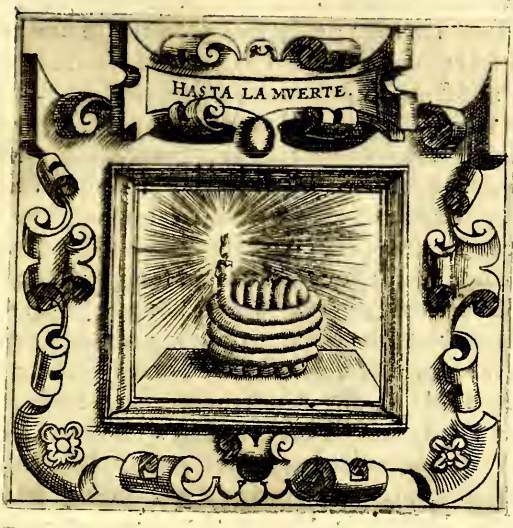
fecon-

fecondare in Milano l'Illuſtre famiglia Lampugnana, come già fù Laura da Amore ad eſſercitar l'ingegno di quel nobiliſſimo Poeta. Nè queſti, & tanti altri meriti ſuoi, ch'io in sì poco luogo non poſſo raccorre, faranno ch'io mi dimentichi della modeſtia, che oltre all'altre coſe ſi ſcopre di lei in queſta ſua Impreſa. Perche eſſendo la contemplatione di due ſorte, una di quelli, che aſcendono, & l'altra di quelli, che ſono rapiti, & dicendo queſt'ultima ſempre qualche eccellenza, dignità, & merito nella perſona rapita, ella quaſi riputandoſi indegna di queſto grado, dice che aſcende *excogitando*, cioè per ſe ſteſſa al meglio, che può con la gratia di Dio eleuandoſi à quella conuerſatione ſpirituale, alla quale non le pare eſſer degna, che Dio la chiami, & la rapiſca, per non eſſer ancora peruenuta à tanto grado di perfettione.

Sù per l'aereo calle
L'Olimpo al Cielo aſpira,
Le cui frondoſe ſpalle
Altri ſopra le nubi alzarſi mira.
Segno à nobil penſiero,
Che'l buono il bello, e'l uero
A' contemplar s'adduce
De la diuina luce.
E dal peſo terreno
Scarco, di Dio contempla il bel ſereno.

GIO. BATTISTA CALDERARI,

CAVALIER DI MALTA.



DEL ſommo male, o miſeria dell'huomo è cagione il uitio, come del ſommo bene ò felicità la uirtù. Et perche nel corſo di queſta uita ò per l'una, ò per l'altra di queſte uie, che ſi camini, pur finalmente è forza cedere alla natura, & che ſi faccia la ſeparatione di queſto indiuiduo: di qui è, che'l uitioſo ſi dice conſumar la uita nel uitio, & il virtuoſo nella uirtù, non perche ſenza la uirtù, ò ſenza il uitio non ſi conſumaſſe la uita, & non ſi ueniſſe dall'huomo al fin di quella: mà perche ueſtendoſi l'huomo d'una tal qualità, & giugnendo con eſſa al ſuo natural fine, ſi dice quella hauerlo condotto al fine della uita ſua, ò hauerlo accompagnato fino alla morte. Hora perche l'huomo, come animal diſcorſiuo, & libero di uolontà s'apprende à qualunque uia più gli piace di queſte due: mà nella via del male è ingannato ſotto ſpecie di bene, come nella uia del bene è guidato dalla uerità: di quì è, che nell'uno, ò nell'altro modo di uiuere troua il ſuo contento, & quel diletto, ch'è

ch'è da lui seguitato, & è fine della sua intentione. Mà per uenire à quello, che importa particolarmente per dichiarar l'intentione di questo nobilissimo, & honoratissimo caualliero, dico che considerandosi il uitio ò la uirtù come oggetti del nostro appetito, questa con la uera persuasione, & quello con la falsa apparenza moue il nostro desiderio, ò uolontà, la quale è potenza dell'anima, e'l desiderio poi moue il corpo all'attioni & opere esterne, che tali sono quale è il desiderio. Qui dunque si uede figurato un mazzetto ò gomitolo di cera acceso, il quale pareggia à punto il concetto da noi di sopra già detto. Imperoche il desiderio, il quale uien figurato con la fiamma, stà nella parte superiore, che è l'anima, & l'opere cagionate dal desiderio, come la fiamma è cagione che la cera si bruci, sono intese in esso gomitolo, che è la parte inferiore & corporea, come l'opere sono estere & uisibili. Et così uien l'huomo con la parte superiore à signoreggiare all'inferiore, & col desiderio, & con l'opere insieme à giouare altrui. Mà perche la perseueranza nel bene è poi il colmo dell'altre uirtù, dopo hauer mostrato che quel desiderio di giouare, & di far bene s'è acceso nell'anima, & già moue all'attioni, per mostrar interamente un'ottima intentione, dice col motto in lingua Spagnuola HASTA LA MVERTE, cioè fino alla morte uiueranno in me questo desiderio, & queste opere, delle quali è cagione in me il desiderio. La qual Impresa non discorda punto dall'ottimo instituto della uita del suo auttore, il quale si mostra per ogni parte, & in ogni attion sua d'animo ben composto, & riuolto al bene operare, & à farsi conoscere col maturo giudicio, & col sano consiglio suo per cauallier compito, & colmo d'ogni uirtù. Mà potrebbe forse parere ad alcuno, che questo corpo d'Impresa non pareggiasse così bene & per à punto il concetto di lui; poiche con un perpetuo corso d'attioni uirtuose deue continuare fino alla fine: là doue il detto gomitolo, se noi uogliamo risguardar la proprietà, & l'uso di lui, bene spesso si spegne, & poi torniamo ad accenderlo di nouo secondo il bisogno nostro, & non si brucia tutto in una volta senza mai cessar dall'ardere. Al che rispondendo dico, che anzi da questa proprietà nasce maggior similitudine frà l'intentione dell'auttore, e'l corpo dell'Impresa, poi che come egli non sempre stà acceso, mà con tutto ciò rimane habile à poter esser acceso, così l'huomo non sempre si troua occupato

cupato nelle attioni buone ò cattiue, se bene è sempre atto à quelle : perche alle uolte mangia, dorme, camina, ò fà altra tale attione, che quanto alla consideration del costume è indifferente, & cosi uiene à cessar da quella determinata, & certa.

Esce da bel disio, ch'ad alto ascende
D'Amor la uampa, sol d'honore accesa.
Con la uita la morte un fine attende,
Nè mai qua giù d'altro pensier le pesa.
Dolce foco il mortale, e l'alma incende,
Che fà dolce l'ardor, dolce l'offesa:
Sì che di parte in parte al Ciel salita
Farà con dolce morte, e dolce uita.

GIO. BATTISTA TITONI

COME si trouano alcuni tanto dediti alle contese, che non pare che sappiano uiuerne fuori: anzi da ogni cosa ne cercano occasione, cosi ancora sono alcuni di natura tanto pacifica, & quieta, che fuggono con ogni lor potere i tumulti. Oltre che il contrastare accade alle uolte intorno à cose tanto per sua natura difficili, che bisogna cedere, & leuarsene adoprando la prudenza, & la mansuetudine, non meno che conuenga contrastare, & mostrare il uiso, quando la difficultà sia tale, che si possa superare con la fortezza uirile. Et sopra questo suo pensiero, & questa sua natura parmi, che questo nobile intelleto del Titoni habbia fabricato questa sua Impresa con molto ingegno, accortezza, & saggio di prudenza nelle attioni sue. S'hà preso dunque per corpo quel pesce, che communemente uien chiamato Nautilo, serbando ancora la uoce greca del uerbo Ναυτίλλομαι, che significa nauigare, ò più tosto del nome Ναυτίλος, che significa il nauigante, quasi che fuor dell'uso de gli altri pesci, egli camini per l'alto mare à guisa di nauigante, doue gli altri solamente ui nuotano. Chi uuol uedere qualche cosa intor-

no alla natura, & forma di lui, legga Aristotele nel quarto libro del l'Historia de gli animali al primo capitolo, il quale fà mentione di questo insieme col Pompilo, ouero uouo di polipo, & dice che hanno la scorza concaua, come quella de i pettini, mà ch'ella nondimeno è tanto semplice, che non s'unisce con essi. Dice ancora, che bene spesso uengono uicino à terra à pascersi, perche dall'onde sono gettati à riua, & separati dalla conca, ò sono presi nudi, ò se ne muoiono sopra l'arena. Alcuni moderni poi chiari per l'auttorità, & per dottrina l'hanno descritto in questo modo. Hà questo pesce la parte esteriore della conca di color rosso, & quella di dentro di color bianchissimo, & che può di candore contendere con le più pregiate perle. Il fondo di detta conca è di molti ordini, ò palchi pur del medesimo candore. Hà poi una sottilissima membrana, di cui si serue per uela, & le braccia, ò piedi, ch'egli manda fuora da ogni banda sono di carne, & rappresentano la forma del polipo. Il rimanente del corpo è confuso, & indiscreto. Chi ne uuol poi uedere una uaga descrittione, legga Oppianico nel primo libro, poiche io in poco luogo non posso ridur molte cose. Hora per quel che tocca all'espositon dell'intention sua dico, che trouandosi egli nell'Academia de gli Olimpici di Vicenza desideroso di fuggire ogni contesa, & disturbo cosi nelle cose dell'Academia, come in tutte l'altre, che sieno per passargli per le mani, fondò questa sua intentione sopra quella proprietà, che di questo pesce si racconta, che è di scherzar nauigando per lo mare hora co i remi delle sue braccia, hora con le uele della sua cartilagine, & questo fà egli mentre che'l mare è tranquillo. Mà quando poi il mar si turba, egli riempiendo la sua conca d'acqua, si uà à nascondere nella profondità del mare. Applicando dunque all'auttore tutta questa proprietà, diciamo che mentre egli uede l'Academia tranquilla, facendo l'ufficio di buono, & leale Academico, s'essercita nella poesia, & in tutte quelle altre lodeuoli attioni, che possono insieme con gli altri render lo honorato. Mà se pure alle uolte uede turbarsi il bel sereno della uniuersal concordia, come suole accadere anche, & è accaduto spesso nelle Republiche del mondo, non che nelle Academie, egli allhora tutto raccolto in se stesso si ritira nel sicuro della sua secreta consideratione, & non potendo rimediarui, cerca come accorto, di starsene in pace. Et per mostrare che questa sua non sia uil fuga, mà prudente ritratto fatta à tempo, & per do-

uere ancora opportunamente finire, ne fà promessa col motto: POSTQVAM ALTA QVIERVNT, il quale tolto felicemente da Vergilio nel settimo, spiega in un medesimo tempo la natura d'esso pesce, & l'intention dell'auttore tutto dedito ad vna piaceuole tranquillità di mente, & à fuggire ogni cosa, che potesse in parte alcuna turbargliela. Il nome impostogli dall'Academia di TRANQVILLO, è ancor egli molto conforme à questo suo pensiero. Et perche (come chiaramente si uede) questo pesce può seruire per un simbolo della prudenza, possiamo dire oltre al già posto significato particolare dell'Academia, ch'egli proponendosi sempre in tutte l'attioni sue un fine honorato, osserui, nell'essequire, l'opportunità del tempo, & à guisa di questo pesce non si moua temerariamente, mà con l'occasione, che se gli presenta. La qual professione può egli hauer fatto ancora in amando qualche bella Donna, alla quale così habbia uoluto mostrare il suo procedere pieno d'ogni sagacità, & accortezza.

Il Nautilo esce à la soprema parte
De l'Ocean col dorso al ciel riuolto,
S'è queto il mar d'ogni paura sciolto,
L'onda co i piè, quasi con remi parte.
S'Euro spira, distende, e uele e sarte,
Che natura gli diè. S'è talhor colto
Da improuiso romore in se raccolto,
Ricoura al nido, e da l'aperto parte.
Così Titoni uoi, se fiamma u'arde
Per bella Donna il petto accortamente
Osseruate del tempo ogni momento.
E ne l'altre attioni hor preste, hor tarde
Son l'opre uostre, hor occultar la mente
Sapete, hor palesarla, à pace intento.

GIO. PIETRO AIROLDO MARCELLINI.

A' Questa artificiosa Impresa fa veramente corpo una figura sola: mà di maniera, che in un tratto, & in essa, & nel suo motto si comprende una certa distintione, che la fà riuscire molto vaga & ingegnosa, si come ella è anco artificiosa, & d'assai profondo intelletto. Vedesi adunque una fiamma, dentro alla quale ardono alcuni strali, & un'arco. Nella qual figura l'auttor suo par che nell'arco & nelle saette habbia voluto scoprire l'amor diuino, il quale è quello dalla cui forza ogni altro affetto, & ogni altra passione resta uinta. Et qui è da notare che quella fiamma, la quale abrucia le dette cose, cioè gli strali & l'arco, uiene dal Cielo, il che ci fà tanto più auuertiti, che l'auttore di tale Impresa habbia hauuto questa intentione di uolere esprimere il modo col quale si possono ne gli anni giouenili uincer gli incendij & le fiamme dell'amore illecito & carnale, peso & impedimento, che ritira l'huomo facilmente dall'opere uirtuose, & dalla uia del Cielo. Sono ad amore attribuite le saette, con le quali ferisce, & infiamma; imperoche per le ferite s'intende quella maniera di danni, che l'huomo uinto da tal pas-

sione, fà à se stesso, & per la fiamma il desiderio inconcesso, & uietato che ingombra gli animi altrui. Mà perche col motto di questa Impresa l'auttor suo uiene à spiegar più la proprietà che consiste in esse saette amorose dell'infiammare, che quella del ferire, dico in ciò scoprirsi maggiore artificio, perche quello di che communemente non si dubita, è da lui taciuto, come cosa nota, & quello di che potrebbe dubitarsi, cioè che le saette infiammino, uiene à spiegarlo felicemente dicendo IGNE IGNEM appoggiando tal concetto sopra l'auttorità dell'uso commune di parlare de' Poeti, i quali à detti strali d'amore attribuiscono l'infiammare non meno, che il ferire. Et Ouidio fra gli altri lo dimostra nelle Trasformationi, quando descriue Apollo ferito dallo strale d'Amore, con questi uersi, i quali fanno più mentione di fuoco, che di ferita.

Vtque leues stipulæ demptis adolentur aristis,
Vt facibus sæpes ardent, quas forte uiator
Vel nimis admouit, uel iam sub luce reliquit.
Sic Deus in flammas abijt, sic pectore toto
Vritur, & sterilem sperando nutrit amorem.

Et in molti altri luoghi si può leggere il simile in questo medesimo Poeta, & in Vergilio stesso, il quale ragionando nel quarto di Didone, fece mentione & della ferita, & della fiamma insieme così dicendo,

At Regina graui iamdudum saucia cura
Vulnus alit uenis, & cæco carpitur igni.

La principal intentione adunque sopra la quale dall'auttor suo è stata fondata questa Impresa è il mostrare d'hauer ridutto tutti i suoi pensieri alla contemplatione di Dio & delle cose celesti, dalla considerationè delle quali infiammato, par che uoglia inferire, che se prima in lui era pensiero alcuno d'amor terreno, & mortale, dalla forza di quell'altro superiore & più nobile era stato sopito, & annullato, come all'apparir d'un maggior lume rimane oscura la luce d'un'altro minore, dalquale prima si riceueua luce. Et però dice il motto, che col uigore d'una face hà estinto, & ammorzato il fuoco dell'altra, & quello solo della superiore si fà sentire in lui più uiuo, & più ardente. Nel che mi pare, che egli sia riuscito molto ingegnoso, concioßia che questa sua intentione essendo uera, come è, che l'huomo dato alle cose celesti si dimentica, ò non si cura punto più delle terrene, egli uiene ad

hauer

hauer fatto come un contrapoſto à quel uerſo del Petrarca,

Se mai foco per foco non ſi ſpenſe,

facendo egli che una fiamma ammorzi l'altra, che uiene à punto ad eſſere il contrario di quello, che l'iſteſſo Petrarca dice. Et merita in ciò coſi per la nouità della coſa, come per la ſua retta intentione, molta lode; poi che quella fiamma, che non pur da eſſo Petrarca, mà da tanti altri Poeti inſieme è ſtata tenuta, & cantata per ineſtinguibile, egli l'hà rappreſentata in modo, che non è ueruno, il quale poſſa negare, che non ſi poſſa eſtinguere. Onde per queſto riſpetto l'Impreſa nella ſua moralità uiene à riuſcir molto eſſemplare.

Fiamma d'amor uiuace,
Ch'in core human s'accende,
Forza mortale eſtinta mai non rende.
Mà ſe celeſte face
Vien poi, c'hà maggior forza
La mortal toſto ammorza.
Queſta hora in te riſplende,
Marcellino, e gli ſtrali
D'amor fà in te ſenza uigore, e frali.

GIVSEPPE MILIO.

VNA particolare attione è ſtata quella, che hà dato occaſione della preſente Impreſa all'auttor ſuo. Di quì è, che per piena intelligenza di eſſa hò propoſto di metterla qui ſuccintamente, perche ſeruirà ancora in luogo di dichiaratione. Fù egli adunque una delle principali cagioni, che in Salò ſi faceſſe l'Academia de gli Vnanimi, l'Impreſa de' quali è ancor ella in queſto uolume. Et co' principali, che ſeco hebbero queſto carico, ſi propoſe di voler drizzare appreſſo ancora uno ſtudio publico. Intorno alla qual coſa, egli usò tanta diligenza, che andando à Salò Viſitatore il Cardinal Borromeo, fù approuata la lor domanda, & ui fù fondato detto ſtudio, dell'erettion delquale ſi ſerba inſtrumento publico appreſſo l'auttore di queſta Impreſa. Hora uolendo egli moſtrare d'hauer ſempre affaticato, come tuttauia continua di fare con ſua molta lode, perche nell'Academia ſi mantengano uiui tutti gli ſtudi, & eſſercitii lodeuoli, & honeſti; s'hà eletto queſta Impreſa, laquale hà qualche dipendenza dalla uniuerſale di tutta l'Academia, dichiarata al ſuo luogo.

luogo. Imperoche essendo l'Impresa dell'Academia uno sciame d'Ape, egli hà eletto per corpo della sua uno di questi torchi, co i quali si preme, & caua fuora il mele, separandolo dalla cera. Doue è da auuertire, che la cera seruendo nella chiesa di Dio per honorar sinceramente sua diuina Maestà, & particolarmente nel sacrificio santissimo dell'Altare, è qui dall'auttor dell'Impresa tolta per significare una religiosa deuotione uerso Dio. Il mele poi sarà in questo proposito tipo del uitioso piacere, ilquale ci leua da gli essercitii honesti, & santi, & non ci lascia caminar di buon passo nella uia della uirtù, mentre che noi trattenuti dalle delitie, e da gl'inganni del mondo, non sappiamo metterci à operare nel regno di Dio, ilquale è dentro all'anima nostra. Hora perche uolendo mettersi à questo essercitio, bisogna separarsi dal piacere, & dalla sensualità; anzi perche l'essercitio stesso, & l'honorate fatiche, & i sudori ci leuano dalla morbidezza del piacere, & insieme ci uengono à facilitare la uia della uirtù, di qui è, che in questa Impresa il torchio sarà simbolo dell'essercitio, & della fatica, separando il mele dalla cera, come lo studio, & l'industria separano l'attioni uirtuose dalle non lecite. Doue è da dire, che in tal modo egli habbia uoluto proporre à se stesso, & à tutta l'Academia insieme che con tali fatiche, & uigilie continue poste nello studio delle scienze, & dell'arti liberali essi erano per conseguire questo di bene, che hauerebbono saputo conoscere, premendo con la consideratione della mente tutte le cose, quali fossero i ueri beni, degni d'esser seguiti, & quali gli apparenti, & degni d'esser separati da i costumi della uita humana. Il motto quadra benissimo alla figura, dicendo SECERNIT VTILE DVLCI, perche come il torchio premendo separa l'utile della cera dal dolce del mele: cosi gli studi, & le uigilie contemplando noi la uerità delle cose, uengono à separare la uirtù dal uitio. Ilqual motto riesce bello, perche oltre all'esser tolto da nobilissimo poeta, egli hà in se ancora l'argutia d'esser formato per uia di contrapposto dalle parole stesse dell'auttore, da cui è stato tolto. Et il uerso d'Horatio, onde egli è cauato, è questo,

Omne tulit punctum, qui miscuit utile dulci

Doue si uede, che l'auttor dell'Impresa, mutando ingegnosamente il *miscuit*, nel suo contrario *secernit*, è uenuto à spiegare il concetto dell'animo suo con molta felicità. Et cosi uiene ancora

cora à contraporsi catholicamente à tutta quella sentenza intera d'Horatio, se ben da lui fosse stata detta in altro proposito: perche doue egli dice, che fà ogni cosa, chi sà mescolare l'utilità con la dolcezza, qui l'auttore christianamente esprime il contrario, & dice, che bisogna separare il diletto, e'l piacere dall'utile, & dal bene, à uoler che quel tal bene sia il uero, & proportionato all'huomo Christiano.

Premendo il torchio parte
L'util cera dal mel dolce, e soaue,
Che colti prima insieme uniti furo.
Nobil modo, e sicuro
Onde s'impara l'arte
Di ben oprar, senza che noia aggraue.
Che se si prende amica
L'honorata fatica;
Scerne le cose uere
E uirtù pregia, e fugge il uil piacere.

HERNANDO VITALI.

SI sono altri ancora seruiti, benche con altro motto, & in diuerso significato di questo corpo della Piramide per Impresa. Mà qui ui si uede aggiunta di più la mano, che stà in atto di tutta uia andar conducendo la mole alla sua perfettione. Il perche si potrebbe dire, per trarne una generale espositione, che l'auttor suo habbia uoluto cosi spiegare qualche continuata diligenza, & fatica usata da lui, per trarre à fine qualche suo honorato desiderio: mà che con tutto ciò egli non sia peruenuto al fine di quanto egli hà disegnato di uoler conseguire con tale industria sua; se bene dal termine stesso, nelquale egli ci rappresenta la Piramide, si può raccorre, ch'egli ui sia hormai uicino, & da quello, che suonano le parole del motto IN DIES, che egli non perda tempo, mà tuttauia si uada auanzando, & auuicinandosi al fin dell'opera, ò impresa da lui tolta à finire. Et appresso à questo mi souuiene un'altro senso pure uniuersalmente preso, & è che forse con tal Impresa l'auttor suo habbia uoluto mostrare non la diligenza, & la continuata fatica posta intorno à qualche

che opera sua: mà la difficultà, & l'eccellenza di tal opera, laquale come hà bisogno di molto tempo per esser condotta à fine, in guisa che di molto tempo hà bisogno la Piramide ancora: così debba poi esser tale, che debba restare in perpetuo, & esser alta & sublimetanto per la nobiltà, & eccellenza sua, quanto per la stessa duratione. Onde per ciò habbia figurato essa Piramide, che è una di quelle machine, lequali da quei Rè d'Egitto erano fabricate per magnificenza, & per lasciar così perpetua, & glorioſa memoria di loro. Et con l'hauerla posta non finita, intenda (come hò detto) l'opera esser tale, che habbia bisogno di lunghezza di tempo: mà che con tutto ciò il tempo non si perde, mà si uà tuttauia riducendo alla destinata perfettione. Ilche uiene spiegato col motto, ilquale in tal caso dee intendersi, In Dies, cioè questa non è cosa che si faccia in vn subito: mà bisogna, per volerla condurre à fine, andaruisi affaticando attorno di giorno in giorno. Et così uiene spiegata ancora la stabilità sua; poi che ciò accade quasi in tutte le cose, che quelle, che presto si conducono à fine; sono per lor natura poco durabili, & di poco momento: & per contrario quelle, intorno allequali si consuma molto di tempo, sono di più lunga durationc. Ilche si scopre uero non meno nelle cose della natura, che in quelle dell'arte. Onde noi habbiamo la fauola della Zucca, & del Pero, posta molto eccellentemente dall'Ariosto nelle sue Satire. Mà per uenire ancora à qualche sentimento particolare, non resterò di dire, che se noi uorremo applicarle sentimento amoroso, si potrà credere, che l'auttor di tal Impresa habbia hauuto l'occhio di manifestar gentilmente, come egli si tornaua hormai uicino à conseguir la gratia della Donna amata da lui, laquale è il colmo di tutti i desideri amorosi: & così sperando operi sempre come per l'adietro di quelle cose, che l'haueuano già condotto fino al termine, il quale si uede, ch'egli significa nell'altezza della mole, già uicina à finirsi. Et forse ancora, che così (quando ella sia pure di significato amoroso) hauerà uoluto mostrare un'amore schietto, sincero, & senza passione, che lo ritiri dalle sue Imprese honorate, dicendo di attender di giorno in giorno à quelle, senza esserne suiato da' pensieri amorosi, Nel che può hauer hauuto l'occhio à quel di Virgilio:

Pen-

Murorum ingentes, æquataque machina cælo.
Pendent opera interrupta, minæque

Mostrando tutto il contrario di quello, che si narra in quel luogo della Regina Didone, intenta tutta all'amor d'Enea, & dimenticatasi dell'altre cose sue importanti.

Fabro alta eccelsa mole alzar non manca
A i maggior dì con le fatiche al cielo:
Nè pria queta il pensier, la mano stanca;
Ben ch'in oprando imbianchi ogni hora il pelo,
Che non ne ueggia il fin: Tal non si stanca
Chi d'alta Impresa hà dentro al petto il zelo.
Onde segue, e seguendo il suo disegno,
Di dì in dì cresce, e al fin peruiene al segno.

E Fauola notiſſima, che'l corno, ilquale da Hercole nella pugna per Deianira con Acheloo conuertito in Toro fù leuato à quel Dio, hebbe tanto di fauore, che fù dalle Ninfe preſo, & ripieno di tutti i frutti della terra, dedicato da eſſe, come coſa pregiata, & cara, alla Copia. Di qui è, che poi ò in figura, ò in ſcritti di componimenti poetici, o d'altra ſorte, fù ſotto queſto corno inteſa ſempre una felice abondanza, & una copia beata di tutte le coſe conueneuoli all'uſo della uita humana. Con tal fondamento adunque non par punto diſdiceuole, che qui dall'auttor ſuo ci ſi uoglia ſignificare, che quantunque gli manchino tutte le coſe, & che dalla fortuna forſe gli ſia ſtato negato quel tanto, che ſi ricerca al bene, & felicemente uiuere: egli nondimeno mediante la uirtù, e'l ualor ſuo di tutte ſi troui, ò ſperi di trouarſi copioſo al par di qual ſi uoglia, che dalla medeſima ſia ſtato fauorito, & proueduto ampiamente di quei beni, che ella ſuol dare, & torre altrui.

altrui. Il che col motto VIRTVTI VBIQVE parrebbe fondato, ò cauato dal detto di Biante Prieneo, uno de' sette sauij della Grecia, ilquale nel suo essiglio dalla patria, sapendo d'hauer seco la uirtù, thesoro che mai non manca, disse: *Omnia bona mea mecum porto.* Quasi che l'auttor di questa Impresa habbia uoluto cosi bilanciare le differenze de' beni della fortuna, & di quelli dell'animo, & accennare l'instabilità di quelli, & la fermezza, & sicurezza di questi. Et ciò uerrebbe ad esser conforme alla sentenza di quel Poeta.

Omne solum forti patria est, ut piscibus æquor:
Vt uolucri nitido quicquid in orbe patet.

Concioſia che si come la uirtù è cagione, che l'huomo essule, essendo uirtuoso, uiue per tutto, come nella propria patria: cosi lo fà abondare di tutte, benche di tutte si troui pouero, & in ogni luogo, come suonano le parole del motto. Et à cotale espositione mi lascerei ueramente indurre, quando si sapesse, che l'auttor dell'Impresa hauesse mai patito, ò fosse stato bisognoso de' beni della fortuna: onde egli hauesse hauuto à spiegar un concetto eguale à questo da noi di sopra posto. Mà sapendosi anzi il contrario, ch'egli è ricchissimo de' beni di fortuna, come anche di quelli dell'animo; parmi che tal concetto non possa hauer hauuto luogo nell'animo suo. Direi dunque che qui si uedesse un uero ritratto della magnificenza, & liberalità di lui più tosto, che una figura dell'animo inuitto, & pieno di speranza, che mediante la uirtù non gli debba mai mancar cosa alcuna. Perche sapendosi, che frà l'altre sue uirtù, che lo fanno degno di somma lode: egli con animo grande, & alto, secondo il detto di Cicerone, è stato sempre mai prontissimo à spendere, & à donar largamente, mostrandosi di continuo munifico, & liberale à persone meriteuoli, & uirtuose: può benissimo adattarsi la figura della copia alla persona sua, che dica, & manifesti, come tal copia, e tal abondanza concedutagli dalla fortuna, ò più tosto da Dio, di cui ella è ministra, è da lui spesa in ogni luogo à beneficio di quelli, che n'hanno bisogno. Et il primo significato ui si potrebbe poi adattare, in quanto si dicesse, che con tal sua liberalità egli non

resta però d'esser copioso de' medesimi beni: poi che non questa uirtù, mà il uitio della prodigalità è quello, che di ricchi ci fà diuenir poueri.

Ministra pieno ogni hor la Copia il Corno
A chi di uirtù l'alma informa, e ueste.
E qualunque di lei si mostra adorno,
Proua in uita mortal gratia celeste.
Questi dunque à uirtù la notte, e'l giorno
Volto, non può temer, che mai l'infeste
L'inopia, ò che di lei l'ingiurie proue,
Sì l'ama il padre de la Copia Gioue.

INTRONATI ACADEMICI.

IO hò hauuto ſempre queſta Impreſa come frà le prime di tempo, coſi frà le migliori, & più regolate di perfettione. Coſa in uero non difficile da crederſi; poi che è ſtata formata dall'uniuerſal conſenſo di ſpiriti coſi eleuati, & d'ingegni coſi ſublimi, come in ogni tempo, dalla ſua fondatione in quà, hà hauuti in molta copia, & hà tuttauia l'Academia de gl'Intronati di Siena. Mà come l'antichità non hà biſogno di proua, coſi con alcuni, iquali (forſe in proua) ſi pigliano alle uolte piacere di trouare il nodo nel giunco, hò hauuto io da fare, & da dire à difendere non dirò la perfettione, mà ch'ella ſia almeno regolata, ſenza riprenſione, & poſſa ſtare à martello. Ilche non poſſo ſtare adeſſo à riferire, per non eſſer mia intentione di far lunghi diſcorſi: mà nel uenirne all'eſpoſitione, crederò tacitamente rifiutare tutte l'obiettioni di queſti tali. Figurarono adunque (per quel ch'io mi creda) quei primi fondatori di coſi Illuſtre, & famoſa Academia una di quelle Zucche, lequali ſecche, & uote ſeruono à ſerbarui dentro il Sale, & perche per tale foſſe conoſciuta, le collocarono ſopra i due peſta-

gli,

gli, co i quali il Sal grosso, ò negro, che uogliamo chiamarlo si suol pestare. Et questa inuentione è da credere che nascesse da loro, poi che già s'hebbero trouato, & eletto il nome d'Intronati, per usare una figura, che conueniss e benissimo col nome loro; concios a cosa che queste si fatte Zucche percosse pur poco di dentro, ò di fuori, fanno gran romore, & intronamento. Et ecco già l'applicatione, ò (per dir meglio) il simile, tanto ricercato nelle Imprese dal Bargagli, ilquale hauendone ultimamente scritto con tanta dottrina, & eloquenza, non par che habbia lasciato più, che desiderare in simil materia, ilquale si riconosce frà quel nome Intronati, & quella Zucca, allaquale hanno uoluto assomigliarlo. Mà dentro à questo nome, ilquale per se non promette cosa buona, essi hanno uoluto coprire l'opere uirtuose, & gli studii nobili della loro congregatione, quasi ricordeuoli nelle cose appartenenti alla prudenza, & alla sapienza di quel che dice Horatio nella sua Poetica, che dee fare, chi uuol riuscir lodato, & mirabile nelle cose della Poesia:

Ex fumo dare lucem cogitat.

Et ecco l'altro simile frà le loro attioni tutte buone, & saporite che si nascondono sotto questo nome, & il Sale che stà riposto dentro la Zucca. Il motto poi MELIORA LATENT, ilquale costoro dicono (per usar le lor parole) che non uà à ferire la loro intentione, & non hà che far con essa, nè accerta altrui di quello che colà entro si serbi: à me pare che dichiari benissimo la loro intentione, & che à chi hà pur mediocre notitia dell'uso di tal uaso, spieghi benissimo, che là dentro si nasconde cosa migliore, che quella, che da gli occhi altrui si uede, & che'l contenuto è meglio del continente: anzi tutto il buono; poi che (à giudicio mio) la parola MELIORA, si dee prendere non come comparatiuo, mà assolutamente, & come positiuo, & ecco il motto, che dichiara ambidue i simili in un medesimo tempo, & spiega la uerità dell'intentione, & la proprietà della figura, che in ogni parte la pareggia. Altre dichiarationi forse più esquisite, & più ingegnose, & altri sensi più riposti, & più secreti hanno essi da darle, & da uendicarla meglio dall'altrui calunnie, che non hò saputo far io. Mà non per ciò crederò io, ch'essi debbano hauer per male, quando sapranno, che da me sia stato fatto questo ufficio, doue la lor dritta ragione non sia andata à risico di perire per debolezza di difensore: mà si sia mostrata maggiore, hauendo dato occasione

di

di far argomento, che tanto più gagliardamente sarebbe stata difesa da loro come più atti. Il che mi pareua d'esser tanto più obligato à fare, quanto sò, che molti di loro, miei affettionati troppo più di quello, che io merito, fariano il simile per me, douunque occorresse: non essendo mai douere disprezzar l'ufficio della gratitudine. Et perciò hò uoluto in questa procedere nell'application de' simili più essattamente, & con più distinta dichiaratione, che io non sono solito di far nell'altre.

Ruuida scorza e uile
Cui forse altri non pregia,
Dentro poi quel ch'in uso è più riserua.
Non han diuerso stile
Questi, ch'in schiera egregia
Fan tra lor di uirtute alta conserua:
Nè il nome lor defrauda
L'opra, ch'ascosa ancor uiue, e si lauda.

LELIO LVCARINI.

LA vera interpretatione, & intelligenza di questa Impresa depende dalla notitia delle attioni del suo auttore: onde si può dire ancora, che sia una di quelle, che si fanno per usar sempre in tutto il corso della uita, & non di quelle, che seruono per una uolta sola, in una sola occasione. Bisogna dunque, che mentre si uien dichiarando il uero sentimento di essa, si uada toccando ancora qualche accidente della uita sua, da i quali depende il uero senso, & l'occasione stessa d'hauerla trouata, & seruirsene tuttauia. Egli adunque con l'occasione d'essere stato molto tempo fuor della patria, spendendo il tempo in più carichi militari, s'hà col suo ualore, & con le nobili fatiche guadagnato la gratia di molti Principi, & Signori grandi, da i quali sono stati raccomandati alla fede sua importantissimi carichi di guerra. Imperoche andatosene prima à Malta, per uestirsi l'habito di quella religione, fù prima ch'egli prendesse la croce, da Gieremia Vallette, Gran Mastro della Religione fatto & posto nel numero de Capitani d'essa Religione, & mandato subito in espeditione. Gli fù poi necessario per certe

auer-

auerſità accadutegli, andarſene in Francia con intentione d'accommodare certi ſuoi negocij, & poi ritornarſene incontanente à Malta. Mà fù quiui trattenuto al gouerno di Siſtron in Prouenza, & adoperato in altri maneggi importanti di guerra. Ne' quali tutti eſſendo egli ſempre riuſcito honoratamente, & con molto acquiſto di uero honor militare, & parendogli con animo grato, che queſto honore, & queſta gloria gli ueniſſe principalmente da quei Principi, che gli haueuano dato di tempo in tempo occaſione d'eſſercitare il ſuo ualore, & di farſi conoſcere al mondo: hà uoluto con queſta Impreſa ſpiegar queſto ſuo penſiero. Eſſi adunque ſeruito dalla pianta Loto, di cui fanno mentione, oltre à Plinio e Teofraſto; altri famoſi ſcrittori ancora. Et Plinio ſteſſo, com'egli hà deſcritto l'arbore di queſto medeſimo nome, deſcriue poi la pianta, che è queſta, da cui è formata l'Impreſa, & dice che tal pianta naſce in Egitto ne' luoghi paludoſi, & è alla ſimilitudine dalla faua: mà che in cimà produce un frutto ſimile al papauero, & con quei medeſimi grani minuti dentro la ſcorza. Mette poi per coſa miracoloſa quella proprietà, ſopra la quale è fondato il ſignificato & l'intentione di queſta Impreſa, dicendo che al tramontar del Sole quei papaueri ſono coperti dalle foglie, di maniera che non ſi ueggono più: mà che poi la mattina quando il Sole uien fuor dell'Orizonte, quelle foglie s'allargano, & laſciano il papauero ſcoperto. Alche alludendo, hà l'auttore in tal pianta uoluto figurar ſe ſteſſo, & nello ſplendor de i raggi ſolari la gratia di quei Principi, da i quali hà ottenuto di poterſi ad operare in ſeruigio loro, & far coſe degne di lode. Col motto DVM RESPICIS DETEGOR, moſtra poi, che ſi come quel frutto il male non ueduto dal Sole ſe ne ſtà naſcoſto tra le foglie, all'apparir di lui rimane ſcoperto, & riguardeuole: coſi egli col fauor di quei Principi, che l'hanno adoperato, & adoperano tuttauia, ſi rende col mezo dell'operationi uirtuoſe noto al mondo, la doue ſenza quello gli ſarebbe leuata l'occaſione di poterlo fare. Mà ſe bene qui è da dire, che per termine di gratitudine egli habbia inteſo di tutti quei Principi, che in tutto il corſo della uita ſua gli hanno dato carichi, & maneggi: ſi ſà nondimeno, che in un certo modo più eminente egli intenda nel ſole Don Franceſco de' Medici, Sereniſsimo Gran Duca di Toſcana, co-

me per moſtrar più particolar deuotione uerſo il ſuo Principe naturale, & maggior gratitudine uerſo la generoſa liberalità, & manſueta benignità trouata, & ſperimentata da lui in quel magnanimo Principe, & in particolare per hauer ultimamente raccomandato alla fede ſua la fortezza di Caſtrocaro, nella Marca Fiorentina, una delle principali, & più importanti del ſuo feliciſſimo ſtato.

Staſſi coperto, e ſconoſciuto il Loto,
Mentre che l'ombre ſue la notte ſpiega.
Poi s'apre e faſſi bello, e al mondo noto,
Quando Febo ſcoprirſi à lui non nega.
Staſſi il buon Lucarini, e'l cor deuoto
E l'opre ſue tacito in ſe ripiega
Mà poi le ſcopre al matutino raggio,
C'haue il fauor del ſuo Principe ſaggio.

IACOMO ZACCO

LA curiosità d'inuestigare le cose occulte della Natura, & d'hauer notitia delle cose del Cielo, & delle stelle è stata à molti cagione di grandissimo ornamento nella vita, & di chiarissimo lume all'intelletto humano. Mà, come accade di tutte le cose indifferenti, che dall'vso & dal fine riceuono la misura, & la qualità del perfetto, ò dell'imperfetto: pare che in questa speculatione due pericoli frà gli altri si ritrouino importantissimi, & atti à far traboccar la mente di quest'huomo, pur troppo inferma, & debole nelle sue opinioni. L'vna è, che la vaghezza, & altezza della cosa saputa dal nostro intelletto può farlo insuperbire, & appagarsi troppo di se stesso in posseder la notitia di cose alte, & sublimi, astratte dalla commune volgare intelligenza. L'altra, che il medesimo intelletto inuaghito & preso affatto dalla bellezza, & varietà di tali cose, & facendole suo vltimo oggetto, non solo si dimentichi della sua prima origine, & doue egli habbia à ritornare; mà tiri seco ancora la volontà, & l'imprigioni nell'amore, & nel diletto delle cose create, & momentanee, togliendola

in tutto dall'amore, & dal diletto del creatore, & de gli eterni beni, a i quali ella deue sempre in tutte le cose hauer la mira. Di qui è, che si come l'acquisto di tale intelligenza, e'l mostrarsene curioso, non cessa d'esser cosa lodeuole: così il mostrare dopo la notitia di mettere una tal curiosità da parte, può esser non solo giudicato cosa lodeuole; mà insieme me sicura, & inditio d'un'animo intento à conoscer la lor uanità, & à sprezzarle, non come scala; ma come vltimo fine della beatitudine dell'huomo, dando à conoscere di uolar con l'intelletto, & con la volontà più alto, & à punto là doue debbono andare à parare tutti i nostri pensieri, & le nostre speculationi. Vna tal dispositione d'animo, & di pensieri pare, che habbia voluto adombrare il cauallier autore di questa Impresa. Il quale essendo in ogni sua parte colmo di tutte quelle perfettioni, che alla bontà, & alla nobiltà di vero gentil'huomo si conuengono, hà uoluto con l'altezza di questo concetto spiegare, & disegnare à gl'ingegnosi la retta intentione della sua mente essere dal disprezzo delle cose transitorie indirizzata tutta à Dio, & alla contemplatione dell'eterna beatitudine. Per far questo hà preso un Trofeo fatto d'una Sfera, d'un'Astrolabio, & d'un Compasso, tutti rotti spezzati, & così posti tutti insieme, quasi voglia inferire, sia finita in lui la curiosità d'inuestigar quelle cose, dalla quale altri s'ingegna di uoler trar la notitia del futuro: & come si neggono rotti tutti quei tre corpi, così esser finito in lui il pensiero d'inuestigare più di quello, che conuiene, perdendosi, & facendo vltimo scopo de' suoi pensieri il mouimento di quei cerchi intesi nella Sfera, le cose terrene significate nell'Astralabio, & la misura di quelli, & di queste figurata nel compasso. A' questa Impresa uidi già un motto, il quale era tolto dall'Euangelio in S. Mattheo al quinto, che diceua *Sufficit diei malitia*. Mà può essere, che à questo giudicioso, & intelligente gentil'huomo paresse poi, che la parola malitia riprendesse troppo la sua intention passata, la quale si mostra essere stata riuolta, à queste cose, la speculation delle quali non è cattiua, nè da esser posta in conto di malitia, se non inquanto l'uso e'l fine (come di sopra hò detto) può farla tale. Onde poi leuando uia quel primo motto, ui pose SVFFICIT VNA DIES, quasi uolesse inferire, che hauendo abandonato quella curiosità d'inuestigare, egli si contentaua della sola notitia delle cose per quanto elle nascono alla giornata. Et è molto conforme à quello dell'Euangelio: *Ne solliciti sitis animæ vestræ, quid manducetis aut corpori vestro quid induamini*

induamini. Mostrando così una mente tutta rassegnata in Dio, & osseruatrice del comandamento Euangelico. Al quale chi applica la mente, fà un fascio (come qui si uede) di tutte le cose, & pensieri mondani, & dice: *Iacta cogitatum tuum in Domino, & ipse te enutriet*.

Mira il Ciel, com'è bello,
E mira il Sole, e mira
La terra anima grande:
Mà non si ferma in loro,
Ch'à maggiori opre à ben più saldo aspira,
E l'ale aurate spande
Fin doue mira in Dio Celeste choro,
Di null'altro si cura;
Se non quanto un sol di breue misura.

GLi antichi Poeti, ſtati pur troppo ſeguitati in ogni età, & fino da i moderni de' tempi noſtri, attribuirono ad Amore due ſpecie di ſtrali: una d'oro, la quale incitaſſe ad amare; & l'altra di piombo, la quale foſſe cagion d'odio, & di maleuolenza. Mà come da queſti due contrarij effetti cauano queſte due ſorti di ſtrali, così ancora andando tutta uia inueſtigando per uariare, fù loro ſomminiſtrata materia dopo ch'eſſi hebbero attribuito il nome di fuoco & di fiamma à queſto affetto amoroſo, di chiamare il ſuo contrario ghiaccio. Onde poi ſortirono gli amanti il nome di caldi; & i non ſoggetti à queſta paſſione uennero per contrario detti freddi, & agghiacciati. Di qui è, che in tanti poemi Lirici, quaſi ad ogni paſſo, non ſi legge altro, che fiamme, ardori, incendij, i quali gli amanti dicono di patire: & freddo, gelo, ghiaccio, che dicono eſſere nel petto delle donne amate da loro. Et nel Petrarca ſi ſentono tante uolte replicati queſti due contrarij.

Quel foco, ch'io penſai, che foſſe ſpento.
Tenne mi Amor anni vent'uno ardendo.

Ch'el

Che'l foco del mio cor fanno immortale. Et per contrario.
Giouane Donna sotto un uerde lauro
Vidi più bianca, & più fredda che neue. &
Ite caldi sospiri al freddo core,
Rompete il ghiaccio, che uirtù contende.
Al duro cor, ch'à meza State gela

con mille altri luoghi, che in questi, & in mille altri poeti sono sparsi in tal proposito, da i quali formano gli amanti le lor querele. Di questi due contrarij si uede qui essere stato formato questo corpo d'Impresa, nella quale si uede un fuoco acceso in mezo ad uno stagno d'acqua, quello preso per la fiamma amorosa, & questa per quel ghiaccio, di cui s'è detto poco fà, non si potendo in altro modo figurare il ghiaccio meglio, che con l'acqua stessa, la quale è fredda & humida, & di sua natura è contraria all'elemento del fuoco di maniera, che l'uno estingue l'altro. Et questa Impresa fù dall'auttor suo fatta, & usata già tre anni sono in un torneo, che fù fatto in Casa di Giuliano Cesarino in Roma, nelquale egli lo portò dipinto sopra il petto dell'armatura, accompagnandola col motto: Con Che Miracolo Lo Fai? tolto dall'Ariosto, & il quale doue à gli altri belli effetti; che fà, leua in un subito quello scrupulo, che potrebbe nascere intorno al corpo dell'Impresa, uedendo sorgere il fuoco di mezo l'acque, la qual cosa essendo secondo l'uso di natura impossibile, & potendo far parer altrui per uentura, che l'Impresa non sia regolata, nè buona: leua in un subito tal obiettione, dicendo ciò esser fatto per miracolo. Et riceue non minor ornamento dallo scherzo dell'Anfibologia, concioſia che, essendo il motto (come ogn'un uede) tolto dall'Ariosto, & essendo in quel luogo, doue da lui sono dette, riuolte ad Amore, prima si può credere, che l'auttore ancora parli con esso ad Amore, dicendo & interrogandolo in che modo operi un tal miracolo, che di mezo l'acqua cioè della crudeltà, & freddezza della sua Donna, egli faccia sorgere una cosi gran fiamma. Et può non meno considerarsi, che egli riuolti il suo parlare alla Donna stessa, & facendole la medesima interrogatione, che nell'Ariosto si fà ad Amore, gli rimproueri la sua freddezza, & insieme mostrando, che da quella nasce il suo ardore, quasi che cerchi di trouar compassione appresso di lei. Et questa consideratione può esser fauorita dal cognome della gentildonna, perche si sà per cosa certa, ch'egli fece questa Impresa per una di Casa

Stagni.

Staggi. Il qual cognome gli diede anche occasione di formare il corpo dell'Impresa, alludendo con lo stagno al cognome, & indi mostrando uscir la fiamma, che l'ardeua, ancor che ella fosse tutta fredda, & senza amore. Non mi dispiacerebbe ancora, che oltre à tutte queste significationi si dicesse, che nella chiarezza di quell'acqua hauesse uoluto intendere la bellezza della sua Donna in uniuersale, & alcune parti di essa in particolare, come la bianchezza, & altre cose, dalle quali uolesse inferire esser nato l'ardor suo per cosa miracolosa, come il Petrarca dice, quasi in questo stesso modo:

D'un bel chiaro, polito, & uiuo ghiaccio
Moue la fiamma, che m'incende, e strugge.

& Torquato Tasso disse nel suo Poema pure una tal cosa,

Mostra il bel petto suo le neui ignude:
Onde foco amoroso ogni hor si desta.

Dal qual luogo direi, che l'auttore hauesse formato il corpo di questa Impresa, quando io non sapessi, che'l cognome della Donna glie l'hauesse somministrato.

D'un bel uiuo cristallo
Sorge la nobil fiamma,
Che'l petto ogni hor m'infiamma.
Amor deh come fallo
Tua forza, ò doue fia ch'altri si guardi
Da' tuoi cocenti dardi
Se dentro à l'acque ancor tue fiamme estendi,
E me con esse in chiaro stagno accendi?

INNOCENTIO GALLO.

NON sò se io mi debba affermare, che questa sia una di quelle Imprese, le quali si fanno per mostrar lo stato della uita in uniuersale, ò pure di quelle, che per qualche occasione particolare s'eleggono, uolendo che uagliano per quella sola uolta, & in quel solo affare, hauendone poi altra che abbracci, o figuri lo stato della uita in uniuersale, ò almeno non facendo poi nel resto professione della già usata in particolare occasione, nè d'alcun'altra: come molte senz'altro in questo uolume, & appresso altri auttori se ne possono uedere elette ò per l'uno, ò per l'altro fine. Perche prima il dire, che in essa l'auttore habbia uoluto figurare tutto lo stato della uita sua, sarebbe un mostrare, che in tutte l'attioni sue procedesse di maniera, che non sapesse, nè hauesse alcuna sicurezza nelle attioni proprie, del fin suo. Il che quantunque l'Impresa per se fosse regolata & lodeuole; il pensiero nondimeno uerrebbe à non

riuscir

riuscir tale, douendo l'huomo in tutte le sue cose gouernarsi con prudenza, & proporsi un fine certo & honorato, al quale drizzi le sue attioni, concioßia che ogni altra attione & pensiero, che trauij dalla lode, & dalla uirtù non meriti nome d'Impresa. Il dire anchora, che sia stata fatta in occasione particolare di giostra, o d'altro per seruire una uolta sola, mi par che la faccia riuscire oscura, & che quasi non si possa dir altro per sua dechiaratione, che quello, che suonano le parole del motto INCERTA FEROR, Io uado, procedo, o sono tirato senza saper doue, ò senza fare, nè effettuar cosa alcuna, senza che poi dalle figure, ò dal corpo si possa cauare altra più essatta notitia della mente di chi l'usa. Mà come io non l'accetto altramente nel primo modo, cosi ancora in questo secondo giudico, che si possa ragioneuolmente accettare, & che sia da esser posta tra quelle, che rimangono alquanto oscurette alla moltitudine, forse per uolontà di chi le troua, & ancora non cosi intese da i dotti, bastando loro, che qualche particolar persona, à contemplatione di cui l'hanno fatte, intenda più adentro il pensiero nascosto & celato altrui. Et questo pare à me, che per esser difficile, accresca all'Impresa non solo riputatione, mà bellezza ancora, non essendo cosi facile il diuisare una cosa à persona particolare, che ueduta poi da molti, i quali facciano professione di studio, & d'ingegno, non possa esser intesa ancora da loro. Et noi uolendo pur darle qualche espositione, che paia uerisimilmente conforme all'intentione di chi l'hà trouata & l'usa, potremo dire, che sia stata fabricata in sentimento amoroso, & che per l'arbore egli habbia uoluto intendere la Donna da lui amata. Et perche forse potrebbe più d'una uolta hauer seco usato preghi per piegare la durezza, & ostinatione di lei, uedendogli tutti riuscir uani, & senza effetto alcuno, & non sapendo più con quali arti uenire al fine del desiderio suo, diremo ch'egli habbia uoluto con questa Impresa mostrare à lei in quanta confusione, & in quanto poca speranza si trouaua: come la mano armata con l'accetta, in atto di tagliare, ma col colpo in fallo, & senza effetto, dichiara col motto. INCERTA FEROR, quasi uoglia dire d'hauer dato tanti colpi, e tentato tante uie, per acquistar la gratia della sua Donna, & non hauer mai trouatone alcuna

certa

certa & ſicura. La qual metafora rieſce uagamente ſecondo l'uſo commune del parlare per prouerbio, nel quale ſogliamo dire, che per un colpo non cade l'arbore, accommodando il colpo a i preghi, & l'arbore alla perſona pregata.

E' mal gradito amante,
Che ſpenda indarno i preghi
E ſparga al uento ſue giuſte querele,
Qual hor la Donna ſua d'udirle neghi.
Simil ad huom, cui cele
Sua maligna fortuna, ò fato auuerſo
Il ramo, e non sà uerſo
Doue colpir, nè coglie
L'arbore mai, nè adempie mai ſue uoglie.

DON LELIO ORSINO.

L'Essempio domestico è di grandissima importanza in tutte l'operationi humane, per incaminarci con tacita persuasione al bene non meno, che si facciano tutti gli altri aiuti, che da noi si possano hauere. Di qui è, che all'operar uirtuosamente, la nobiltà del sangue, & l'esser nato di chiari, & illustri progenitori, di cui s'habbia contezza, che habbiano fatto imprese degne di uiuere nella memoria de gli huomini, tenendo sempre dinanzi à gli occhi de' discendenti quelle attioni, come uno specchio, in cui rimirino, & alla cui similitudine formino se stessi, & i costumi suoi; oltre all'altre commodità, che porge, ageuola in questo modo ancora mirabilmente l'erto camino della uirtù, & hà gran forza di sueglia-re un'animo per se stesso addormentato, & d'incitar maggiormente quello, che di sua natura è inclinato al bene. Et questo è quello essempio, il quale Virgilio fà, che'l suo Enea metta dinanzi à gli occhi ad Ascanio suo figliuolo, quando nel mezo de' suoi gran trauagli, & delle graui fatiche prende à dirgli:

Disce puer uirtutem ex me, uerumque laborem
Fortunam

Fortunam ex alijs. Nunc te mea dextera bello
Defensum dabit.

confidando, che tenendo il figliuolo gli occhi, & la mente nell'attioni uirtuose del padre, così fosse per infiammarsi à seguir l'orme sue, & diuenir simile à lui. Et ueramente, che l'essempio è nobilissimo sprone, il quale non solo uenendoci da i congiunti ci stimola per l'obligo dell'imitatione: mà scorgendolo in qual si uoglia, ci affida per la facilità, che si uiene à concepere nell'animo, imaginandoci noi, che non ci sia uietato il poter mettere in essecutione quello, che da un'altro sia stato fatto. Et come gli animi sono suegliati souente da nobilissima emulatione, par che l'huomo si sdegni, che à lui debba esser difficile quello, che ad un'altro sia stato facile da fornirsi. Questa mira credo io, che nel formar questa Impresa habbia hauuta l'auttor suo circondato d'ogn'intorno dall'operationi illustri, & magnifiche del suo nobilissimo sangue, & ripieno in se stesso così di ualore, & d'ogni uirtù degna d'un Signor uero, & d'un'animo eccelso & singolare, quale l'attioni hanno mostrato fin qui il suo, non punto degenere dall'antica uirtù de' suoi passati. Trouandosi egli adunque desideroso di trarre à fine qualche importante, difficile, & segnalata Impresa, & riuscendogli, oltre alle difficultà ch'ella haueua in se stessa, per uentura non senza qualche contrasto, & gagliardo impedimento di quegli, che uolentieri & facilmente per inuidia, ò per altri simili fini hanno per uso d'interrompere il corso de gli altrui honorati disegni, uolse forse con questa Impresa confermar in se stesso la sua natural costanza, & fortezza, quasi essortandosi à perseuerar contra ogni disturbo, che gli uenisse da que' tali. Onde si serui per corpo d'un'Orso, che riuolto uerso una sfera, à quella s'attiene, come riducendo in memoria à se stesso, che risguardando in Cielo haueria trouato essempio di quello, che in contrastando, & resistendo gli conueniua fare per trarre à fine il suo honorato pensiero, comprendendo se nell'Orsa, come quella, che dà il nome, & l'arme alla casa sua. O pure diciamo, che non se stesso, mà in uniuersale uolesse comprender nell'Orsa tutti i suoi maggiori, i quali fossero stati come l'Orsa in Cielo, che non tramonta mai, & però la mettesse quì à canto alla sfera, dicendo: SICVT IN COELIS, cioè questi mi bisogna imitare; ò pure sono per far come questi, i quali si come l'Orsa, non s'immerge

mai nell'Oceano, mà sempre se ne stà sopra il nostro hemisferio così essi non mai s'inchinarono, ò cederono, per difficultà ritirandosi dall'honorate attioni. Et potrebbe essere ancora, che come per trofeo egli l'hauesse fatta dopo l'hauer tirato à fine il desiderio suo, mostrando à chi se gli era opposto che anche à dispetto della malignità, & dell'inuidia egli era rimaso di sopra, additando loro se stesso à paragon dell'Orsa celeste. Et in tutti questi modi riesce cosa ingegnosa il uedere applicato à grandezza & felicità nell'Orsa quello, che le fauole scriuono esserle accaduto dalla suggestion di Giunone per ischerno, & perche à questa stella, come all'altre non fosse concesso il girare per tutto il Cielo.

Col bel de' niui suoi stellati rai
L'Orsa non mai ne l'Ocean s'asconde
Sdegna l'infimo suo, nè uuol giamai
Ch'à gli artici di lui la furin l'onde.
La generosa stirpe in cui d'assai
Splendon uirtuti à null'altre seconde,
Non mai china à uil uoglia il cor gentile,
Mà, in terra è d'opre à lei, ch'è in Ciel, simile.

CON bellissima similitudine hà uoluto l'auttor di questa Impresa spiegare quella commune opinione della mutation delle uite tra gli amanti, doue si dice, che l'amante morto in se, viue nella cosa amata. Imperoche l'Hedera, che circonda il muro, è un uero simbolo dell'amor reciproco, nel qual solo si fanno queste trasmutationi di uite. Et essendo due specie d'amore, cioè un'amor semplice, & un'altro scambieuole, quegli, che semplicemente ama, senza esser punto riamato, morendo in se stesso, per la ragione da me detta altroue in questo uolume, che Amore si chiama cieco, perche l'amante è cieco nelle cose sue, & uede benissimo per quelle della cosa amata; non hà più doue uiuere, & cosi uiene à chiamarsi morto. Mà nell'amore scambieuole, l'amante uiue nell'amato, & cosi questo in quello. Vna cotal operatione uien benissimo espressa in questa figura. Nella quale l'hedera è sostenuta dal muro, & anderia serpendo per terra, se non trouasse quello, ò altra cosa dalla quale fosse sostentata: onde cosi uiue, s'alza & uerdeggia più bella, & piu allegra. Mà perche pure le sue ra-

dici facendo qualche danno al muro, col penetrare ne i fondamenti d'esso alle uolte l'aprono, & lo riducono à tale, che minaccia ruina; la medesima Hedera, da cui al muro uien questo danno, co i rami suoi, come con tante braccia il sostenta, & lo tiene in piedi, uietando, che non cada. Di maniera che quella uita, che uiene à dare il muro all'Hedera col sostenerla prima, quella medesima uiene à riceuer da lei, quando essendo quasi che morto per la ruina, ch'egli minaccia, uien dalla medesima abbracciato, & sostentato. Hora, per adombrare questo concetto hà egli elettosi questo corpo col motto. SI VIVET VIVAM. Doue è da dire, che si come chi tagliasse l'Hedera, quando già ella hà fatto quelle aperture nel muro, egli se ne caderia, così ancora egli habbia uoluto inferire, che se à guisa del muro sarà sostenuto dalla sua Donna con l'essere da lei riamato, egli ne uiuerà ancora. Et puossi molto acconciamente dire, che nel muro habbia inteso se stesso, poiche l'amante, essendo il primo ad amare, è ancora il primo à morire in se, & à uiuere in altri, come il muro è il primo à riceuer l'offesa e'l danno d'essere, per sostentar l'Hedera, aperto, rotto, & offeso à guisa, che se poi da lei non fosse sostenuto, se ne caderebbe à terra: & anderebbe in ruina. Tale mi par che sia il suo significato, fondato sopra questa opinione de' Filosofi, & massime de' Platonici. Mà chi uolesse non allontanarsi tanto con la contemplatione, & star più su le pale del motto, & su'l corpo dell'Impresa medesima, potrebbe dire che non hauesse uoluto intender d'altro, che della uita istessa, & che dicendo: *si uiuet, uiuam*, egli habbia uoluto, parlando della sua Donna, mostrare che la uita di lui dipende dalla uita di lei. Nel qual senso, non sarebbe fuor di proposito il dire, che da lui potesse questa Impresa essere stata fatta in occasion d'hauer da lei riceuuto qualche offesa, alla quale uolesse hauer relatione col muro aperto & fracassatto dall'Hedera, con dire, che tutti i danni, e tutte l'offese ch'egli riceuesse da lei, ò per lei, non sariano state tali, che gli hauessero dato la morte, ogni uolta che ella fosse rimasa in uita, poi che da quella di lei dipendeua la uita di lui. Et potrebbesi dire ancora, stando più nella prima consideratione del uiuere nella cosa amata, che per le rotture, ò aperture del muro uolesse intendere la morte stessa, quando piacerà à Dio di dargliela, come tutti siamo sottoposti à questa conditione: & che poi considerando in se & in lei quella unione

d'amore

d'amore, dica col motto, che uiuerà, se ella uiuerà, cioè ancora, quando egli hauerà ceduto al fato, & alla natural conditione, sarà nondimeno ancora uiuo, se resterà in uita la Donna amata da lui. Perche è opinione anche di Cicerone nel libro dell'Amicitia, che l'Amico, che muore, non si possa chiamar morto, mentre che uiue l'altro amico, nel quale si presuppone, che egli rimanga uiuo, in uirtù di quel nodo d'amicitia, che lega indissolubilmente gli animi insieme.

Dal uiuer de l'amata
Pende quel de l'amante, & s'ella muore
In lui finiscon del suo uiuer l'hore.
Somiglian questi à nata
Hedra & al muro ch'ella intorno cinge;
Che rotto ancor lo stringe,
Seco e quanto ella uerde in uita dura
Dal cader l'assicura.

LIVIO ROVEGLIO

E Cosa notissima, come detta da molti, che la sommità del monte Olimpo trapassa con la sua altezza quella region dell'aria, nella quale si formano le nuuole. Ilquale con un altare in cima irraggiata dal Sole, alludendo à i sacrificii, che ogni cento anni ui si faceuano, & con una Lumaca alle radici, che tenti per quell'erto, & aspro camino di peruenire alla cima, fà corpo molto misterioso à questa Impresa. Del laquale io con quella breuità, che potrò, dichiarerò il significato, secondo che dal suo auttore stesso me n'è stata data per sua cortesia piena informatione. Quattro adunque sono le cose principali, ch'egli ui considera dentro, cioè l'altezza del monte, come cagion finale de' suoi pensieri, essendo il fine quello che induce all'operare: secondo la Lumaca, in cui intende se stesso: terzo la difficultà del uiaggio dal basso alla cima: quarto il motto, che spiega la sua uolontà. Et prima in significato amoroso considera nel monte Olimpo tre cose: il nome simile à quello della Donna amata, laquale è chiamata Olimpia: la sommità, nella quale figura gli alti pensieri di lei, & la sua gran bellezza: i sacri-

ficij

ficii ſoliti à faruiſi, eſpreſſiui della diuinità dell'animo ſuo non of feſo da alcun turbine, come quella ſommità non è tocca dalle nuuole, alquale gli conueniſſe, per acquiſtarſela propitia, far ſacrificio di prontezza in ſeruirla, & di penſieri caſti in riuerirla, & ſtimarla: & ultimamente per la ſicurezza di non eſſer offeſo da uenti, ò piogge intende la fortezza dell'animo di lei, & la ſua immutabil perſeueranza in tutte le coſe honorate. Tre ancora ſono le conſiderationi, ch'egli fà ſopra la Lumaca. Prima la debolezza di lei nel ſalir tant'alto, come ſimbolo de'ſuoi pochi meriti con lei: poi il digiuno, trasferendolo da quello del corpo à quel dell'animo, imaginandoſi coſi di douer dopo un lungo otio impiegarſi all'ationi honorate, & uirtuoſe, per mezo delle quali poteſſe ſperare qualche honeſto premio da lei: & finalmente per le corna il molto ardire d'eſſerſi meſſo à coſi alta, & coſi difficile Impreſa. Nel uiaggio hà ſimilmente tre conſiderationi, la difficultà, preſa per tutte quelle coſe, che gli poſſono impedire il ſuo deſiderato fine, come riuali, riſpetti di parenti, & altre sì fatte coſe: le nuuole à mezo il monte, nellequali conſidera la mortalità della Donna amata, dubitando per ciò di perderla prima, che ho neſtamente la conſeguiſſe. Mà più accommodato a' ſuoi diſegni è il ſentimento di Religione, ch'ei le dà: Perche procedendo per ſimil ordine nell'altezza del monte conſidera l'altezza del Cielo, alquale deono hauer uolto tutti i loro penſieri & più de gli altri gli huomini di ſtato religioſo: ilche cade acconciamente; poiche la parola ολυμπὸς ſignifica il Cielo, nell'acquiſto del quale conuiene, ſuperata la region dell'aria, ſequeſtrarſi dalle coſe terrene, & caduche, & arriuare à conditione non più ſottopoſta all'humane mutationi, concioſia coſa che il Sole che percuote nel l'altare, denoti il raggio della diuina gratia, laquale aiuta l'huomo à trasformar ſe ſteſſo, & riuoltar tutti i ſuoi penſieri à Dio. Con la ſommità del mõte ſicura da'uenti, & piogge uiene à conceper nel l'animo una ſoaue trãquillità, a laſciarſi ſotto le ſpalle tutte le per turbationi, ſtimandole quaſi nebbie, che ad ogni leggier ſoffio di uento ſi diſfanno, doue s'argomenta ancora quanto ſia più perfetto, & più ſicuro per ſaluarſi lo ſtato de' religioſi, che quello de' congiugati. Nella Lumaca, quanto alla debolezza ſua s'hà la fragilità delle forze humane, per arriuare al Cielo, non potendo l'huomo per ſe ſolo guadagnarſelo. Nel digiuno d'eſſa uà imparando qual debba eſſer la uita del ſacerdote, continente, auſtera,

ritirata,& occupata nell'oratione,& meditatione. Per le corna in questo senso si dee intendere la prudenza,che si ricerca ne i sacerdoti, nelle quali anco uien denotata la superiorità de' sacerdoti sopra gli altri huomini. Nella difficultà poi del salire si notano tutte le tentationi, che ritraggono dalla contemplatione, & da ogni sorte d'opera buona. Con la lunghezza del uiaggio forma precetto,ò auuertimento à se stesso, che l'huomo non dee sperar di conseguire il desiderato fine, se non dopo molti anni di uita et semplare, nellaquale le spine, e sterpi sono il mondo, il demonio,& la carne, che ci bisogna uincere. Il motto finalmente NIL MORTALIBVS ARDVVM, stà benissimo applicato all'uno & all'altro senso, & rende splendore all'Impresa, per esser tolto da nobile auttore. Et dicendo, che nessuna cosa è difficile à gli huomini mortali, uiene come à far animo à se stesso di non perdersi tra uia, mà seguitare arditamente, & con perseueranza nell'uno, ò nell'altro uiaggio, in cui prender si uoglia il significato dell'Impresa.

Tardo e uil animale
Poggia al camino incerto,
Che l'alto,il denso, e l'erto
A lui contende, e fino al sommo sale.
Essempio, onde tu poi Roueglio prendi
Santo ardir, che ti scopre
L'aereo calle, e à l'opre
T'accingi, e sprezzi il mondo, & al Ciel tendi.

LODOVICO NEMOREO.

DElla natura del Cigno ſono ſtate ſcritte molte coſe da Ariſtotele, & da altri famoſi ſcrittori, lequali tutte in materia d'Impreſe ſono ſtate riferite dal Ruſcelli nel ſuo volume, nelquale ſe ne uede più d'una formata dal Cigno ſopra diuerſe ſue proprietà naturali, dalle quali uedeſi, che l'auttor di queſta, con tutto che habbia tolto il medeſimo corpo d'Impreſa, s'è nondimeno allontanato al tutto, eſſendoſi accoſtato à quella proprietà del Cigno, laquale gli è attribuita dai Poeti. Imperoche non è naturale, mà fauoloſa proprietà, ch'egli quando ſi ſente uicino alla morte, canti più dolcemente che mai. Egli adunque hà fabricato la ſua Impreſa d'un Cigno, che ſe ne ſtia per ſpirare, ilche ſi conoſce da quello ſtarſene diſteſo ſopra l'herba, perche in tal modo il deſcriue Ouidio, & dice che egli, quando è uicino alla morte, ſi mette à giacer diſteſo ſopra l'herba, & canta ſoauemente. Ilchè eſplica in quei uerſi dell'Epiſtola di Didone ad Enea.

Sic, ubi fata uocant, udes abiectus in herbis
Ad uada Meandri concinit albus olor.

Coſi

Cosi dunque figurato il Cigno forma il corpo di questa Impresa finita col motto LANGVIDIOR MAGE MVSA FVI. Nel quale l'auttore viene uagamente ad assomigliar se stesso al Cigno, & con molta ragione; poi che essendo i Poeti per cagion del canto chiamati Cigni, gli può molto bene conuenire questa similitudine, essendo egli Poeta celeberrimo nelle due lingue Greca, & Latina, & nella sua natiua Francese hauendo ancora fatto molti componimenti pieni di leggiadria, & di uaghezza, che da chi s'intende di quella lingua sono stati molto lodati. Nè qui par che si possa dir altro, se non che quando più si troua uicino alla morte, tanto più à similitudine del Cigno canta soauemente. Mà perche pure questa espositione riuscirebbe molto secca, quando non si uedesse altra chiarezza di cosa, che potesse applicarsi à quel morire, ò (come egli dice nel motto) languire, però io sono andato inuestigando più oltra l'intera intelligenza della sua mente. Et cosi non lascerò di spiegarla in questo luogo. E' da sapere adunque, che mentre egli se ne staua serrato in uno di quei Collegii di Parigi, messoui per uolontà de' suoi maggiori, perche egli attendesse à studiar più commodamente, & senza impedimento, ò distrattione alcuna, che lo suiasse dal corso delle scienze, egli con tutto che molte uolte se ne sforzasse, non potè mai nè anco stimolato dall'emulatione, potentissimo mezo à far superare tutte le difficultà renderſi atto à farsi in alcuna lingua, con tutto che per molti modi, & con molto studio cercasse di facilitare à se stesso questa uia allaquale si sentiua pure in parte dalla natura inclinato. Mà non cosi tosto hebbe felicemente, & cõ molto profitto dato fine a' suoi studii, ch'egli se ne uscì del collegio, nelquale era lungamente uissuto, & cominciò più liberamente à conuersare con gli altri giouani suoi compagni. Il perche uenne occasione frà poco tempo, ch'egli preso dell'amore di bellissima, & nobilissima donna, cominciò in vn subito (quel che prima non haueua mai potuto fare) à sentirsi facilitar la uia del Poetare, & à spiegare nelle tre lingue, che io hò detto di sopra, i suoi concetti amorosi. Il perche fauorito forse dall'amata donna, & perciò nutrendo in se stesso la speranza trascorse tanto inanzi, che'l poetare faceua crescer l'amore, & l'amore il poetare. Onde egli accortosi di questa sua trasformatione, giudicò di potere conueneuolmente usar per Impresa sua particolare il Cigno. Ilquale egli lasciò da principio uedere a' suoi amici cosi senza motto alcuno, come in questa Impresa è figurato.

Mà

Mà essendo poi domandato per qual cagione egli s'assomigliasse al Cigno, rispose ad uno de' suoi più cari amici con questo bel distico.

In mea, cur patulum depingam queris olorem
Symbola? Languidior nam mage musa fui.

Del qual distico egli si seruì poi in formare il motto all'Impresa, che hora ui si uede, pigliando l'ultima parte del secondo uerso, & facendone: LANGVIDIOR MAGE MVSA FVI. Et questo medesimo distico potrà seruire per piena dichiaratione dell'intention di lui, quasi che si possa arditamente dire, ch'egli non habbia uoluto denotare altro se non, che si come il Cigno quanto è più uicino alla morte, tanto più soauemente canta, così egli quanto più si sente trafitto, & condotto uicino à morte dalle passioni amorose, tanto più si sente suegliare à poetare, & cantare, ò celebrando le lode della donna amata, ò scoprendo i dolori, che per amor di lei sopporta tuttauia amando.

Canta a l'hor, che uicino
Più si sente à la morte
Il Cigno, e par che goda in quella sorte:
Io tal fui, quando Amore
Più inacerbite al core
Mi fè sentir le piaghe,
Onde non è, ch'ancor l'alma s'appaghe.
Che quanto ei più m'ardea,
Tanto più mesto il canto udir facea.

MAR-

CHIAMANO i Greci τετράδιον, ouero τετράδυον ogni cosa, la quale consiste, ò è formata di due, & di quattro. Onde hauendo i matematici formato una tal figura, che haueua quattro angoli di lati eguali, & similmente quattro superficie di larghezza eguale, & sei lati eguali, numero perfetto, tre, che posano in terra, & tre, che s'unisconо in un punto, à mirare uerso il cielo la chiamarono τετράδιον, forse perche in essa ueniua in uso due uolte il quattro, una ne gli angoli, & l'altra nelle superficie. Questa ridotta poi dal segno all'uso, o uogliamo dire dalla theorica all'atto prattico è tale, che posta in planitie guarda sempre con una delle punte in sù: & qualunque delle sue superficie si posi in terra, ella fà sempre il medesimo effetto. Di questo tal instrumento, ò corpo è stata formata molto acconciamente Impresa con due uenti, che lo combattono, & col motto VNDIQVE FRVSTRA. Il che uiene à spiegar marauigliosamente la fermezza, la costanza & la perfettione dell'auttore che l'hà trouata, & l'usa tuttauia. Doue noi potremo dire, che un uento sia la contraria, & auuersa fortuna

tuna, la quale non lascia mai le cose in un medesimo stato, & l'altro le persecutioni de' maluagi & rei huomini, che mossi da Inuidia non possono patire, che chi gli supera di uirtù uada loro inanzi d'honori: mà tutta uia con calunnie, con insidie, con detrattioni, & altre maniere di persecutioni cercano d'impedire l'altrui grandezza & felicità. Il tetradio poi è corpo, ilquale può benissimo esser preso per la fortezza dell'animo di lui; poiche si come uno de suoi quattro lati, ò superficie si posa in terra, & con la punta oppostale guarda uerso il Cielo: così l'huomo forte bisogna che adoperi la mansuetudine uerso i minori; accioche essi l'habbiano più tosto in riuerenza, che in horrore, scoprendo poi la fortezza dell'animo uerso i uenti, cioè uerso quei, che cercano di nuocergli & fargli danno: conciosia cosa che il nome di fortezza si guadagni da noi nelle nostre attioni non col fare, mà col ribattere l'ingiurie fatte ingiustamente, & saper con pari costanza mantenersi nell'esser suo senza lasciarsi punto abbassare alle cose indegne, ò tirarsi dall'altrui uitio à traboccare in cose sconueneuoli. Et questo è guardar con la sommità uerso il Cielo, cioè alzar sempre la ragione, parte superiore dell'anima nostra, à considerare con animo Christiano, che non ui sarebbe luogo per la uirtù, se non ui fosse materia; in cui essercitarla, & che in particolare la fortezza, la quale uersa intorno alle cose difficili, non haueria occasione alcuna d'essercitarsi, & farsi conoscere altrui: anzi che non è huomo forte colui, à cui non cresce l'animo nell'istessa difficultà delle cose. Da queste & altre simili considerationi è spinto l'animo à dire, VNDIQVE FRVSTRA, cioè da ogni parte indarno. Come se egli dicesse alla fortuna, & à gli huomini maligni: Senza frutto & uanamente u'affaticate di uoltarmi sotto sopra; perche douunque mi uolterete, io sarò sempre, & sempre mi trouerò nel medesimo stato; nè mai sarà che io con mansueta fermezza, & con gagliarda altezza d'animo non drizzi i miei pensieri in sù, cioè non camini per la uia delle attioni uirtuose. In questo medesimo senso è stato usato, benche con motto diuerso il corpo quadrato, ò dado. Mà certamente mi pare, che questo, oltre alla nouità, lo superi ancora di forma di figura; poi che il dado col fermare una superficie in terra non par che habbia altro riguardo che la fermezza, là doue il tetradio, oltre alla fermezza che mostra col fermar similmente una superficie in terra, dimostra ancora quella

altezza

altezza d'animo & di pensieri, che si ricerca nell'huomo forte, mentre che mira con la punta in sù. Et per finirla, par che quello sia più tosto similitudine d'una ferma toleranza, & questo d'una molto ardita, eccelsa, & inuincibile fortezza:

Ferma al soffiar de' uenti.
In terra saldo il piede
Sempre il tetradio, e mostra
La punta al Ciel, se ben co' uenti giostra.
Così se uoglia iniqua, ò sorte fella,
Che'l buon percote e fiede
Quinci e quindi martella:
Tu Gandin sempre fermo
Fai con tua gloria alto riparo, eschermo.

MARCO MAVRO.

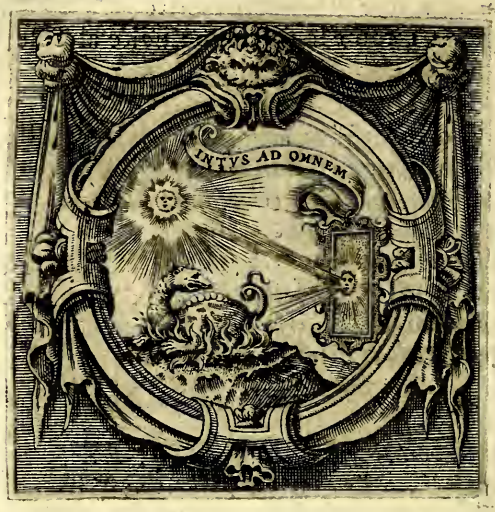
NON ſolo è coſa tritiſſima, & che ſi legge per entro i componimenti di tutti i Toſcani Poeti, che la donna amata uenga chiamata dall'amante con queſto nome di ſole: mà ſi ueggono etiandio molte Impreſe, quaſi per tutti i volumi, che ne uanno attorno, ne i quali frà gli altri ſignificati il ſole preſo da gli auttori d'eſſe Impreſe s'adatta beniſſimo à ſignificar la Donna, ch'eſſi amano. Stando coſi queſto notiſſimo fondamento, & uedendoſi in queſta Impreſa uno ſpecchio riuolto col uetro al ſole di maniera, che tutti gli altri, iquali lo mirano, ueggono ſolamente quella parte, ch'è coperta dall'ebeno, ò da altra materia tale, & per conſequenza non poſſono godere la chiarezza, & lo ſplendor del uetro: è facil coſa interpretarla in queſto ſignificato. Tanto più concorrendo qualche ſimboleità frà l'amante, & lo ſpecchio non meno, che tra'l ſole, & la Donna, che s'ama. Concioſia coſa che lo ſpecchio riceue l'imagine della coſa, che ſe gli preſenta, & l'a-

& l'amante conforma se stesso, & i costumi suoi alla cosa amata, cercando di diuenire il più, che gli sia possibile, simile à lei. Lo specchio, benche purissimo, non risplende nelle tenebre della notte, mà solo quando è percosso dalla luce del giorno, & del sole. Et così l'amante, benche di sua natura allegrissimo, se non riceue il fauor della uista della cosa amata; mena uita tenebrosa, & oscura. Lo specchio è di materia facile à romperſi, & l'amore dell'amante si fà di molte, & diuerse speranze, che sono al par del uetro fragili, & da ogni minima caduta di timore si spezzano, & si risoluono in nulla. Oltre che diuerse altre qualità simboliche si potrebbono toccare in questo proposito, lequali io, che attendo alla breuità, lascerò considerare à gli studiosi, & ingegnosi. Quando adunque ella si douesse prendere in tal significato, sarebbe da dire, che l'auttor suo hauesse uoluto mostrare in tal modo la fede sua in amando, quasi per accertar la sua Donna col motto AVERSVM CAETERIS, che i suoi pensieri fossero tutti riuolti à lei, & che nessun'altra hauesse parte nell'amor suo. Et questo forse à fine di additar à lei il modo, col quale desideraua, che da lei gli fosse risposto nell'amor suo, & nel quale consiste la uera, e tanto da molti in amando ricercata, mà da pochi ritrouata perfettion d'amore. Mà io direi che un corpo d'Impresa formato di due cose tanto nobili, quanto sono il Sole, & lo specchio, che l'uno è simbolo della stessa diuinità, & l'altro della prudenza, & d'ambidue iquali si trouano per tutto il campo delle sacre lettere profondissimi, & misteriosissimi significati: nascondesse in se qualche senso più secreto, & di maggiore importanza, & douesse tenersi, ch'ella fosse stata fatta, per hauer uoluto spiegare qualche concetto non humano, mà tutto spirituale, & diuino. Et in tal proposito diremo che per lo specchio riuolto tutto al sole egli habbia uoluto significare una mente eleuata, & fissa ne i purissimi, & chiarissimi raggi dell'eterna diuinità. Ilche può quadrar benissimo; poiche nel sole uiene espressamente significato Dio stesso, chiamandosi egli sole di giustitia: & nello specchio può esser significata una mente, & una conscienza tutta chiara, & risplendente, & però attissima à riceuere tutti gl'influssi della diuina gratia, essendo la purità, & la nettezza cose conueneuolissime allo specchio.

chio. Cosi non hauerà egli uoluto inferir altro con la figura, & col motto, se non d'hauer uoltato le spalle à tutte le cose del mondo, & di mirar solamente ne i uiui raggi della diuinità, in cui fissandosi uoglia dire diriceuere dentro all'anima sua i raggi della diuina gratia: come lo specchio riuolto al Sole, riceue in se stesso i raggi di lui.

Specchio, in cui si rimiri un uolto solo,
Ch'in lui conuerso à gli altri inutil fassi,
Sembra huom, che s'alzi col pensiero à uolo,
E monti, e nubi, à fino al Ciel trapassi.
E quì lasciando il suo terreno stuolo
Di cure, inanzi al suo fattor trapassi.
Qui lui rimiri ad ogni cosa uolto
Il tergo hauendo, e in lui sol fisso il uolto.

CONTE MARIO BEVILACQVA.



LA Opinione uulgata & communiſſima, che la Salamandra naſca & ſi cibi di fuoco, & ſenta in eſſo una certa occulta dolcezza, & ſopra tale proprietà par che ſia fondato il ſignificato di queſta Impreſa col motto. INTVS AD OMNEM. Mà perche pure ne gli auttori approuati non ſi legge tal ſua proprietà, potrebbe parere ad alcuno, che queſta Impreſa non foſſe nè regolata nè buona. Perche nè Ariſtotele, nè Plinio dicono della Salamandra altro, ſe non che ella ammorza il fuoco alla uolta del quale uà con molto ardire, come contra ſuo nimico. Et Eliano, il quale più d'alcuno di queſti ſi diſtende à ſcriuerne, dice ancor egli il medeſimo, & le ſue parole ſono queſte

„ Ἡ Σαλάμανδρα τῶν ζῴων οὐκ ἐσὶ μὲν τῶν πυρὸς ἐγγόνων, οὐδὲ ἐξ ἄτου τί
„ κτεται. ὡς περοῦν οἱ καλούμενοι πυριγόνοι. Θαῤῥῶ δὲ αὐτῷ καὶ ἐγχωρεῖ
„ τῇ φλογοειδόμορφε, καὶ ὡς ἀντιπαλόν τινα σπεύδει καταγωνίσασθαι.

le quali ho uoluto riferire, acciòche ſi ueda ciòche da coſtoro ſi potrebbe dire per confermatione della loro opinione, & perche meglio ſieno inteſe da ciaſcuno, le diſtenderò nella noſtra commune lingua, nella quale il ſenſo è queſto quaſi per apunto. La Salaman-

lamandra non è animale di quei, che nascono nel fuoco, quali sono i Pirigoni: ma è bene tanto ardita, che gli uà incontro, & affrontando la sua fiamma, come suo certo nimico, si sforza in tal modo di spegnerla. Il che ueramente uerrebbe à distrugger l'Impresa & insieme à renderla senza fondamento alcuno: se in fauor suo non si potesse allegar altro. Mà dirò prima, che si come è lecito a' Poeti, doue militano due, ò più opinioni attenersi à quella, che piace loro, ò più torna loro à proposito, anzi in diuerse occasioni seruirsi delle contrarie, come io qui potrei copiosamente prouare, se hauessi luogo, come materia: così ancora ritenendo l'Imprese in se non sò che del poetico, anzi formandosi bene spesso così da fauole, & da cose fauolose, come da naturali, & artificiose: hauerà potuto l'auttor suo, & gli sarà stato lecito nel formar la sua Impresa attenersi all'opinion del uolgo, già quasi per essere inuecchiata di pari auttorità (in cose simili) alla uera. Oltre che ella non è così uolgare, ch'ella non sia stata alle uolte accennata da huomini graui, che pur disse il Petrarca.

Stranio cibo, e mirabil Salamandra

Il che affermò egli di se in sentimento amoroso, come l'auttor di questa Impresa l'afferma in quello, che noi diremo adesso nella sua esplicatione. Alla quale uenendo dico, che essendo questo Signore, & per sua natural bontà, & per la nobiltà dell'animo, & del sangue suo molto inclinato a gli studi ciuili, & à fauorir con ogni affetto gli studiosi, entrò questi anni adietro in quella nobilissima Academia de' Filarmonici, laquale fù fondata in Verona sua patria, & hora tutta uia con somma lode uà durando, & crescendo in tutte l'attioni degne, nobili, & uirtuose, & particolarmente in quelle, dalle quali hà uoluto esser denominata. Nella quale questo Signore hà fatto, & fà di continuo professione d'esser di maniera affettionato alla Musica, & per consequenza à quella uniuersità di spiriti nobili, & eleuati, che nell'essere annouerato fra essi s'è compiaciuto molto del nome di Consolato. Et perche la musica è attribuita fra gli Dei ad Apollo, alla quale egli con la soauità del suo Canto è finto da i Poeti accrescer molto di splendore, di dolcezza, & di nobiltà, & essersi compiaciuto in essa tanto, che habbia seueramente castigato Marsia, e Timolo i quali hebbero ardire di concorrer seco à cantare: di qui è, che l'autore s'hà per esplicar la detta sua intentione di uero Filarmonico, quale fà profession d'essere, formato questa Impresa di tre figure.

Nel Sole hà egli ueramente uoluto intendere Apollo, nello ſpec chio, doue lo ſplendor del Sole riuerberando accende il fuoco, hà figurato ò la detta Academia, ò pur la Muſica ſteſſa amata & culta da Febo. Per la Salamandra poi uiene ad hauer figurato ſe ſteſſo, che nel fuoco dell'armonia uiue & ſi paſce con ſuo ſommo diletto. Doue il motto INTVS AD OMNEM, ſe ben ſi conſidera, uiene ad eſſer di molta forza, perche par che uoglia dire, che hà dentro di ſe una tale inclinatione, che non ſchiua qual ſi uoglia fuoco, & ella tanto maggiormente giubila & gode in quello, nel quale ſi troua: onde applicando il ſimile l'auttor ſuo inferiſca, che naturalmente egli ſente dentro di ſe una certa occulta proprietà, che l'alletta a tutte le uirtù, come la Salamandra à correre dentro ad ogni fuoco, che ueda, mà che in quella particolar facultà della Muſica ſente tanto maggior conſolatione, quanto & per ſua natura, & per elettion particolare è più inclinato ad eſſa. Il qual motto è non meno lodeuole per eſſere Emiſtichio, & cauato da auttor approuato. Alla qual dimoſtratione d'affettione è ſtato molto ben riſpoſto da quei pellegrini ingegni con la gratitudine di crearlo Padre della Academia, che con tal nome chiamano eſſi il ſuo principale, il quale in molte altre è honorato del nome di Principe. Et coſi egli con queſto interno affetto, & con queſta eſterna profeſſione, è uigilante à tutte quelle coſe, che poſſono accreſcerla d'ornamento & di ſplendore.

In mezo ad ogni foco
La Salamandra corre
Ardita, e non l'aborre.
Queſto gentile ſpirto
Virtù, che Lauro, ò Mirto
Merti abbraccia, e non fugge
Qual più alta, e gradita
Impreſa, à cui ſuo nobil cor l'inuita.
Come di bene oprar ſempre ſi ſtrugge.

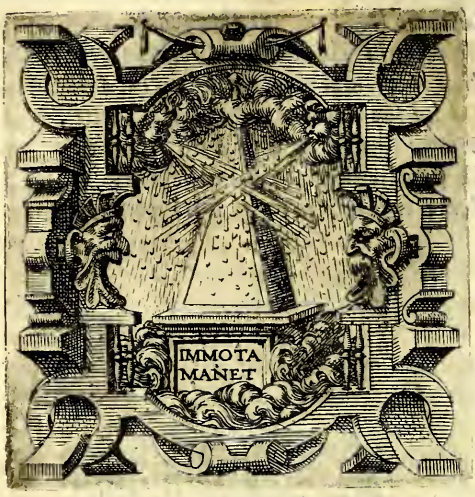
MVTIO GILIANTI

DVE sono ueramente le figure di questa Impresa, cioè il ritratto della fede, figurato nelle due mani, che si congiungono insieme, & la notte, che ci si mostra in quell'ombra, che riempie tutto il luogo, nel quale appaiono le dette mani. Et certamente si può dire, che la non sia stata se non intention bella, & che dà inditio d'un'animo schietto, sincero, & nobilissimo in tutte le parti; poiche chiunque faccia professione di serbar la fede, conuien che sempre, & in ogni luogo riesca honorato, & glorioso. Et è stata bella inuentione il rappresentar l'atto, col quale sogliono gli huomini patteggiare, & darsi la fede insieme, la quale hà forse più dell'ingegnoso, che se haueſse figurato una Donna in quel modo, che si figura la fede, anche à giudicio di quelli, che non escludono dall'Imprese le figure humane; poi che non si sarebbe forse potuta figurare in atto tale, che fosse stata cosi facilmente conosciuta, come la presente figura. Et con tutto, che io creda non esser più necessario, che tanto: nondimeno prima che io passi più oltra, non resterò di dire

che cosa si debba intendere per fede in questo luogo: massime essendo questa parola tanto appresso i Greci; che usano la uoce πίστις, quanto appresso i Latini, & nella nostra Toscana fauella di significati diuersi. Essendo adunque la parola fede principalmente riceuuta in tre maniere, è da sapere che in un modo appartiene à i Sacri Theologi, & di questa non s'intende il concetto di questa Impresa: in un'altro a i Filosofi naturali, che nè in questo cade sotto la presente consideratione. Vi è poi la fede ciuile, ò morale, la quale è quella, che semplicemente risguarda l'attioni humane, intorno alle quali noi sogliamo bene spesso ragionar del dare, del riceuere, del mantenere, & del romper la fede. Et questa non consiste in altro, che in certa fermezza delle cose dette, ò fatte da noi, con hauer principalmente l'occhio alla giustitia. Di questa dunque intende l'auttore della presente Impresa, & questa sola uien figurata nelle due mani. Per dichiaration della quale possiamo dire, che le si possa accommodare tanto la particolare, quanto l'uniuersale interpretatione. In particolare sentimento potrebbe essere stata fatta da lui in qualche occasione d'hauer à trattare con qualche terza persona, ò pure d'hauer trattato, & già promesso cosa, intorno alla quale chi haueua riceuuto la fede di lui, cominciasse à dubitarne. Onde perciò gli piacesse in tal modo assicurar quella tal persona da tal sospetto, mostrando di proporsi dinanzi à gli occhi il debito della fede, & dicendo col motto VEL IN TENEBRIS, cioè che egli era per mantenere quanto haueua promesso, ancor che hauesse potuto mancare senza che mai da altri si fosse risaputo il suo mancamento. Et questa è à punto la preminenza della uirtù, la quale ci fà operar bene, & drittamente non per altro fine, che per l'amor di lei stessa. Onde io direi, che un pensiero così generoso sia stato più tosto spiegato in uniuersal significato, per mostrar la sua natural fedeltà nel procedere, & trattare con tutti gli huomini. Onde così habbia uoluto far conoscere à ciascuno, che à tutte le persone, in tutti i tempi, & in tutte l'occasioni è d'animo di mantener le sue promesse, quantunque non prouate da testimoni, nè fatte nella luce, & nel cospetto de gli huomini, con quelle circonstanze, & cerimonie, che ui si ricercano, perche noi possiamo poi esser astretti,

ti, uogliamo ò non uogliamo, ad oſseruare quanto habbiamo promeſso.

Da generoſo cor non fien mai rotte
Le ſante leggi tue candida fede;
Ch'ò ſia dì chiaro, ò ſia torbida notte,
Non torce mai da' tuoi ſentieri il piede.
Da lui ſon l'opre à nobil fin condotte,
E bene ogni gran coſa à lui ſi crede.
Tu ſtabil pegno ſei di nobil core,
Serba egli te, tu porgi à lui ſplendore.



DELLA fermezza della mente, & de' penſieri altrui ſi ueggono diuerſi ritratti in queſto volume, & in altri libri d'Impreſe. Et io altroue hò addotto di quelle cagioni, per laquali tal concetto è più frequente de gli altri. Et come che non ui ſieno forſe Impreſe, oltre alla frequenza, più facili da eſſere inteſe, & eſpoſte, di queſte quanto al generale: elle nondimeno poſſono poi ne' particolari concetti, per lequali ſono ſtate fatte, eſſer in tutto di ſenſo oſcuro, & naſcoſto. Mà comunque ſi ſia (quello che più non hò detto in tal propoſito) mi ſouuiene hora di dire, che in due generali differenze mi par, che ſi diuidano tutte quelle, che in tal propoſito ſi fanno. Imperoche queſto tal concetto del contraſtare, & non cedere, mà ſempre far honoratiſſima, & nobiliſſima reſiſtenza, conſeruandoſi nello ſtato primiero, da alcuni è ſtato ſpiegato con corpi trattabili, agili, & uolubili, come ſono dadi, giunchi, ſugheri in acqua, & ſimili

mili altre cose, lequali tutte ancorche facciano quell'effetto, che può esser simbolo della fermezza : si uede nondimeno, che patono quella uolubilità, & sono sottoposte à certi moti, & agitationi. Alcune altre poi sono formate di corpi sodi, stabili, fermi, & non mai cedenti à cosa che uenga loro incontro : come sono Torri, colonne, scogli, & la presente figura della Piramide qui posta. Hor io non uoglio stare à disputare qual di queste due specie sia più perfetta, & se quelle sieno più degne di queste, per denotar con quelle agitationi, & uolubilità le passioni dell'animo, che sono il soggetto delle uirtù: ò pure se queste per hauer una ferma similitudine con la costanza, & con la fortezza, sieno da esser preferite à quelle. Vna sola cosa ricorderò, che cade in molta consideratione intorno al fabricar dell'Imprese, & è che nella specie delle seconde (per quello, che à me ne paia) ci uengono di gran lunga somministrati corpi più nobili, che in quella delle prime. Hora, per dir qualche cosa intorno all'intelligenza di questa, nella quale non è dubbio, che l'auttor suo hà uoluto figurar se stesso : le piogge poi, & i uenti possono essere (come pur in altri luoghi s'è detto) l'inuidie, le persecutioni, & i casi dell'auuersa fortuna, che fanno moto, & nembo intorno alla costanza altrui. Laqual costanza, che nel corpo stesso dell'Impresa si presume, per esser egli di natura tale, che facilmente sprezza gli oltraggi delle procelle, & de' uenti: uiene spiegata col motto IMMOTA MANET. Se noi uolessimo poi considerarlo come innamorato; si potrebbe dire più d'una cosa: mà frà l'altre, ch'egli l'hauesse fatta, per assicurar l'animo della Donna amata da lui, che egli non fosse in tempo alcuno per cambiar mai amore. Nel qual senso diremo, che la piramide sia la mente dell'amante, laquale sia percossa da diuersi oggetti amabili, per cagion de' quali la sua Donna potesse facilmente entrare in gelosia; che egli à qualche banda si rendesse pieghevole, & per altra l'abandonasse. Onde egli si risoluesse mostrarle, per sincerarla, un ritratto dell'animo suo, dicendo, & dichiarando col motto, che se bene ella uedesse molte cose, che la facessero temere: non per ciò douesse dubitar punto di quello, che appareua al di fuori, perche la mente sua era immobile, & non poteua da alcun'oggetto esser piegata in altra parte. Con la-

quale

quale intelligenza si viene ad accrescer vaghezza al motto; poiche nelle parole antecedenti del verso, da cui è cauato con molta felicità, & leggiadria, è ancora MENS, che allude à punto à quello, che la stessa figura ci viene à significare.

Quale al soffiar de' più rabbiosi venti
Salda eccelsa piramide non cede:
Mà, come se spirasser lievi, e lenti,
Immota starsi incontro à lor si vede:
Tal di fido amator non fieno spenti
Gli ardori, e non ritragge indietro il piede:
Benche vento di sdegni, ò d'altri danni,
Farlo à terra cader molto s'affanni.

NICOLO' CHIOCCO.

E' Prouerbio trito, & communiſſimo, ilquale paſſa bene ſpeſſo per le bocche de gli huomini. *Omnium rerum uiciſſitudo eſt*. Onde pare che dalla uanità de' ſucceſſi poſſa l'huomo cauar molti ammaeſtramenti utili à ſe ſteſſo, & col ridurſi à memoria le coſe paſſate, cauar certe regole da ſeruirſene per guida nelle ſue attioni, laqual coſa uien communemente chiamata Prudenza. Mà perche pure queſta uarietà non può preſentarci coſe tanto uarie, che alle uolte noi non ueniamo ad incontrarci in accidenti inſoliti ſtrauaganti, & da non poter eſſer con le coſe paſſate regolati: di qui è, che alle uolte ad altra uirtù, che à queſta biſogna rifuggire. E' la uita dell'huomo in terra, come ſantamente ci dichiarò l'Apoſtolo, una perpetua guerra. Et però oltre à queſta uirtù, che per diritto calle ci guida nelle noſtre operationi, biſogna poſſedere anche l'altre, che ci ſoccorrano doue queſta non hà luogo, & ò per la ſtrettezza del tempo, ò per la neceſsità del caſo, ò per qual ſi uoglia altra coſa, non può da noi eſſer meſſa in uſo. Dirò di più, che anco in quelle coſe, nel-

nellequali hà luogo la Prudenza, bisogna bene spesso, che da chi la possiede sieno messe in uso dell'altre necessariamente. Perche può ben l'huomo, & con questa, & con la sapienza usare i debiti modi, che lo conducano all'acquisto di quei beni, che ci fanno esser felici: mà d'altra parte è cosa certa, che gli acquisti delle cose pregiate non sono senza contrasto, & ecco luogo alla Perseueranza, alla Tolleranza, & ad altre uirtù. Et questo medesimo che noi diciamo dell'acquisto, si può dire ancora del mantenimento d'essi beni. Queste tali virtù con lequali duriamo, & facciamo resistenza nelle cose difficili, & contrarie, pare che habbiano gran similitudine con le radici dell'arbore, come molte dell'altre si potrebbe dire che l'hauessero con le foglie, & col tronco istesso, essendo più apparenti à gli occhi altrui, & quelle men uedute, & men conosciute. Perche posto che si ueggano alle uolte le perdite della robba, de' figliuoli, & le persecutioni con altri trauagli: non però posiamo cosi al uiuo penetrar nell'animo altrui à ueder con quanta pace, e tranquillità d'animo da colui uengono sopportate simili calamità. A' questo concetto credo io che habbia hauuto la mira l'auttore della presente Impresa. Ilquale uolendo mostrare, che nelle cose malageuoli, & di molto trauaglio non solo non prorompe in lamenti strepitosi, come sogliono far molti, mà che nel profondo dell'animo suo hanno fatto profonde radici la Pacienza, la Tolleranza, & altre simili uirtù: s'hà tolto per figura una Quercia, che combattuta da' uenti rimanga priua delle foglie, mà salda col tronco in uirtù delle sue radici non crolli. Et questo corpo, quantunque il motto sia tolto da Homero Ρ'ΙΖΗΣΙΝ ΜΕΓΑ'ΛΗΣΙ, con radici, ò in uirtù delle radici profonde resisto par nondimeno, che sia con più conformità cauato da Virgilio, che con quella bellissima comparatione traduce, & arricchisce questo luogo d'Homero.

Ac ueluti annosam ualido cum robore quercum
Alpini Boreæ nunc hinc, nunc flatibus illinc
Eruere inter se certant, it stridor & altè
Consternunt terram concusso stipite frondes.
Ipsa hæret scopulis, & quantum uertice ad auras
Aethereas, tantum radice in Tartara tendit.

Doue si uede con questa parlante pittura di Vergilio conuenir in tutto la tacita poesia di questo corpo. Perche con tutto che

Ver-

Vergilio ſteſſo l'habbia tolto da Homero, nondimeno in Homero il luogo non è coſi copioſo. Mà ſia come ſi uoglia, poiche il motto è tolto tutto da Homero, & diciamo, che & dell'uno, & dell'altro Poeta ſia ſtato uago di ſeruirſi. Baſta che qui hà uoluto moſtrare, che i uenti dell'auerſità, che poſſono ſcuoter le foglie di quelle uirtù paleſi, accennate da noi di ſopra: nondimeno le radici delle uirtù naſcoſte terrano ſempre ſaldo, & ſenza dar crollo l'arbore dell'animo ſuo.

D'antica quercia ſcote
Borea le foglie al piano:
Mà contra il tronco noderoſo, e ſodo
Il ſuo ſoffiar è uano,
Che ſueller le radici ella non puote.
Tal io tranquillo godo
Sicurtà uera, enel più cupo core
Tranquilla, benche noia habbia il di fuore.

OTTAVIANO PASQVA
VESCOVO DI GERACI.

DEL Leone, che ſia animale di nobiliſſima natura, e di gran ualore, non ſolo ſi truouano piene le carte de' buoni ſcrittori, mà ancora le lingue del uolgo, per ogni parte, chiamandolo Rè de gli Animali; anzi Fabritio Palmerio, Lorenzo Laurentiano, Sicillo Araldo, & Bartolomeo Caſſano, ne' trattati loro dell'armi, & inſegne delle Famiglie, ſcriuono, che l'armi, c'hanno animali, & ucelli, ſono aſſai antiche, perche queſti ſegni erano conceduti da gli Imperadori, & da i Rè, & à più degni, & ualoroſi ſi dauano l'inſegne di coloro, che frà gli antichi, erano ſtati per nobiltà, & ualore i più grandi, & famoſi. Onde ſe eſſi uoleuano à perſona di gran conto far ſegnalato fauore, le concedeuano, ò Leoni, ò Roſe, ò Colombe, ò coſe tali, perche l'arme d'Hettore (ſecondo alcuni) furono due Leoni d'oro, in campo roſſo. Quella d'Achille due Leoni Roſſi in campo d'argento, che ſtauano in piedi, l'uno contra l'altro. Quella d'Enea tre Roſe roſſe in campo d'argento, & coſi di mano in mano di diuerſi altri, attento che i Leoni ſignificano fortezza, & magnanimità, la Roſa eccellenza frà

gli

gli altri, si come ella tra i fiori, è la più pretiosa, & più bella, così medesimamente i colori sono demostratiui delle qualità nobili delle famiglie, percioche il bianco significa innocenza, il rosso Dominio, il uerde Speranza, & così di mano in mano, la doue sapendosi per cosa certa, che la Famiglia Pasqua, non solo è antica, e nobile in Genoua, mà nella Prouenza, & nella Liguria, onde essa da'luoghi principali riconosce la sua primiera origine, & da quella Republica riceuette in ogni tempo carichi di principali ambascerie, & magistrati honoratissimi, & furono assonti huomini di detta Casata à supreme dignità ecclesiastiche, e in casa loro hebbero donne di nobili parentadi, cioè della famiglia di Negro, Doria, per due uolte della Grimalda, & Rebuffa Stella, de' Mari, Promontoria, Marchese, Adorna, Giustiniana, della Torre, e Passana, Bernalla, Leua, & sotto maior in Ispagna; & essi all'incontro diedero delle donne loro ne i Mecoti, Giustiniani, Chiauari, Morui, Rauaschieri, Baliani, e Soffia, & in altre (che lungo sarebbe à dire), & furono in somma in ogni tempo di molto splendore, & ornamento alla Patria, come diremo più distesamente appresso. Hora questa famiglia portando per arme il Leon d'oro in campo rosso, con la corona in capo diritto, & appoggiato à un solo piede, tenendo la Rosa con la sinistra, & con la destra defendendola, che non pur tolta, mà nè tocca le sia, & per cimiere l'istesso Leone, come uediamo usarsi in molt'altre famiglie, che serue per Impresa commune à questa stirpe, & contiene in se bellissima moralità con tal motto ITEM ANIMVM SVB PECTORE FORTI; uolendo inferire, ch'essendo il Leone ferocissimo frà tutti gli animali, nondimeno è contemperata la sua fortezza dalla Rosa, che è fiore astersiuo della colera, dando à sapere, come à punto è così, tal esser la natura, & qualità di quei di cotal discendenza, iquali si pongono ad ogni Impresa, & rischio (benche difficile) per conseruar l'honore, e riputatione, e sono all'incontro cortesissimi in ogni guisa, mà se poi son tocchi, ouer offesi, sanno usar la ualorosità loro, come fà à punto il Leone, come dice Plinio, à chi supplicheuolmente se gli humilia, & abbassa, mentre è posto in furia da' Cacciatori. La qual Impresa hò ueduta molto bene miniata in un libro della Geonologia di questa casa, fatta in guisa d'albero, sotto la quale si leggono questi istessi uersi composti da Pompeo Arnolfini Gentilhuomo Lucchese, huomo di grande ingegno

gno, e spirito, & sopra tutto eccellentissimo Poeta, che fù già Secretario di Flauio Cardinal Orsino, & hora di Gio. Andrea Doria Prencipe di Melfi, e General del Rè Catolico Filippo, che la dichiarano molto bene in questo modo.

Est rosa flos Veneris, leo Martem im prælia ducit,
Et Deus hic fortis, mitis at illa Dea est.
Seruandum hinc animum forti sub pectore mitem,
Clara tuæ gentis stemmata, Pasqua, docent.
Gentis Pasqua tuæ, multos quæ inuicta per annos,
Fortunæ, & senij uulnera nulla timet.
Exurgens ueluti ramis felicibus arbos,
Spernit Hyperboreas, fronde uirente minas,
Sic illi æternùm parcat Iouis ira tonantis,
Octaui, & cultu surgat in astra tuo.

E già che habbiamo posta questa uaga, & bellissima Impresa, non dobbiamo con questa occasione tralasciare di dir in particolare de i ualorosi huomini, che produsse questa famiglia, tra quali, per non trattare di tutti minutamente, che sarei troppo lungo, fù chiarissimo per molte sue singolar uirtù, e raro nella Theologia, & Filosofia, lettere Greche, e Latine, & in ogni altra facoltà, Simone Pasqua, Vescouo, e Conte di Sarzana, Città addimandata, da gli antichi Luni, che dotato di bellissima presenza, & di rara proportione di corpo, & amabile à chiunque trattaua seco, diede gran saggio della sua pietà, e dottrina nel Concilio di Trento, doue interuenne tutto il fior de gli huomini pij, & dotti del christianesimo. Fù mandato Nuntio dalla Sede Apostolica per cose importanti à Cosmo II. Duca di Firenze, e ad Alfonso II. Duca di Ferrara, & per suoi gran meriti fatto poi Cardinale da Papa Pio IIII. con molto applauso della Corte Romana, e allegrezza della sua Città, che ne fece perciò per più di publici segni, & riceuè non tanto dalla sua patria, mà da tutti quasi i Prencipi, & Prelati non solo d'Italia, & d'Ispagna, mà del resto d'Europa lettere congratulatorie, che si leggono ancora, raccolte in un libro con molta sua laude, & auanti che si fusse applicato alle cose di Chiesa, hebbe molte Ambascerie dalla sua Republica, & da quella molto pregiato, fù uicinissimo ad esserne Doge, tra lequali fù celebre quella d'Inghilterra, doue orò alla presenza del Rè Catolico, & d'infiniti Signori di uarie nationi, nella Real Città di Londra, & il seguente dì in lingua Latina, alla Reina Maria,

Maria, allaquale fù tanto accetto, & grato, & con essa hauea lunghi, & spessi ragionamenti di lettere, che lo persuase più uolte à non si partire dalla sua Corte, del che con uiue ragioni, & buona uolontà della Regina si scusò, dallaquale hebbe presenti di momento d'argenterie, in segno d'amoreuolezza, & quel dì stesso fù tanta la forza del dire, che per gran zelo, & pietà uerso Dio, commosse la Regina infino alle lagrime, con queste tai parole, *Cum tot iam ab hinc annis Nobilissima totius christiani orbis Prouincia, à sanctissima Christi Religione defecisset, te unam ueluti repente diuinitus de Cœlo missam, quæ iam diu debitam illam quidem, sed minime sparatam dignitatem adeptam, potentissimis aduersariis, aut metu subiectis, aut si qui ad uim, uel ad arma spectassent, summa uirtute, atq; auctoritate superatis &c.* Si morì finalmente carico d'anni, huomo uerace nelle parole, giusto nel giuditio, casto nelle opere, catolico nella fede, in Roma nel Palazzo Apostolico nellaqua le dignità sendosi portato con sodisfattione dell'uniuersale, andaua alla uia del Papato, se la morte non gli hauesse interrotto cotanto successo, come pur co i scritti loro affermano, oltra la fama commune, il Panuinio nella sua uita, & il Foglietta ne gli Elogii. Fù sepellito in Roma nell'Auentino, nella Chiesa di Santa Sabina, ch'era suo titolo, indi à poco tempo fù il corpo portato à Genoua, & riposto co i suoi maggiori, nel Choro de' Frati Minori dell'osseruanza nella Chiesa della Pace, in sontuosissimo Sepolcro di marmo, che gli fece con gran liberalità d'animo, Stefano suo fratello, doue si legge il presente Epitaffio, *Simoni Pasquæ Galeacij Filio Patricio Genuensi, Theologo, & Philosopho, Romana, Græcaq; eloquentia Clarissimo S. R. E. Presbytero Cardinali Sanctæ Sabinæ, qui cùm præclare domi, foriſq; de Rep. meritus esset, Romam à Pio IIII. Pont. Max. accitus Episcopus Lunensis primum est factus, ac post egregie nauatam, biennio Ecclesiæ Dei Tridentino in Concilio operam, in amplissimum ordinem cooptatus, Viro integerrimo, & in summa grauitate iucundissimo, Vixit annos LXXIII. Mens. X. Dies VII. Obijt Romæ Prid. Non. Septemb. Anno salutis M.D.L.V.X. Stephanus Frater Geminus, mærens posuit.* Et hauendo dopò la sua morte scritto di lui il Foglietta ne gli Elogii, ui fù à perpetua sua gloria celebrato dal Cardinale Bobba, & dal Capilupi Vescouo di Fano, huomini di nobilissimo ingegno, e d'esquesita uirtù, in questo modo.

M. Antonij Bobbę Cardinalis.

Egregio Paſquam, finxit Deus ore Simonem,
Eximijſq; animum uirtutibus imbuit, ut quas
Condidit inſignes pręſtanti in pectore dotes,
Protinus exprimerent oculi ſub fronte decori
Ingenua, eliquido, ceu picta corallia fulgent
Chriſtallo, nullam roſei perpeſſa nitoris
Iacturam, mittuntq; ſuos illæſa colores.
Illuſtri quantum is patria, celeberrima tantum
Vrbs Ligurum, claro felix lætatur alumno,
Conſiliumq; operamq; haud rarò experta fidelem
Quem modo purpureo ornatum, uenerata galero eſt.
Inclyta Roma, ſacri columenq; decuſq; Senatus,
Virtutis propriæ nitentem fortibus alis,
Dum ſublime uolat, mors abſtulit inuida terris
Ingenio pollentem acri, uiriliq; ſenecta.

Hippolyti Capilupij Epiſcopi Fanenſis.

Felix qui potuit, naturæ diſcere leges
Immenſumq; uagi noſcere ſolis iter,
Sed longe ante alios felix, qui colligit alto
Miſſa polo, e ſacris aurea dona, libris.
Sed te Paſqua nequit dici felicior alter
Qui ui Diuinæ mentis utrumq; facis.

Furono fratelli del Cardinale, diſceſi da Galeazzo, huomo di ualore, e di molta riputatione, & da Pellegrina ſtella figlia di Pietro, & di Lichinetta Montenegra donna di rara bellezza d'animo & di corpo il primo, Pier Antonio, notabile per honore di bellezza, per eleganza di coſtumi, & per dignità di corpo, onde in Iſpagna, oue egli ſi maritò nobiliſſimamente con Donna Antonia Bernalla maritata poi nel Caualier Benauides, & hebbeui officij principali, era ammirato communemente, dal quale n'uſcì Iſabella, & Pier'Antonio nato poi la morte del Padre, che ritornando ultimamente d'Italia in Iſpagna, doue tolſe per moglie Donna Iſabella Sottomaior, preſe l'habito di S. Stefano de' Cauallieri del Gran Duca di Toſcana. Stefano nato in un medeſimo parto col Cardinale, mà dopò meza hora, perſona di gran ſapere, e memoria, & ſopra tutto intrepido nelle fatiche, uerſato in uarij maneggi della Republica dentro, e fuori, & iſperimentato in diuerſe parti del mondo, ſendo ſtato più, & più uolte nelle Iſole

Cana-

Canarie, & al Brasil nell'Indie di Portogallo, à S. Giacopo di Galitia, in Constantinopoli, & quasi per tutta Europa, fù di commun consenso de' suoi Cittadini fatto Senatore in tempi calamitosissimi, & in tal supremo magistrato deportandosi molto bene, fù uicinissimo ad esser creato Doge: delquale fanno honoreuolissimo raccordo Egidio Vescouo di Cauroli, poi di Bertinoro, Suffraganeo all'hora di Geronimo Sauli Arciuescouo di Genoua, nella riforma delle Monache data alla Stampa, allaquale fù esso deputato con Marchionno Doria, e Troilo Negrone principalissimi Gentilhuomini, il Bonfadio nella sua Historia, & le leggi di Genoua fatte in Casale dal gran Cardinale Morone legato Apostolico, & da gli Ambasciadori dell'Imperadore, & del Rè Filippo, & il Foglietta ne gli opuscoli. Si morì finalmente in Genoua, seppellito di rimpetto al Cardinale, con bellissima sepoltura, con la statua di Marmo, e l'inscrittione dice così. *Stephano Pasquæ Galeacij filio Patricio Genuensi, animi corporisq; dotibus perornato, æquè adueriis, atq; secundis in rebus inuicto; turbulentis temporibus Senatoria dignitate, ceterisq; Reip. Magistratibus egregiè perfuncto. Ioannes Franciscus, & Octauianus Episcopus Hieracen. Patri benemerito, pij animi monimentum posuere. Vixit annos LXXXVII. Cardinali Fratri gemino, superstes, an. XIII. Mens. IIII. dieb. VIII. obijt pridie Id. Decemb. M. D. LXXVIII. Bene precare quis quis es, ita tibi quoq; alii bene precentur.* Battista gratissimo à infiniti Signori, uenendo da Palermo in Roma, per baciari piedi à Papa Pio IIII. fù alloggiato in Palazzo, & dato ordine che non se le tenesse porta fauor molto segnalato, creato Caualiere, & Conte Palatino; fù molto splendido, & liberale, hauendo in diuersi tempi alloggiato in casa non tanto più uolte l'istesso Papa, prima che fusse Pontefice, & li due fratelli Gio. Giacomo, & Augusto de' Medici Marchesi di Marignano, & il conte Annibale Altaemps suo nipote, mà etiandio Alessandro Cardinale Criuello, il Vescouo di Bologna Campeggi, col fratello, Pompeo Colonna Duca di Zagaruolo, Marc'Antonio Tuttauilla Conte di Sarno, i Conti Claudio, & Giulio Landi Signori di Valdetaro, & altre Castella, Gabrio, & Fabritio Serbelloni, co i figli, & assai altri personaggi. Morì finalmente in Genoua l'anno 1563. di 69. anni Francesco, & Giacomo, l'uno datosi alla disciplina militare da giouanetto, seguì il grand'Andrea Doria Prencipe di Melfi, & si morì in mare per fortuna l'anno 1523. l'altro in Genoua l'anno 1577. ambidue senza

moglieri. Mà ritornando à Stefano, che lasciò di se honoratissima descendenza, da Violantina figlia di Giouan Marchese, & di Brigidina de i Signori di Passano, maritata poi in Andrea Spinola, Galeazzo il primo, benche d'altra moglie, huomo di bello spirito, che fece suoi anni quasi sempre in Vagliadoli, & in Siuiglia, di doue uenendo, si sommerse nel Golfo di Narbona l'anno 1569. al qual era destinata per moglie Giulia Grimalda: Gio. Francesco, che imitando le uestigie paterne stimato molto, & amato per le sue honoratissime qualità, ultimamente dopò hauer essercitati molti magistrati, fù fatto Senatore con numeroso Scrutinio, con hauer ne i rumori di Genoua dato di se gran saggio in più modi di amoreuolissimo Cittadino uerso la patria, & hauendo hauuto due mogli, suscitò dalla prima Isabella della Torre, il nome del padre, dalla seconda, che hor uiue, Claudia Sauli, quel della madre. Andrea morì di 18. anni: Ottauiano Giurisconsulto, ilquale huomo di bellissimo aspetto, di statura assai grande con ottima dispositione di corpo, referendo tutte le sue attioni delle cose del mondo alla religione, attese alla Prelatura, hauendo consumato i primi anni ne i nobilissimi studii di Bologna, & di Padoua, & preso il Dottorato publicamente in Genoua, riceuendone l'Insegne per mano d'Ambrosio Spinola Dottor di gran qualità, morendo Pio IIII. alquale era accettissimo, fù fatto Referendario di gratia, & di giustitia da Papa Pio V. ilqual vfficio con molta sua laude essercitò poi anco sotto Gregorio, in tutto per spatio di 9. anni con gran saggio del suo ualore, e dottrina, talche niuno si partiua, che non rimanesse di lui sodisfattissimo, e benemerito, di 33. anni à pena, con approbatione uniuersale fù di proprio mouimento l'anno 1574. à 17. di Settembre, proposto dall'istesso Gregorio al Vescouado di Geraci, Città principale in Calabria, anticamente addimandata Locri, doue uiuendo per commendatione di uita molto amato, & altamente operando con temperanza d'animo con giustitia, & con humanità, è uenuto in cosi fatta stima, & riputatione, che sale à gran passo à gradi maggiori, adoprando anco il suo talento nel predicare, nel quale hà fatto, & fà bonissimi progressi, cosi nelle due lingue Latina, & Volgare, come ne rendono larga testimonianza le sue compositioni, & non solo dall'istesso Papa fù adoprato per Visitatore più uolte fuor di sua Chiesa, & in altre cose di momento in quella Prouincia, mà senza che ne sapesse cosa alcuna, creato Gouer-

uernatore Generale da Battista Grimaldo, che n'era Signore, con suprema auttorità, non solo del Marchesato di Geraci, e suo distretto, mà di tutto il Ducato di Terranoua, con buona uolontà del Papa, che n'hebbe l'assenso il Cardinale Giustiniano, in oltre per più tempo fù Consultore de i Vicerè di Calabria, nelle Cause criminali dell'uno, & l'altro Clero di tutta quella Prouincia, mentre era infestata da Fuorisciti, nel qual carico si portò sempre con sua molta laude, & non ostante si gran lontananza, & altri impedimenti, gli fù offerta in nome di *S.* Santità con lettere di Filippo Cardinal Boncompagno suo Nipote, la Chiesa di Saona principalissima Città nella Liguria, uacata per traslatione à quella di Cauaglione, della persona di Domenico Grimaldo, alla quale non applicando l'animo, ricusò, & ne fè sua scusa, e per non abbandonare la sua prima Sposa, nella quale hà eccitato grandemente il culto Diuino, & dimostra tuttauia la sua liberalità, in riceuere, & alloggiare hora Fantino Arciuescouo di Cosenza, Ferrante Vescouo di Nicastro, Sigismondo Vescouo d'Oppido, Ottauiano Vescouo di Nicotera, & Marcello Vescouo di Boua, oltre altri infiniti Signori di conto, & nelle fabriche l'istesso, & abellimenti della sua Chiesa, & in somma si riccorre da esso da i conuincini per ogni, & qualunque dubio, che occorra intorno al gouerno ecclesiastico, & quel ch'io haurei più à dire, tralasciolo uolentieri, hauendone scritto il Foglietta ne gli Elogij, & diffusamente nel lib. *de ratione scribendæ Historiæ*, à esso dedicato. Giulio desideroso per uia dell'arme di procacciarsi honoratissimo nome, & di accrescere splendore alla Casa, prese uolontieri ogni honorata occasione di dimostrar il ualor suo, onde fù alla guerra di Malta, del quale fà mentione il Cirni, che scriue quella Historia, all'Impresa del Pignone, & per più di cinque anni nella guerra di Fiandra: morì finalmente di 35. anni in Ispagna alla Corte del Rè Catolico l'anno 1580. a 16. d'Agosto, lasciando di se Giulio mà non legittimo. Pelina hebbe per Consorte Christoforo. Mecota notabile per lettere, costumi, & per nobiltà di Famiglia, che mancò in Madrid l'anno 1572. Innocenza fu data à Girolamo Chiauari, al presente Serenis. Doge della Rep. di Genoua huomo per se stesso laudatissimo, & ripieno d'ogni rara uirtù. Tralascio di dire d'Antoniotto, & di Gianotto, che mostrando la loro pietà uerso Dio, lasciano in quei tempi molti luoghi nel monte di S. Giorgio, per dispensar in perpetuo a' poueri, &

altre opre pie, di Gio. Battista, & Agostino Figli di Simone dottore in Theologia, discesso da Simone nato dell'istesso Gio. Battista, d'Andrea, & Girolamo figli d'Ambrosio, d'Alessandro figlio, di Marco Christoffaro, Francesco, & di Bartholomeo Dottor di leggi figliuoli di Gio. Giacomo, & di Thomaso nato da Christofforo, che tutti insieme diedero grand'ornamento, & honore alla loro Famiglia Pasqua. Ma poi che di sopra si fà mentione di Violantina Marchese moglie di Stefano, non s'hà da tralasciare quest'altra propria, & peculiare Impresa del Vescouo Ottauiano, tolta da' suoi antenati, & lodata da molti scrittori, bella in uero, & di molto concetto.

PER interpretatione della quale hassi à sapere, che sendo la Città di Genoua l'anno 1464. sotto il Dominio di Francesco Sforza Duca di Milano, che se gli era data spontaneamente, con patti però, & conditioni honestissime, per le discordie, che regnauano all'hora in quella Città, uenuta poi in Dominio del Duca Galeazzo suo figlio, uolendo partirse da i patti, & soggiogar quella Città, come hauea sottoposte l'altre, più uolte furono mandate Ambascierie, ma

tutte

tutte in uano,& con poca riuscita, per lo che spedito Francesco Marchese Giurisconsulto Eccellentissimo, & di raro ingegno, Auo di suo Auolo, che per 12. uolte appresso gran Prencipi, con sua gran lode, fù adoperato in Legationi, facendo seco il medesimo, nè potendo hauere udienza, un dì ch'era la Festa di San Giouanni Battista,che'l Duca haueua conuitati in solennissimo banchetto,tutti gli Ambasciadori de'Prencipi, mandò un Bacile d'argento à donare al Duca,pieno di basilico,& marauiglian dosi di tal presente, il Duca che conosceua Francesco per huomo di gran sapere, mandatolo à chiamare, che desse conto di se, egli lasciato da parte quel che haueua in commissione dal Senato,riferì la cagione del presente col dire,che tale era la natura del popolo Genouese, si come tal herba dolcemente maneggiata, porge soaue odore, & grauemente stuzzicata bruttissimo, anzi genera scorpioni,& serpenti, cosi se trattaua con amoreuolezza il popolo di Genoua, haurebbe hauuto ogni seruitio,& amoreuol ubidienza, al contrario gli sarebbe fatto conoscere, che huomini siano essi. Hebbe il Duca tal Ambasciatore per amico,& lo mandò bene spedito,& benappresentato,ilche tutto comprende l'impresa Greca, cioè che à un modo fatta una cosa riesce bene, à un'altro malamente. La dottrina,prudenza, & ualore del detto Francesco, fù celebrata distesamente,& cotal atto lodato da molti nobilissimi scrittori, tra gli altri da quel gran Giurisconsulto, e monarca di dottrina Alessandro d'Imola, dal Fregoso nel lib. De i detti, & fatti memorabili, dal Vescouo Giustiniano ne gli Annali, da Frà Leandro nella sua Italia, dal Foglietta ne gli Elogii,& ne gli opuscoli,& dall'Historia Monastica nella quarta giornata. Laquale Impresa posta, & miniata nell'istesso albero della famiglia Pasqua, è celebrata dall'Arnolfini, con tai uersi.

Ocyma quæ teneris spectas uiridantia ramis,
Pictaq; formosis luxuriare comis.
Tacta solent leuiter suauem diffundere odorem,
Atq; eadem tetrum mittere pressa nimis.
Hæc olim Insubridum, quis credat? Principis iram
Fregere,& patriæ deposuere iugum.
Consilio Marchese tuo: tu munere paruo
Quippe doces magnos imperitare Duces.
Nunc tibi materno coniunctus sanguine Pasqua
Stemmata iure suo uendicat illa sibi.

Discе hinc quis quis ades, quid sæpe occasio præstat
Omnibus, & rebus, discе adhibere modum.

Et da Trifone Bentio sotto l'Elogio dell'istesso Francesco, presso il Foglietta.

Sanctarum in studiis legum Marchesie quantus
Extiteris culto pectore, & ingenio,
Quodq; tibi Comites fuerint, probitasq; fidesq;
Illustres certe non siluere uiri,
Quantus at in patria sis libertate tuenda,
Alta memor patria est, testis, & Ausonia
Arte noua Insubridum dum prudentissime Regem
Illius custos quo uelit esse, mones.
Quod si magnanimo ficus allata Catone
Clare urbi exitium, mox tulit, & Libiæ
Tu tenuis mittens herbæ munuscula, charos
Indigno Ciues eximis inde iugo.
Ergo nulla tuos ætas reticebit honores
Et pius, & felix, optime semper eris.

La cui famiglia nobilissima nel Piemonte, & in particolare in Sauigliano, doue possedette molte Castella, sono uicino à 500. anni, che per le guerre andò ad habitare in Albenga, & ne fù un fratello di Francesco, Vescouo sotto Sisto IIII. l'anno 1476. à 12. d'Ottobre, che si chiamò Leonardo, il quale gouernata più anni quella Chiesa con gran pietà, & liberalità, morendo fù sepellito nel Duomo in sontuoso depositо di marmo nella Capella de gli stessi Marchesi. Il primo che, si ridusse ad habitare in Genoua, fù Giouanni Dottor di leggi, padre di questo Francesco, & del Vescouo Leonardo, che tolta per moglie Venetia Doria, i suoi descendenti apparentorno poi sempre con famiglie nobili, tre uolte co i Doria, uicini à i quali hebbero le loro habitationi, co i Gentili, Grimaldi, Spinoli, Squarciafichi, Ricci, Castiglioni, Pannigaroli di Milano, Delfini Signori di Passano, Pasqua, & Senarega. Et di quest'istessi Marchesi per più di 250. n'andorno ad habitare in Sicilia, de'quali furono a'dì nostri Constantino, e Pietro Caualiere di Malta pieno d'inuitto uigor d'animo bellicoso, di soauissimi costumi nobili, e gratiosi.

ORSINA CAVALLETTI.

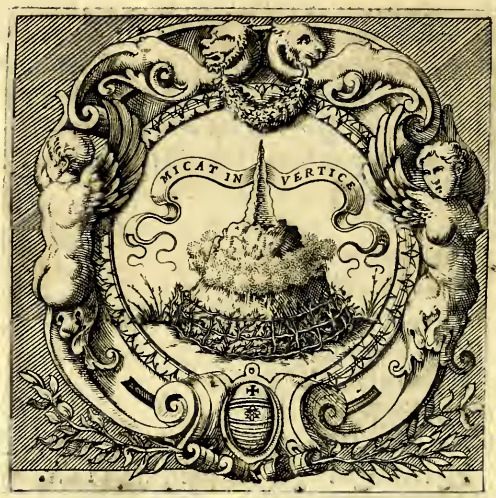
COME da una roza, & scabrosa massa di legno, ò di sasso non cosi subito si forma quella statua, che l'artefice s'hà già delineata nell'idea di uoler con lo scarpello formare; mà prima tolta uia quella natural sua forma, uien con l'arte à ridurlo à tale, che solamente si conosce, che hà da formarne un'animale, poi passando più à dentro alla distintion delle membra, già comincia à far conoscere, che se ne dee formare un Leone, un cauallo, ò altro tale; & finalmente gli dà poi col metterui l'ultima mano tutte quelle conditioni, che à perfetto Leone, ò cauallo conuengono. Cosi la natura nel perfettionar l'ingegno di quest'huomo alla notitia delle cose, & nell'indirizzar l'attioni sue a i lodeuoli costumi, pare che quasi dimentica tasi del suo nome, proceda à guisa dell'arte, & non in un subito, mà di grado in grado uenga ad introdur nell'huomo quelle perfettioni, che ella gli dona, se da lui non sono con peruerse uolontà rifiutate. Il perche si uede, che l'huomo nelle sue attioni (quando non solo sia inclinato al mal fare, mà faccia male) non peruiene, se uuol diuentar perfetto, cosi subito alla perfettione:

tione: mà di grado in grado quanto s'allontana dal male, tanto s'auuicina al bene operare. Et come diuerse sono le uolontà de buoni più, ò men buone, & de'cattiui più, ò meno cattiue: così ueggiamo gli huomini in diuersi gradi collocati, ò di bene ò di mal fare. I pessimi di tutti gli altri sono sempre intenti al mal fare. Altri poi se ne stanno ociosi, & men cattiui di questi, perche non nuocono ad alcuno, non possono chiamarsi buoni, perche non operano alcuna sorte di bene. Si trouano poi alcuni, che quantunque non facciano male, nè se ne stieno senza far cosa alcuna, nondimeno fanno ciò, che fanno, con tanta negligenza, che nè anche questi si possono metter nel numero di quei, che operano bene. Alcuni poi operano indifferentemente, & questi con tutto che determinatamente non tendano al bene: hanno con tutto ciò più del buono, che del cattiuo, perche da quell'opere, come indifferenti dee più tosto ritrarsi l'inclinatione al bene, che al male. Nel sopremo grado sono quegli, che operano bene. I quali nondimeno si potrebbono diuidere in due gradi, e dire, che alcuni operano bene con fatica, & con contrasto: alcuni poi con facilità, & con allegrezza. Hora questa facilità di così operare, che s'acquista con l'essercitio, uiene insieme con l'essercitio istesso espressa in questa Impresa molto ingegnosa, & con molta felicità spiegata. Perche essendo la Donna, che se l'hà fabricata, & l'usa, d'ingegno molto fecondo, nobile, & di spirito, & intelletto eleuato, come quella, che in prosa, & in uerso spiega felicemente ogni suo concetto, hà figurato il pozzo per la pienezza dell'intelletto, & con quegli altri instrumenti, con cui si caua l'acqua fuor del pozzo, hà uoluto intendere l'essercitio istesso, col mezo del quale l'intelletto acquista maggior lume nell'arti, & nelle scienze, come col cauar l'acqua del pozzo, l'altra riman poi più chiara. Onde si come l'intelletto, ò l'ingegno nel far le sue operationi non riman confuso, mà s'acquista una maggior facilità d'operare, & di discorrere, così anche il pozzo, alquale è da lei assomigliato l'intelletto perche ne sia cauata dell'acqua, l'altra per quel moto non s'intorbida, mà ne diuien più limpida, & più chiara. Et se bene questo corpo d'Impresa non è nuouo, per esserne una anche tra quelle del Ruscelli, col motto: *Motu clarior:* nondimeno parmi, che questa col uariare il suo motto FIT PVRIOR HAVSTV, sia molto più ingegnosa, & più propria, spiegando più specialmente l'operatione, che si fà nel cauar l'acqua

qua del pozzo, queſta parola HAVSTV, che quella MOTV. Oltre che col dire ancora PVRIOR, in uece di clarior, può ella come accorta, & ingegnoſa hauer uolnto alludere alla uera honeſtà donneſca fondata ſu la vera bontà; & pudicitia, nella quale ella hà amato più il titolo PVRIOR, che CLARIOR, uolendo inferire, che tal uirtù, dee (come dicono i Filoſofi dell'honeſtà in uniuerſale) eſſer abbracciata per ſe ſteſſa, & non per quel nome uano, che ne poſſa ſeguire, di fama, & di lode: & in ſomma è mutation fatta con molto giudicio, per eſſer la parola dell'altra più apparente, & di queſta più eſſentiale.

Quanto acqua più ſi tragge
Dal cupo, ella più faſſi
Col tragger pura, e riſchiarando uaſſi.
Tal'è di menti ſagge
Il frutto, che s'al mondo
Eſce ſpeſſo, il fecondo
Accreſce in loro, & elle
Ne rimangon ogni hor più pure, e belle.

PIETRO MONT'ALBANO.
CAVALLIERO.



HI desidera con animo sicuro, & con passi spediti poggiare sù per l'erto del monte della uirtù, bisogna che serri il passo à gli affetti, & à questi prima, che ad ogni altro impedimento cerchi, & si sforzi di serrare il passo: onde poi con libero, benche faticoso uiaggio peruenga alla sommità, & dirizzi il trofeo della gloria conseguita nell'operare uirtuosamente, laquale alzandolo dalla uulgar bassezza, lo faccia d'ogn'intorno chiaro, & risplendente. Questo à punto è il pensiero di Pietro Mont'Albano, spiegato da lui con la figura di questo monte, ilquale alle radici è circondato da foltissima siepe, come per segno d'hauer serrato il passo à tutti gli affetti, che ritardano il camino dell'huomo uirtuoso. In cima poi si uede formata una piramide da un sasso, che mostra d'esser tutto bianco, & risplendente, ilquale è da lui preso per la meta della gloria; che in operando uirtuosamente s'acquista. Et dice col motto MICAT IN VERTICE, per mostrare, che quantunque al piede sia circondato da spine, cioè che con difficultà si resista à quegli affetti, che noi habbiamo detto nondimeno dopo le fatiche se-

gue

gue la fermezza del ripoſo, ſignificata nella durezza del ſaſſo, & lo ſplendor della gloria, figurata nella ſua bianchezza, che per eſſer in luogo alto, ſcintilla. A' mezo il monte ſi uede poi la nebbia dell'Inuidia, che cerca d'oſcurar ſempre l'opere altrui degne di fama. Et qui non reſterò di dire, che queſta nebbia s'è figurata al meglio, che s'è potuto con lo ſcarpello differente dalle nuuole; ilche non ſi può coſi commodamente fare, & ſi ricorda, accioche non ſia preſa la nebbia per nuuole, che ſarebbe errore; poiche le nuuole non ſi generano ſe non nella ſeconda region dell'aria, & per conſequenza ſempre ſopra i monti: mà la nebbia è di quelle impreſſioni, che (come ben ſanno i meteoroligici) ſi generano in queſt'aria più baſſa. Nella qual Impreſa, comprendendo in particolare ſe ſteſſo, egli l'hà formata da i cognomi della caſa ſua con molto felice alluſione in uniuerſale. Imperòche queſta famiglia per molti anni à dietro tenne queſto cognome della Fratta, & poi uenuta di Germania in Italia ſi diſſe di Mont'Albano, coſi for ſe detta da i luoghi eminenti, & forti, che i ſuoi perſonaggi poſſedeuano. Onde può con la ſiepe hauer hauuto alluſione al detto cognome della Fratta, che coſi uien chiamata la ſiepe appreſſo alcuni de' noſtri popoli d'Italia, & col monte all'altro cognome di Mont'Albano. E' antichiſſima di molti anni, & haſſi memoria, che un'Arſigo della Fratta nel 1130. fù creato Veſcouo di Bologna, nella qual città fiorì ſempre d'huomini di ualore. Et in Ferrara ancora ſi troua che fù hauuta in molta ſtima, hauendoſi memoria d'alcune inueſtiture fatte d'alcuni feudi da i Marcheſi da Eſte in Galuano della Fratta, & appreſſo in quattro figliuoli di lui. Mà in Conegliano, patria dell'auttor della preſente Impreſa s'hà per publiche ſcritture memoria di loro di più di quaſi 500. à dietro. Et in particolare un Currado della Fratta ſi legge per publico inſtrumento in carta pecorina hauer preſtato l'aſſenſo ad uno accordo conchiuſo frà Padoua, Conegliano, & i Conſorti di Conegliano, del numero de' quali era queſta famiglia di Mont'Albano. Et queſto medeſimo Currado nel medeſimo anno ſi uede per un'altro inſtrumento ſimile interuenire inſieme con gli altri conſorti ad accettar nella Cittadinanza di Conegliano il Conte Vuecelon de Camius con un ſuo figliuolo. Et per tacere dell'altre memorie, che s'hanno di tempo in tempo dirò ſolo che del 1388. in una deſcrittione uniuerſale fatta dalla Rep. di Venetia, ſotto un Guglielmo Quirini, Proueditore in

quel

quel tempo in terra Ferma, si uede fatta mentione di questa famiglia frà quelle, che haueuano fino à quel tempo giurisdittione di Castelli. Mà questo Pietro è hoggi riguardeuole, & non punto de genere dalla uirtù, & dallo splendore de' suoi maggiori. Di beni di fortuna ricchissimo, & hà in Conegliano frà l'altre cose un palazzo, in cui può alloggiare ogni gran Rè commodamente. Delle doti dell'animo riesce copioso, & per esse degno di qual si uoglia lode, come quegli, che sempre s'è mostrato colmo di bontà, di magnificenza, di magnanimità, & di splendore, & liberalità degna d'ogni nobil Signore, & Caualiero. Lequali cose tutte, con altri meriti, che di lui si tacciono, furono cagione, che Arrigo III. Rè di Francia, uenendo di Polonia à Venetia, lo facesse suo Caualiero con una buona entrata, & aggiugnesse questo titolo à gli altri maggiori titoli, & priuilegii, ch'egli si troua hauere. Et di suo padre (per non tacere ancora questo poco) hò io ueduto un Trattato della nobiltà, stampato in Fiorenza fin del 1548. ilquale nelue ro mostra esser di persona molto dotta, & scientiata.

Volgo la uista al monte; onde da prima
Quei chiari Albani, antichi padri uostri
Sceser in questi ameni colli nostri,
Non sdegnando habitar sì basso clima.
E uien ch'in ogni parte, & erta, & ima
Netto d'herbe, e di piante ei scopra e mostri
Candor, che par, che con l'auorio giostri,
E in lucido obelisco erga la cima.
Di folta siepe poi munito, & cinto
N'appar il piè, però à l'entrata senza
Di uoi, Signor, ciascun fia indietro spinto.
Ben fate qui tra noi lieto Parnaso
Voi nouo Apollo con real presenza,
Ch'empie hormai di splendor l'orto, e l'occaso.

PIE-

PIETRO MELCHIORI DE' TONETTI.

SI trouano alcuni d'animo cosi alto, & eccelso, & di spirito cosi uiuo, & generoso, che non contenti di uincere ogni difficultà, & superare ogni duro intoppo di nemica fortuna, ò di maluagità altrui: applicano ancora la mente à cauar dalle medesime difficultà, & intoppi facilità maggiore, & più ueloce corso nelle loro operationi. Et in tal caso tra per la uiuacità dell'ingegno, che si fà acuta nell'esercitio, & per la fortuna, laquale è opinione, che fauorisca l'attioni piene d'ardimento: sono tanto lontani dal soccombere, che più tosto ciò è loro cagione di gloria maggiore nel cospetto de gli huomini. Tali si può credere che siano i pensieri del gentil'huomo auttor di questa Impresa, come ce lo dichiarano l'operationi stesse di lui, lequali à tutti quelli, che lo conoscono il fan no amabilissimo, & con rare maniere di creanza riuscir dolcissimo nelle conuersationi, non meno, che ualoroso nell'opere di caualleria, & ingegnoso ne gli studi liberali, & nelle scienze, essendo tuttauia intento à tutti gli honorati essercitii per rendersi à se stesso più perfetto, & à gli altri più aggradeuole. Et queste

rare

rare doti dell'animo & del corpo non cadono in lui scompagnate da quelle, con cui la fortuna suol render felici gli huomini, & più degni d'ammiratione. Imperoche oltre a i beni di fortuna, si troua hauer tre fratelli, che sono Giacomo, il quale hà per moglie Gineura Contessa di Portia, & nipote del Cardinal della Torre. Marc'Antonio, il quale è alla Corte dell'Arciduca Carlo, suo Cameriero, e'l terzo chiamato Alessandro, studia in Pauia. Tutti questi quattro fratelli hebbero per madre vna sorella di Matthias signor di Duino, & principal Barone, & Consiglier dell'Imperatore. Mà per tacer de gli altri questo Pietro, di cui è l'Impresa, non solo si procaccia, mà s'hà guadagnato tutte quelle più uere & piu certe lodi, che possano darsi ad uno honorato caualliero par suo. Et è ueramente il douere, che dall'altezza della sua mente ueggano uscir pensieri tali, quale è quello, che da questa Impresa uiene spiegato. Imperoche uogliamo noi dire, ch'ella sia fatta in senso morale, ò amoroso chiarissima & bella riesce, & si fà conoscere l'intention sua per ogni parte. Vedesi una Grù col piede alzato, la quale tiene stretto un sasso. Nella qual maniera, & nel qual atto sogliono accommodarsi detti ucelli, per star uigilanti, & accioche addormentandosi, & lasciando il sasso, uengano con quel romore à risuegliare, & come à riprender se stessi del souerchio sonno. Hora noi diremo, ch'egli habbia preso, intendendo la Grù per se stesso, il sasso per le cure, ò trauagli, sieno (come hò detto di sopra) d'amore ò d'altro. Et che così habbia uoluto figurare di prendergli, & seruirsene per un risuegliamento alla uirtù, ò al seruitio della Donna amata da lui, à punto in quel modo che la Grù si serue del sasso, per non profondarsi nel sonno. Quanto al motto NVNQVAM DECIDET, mai non mi caderà, se uogliamo prender il significato di questa Impresa, che sia morale, è da dire che habbia così uoluto assolutamente significare, che sempre quante auersità, & contrarietà difficili lo pertuberanno, & aggraueranno, mai non saranno da lui riceuute in modo, che egli non se ne serua per uno incitamento, & risuegliamento al bene più tosto, che lasciarsi da loro aggrauare, & opprimere. Mà se uorremo prenderla in senso amoroso, diremo che il sasso sia la crudeltà, ò durezza della sua Donna, ò altra cosa tale, per la quale non che egli pensi d'allontanarsi dall'amor di lei, odiando & fuggendo tal durezza, mà uiene à mostrar d'hauerne fatto à se stesso un'in-

ſtrumento, che lo tien ſempre ſuegliato & pronto ad amare. Et di queſta prontezza & uigilanza amoroſa dica poi col motto NVNQVAM DECIDET, non alludendo più alla crudeltà di lei, mà à quel deſiderio d'amarla & di ſeruirla.

Qual uera fedel Grù, che paßar l'hore
Non laſcia, ſenza mai trouarſi deſta;
Che per ciò ſalda tien la pietra, & queſta
Non cade per crollar, del pugno fuore:
Tal io, che tutto il tempo mio migliore
In uigilia trapaſſo manifeſta;
La ferma uoglia mia, che mi moleſta,
Giri'l Sol pur, non leuerò dal core:
Mà pietra, come è la mia Sorte, dura
Non è, nè fia giamai; poiche ſi uede
Che di cangiar l'uſato ſtil non cura:
Far non potrà, che cada quella fede,
Che s'erge uiua in me, che m'aſſicura
Ch'al fin lungo ſeruir troua mercede.

CONTE PIERO PORTI.

NON si può negare, che questa non sia una di quelle Imprese, le quali riescono bellissime, & con maestà, per non esser cosi intese da tutti. Et massime non essendo (ch'io sappia) stato usato fin qui d'esprimere con una sola Impresa due concetti. I quali, come appresso nel discorso uedremo, sono molto degni di quel Signore, che gli hà uoluti esprimere, & molto conformi alla nobiltà dell'animo suo, nelquale con pari affetto risiede una sola perseueranza di seruire & osseruare con egual fede & la Donna amata da lui, & la nobilis. & Ill. non meno, che celebrata Academia de gli Olimpici, di cui è membro, & altre uolte fù capo con molta sua lode, & sodisfattione uniuersale di tutti quei nobilissimi Academici. Hò detto con una sola Impresa due concetti, non ch'io non sappia, & per entro à questo uolume non ne siano di tali, che molte hãno più d'uno & di due significati: mà per che questa fuor dell'uso dell'altre presa nel modo istesso, & non come quelle diuersamente considerata, in un medesimo tempo, & col medesimo motto fà l'effetto, ch'io dico. Onde gli è conuenuto trouare un corpo

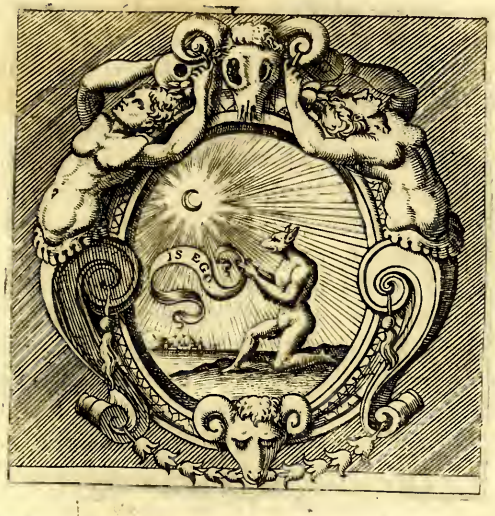
espressiuo

eſpreſsiuo di doppia fermezza, mà fermezza tale; che ſe bene lo ſtare, & il mouerſi ſono di lor natura contrarij, nientedimeno nè per eſſa s'eſcluda l'operatione, nè ſenz'eſſa ſi poſſa conſeguire il fine, che ſi deſidera. Percioche la coſtanza douendo eſſere ò uirtù, ò fomento di uirtù: s'ella ſe ne reſta neghittoſa, & ſenza operare alcuna coſa di buono, perde ogni ſuo priuilegio, & diuenta imperfettione, che merita il nome à di ſtupidità, ò d'oſtinatione, & è non pure inutile, mà dannoſa. Tali à punto ueggiamo appreſſo Homero eſſere ſtate nominate le uirtù d'Achille da Vliſſe: quando è introdotto à rimprouerargli, che mentre egli per un ſuo ſdegno particolare s'aſteneua dal combattere, non s'auuedeua che'l ſuo ualore era fatto quaſi che homicida de' Greci abandonati da lui, quando egli doueua contra i Troiani eſſer uindice loro. Per uoler dunque ſignificare queſta ſua fruttuoſa, & coſtantiſsima fede, s'è imaginato molto à propoſito l'inſtrumento, che uolgarmente ſi chiama horiuolo da Sole: nel quale ſi uede che quello ſtile acuto di ferro, da i Greci chiamato Gnomone, riſponde con molta proportione all'uno & all'altro ſuo nobiliſsimo concetto detto da noi di ſopra della Donna amata, & dell'Academia. Et rieſce non meno ingegnoſo il motto VNDIQVE FIDVS, il quale nel far l'ufficio di dichiarare la mente dell'auttore, ò ſignificato della figura, hà beniſsimo & diſtintamente riguardo alle due relationi, ch'egli hà, l'una del Sole, & l'altra dell'ombra; eſſendo coſa certiſsima, che ſe non foſſe ſtabile uerſo il Sole, non potrebbe nè fedelmente, nè giuſtamente communicare con l'ombra ſua à ciaſcuna parte dell'inſtrumento il beneficio ch'egli riceue. Il Sole adunque corriſponde alla Donna amata da lui, i raggi alla bellezza di lei, l'Inſtrumento all'Academia, & lo ſtile all'auttore iſteſſo dell'Impreſa: l'ombra poi diremo che habbia ſimbolo con le ſue attioni uirtuoſe. Col motto poi uorrà dire, che ſtando egli fermo, & immobile, uiene ad eſſere all'una & all'altra patte fedele: coſi mirando ſempre il ſuo Sole; cioè ſeruendo alla Donna ſua: come additando il corſo del Sole, cioè giouando all'Academia. Percioche ſi come quel ferro è ſempre eſpoſto a i raggi ſolari, & riconoſce da loro quella belliſsima qualità di giouare, coſi egli contemplando ſempre le merauiglioſe bellezze della ſua Donna, & ſeruendola con fermezza d'animo incomparabile uiene à riceuer da lei, quel ualore, che lo fà degno e fruttuoſo membro, & già lo fece degno &

honorato capo della già detta Academia ſua de gli Olimpici. Il qual concetto ſi uede più riſtrettamente ſpiegato nel Madrigale, poſto qui ſotto l'impreſa, & fatto da un gentiliſsimo & molto intende ſpirito, mà in perſona però di quel Signore, che uſa queſta Impreſa.

Due donne in terra adoro,
L'una madre d'Amor, l'altra d'Honore:
Queſta mi dà uirtù, quella ualore,
E come acquiſtar ſuole
L'acuto ſtil da lo ſplendor, ch'ei mira,
Quella uirtù, che gira
Miſuratrice & indice del Sole:
Tal io quel, che dal bel de l'una prendo,
Con fede adopro, e uerſo l'altra ſtendo.

POMPEO SPESIANO.



IN due modi trouo da gli ſcrittori eſſere ſtata fatta mentione del Cenocefalo. Imperoche Plinio nel ſettimo libro, al Secondo capitolo, doue egli tratta delle mirabili figure d'alcune nationi, mette eſſer chiamati Cenocefali una ſpecie d'animali del latte de' quali ſi paſcono i popoli Meniſmini, ſerbando à queſto fine le femine, & uccidendo i maſchi, fuor che quanti poſſono baſtare per mantener la ſpecie. Nell'ottauo libro poi par che gli faccia di ſpecie humana, quando gli paragona co i Satiri, dicendo, che ſono più fieri di loro, & delle Sfingi. Nelqual luogo par, che ſia ſtato ſeguito da Aulo Gellio, ilquale mette i Cenocefali huomini, & dice, ne i monti dell'India ſono huomini, iquali hanno il capo ſimile à quello del cane, & in cambio d'uſar uoce humana, abbaiano. S. Agoſtino ancor egli nel 16. libro della Città di Dio, dice del capo, & della uoce queſto medeſimo, & gli chiama più toſto beſtie, che huomini. Di qui è, che ſono chiamati Cenocefali dalle due uoci Greche κύων, che vuol dir cane, & κεφαλή, che ſignifica il capo. Mà ſieno huomini ferini, come

essi dicono, ò pur fere, che habbiano sembianza d'huomini: ò pur sia uero, che si truouino nell'una, & nell'altra maniera. L'autore di questa Impresa hà formato, per quel che si uede, il suo corpo da questo animale, accostandosi à quanto scriue il medesimo Plinio al capitolo delle Scimie. Lequali nel uero sono animali non punto alieni dall'una; & dall'altra descrittione da noi poco fà allegata; poi che in molte cose imitano l'huomo, & di forma, fuor che la testa, laquale è simile, come s'è detto, à quella del cane, non sono molto dissimili dall'huomo, come anche ne i costumi cercano d'imitarlo; poi che il medesimo Plinio riferisce che Mutiano dice, che ne sono state uedute giocare à scacchi. Qui dunque si uede figurato questo Cenocefalo in atto d'adorar la Luna. Ilqual sentimento è tratto da quella proprietà, che hanno d'attristarsi, mentre che la Luna è uota, & d'allegrarsi, quando ella comincia à crescere, adorandola. Il che si legge, che fanno ancora gli elefanti: anzi, & che tutti gli animali quadrupedi uiuono con certo spauento, quando non ueggono le stelle. Sarà per tanto facil cosa il congetturare quel, che in tal sua Impresa egli habbia uoluto significare. Perche prima dandole sentimento amoroso, è da dire, che nel Cenocefalo egli habbia uoluto significar se stesso, & nella Luna qualche Donna amata da lui. Onde mettendo questo animale in atto d'adorar essa Luna, come s'è detto esser sua proprietà, col motto Is ego, hà spiegato chiaramente se esser tale uerso la sua Donna, quale il Cenocefalo uerso la Luna, che senza essa uiue mesto, & infelice, & nel uederla tutto si rallegra, & si consola, amandola, osseruandola, & mostrando uerso di lei ogni segno di seruitù, & di riuerenza, che mostrar si possa da honorato, & ualoroso Caualliero, uerso bella, nobile, & uirtuosa Donna. Accresce la bellezza di questa Impresa, il saper si che la Donna amata da lui hà per arme la Luna, & forse anco può hauer nome tale, che habbia la medesima allusione come Cinthia, Diana, ò altro simile. Et puossi facilmente dargli questa interpretatione, poiche si sà, che nelle cose di guerra, & particolarmente ne i seruigi del Rè di Spagna, prima sotto Don Gio. d'Austria, & poi sotto il Duca di Sessa, hà mostrato marauigliose proue del ualor suo, onde egli se n'hà acquistato nobilissima lode. Allequali imprese, oltre alla sua natural uirtù, è da

dire,

dire, che l'habbia aiutato lo ſtimolo, & lo ſprone d'honeſto Amore, ilquale bene ſpeſſo ſueglia i più tardi, & pigri, non che quei, che per ſe ſono animati all'opere uirtuoſe, & degne di lode.

Viue animal che l'argentato lume
Di Cinthia inchina, e s'ella
Talhor ſua uaga ſtella
Naſconde, come fare hà per coſtume,
Miſer ſenz'eſſa piange, e ſi rattriſta.
Tal io ſon, ch'à la uiſta
Del mio uiuo ſplendore
Chino il ginocchio, e inuigoriſco il core.
Mà s'ei pur mi ſi toglie,
Ahi che tenebre in sè l'alma raccoglie.

SCIPIONE GONZAGA,

PRINCIPE D'IMPERIO.

NOn è alcuno, che habbia qualche notitia di queſto Signore, il quale inſieme non ſappia, come egli, mentre che uiſſe Hercole il Vecchio Cardinal di Mantoua, fù ſempre da lui amato, fauorito, & hauuto in quella ſtima, che ſi conueniua al merito di lui, & alla congiuntione del ſangue, ch'era frà di loro. Di maniera che ſi può dire, che egli l'hebbe ſempre in particolar protettione, & fù ſempre il ſuo appoggio. Come quegli, ch'eſſendo d'animo gratiſſimo, & prudentiſſimo conoſcitore de gli affetti altrui, uedeua all'incontro apertamente, & lo prouaua in effetto per molto ſuo affettionato, & deuoto. Et è coſa certiſſima, che queſto Signore, ſubito dopo la morte del medeſimo Cardinale cominciò à far vedere queſta ſua Impreſa, & uſarla per ſua. Il che non ſolo può far credere, mà tenere anche per coſa ferma, che con eſſa egli habbia hauuto relatione ad eſſo Cardinale. Vedeſi adunque figurata una naue con le uele calate giù, la quale à forza di remi ſe ne uà ſolcando il mare, La quale ueramente tutto che ſia di corpo alquanto commune, rieſce nondimeno belliſſima per l'affetto

fetto che si scopre nel suo auttore, tutto pieno di fede, di sincerità, & d'amore, perche egli prima per le uele calate intende il fauore di esso Cardinale morto, & per naue se stesso ò i suoi pensieri, ò le sue fortune, che tutto caderà benissimo, & acconciamente à proposito. Et è bellissima la metafora della uela presa in significato di fauore, & d'aiuto, ò pure di persona che aiuti & fauorisca, come fu presa da Virgilio nel secondo della Georgica, doue egli uolgendosi à Mecenate, dice.

O decus, ò famæ merito pars proxima nostræ
Mecœnas, pelagoque uolans da uela patenti

& perseuerando pur nella medesima metafora di cose appartenenti al nauigare dice ancora poco più di sotto

. . . *ades, & primi lege littoris oram*
In manibus terræ.

Che'l mare poi sia simbolo delle miserie, & de' trauagli di questo mondo è cosa trita, & communissima. Onde nel Salmo è scritto, che questo è un mare grande, & spatioso, pieno di rettili senza numero. Al corpo di questa Impresa è aggiunto felicissimamente il motto: PROPRIIS NITAR, il quale essendo detto in persona dell'auttor dell'Impresa, oltre alla relatione, ch'à lui, uiene à esprimere quella delle vele, tacitamente, chiamandole forze altrui, & così calate, mostrando essergli mancate, & à specificare le forze proprie, che sono i remi, con le quali intende di caminare inanzi, & solcare il mare, uincendo, & saluandosi da tutti gli scogli, & da tutte le procelle che se gli parassero inanzi per rendergli difficile questa nauigatione delle cose humane. Di maniera che ella riesce per tutte le parti di significato nobile, & di uaga intelligenza per le diuerse parti, alle quali in un medesimo tempo il motto si uà con molta chiarezza applicando. Et scopresi in questa sua intentione non men lodeuole la memoria, che l'auttore mostra di esso Cardinale, & la deuotione ch'egli mostra uerso di lui, che la sua molta costanza, & fortezza nelle cose auuerse. Le quali se bene egli non prouaua allhora, nondimeno poi in progresso di tempo hà hauuto così bisogno di mettere in essequutione tal suo costante proponimento, che si può quasi dire, che quando egli s'elesse questa Impresa, egli facesse come un pronostico à se stesso di quello, che in progresso di tempo gli sarebbe bisognato operare. Perche in molte occasioni s'egli con la sua uirtù non si fosse aiutato, & non hauesse

uesse saputo mantenersi, sarebbe precipitato al basso. Et queste forse sono state le cagioni, che nella Academia dou'egli è, hà sortito il nome dell'Affannato, nome che suona conforme à quegli accidenti, che gli hanno dato tanto da fare, & conforme non meno alla naue, che solca il mare à forza di remi. Nè il motto è punto arrogante, come potrebbe forse dire alcuno, parendo che il così dire, sia un mostrare di presumer molto di se stesso, togliendo di mezo la gratia di Dio, poiche egli non dice *perueniam*, ò *uincam*, ò altra cosa tale: mà NITAR, cioè mi sforzerò, & farò ogni opera, che sarà in me, lasciando poi, & presupponendo che il uero aiuto debba uenir da Dio, il quale non abbandona mai quelli, che confidando, occupano se stessi nelle buone operationi.

O ch'irato il mar ueggia,
O che non spiri il uento
Ch'al fin lo guidi al desiato porto:
Saggio nocchiero accorto
Le uele accoglie, & al uiaggio intento,
Pon tosto i remi con uigore in opra:
Tal chi l'altrui fauor l'aiuto adopra,
Qual hor poi gli uien meno
Se di forte uigore hà colmo il seno,
Non cade nò, mà forte
Cerca che'l suo uigore inanzi il porte.

HTO.

ETrà tutti gli effetti d'Amore uno de' più segnalati è quello, delquale molti amanti ancora poetando fanno mentione, quando l'huomo trouandosi lontano dalla cosa amata, disegna dir molte cose alla presenza di lei, per chieder qualche mercede a' suoi amorosi affanni, & poi trouandouisi, resta muto, & senza poter formar parola. Del che si lamenta il Petrarca in più d'un luogo. Et se bene una uolta attribuì la cagione di questo effetto alla moltitudine delle cose, ch'egli haueua da dire, dicendo in un Sonetto.

Tanto le hò à dir, ch'incominciar non oso.

nondimeno in più altri luoghi dà la colpa à se stesso, & in particolare si duole della sua lingua, che al bisogno maggiore meno sia atta à spiegare i suoi concetti, & i uersi suoi sono questi.

Che quanto più'l tuo aiuto mi bisogna,
Per domandar mercede, alhor ti stai
Più fredda, & muta; e se parole fai;
Sono imperfette, e come d'huom, che sogna.

On-

Onde quei, che sono dominati da questo affetto, si riducono communemente à chiamar quei disegni, & quei pensieri, ch'essi fanno, quando si trouano lontani dalla cosa amata, ardore; perche sono fatti, & diuisati con molto ardire, chiamando poi gelo, & ghiaccio quel rimanere attoniti alla presenza della medesima, & non poter essequir quel tanto, che già s'hanno diuisato nell'animo. Di questo effetto si possono, per mio giudicio addurre due potentissime ragioni. L'una è, che il uero, & perfetto amore, essendo di sua natura tutto honesto, & contentandosi della congiuntione de gli animi, fà questi moti allhora, che l'amante leuandosi alla contemplatione della cosa amata, s'accende in quel desiderio, & formandola à gli occhi del suo intelletto, mentre ch'ella è nascosta à quei del corpo, uiene con l'animo ad unirsi seco. Mà quando poi si troua alla presenza di lei, resta pago della uista, & della uoce di lei, nè la natura di questo amore comporta, che più oltra desideri. Imperoche essendo questo amore, un desiderio di goder la bellezza, & questa essendo in tre differenze, de gli animi, de' corpi, & delle uoci: quegli, che hà già conosciuto quella dell'animo con la mente, & poi con gli occhi, & con l'orecchie gode quella del corpo, & della uoce non hà più, che desiderare, onde accade, che così tacito se ne rimane. Per seconda cagione si potrebbe addurre quel che dice Platone della natura d'amore nel Conuito, cioè che in lui sono tutte le virtù, & che tutti i piaceri sono deboli al paragon d'Amore. Il perche è da dire, che l'amante, ilquale allhora, se parlasse, chiederia cose illecite, è aiutato dalle uirtù di questo amore, che si leuano à combatter contra il piacere, & lo fanno rimaner contento di quello, che all'amor honesto si conuiene. Hò discorso uolentieri sopra di ciò, perche questa Impresa me n'hà dato occasione, essendo fondata sopra questo commune effetto de gli amanti, & cauata quasi di peso di figura, & di motto dal Petrarca istesso. Perche qui è figurata la fontana, di cui egli fà mentione nel la Canz. *Qual più diuersa, & noua*, laquale all'apparir del Sole, da cui per ciò ella è denominata, diuien fredda, & la notte poi bolle, laquale esplica benissimo in figura l'effetto da me poco di sopra discorso de gli amanti. Il motto ancora è con mutation poco differente di parole, mà la medesima di senso, tolto dall'istesso Petr. perche doue egli si serue di due uerbi infiniti, dicendo,

Arder da lunge, & agghiacciar da presso,

L'aut-

L'auttore di questa Impresa togliendo ingegnosamente il senso, & mutando le parole, con l'usar ancora il modo demonstratiuo, n'hà fatto il motto, che si uede. ARDO IN ABSENZA, E'N SVA PRESENZA AGGHIACCIO. Nè poteua meglio, per mio auiso, figura alcuna esprimer questo segnalato effetto, nè ad altro pensiero poteua più acconciamente seruire simil figura.

S'al fonte del mio pianto,
Che dentro à l'alma chiudo,
E lontano il mio sole;
Di refrigerio nudo,
Quel bolle, io n'ardo tutto, e'l cor si duole.
Mà se uien, ch'io me'l ueggia
Vicin, fatto di ghiaccio,
Non sò com'io mercè chieder gli deggia.
Cosi ardendo, agghiacciando, amando taccio.

THOMASO COSTA.

NOn par cosa punto sconueneuole à chi conosce la natura, & i costumi di questo gentil'huomo, ch'egli s'habbia fabricato questa Impresa in oggetto amoroso. Tanto più che le fiamme più ch'altra cosa par che sieno simbolo di questo affetto naturale, ilquale ferma alle uolte nell'huomo cosi salde, & cosi profonde radici. Et per certo, che nè anco il corpo dell'Impresa, & il motto suo pare, che più facilmente ad altro senso si possano tirare, che à questo. Doue si dirà che hauendo figurato una lampada accesa, egli in essa habbia uoluto denotar se stesso, & nella fiamma l'amor suo honesto. Et perche pure egli hà dato, e dà tutta uia qualche saggio non uulgare del suo eleuato, & diuino ingegno nelle cose di Poesia in particolare, a' quali studii pare che egli sia molto inclinato; concioſia che dalla fiamma nasca lo splendore, può essere che egli habbia uoluto inferire per lo splendore l'opere sue degne di lode, & stimate da tutti quei, che l'hanno uedute, lequali non attribuendo à se stesso, uoglia con mostrar sommessione alla sua donna attribuirle tutte à quella fiamma d'amore, che di continuo l'arde. Oltre

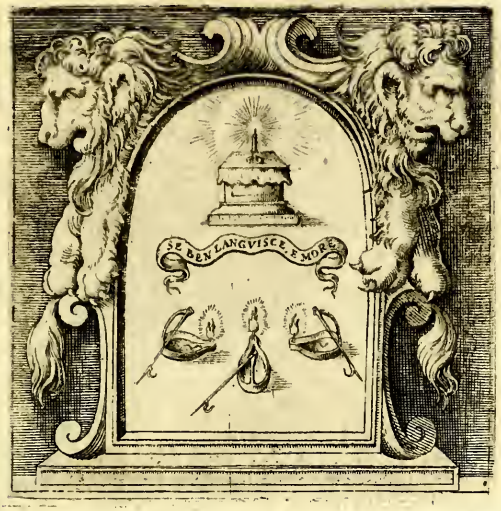
tre che si farebbe poi l'interpretatione più uaga, più ingegnosa, & di più riposto significato, quando si dicesse, che entrando nella lãpada l'acqua, & l'olio, quella chiara, & limpida significatrice di purità, & quello di gratia, egli intendesse, che tali sue attioni illustri, & lodeuoli nascano dal conoscere d'hauer la gratia della sua donna, & insieme far conoscer per l'acqua la limpidezza, e'l candore dell'amor suo tutto honesto, ò pure la gratia della donna amata esser senza alcuna torbidezza di dishonestà tutta candida & sincera. Col motto pi FIN CHE DVRI, dichiari, che si come quanto dura l'olio nella lampada, tanto la fiamma perseuera di rendere il suo splendore: cosi egli quanto durerà d'hauer la gratia della sua donna, perseuererà di far opere uirtuose, lodeuoli, & degne dell'eterno splendore della fama, & della gloria. Il che tutto riuscirebbe molto acconciamente, & forse che ancora non sarebbe lontano dalla sua intentione, laquale si può ben credere che sia stata ancora la già detta, oltre à quella, che io n'hò intesa per buona strada ch'egli fà aperta professione di hauere hauuta, & hauer tuttauia, & per laquale egli ueramente afferma d'usar questa Impresa. Hà egli dunque in questa unione del uetro, dell'acqua, dell'olio, & del lume, uoluto esprimere la uera, & perfetta connessione delle uirtù morali, lequali per molte ragioni si proua, ò non esser uirtù perfette, ò esser sempre unite, & congiunte insieme. Et da questa loro uicendeuole dipendenza nasce poi necessariamente, che non può l'huomo praticare l'attioni d'una uirtù sola perfettamente, che non le pratichi tutte. Stante questo fondamento, perche la uirtù, che stà nell'animo, risplende poi esteriormente nelle attioni, egli à questa figura, ò corpo d'Impresa hà aggiunto il motto. FIN CHE DVRI, quasi uolendo inferire, che quella luce della uirtù, laquale risplende nell'attioni uirtuose, tanto appare, & si mostra à gli occhi altrui bella, & risplendente, quanto esse uirtù stanno unite insieme. Et si come fin che dura la lampada, cioè, l'unione del cristallo, dell'acqua, dell'olio, & della fiamma, si gode il beneficio, la bellezza, & lo splendor di quel lume: cosi mentre dura l'unione delle uirtù insieme, si uede l'huomo risplendere nelle attioni uirtuose: & si come tolta uia alcuna di quelle cose dalla lampada, il lume rimane spento, & la lampada, che accesa appariua cosi bella, essendo poi senza luce, ò rotta, diuien sozza, & di nessuna stima: cosi tolta uia dall'huomo alcuna delle uirtù

mo-

morali, l'attioni ſue non riſplendono più, come prima faceuano. Et più riſtrettamente prenderaſſi quiui il fuoco ſolo per la uirtù in commune, Laquale uiene à farſi perfetta con le buone, & laudabili operationi, come il fuoco riſplende, mediante il uaſo, & l'olio, & l'acqua, che ui ſtanno dentro. Nel motto poi uedeſi, ch'egli non è ſtato curioſo di farlo in lingua ſtraniera, ilche quantunque ſi dia per precetto, non è per queſto che nelle natiue lingue di chi ſi forma l'Impreſe non poſſano eſſer belli, oltre che ſe ne ueggono molte, & in queſto uolume ſteſſo, & altroue riuſcir belliſſime col motto in lingua Italiana, & ueramente non u'hà rileuante ragione per laquale ſi debba fare più in quella, che in queſta.

Mentre di pura fiamma
Chiara lampa riluce
Fà gli occhi altrui goder la grata luce.
Mentre in anima bella,
Quaſi celeſte in bel ſereno ſtella,
Di uirtù ſplende il raggio
Gode ſplendor diuin l'animo ſaggio.

THOMASO COSTA.



PErche io sò questa Impresa essere stata fabricata dall'auttor suo in sentimento amoroso, & per certa occasion particolare di mostrare ad alcuni, iquali forse lo riprendeuano tacitamente, ò della sua elettione, ò d'altro, ch'essi à torto faceuano questo, & erano in errore: è necessario, che prima ch'io uenga alla espositione, dalla quale s'intenderà tutto il fatto, ricordi quello che sopra ciò caderà poi sommamente à proposito, & è questo. Questo affetto, ouero desiderio chiamato Amore, ilquale tanto facilmente s'apprende nelle menti humane hà communemente uno di questi due fini; imperoche ò si propone per suo ultimo fine il piacere, & questo amore è tutto lasciuo, & dishonesto: ò pure il commodo, il bene, & l'honor solo della cosa amata, & questo è uero amore Platonico, & honesto, rimosso da ogni feccia, & uiltà, & non dominato da bassezza di pensieri lasciui, & sensuali: Et perche Amore si finge communemente cieco, & per contrario ancora occhiutissimo, essendo, egli in queste due differenze, prima che io passi più oltre, fia bene il uedere come queste due contrarietà cadano nell'una,

& nell'altra ſpecie di queſti due amori. Se noi uorremo dunque ſottilmente conſiderare, troueremo che queſte due contrarie proprietà ſi conuengono all'amore in commune prima, perche Amore communemente è cieco intorno à quello, che appartiene a' ſuoi proprii commodi, & uede molto ben lume nel procurare i commodi della coſa amata. Et in particolare poi chiameremo cieco l'amor laſciuo, per non eſſer egli altro, che un cieco deſiderio, che guida altrui al proprio danno, nè mai queſto amore ſarà ſe non tale. Mà l'amore honeſto quanto è cieco intorno a' beni della natura, & à quegli, che ſi chiamano eſterni, diſprezzati dall'huomo ſauio, tanto è occhiutiſſimo nel procurare i beni dell'animo. E' cieco de gli occhi del corpo, per moſtrare, che la corporal bellezza ſia degna di diſpregio: & uede benisſimo con quei della mente, de' quali il uero bello è oggetto. Hora ſtando queſti fondamenti della diuiſione di queſti due amori, & della cecità, & acutezza di uiſta; dico, che l'auttore di queſta Impreſa nel fabricarla ad ambedue queſte coſe hà hauuto l'occhio, & ambedue hà uoluto, che ſi ueggano ſcolpite nella fabrica d'eſſa. Separando prima il ſuo dall'amor laſciuo, & poi moſtrando come il ſuo ſia honeſto, & inſieme non cieco, mà occhiuto, di che fare egli hebbe queſta occaſione. Erano due ſorelle gentildonne principali nella patria loro; una aſſai men bella dell'altra quanto alle bellezze del corpo, mà altrettanto ſauia, & uirtuoſa. Egli adunque innamoratoſi della men bella, come piena d'honeſtà, & d'animo ueramente nobile, & ſignorile, era da lei tenuto in careſtia, non ch'altro, d'uno ſguardo ſolo. Mà l'altra altrettanto bal danzoſa quanto bella, haueua tirato à ſe gli occhi di molti, i quali erano tuttauia talmente fauoriti, & con diuerſe maniere accarezzati da lei, che ſi poteua facilmente comprendere, che qualunque uolta le ſi foſſe preſentata occaſione, ſi ſarebbe data loro in preda. Alche s'aggiungeua, che molti di queſti fauoriti da lei, erano huomini di uiliſſima conditione. Eſſendogli adunque da quegli rimprouerata l'indignità del ſuo amore, per hauerlo collocato in perſona brutta, & l'infelicità inſieme, per non hauerne mai uno ſguardo, la doue eſſi, amando bella donna, erano molto corteſemente trattati da lei, egli uolſe moſtrare l'amor loro non il ſuo eſſere indegno: & non trouarſi uera felicità in amore per cagion de gli ſguardi laſciui, mà della uera nobiltà d'animo, & honeſtà di coſtumi. Il perche riprendendo tacitamente coloro.

formò

formò queſta Impreſa, aſſomigliandogli à tre lucerne accese, mà poſte in luogo baſſo per dinotar l'apparenza di quella lor felicità, & inſieme la uera baſſezza de' loro penſieri: & poi col picciolo lume, mà poſto in luogo eminente, & alto, diede à conoſcere i ſuoi penſieri eſſer tutti indirizzati à nobilisſimo fine. Con un'emiſtichio poi tolto dall'Arioſto per motto: SE BEN LANGVISCE, E MVORE, fà loro conoſcer benisſmo, che la uera felicità d'amore non conſiſte in quello, ch'eſſi penſano: & che ſi può molto uolentieri mancare di quei fauori, & di quell'altre coſe, dellequali eſſi pur ſi uantauano d'abondare, pur che s'ami ſoggetto degno, & meriteuole d'eſſer amato.

Può bene il bel di fuore
Deſtare in cor gentil fiamma d'Amore.
Mà ſe uil uoglia oſcura
Quel bello, ò rio coſtume;
Già ſua beltà non cura
Occhio ben ſano, e che ben ueggia lume.
Mà chi locato ha'l core
In petto oue s'aſſide
Virtù, uoglie alte, e fide
Pianger non dee, ſe ben languiſce, e muore.

VITTORIA CASTELLETTA DA R O.

SOpra il significato di questa Impresa della Palma,& della Quercia auuiticchiate insieme, l'una carica di dattili, & l'altra di ghiande, sono stati fatti diuersi discorsi, & certo da ingegni, nobili, & acuti; quasi che sia bella curiosità d'inuestigare l'altezza di quei pensieri, che nel petto di bella, nobile, & uirtuosa Donna si chiudono. Alcuni hanno detto, che tali arbori sono stati cosi posti da lei, per significare l'età dell'oro, quando gli huomini hebbero in pregio questi frutti, & altri simili, & gli usarono per grato cibo nel sostentamento delle uite loro. Et quando tutte le uirtù, che all'hora fiorirono, & furono in colmo nell'humana specie, furono gratissimo, & nobilissimo cibo dell'animo, come quei frutti del corpo. Et dicono di più questa rara gentildonna hauer formato il corpo di questa Impresa da quei versi, che pone il Caro in un suo Sonetto,

Hor il secolo fia più bel, che d'oro,
Che i dattili son giunti con le ghiande.

Hora, perche, come ne uà attorno chiarissimo grido, ella possiede intieramente non pure l'honestà, la bontà, il giudicio, e tutte l'al

tre

tre uirtù interne: mà quelle ancora che con l'aiuto di queſte, qua ſi cagioni da i loro effetti appariſcon di fuori, come creanze nobilisſime, eloquenza rara, Poeſia, & Muſica, & altre infinite, che la rendono mirabilmente lodeuole, & adorna: dicono, che col motto SPERARE NEFAS, ella habbia uoluto dire non eſſer degno queſto noſtro ſecolo di piombo delle tante, & tali uirtù ſue. Et che inuano ancora ſi ſperi il ritorno di quel primo ſecolo, ilqual ſolo hà ſomiglianza ſeco, & ſarebbe degno di lei. Mà per certo, come queſta interpretatione ſtà bene in bocca di quelli, che ammirano i ſuoi rari meriti: coſi non è da credere, che nella generoſità dell'animo di lei ſia caduto un tal penſiero di ſuperbia, ò di giattanza. Onde altri poi con più ſottile ingegno, deſideroſi più d'intender quella uerità, che quiui ſi naſconde, che quella, che manifeſtamente è paleſe à tutti: hanno detto, ch'ella in queſta Impreſa per uniuerſal riguardo d'ogni uno più, che per ſe ſteſſa, ſi lagni della uiltà de' preſenti tempi, & paragonandogli à quegli antichi di tanto pregio, moſtri col motto la miſeria loro. Doue pare che all'auttrice di queſta Impreſa ſi poſſa dar loda ch'ell'habbia una piena notitia della uirtù, & un grande amor uerſo la medeſima, & un gran deſiderio (benche ſenza ſperanza) di uederla, come mai fù, abbracciata dal mondo. Mà certo, che nè anche in queſto ſignificato (con tutto ch'egli non mi diſpiaccia) sò io uedere come queſta ſi poſſa chiamare più di lei, che di tutto il mondo inſieme, non potendoſi in modo alcuno applicar per uia di ſimile, nè il corpo, nè l'anima, ò ambi inſieme, ò l'uno ſeparato dall'altro, al penſiero d'eſſa auttrice. Onde io conſiderando la nobiltà del ſangue ſuo, l'honeſtà della uita, la bellezza del corpo, & de i coſtumi di lei, & finalmente l'altezza de' ſuoi penſieri conformi à tutte queſte coſe: mi uado imaginando, che da lei ſia ſtata fatta in ſentimento tutto ſpirituale, & diuino. Diciamo adunque, che per la Quercia, & per la Palma co'frutti ella habbia uoluto intendere lo ſtato della giuſtitia originale, laquale fù, chriſtianamente parlando, il uero ſeco lo dell'oro. Et perche come gli antichi hanno finto, che in quello la terra produceſſe i frutti per ſe ſteſſa, coſi l'huomo ſenza alcun contraſto operaua uirtuoſamente: ella dice col motto, che non è più lecito ſperar tal coſa: cioè che ſi come non biſogna più ſperare i frutti dalla terra ſenza ſudare, & cultiuarla: coſi non biſogna più che noi caduti da quella giuſtitia originale, ſperiamo d'ope-

d'operar uirtuosamente senza il contrasto di quel fomite, il quale è piaciuto à Dio, che rimanga in questa nostra natura. Ilche direi che questa bellissima, & rarissima Donna hauesse posto in Impresa, per metter dinanzi à gli occhi à se stessa la difficultà della uia della uirtù, & come con animo saldo di non torcer da quella, per quantunque difficile ella sia.

La prisca età de l'oro
Più riueder non lice:
Quando per se la terra
Liberal ne porgeua i frutti suoi.
Così non uincitrice
L'alma col uitio in guerra
Far puossi, e non uittoriosi noi;
Che uirtute acquistar per se non basta
L'huom, se prima non suda, e non contrasta.

IL FINE DELLA PRIMA PARTE DELL'IMPRESE DI CAMILLO CAMILLI.

IMPRESE ILLVSTRI di diuersi,

CO I DISCORSI DI CAMILLO CAMILLI, et con le figure intagliate in Rame di Girolamo Porro Padouano,

ALL'ILL.mo ET R.mo DON FERDINANDO CARD. DE' MEDICI.

PARTE SECONDA.

Con Pri: uilegio.

IN VENETIA APRESSO FRANCESCO ZILETTI MDLXXXVI

ACADEMIA NOVA
DI PADOVA.

SE la Città di Padoua uiene, & molto ragioneuolmente chiamata l'Athene d'Italia, un'Academia d'ingegni, & d'animi nobilissimi, che come questa nuoua si fosse unita in lei per cagion d'essercitii honorati, & uirtuosi, douendo eleggersi un'Impresa conforme alla dignità di tanto, & così honorato studio, & conueneuole al suo generoso pensiero: non par quasi che potesse eleggersi, nè figurar per Impresa altro corpo, che questo della Minerua. Et ne riesce la cosa più bella in se stessa; imperoche s'accresce molto di perfettione, & di splendore alla cosa, quando chi la fà, non solo fà bene, mà fà che à punto à lui stà bene il farla, & uiene con quella conformità tra l'attione, & l'agente ad accrescere (secondo la condition del-

l'opera) ò diletto ò ſtupore in chi la mira. Ilche hanno eſſi molto ben conſeguito, per hauerſi formato un corpo tale, non ſolo conueneuole ad eſſi, come ad Academia, mà come Academici d'una tal Città, qual poco fà da me di ſopra s'è dimoſtrato. Nè in queſto conueneuole, che par quaſi che ſenza fatica alcuna ſia chiamato dalla ſteſſa natura, manca però l'arte dell'ingegno, che ſi fà degna di maggior lode. Imperoche ſtando prima sù la tela della fauola, dalla quale il motto ſteſſo fà fede, che ſia formato il concetto, ò penſiero di tanti Signori, & Caualieri nobiliſſimi, ſi uede che eſſi con bella maniera l'hanno tirata à propoſito loro, & hanno ſaputo ſeruirſi di quello, che forſe gl'impediua, à maggior perfettion dell'opera loro, & à far più nobile il concetto. Et perche eſſi non conſiderano qui Minerua ſemplicemente: mà, per quanto dal motto ſi caua con qualche mutatione tirata à lor propoſito, dirò per chiarezza di queſto, toccando breuemente la fauola, alla quale par che eſſi habbiano uoluto alludere, che Minerua dopò l'hauer mutato i capelli della teſta di Meduſa in tanti ſerpenti, applicò quella teſta al ſuo ſcudo, onde ella coſi ueniſſe à renderſi più formidabile a' ſuoi nemici, il perche lo ſcudo d'eſſa Minerua ſi uede col capo della Gorgone. Mà qui hauendo quei Signori figurata la Minerua per loro Impreſa, ſi uede che allo ſcudo della lor Minerua hanno, in uece della Meduſa, attribuito il Leone, ilche diſſi poco di ſopra eſſere ſtato fatto con arte, & porger maggior bellezza all'Impreſa; poiche in cambio d'un uolto coſi formidabile, hanno eſſi poſto coſa, che ſignifica la lor debita deuotione uerſo la Rep. di Venetia, degna d'eſſer rappreſentata da tutti i ſudditi uerſo i ſuoi Principi naturali. Et per uedere quanto l'Impreſa ſia conforme alla loro intentione, è da ſapere, che non uolendo eſſi marcirſi nell'ocio, s'unirono di commune concordia inſieme, facendo frà loro deliberatione di ſpendere il tempo ſempre in qualche eſſercitio honorato, & in particolare uolſero che la loro principal cura foſſe intorno à gli eſſercitii del caualcare, & dell'armeggiare, & queſto à fine d'acquiſtare honore à ſe ſteſſi, & renderſi, quanto più foſſe ſtato loro poſſibile, atti con tali fatiche al ſeruitio del ſuo Principe naturale, per la cui difeſa ueniſſero coſi à moſtrarſi pronti per mettere la robba, la uita, & finalmente tutte le forze loro. Coſi figurarono queſta Minerua con un Leone entro lo ſcudo, & col motto Greco ΜΗΚΕΤΙ ΓΟΡΓΟΙΗΝ ΚΕΦΑΛΗΝ le quali parole

nel-

nella noſtra lingua direbbono, non più il capo della Gorgone, cioè queſto noſtro ſforzo, eſſercitio, ò conteſa lodeuole, figurata nella Minerua, non hà in ſe alcuna coſa d'horribile, ò di ſpauenteuole fuor dell'uſo humano: mà è accompagnata in cambio del l'horror di Meduſa, da una uera deuotione, & da un ſincero deſiderio di ſeruire al proprio noſtro Principe, & d'impiegare, quando che ſia, e che'l biſogno lo ricerchi, tutto quello, che con tali eſſercitii habbiamo acquiſtato, in ſeruitio, & difeſa della patria, & del Principe noſtro.

Non hà più'l fiero, e pallido Gorgone
De la ſaggia Minerua il forte ſcudo.
Che con dritta di fe norma, e ragione
Ne leua il uolto ſerpentino, e crudo.
Et hà di quello in uece il gran Leone
Che pien d'ardir, di crudeltade è nudo.
Schiera gentil ſembra una tal Minerua,
Che'l gran Leone hà in petto, e fè gli ſerua.

ANTONIO, ET ASCANIO
PERSII, FRATELLI.

L'Impresa del Perseo sotto l'Orsa minore, col motto Greco ΥΠΟ ΤΗΣ Δ' ΑΙΕ'Ν, è commune à due fratelli Antonio, & Ascanio. Il Perseo dinota la lor famiglia, & in particolare loro due, & l'Orsa l'Illustrissima famiglia Orsina. Per laquale Impresa hanno uoluto significare, che si come l'imagine, & costellatione di Perseo nell'ottaua sfera si uolge di continuo sotto quella dell'Orsa minore, cosi ambidue questi fratelli, si sono risoluti, mentre che uiueranno, di menare il corso della uita loro sotto l'ombra, & protettione della Illustrissima Casa Orsina, & particolarmente sotto la protettione di Don Lelio Orsino, figliuolo già di Don Antonio, Duca di Grauina, à cui si sono dedicati perpetui seruitori. Et à guisa del celeste Perseo sotto l'Orsa hanno destinato uiuere sotto la di lui fortuna. Et in uero si come la costellation dell'Orsa soprastà à tante imagini celesti, cosi la famiglia Orsina è di nobiltà superiore à molte chiarissime. Imperoche quanto ella risplenda hoggidì, & più ancora ne gli andati tempi sia stata risplendente, & in Italia, & fuori, à pieno l'historie ce lo dimostrano. Ella al presente illustra l'Italia, la

Fran-

Francia, la Germania, & illustra anche insino all'ultime parti dell'Europa, che tanto oltre hà distesо i suoi uigorosi rami. Trouandosi adunque i due già detti fratelli Antonio il maggiore persona di segnalato ualore, così nella professiion delle leggi, come in quella della Filosofia, di che gli scritti suoi possono far piena fede: & Ascanio giouane di grande speranza nelle lettere, in questo tempo a' personali seruigi di Don Lelio Orsino, Signore che per segnalati raggi di magnanimità, di benignità, di prudenza, d'ingegno, di giudicio, & d'ogni altra uirtù, sostiene benissimo il nome di chiarissima stella della sua famiglia, come io spero che un dì ne debba esser testimonio più d'una penna, hanno giudicato, che l'imagine del Perseo sotto l'Orsa potta molto acconciamente rappresentare questa loro inferiorità, & dipendenza insieme, massime hauendosi questo Signore tra l'altre sue Imprese eletta l'Orsa celeste, il cui significato si è spiegato in questo stesso uolume. Il motto ΥΠΟ ΤΗΣΔ' ΑΙΕΝ in lingua nostra non uuol dir altro, che: sotto questa sempre, uolendo essi inferire, che si come il Perseo celeste si uolgerà sempre sotto l'Orsa: così essi seguiteranno sempre in ogni fortuna il moto e'l corso di questo Signore. Si possono in questa Impresa considerar molti particolari, significanti alcuni accidenti passati di detti due fratelli, & certe loro qualità, lequali cose per breuità qui si tacciono. Si uede à piè del fregio dell'Impresa l'arma Orsina congiunta in uno scopo con quella de' Persii, quella à destra, & questa à sinistra, postaui per aiutare il significato dell'Impresa: laqual arma è stata loro donata da questi Signori per segno d'aggradimento della lor seruitù. Potrebbe forse alcuno opporre all'Impresa, che'l sito del Perseo con l'Orsa è qui diuerso dal celeste, & che'l Perseo celeste è molto lontano dall'Orsa, onde mal si può dire, ch'ei si riuolga sotto l'Orsa. Alche si risponde che poco importa, che l'Orsa stia sopra il Perseo più in un modo, che in un'altro, & che egli stia più in una attitudine della persona, che in un'altra, pur che queste due imagini sieno conosciute rappresentar le celesti costellationi. Et si sono fatte diuerse dalle celesti; perche mettendole nel modo stesso, nelquale sono le celesti, fanno brutto uedere, non hauendo nè proportione, nè disegno. Percioche uolendole fare, come elle stanno in Cielo, sarebbe stato necessario fare all'Orsa una coda lunga come quella d'una Volpe, & fare che'l Perseo ci mostrasse le spalle con un'atto strauagante, & poco grato à i riguardanti.

Il Perſeo poi (per dire ancora della diſtanza) non è ſi lontano dall'Orſa, ch'egli non arriui quaſi col gomito al circolo artico: & è tutto racchiuſo tra queſto circolo, e'l tropico del cancro: oltre che ciò ancora è aiutato dal ſaperſi, che tra lui, e la coda dell'Orſa non è frapoſta alcun'altra imagine celeſte.

Sempre à l'Orſa uicino
Si gira il Perſeo di più ſtelle cinto,
Che dal ſuo lume uinto
Quanto à lei più uicino egli s'aggira
Via più nel bel di lei gode, e l'ammira.
Queſta di due Fratei coppia gentile,
Con eſſempio ſimile
A ſignor caro intorno
S'aggira, e ſerue à lui la notte e'l giorno.

ANTONIO MARIA DVRANTI.

SOno raccontate da gli ſcrittori come per miracolo le fiamme del Monte Ethna in Sicilia, lequali dando fuora il giorno, & laſciandoſi uedere a i riguardanti in globi denſiſſimi di fumo, appaiono poi tutta la notte uiuaciſſime, & riſplendenti. Et haſſi per marauiglia, che in tanti, e tanti anni, & ſecoli ſempre ardendo, ſempre u'habbia materia di cui nutrirſi, & ſenza conſumare il ſito all'intorno, pur tuttauia l'incendio non manchi mai, mà ſempre habbia quel fuoco onde mantenerſi. Et è un'effetto queſto tanto difficile da eſſere inueſtigato, che Plinio per troppa curioſità di uolerne ben intender la cagione, ui laſciò la uita: onde di lui fù laſciato poi ſcritto,

Quel Plinio Veroneſe ſuo uicino,
A ſcriuer molto à morir poco accorto:

Queſte, comunque ſi ſtia la coſa, hanno bene ſpeſſo a i Poeti & Latini, e Toſcani ſeruito per metafora, quando eſsi hanno uoluto ſpiegare gl'incendij delle fiamme amoroſe, riſtrignendoſi

gnendosi alle uolte à queste particolari, come bene spesso, & quasi sempre in significar questo usano chiamarlo fiamma in uniuersale. Può dunque benissimo credersi, che l'auttor di questa Impresa l'habbia fatta con tal intentione di mostrar la grandezza del suo incendio. Et non è punto disdiceuole, poiche, quali habbiamo di sopra descritto quelle fiamme, tale à punto par che sia la conditione de gl'innamorati; quando però (come dice l'Ariosto:

Colpo d'Amor passò più là del manto.

Poiche questo potentissimo affetto ancora, quasi fuoco interno, & inuisibile, dura perpetuo nel petto de gli amanti, & come à quello non manca mai materia di cui nutrirsi: così questo hà sempre speranze, di cui mantenersi. Dalle quali considerationi tutte sarà facil cosa raccorre l'espositon di questa Impresa, nella quale si uede ritratto il monte d'Ethna con le sue fiamme, le quali non solamente s'alzano in aria, onde sono uedute da' popoli uicini, & fino da i nauiganti, che solcano il mar di Sicilia: mà ancora con perpetuo uomito traggono, & alzano seco da quella incomparabil uoragine tanta di quella materia incendiosa, che ne coprono tutte le parti uicine del monte. Et l'amante dall'incendio del petto manda fuora le fiamme e'l fumo de' sospiri, & de la mente, che sono uditi da i uicini, e'l dolore intorno alle uolte è talmente scolpito nel uolto, che ogni uno si può accorgere del suo male. Si che questa sarà applicatione del tutto conforme fino all'istesse parole del motto, che dicono DI FVOR SI LEGGE, tolto da quel Sonetto del Petrarca, che comincia,

Solo, & pensoso i più diserti campi

Et può forse hauer hauuto per fine particolare di ribatter qualche calunnia della sua stessa Donna, che per prouarlo, ò per altro fine hauesse detto, ch'egli non amaua da senno, ò altra cosa tale. Onde egli così uolesse addittarle la uerità, con dire, che se ella non credeua, mirasse il sembiante del suo uolto, & gli altri segni esterni, che sono ueri indicij del core, ne' quali ella hauerebbe potuto chiaramente conoscere, & quasi in un libro leggere l'ardor suo interno: come nell'eterno fiammeggiar di quella cima del monte Ethna si scorge l'incendio di dentro, & si leg-

ge

ge l'ardore, & la grandezza del fuoco di quella uasta uoragine.

Come di foco abonde
Fin dentro d'Ethna il monte,
Mostran le fiamme sue uiuaci esterne.
L'ardor, ch'in me s'asconde,
Mostra la smorta fronte,
Che fede fà de le mie pene interne.
Iui si legge fuore
Di qual incendio auampi dentro il core.

ARRIGO LEE CAVALIERO.

E Sentenza di molti, approuata ancora dall'autorità de' più dotti Filosofi, che la passion d'Amore non appartenga solo alla parte concupiscibile dell'anima nostra, mà all'irascibile ancora. Et noi uediamo per isperienza, che siamo più commossi, & irritati à sdegno da quelle cagioni, che ci uengono dalle persone amate da noi, che da quelle, con le quali non siamo uniti, ò congiunti con qualche nodo d'amore, ò d'amicitia. Quindi nasce, che nella materia dell'odio, & dello sdegno, più graui, & più acerbe riescono (quando auuien che ui nascano) l'inimicitie trà fratelli, & altri congiunti, che trà persone di grado di parentela, & di conoscenza lontane. Perche à difesa nostra salta in campo la ragione, & ci mostra, che più rimane offesa la giustitia in tali oltraggi riceuuti da' nostri medesmi, che de gli altri, i quali forse non haueuano cagione di portarci alcun rispetto. Mà perche pure Amore alle uolte non è cacciato dallo sdegno fuor del petto, in cui si trouaua prima risedere, mà può solamente tanto, che gli è conceduto entrare à far guerra seco; di qui è, che ne gli animi de gli amanti

si fanno

quelle alternationi, & quei combattimenti di questi due affetti potentissimi, mentre che l'uno cerca di preualere all'altro. Onde nasce bene spesso, che dallo sdegno, ò (per dir meglio) da gli atti dello sdegno si torna di nuouo à più spesi, & più espresi atti d'amore. Il che diede occasione al Poeta Comico di dire. *Amantium ire amoris redintegratio est*. Perche quello affetto, stato ritenuto un pezzo dal suo contrario dentro à certi confini: quando poi ripiglia uigore, ritorna ardito, & più potente che prima signoreggia in quel petto, doue si troua: essendo à guisa dell'arco, che tanto più lontano, & con maggior impeto scocca la frecia, quanto più la corda è stata tirata indietro. Tutta questa consideratione mi par, che faccia à proposito per la dichiaratione dell'intentione di chi usa questa Impresa, la quale sò essere stata dall'auttor suo fabricata in tempo, ch'egli si trouaua in una tale agitatione di mente, che tra sdegno, & amore andaua come con l'animo fluttuando ancora col corpo. Se bene si uede, che ella fù da lui fatta in tal dispositione d'animo, che lo sdegno superaua l'amore, facendolo aspirare alla libertà; più tosto che l'amore lo sdegno, desiderando di ritornare alla concordia. Perche è da sapere, che questo nobil caualliero, essendosi gli anni à dietro partito d'Inghilterra, paese suo natiuo, se ne uenne in Italia, cercando forse con la lontananza, sotto pretesto d'andare à diporto, d'aiutar lo sdegno, per liberarsi da i lacci d'Amore, & dopo l'hauerui soggiornato qualche mese, se ne ritornò in Inghilterra. Mà non passò molto, che di nuouo tornato in Italia, si ridusse ad habitare in Venetia, & quiui dimorato poco tempo, senza che alcuno de gli amici suoi ne sapesse la cagione, una mattina all'improuiso si risoluè di partirsene, & ritornar in Inghilterra. Onde quando egli fu in uiaggio, leuò per Impresa questo Can leuriero, che si strascina la cathena dietro, & in bocca tiene una di quelle scuffie, che ueniuano già chiamate pilei di libertà. A cui aggiunse il motto. E TEMO NON ADOPRE. Dalche in uirtù delle cose discorse di sopra si caua, che hauendo egli tolto à figurare se stesso nel cane, uoglia con quella cathena così strascinata da lui, & in atto di fuggirsene uia col pileo in bocca, d'hauer di già alienato per giuste cagioni l'animo da qualche Donna per innanzi amata da lui: mà che per ciò si sentisse non così ben libero da tal passione, che non fosse ad hora ad hora richiamato suo mal grado à riamarla. Ilche si può raccorre anche da queidue

uiag-

uiaggi fatti l'un dopo l'altro cosi presto in Italia. Onde poi prouando egli dopo il secondo di non poter più resistere, nè uiuer più lontano dalla cosa amata; fra'l trouarsi già libero, e'l sentirsi di nouo richiamare à riuederla: pare, che con tal motto uoglia scoprire d'esser hormai disperato di poter più mantenere quella libertà, ch'egli con la fuga, ò lontananza s'era andato procacciando, & già conosceua d'hauersi quasi acquistata. Et questa figura del Cane sciolto, col pileo in bocca, mà che però strascina ancora la cathena, che tiene al collo, la quale il rende più facile ad esser preso: esprime, & pareggia benissimo l'animo, & lo stato d'uno, che poco men che libero, tema tuttauia di cader ancora in seruitù d'Amore, & che (come suonano à punto le parole del motto) la ricuperata libertà non habbia forza di conseruarsi in lui, mà stia in pericolo di perdersi di nuouo.

Fugge il Can lunga seruitute e dura
E'l pileo tien di libertà col dente
Ahi com'è cieca de' mortai la mente,
Poi ch'altri ancor la gli contende e fura.
Sol inteso al suo corso ei non procura
Scoter l'aspra cathena, onde souente
Più cruda man lo stringe e più cocente
Fiamma l'arde in prigion più angusta e oscura.
Nè più spera esser franco e'l suo seruaggio
Ben uede eterno, hor che più cura n'haue
Chi'l perder uia più fece accorto e saggio.
Che più cauto il nocchier guidar la naue
Ch'à uno scoglio percosse in suo uiaggio,
E'l Ciel seren come il turbato pauc.

ASCANIO PIGNATELLO.

QVANDO in qual si uoglia affare della uita humana le molte auersità sopr'abondano di maniera, che quasi non lasciano respirare altrui, allhora è ufficio dell'huomo forte l'essercitare la sua uirtù, & mostrare (come si dice) il uolto alla fortuna; poiche la uirtù non hà luogo, & non appare se non intorno alle cose difficili. Per simbolo di questa fortezza è posto nella presente Impresa l'Argine attrauerso al fiume; perche l'huomo forte dee star sempre apparecchiato à resistere à tutte l'auersità, & quando elle uengono, risponder poi con la costanza, & perseueranza à quel che già s'haueua proposto, senza punto mouersi dalla sua prima honorata deliberatione. L'acque poi sono ueramente in diuersi luoghi, & nella Sacra scrittura sim bolo di molte cose, & hora di buone hora di cattiue. Imperoche in buon significato figurano i popoli: *Aquæ multæ, populi multi:* in cattiuo sono prese per l'inferno: *Non expectabunt qui descendunt in lacum ueritatem tuam:* sopra lequali parole tutti gli espositori s'accordano

dano à dire, che la parola *lacus* dee intendersi per l'inferno. *fecit*. In buono per la gratia: *fleminis impetus lætificat ciuitatem Dei*: in cattiuo per l'afflittioni: *Intrauerunt aquæ usque ad animam meam*. Et infiniti altri luoghi si potrebbono addurre: mà à me basta hauerlo accennato, & proposto come per proua, che l'auttore della presente Impresa hà potuto molto bene prender l'acque per le auersità, & per gli affanni di qualunque sorte si sieno. Hora per dichiaratione della sua intentione accoppiando l'una, & l'altra figura insieme, cioè l'argine, & il fiume, quello attrauerso del fiume, & questo, che con l'acque sue gli passa sopra, & lo copre, mà non lo sforza, & non lo ruina. Può essere adunque, che questo Signore habbia fatto questa Impresa per cagion di qualche suo infelice, e trauagliato amore, & habbia così uoluto figurare al mondo, ò alla Donna sua in particolare altrettanta esser la fermezza, & la costanza dell'animo suo, quante erano l'auersità, & dispiaceri che nel progresso di questo suo amore gli ueniuano addosso, per farlo cadere à terra, portandolo seco nel mare della disperatione, come l'acque de' fiumi portano bene spesso al mare tutte quelle cose, che si parano loro inanzi. Questa sua ferma intentione uiene spiegata dal motto OBRVVNT, NON DIRIMVNT, cioè cuoprono, ma non ruinano; perche l'acque del fiume correndo in giù, & arriuando all'argine, & non potendo sforzarlo, nè romperlo, & pur tutta uia ingrossando per l'abondanza dell'altre, che sopragiungono, quando sono giunte al pari dell'Argine, passano poi sopra quello, & così uengono à coprirlo, & sopra esso fare il corso suo: mà non à portarlo seco rotto, & fracassato. Et l'amante fedele, & costante stando saldo all'onde di tutti gli affanni, dolori, & disturbi, che il fiume dell'amorosa uita porta seco, è da quelli coperto, che non possa uenire al desiderato fine: mà non è tolto dalla sua prima intentione di seruire, amare, & honorare la Donna sua, & di resistere con ogni fortezza dell'animo suo ad ogni gagliardo impeto, che gli uiene addosso. Se poi questi suoi affanni gli uenissero, & abondassero sopra di lui per colpa, & crudeltà della Donna amata, ò pur per cagion d'altre cose, & persone remote, come spesso si uede accadere, questo è cosa difficile da congetturarsi: & però non se ne può fare alcun fermo giudicio, onde è douere acquetarsi à quel tanto, che per uia di

discorso

discorso si può portare in mezo, doue non si possa uenire all'essatta certezza delle cose più particolari.

Può l'onda impetuosa
Di rapido torrente
A ben fondato, e grosso argine, duro
Soura passar corrente,
Ch'ei sempre stà da l'impeto sicuro.
Io così dal gran fiume
Che l'argin de la mente
Di trauagliar presume,
Suolger però non lasso
La mia gran fede, e'l grand'amore al basso.

ASCANIO PIGNATELLO.

IN due principali differenze sono stati posti gli amanti da quei, che in tal soggetto hanno scritto giudiciosamente Imperoche ne fanno alcuni di natura tutti arditi,& animosi, & alcuni rimessi,& rispettosi di maniera, che alla presenza della cosa amata non è chi possa à pena accorgersi che amino. Quegli si lasciano guidare dalla commune sentenza *Audaces fortuna iuuat:* questi confidati in una certa modestia, & sagacità, sperano anch'essi di poter con queste arti peruenire al desiderato fine de' loro amorosi pensieri. Et con tutto che questi secondi procedano cosi lentamente, & freddamente ne gli amori loro: non per questo si dee dire, che tale effetto nasca in loro cagionato da timor naturale. Perche posto che in alcuni sia uero, & che la natura loro troppo timida, & troppo rimessa gli faccia caminare per la uia del rispetto, & della modestia: nondimeno se ne trouano molti, che fanno questo medesimo, con tutto che per lor naturale inclinatione siano arditi, & baldanzosi,riducendosi con l'arte ad opere contrarie à quelle, che

che sono dettate loro dalla natura: sia ò perche la ragione detta loro, che così possano più sicuramente caminare, & più facilmente conseguire il fin loro, ò perche conoscano che la natura della cosa amata sia tale, che à uoler conseguir la gratia sua si ricerchi quel modo di procedere, ò pure perche l'altre circostanze lo persuadano à così fare, come molte se ne può imaginare ogni giudicioso. Hora per quello, che si può ritrarre dal significato di questa Impresa uedesi l'auttor d'essa non esser nel numero di quei primi arditi, & baldanzosi: mà de i modesti, & rispettosi. Mà nondimeno è conueneuol cosa il dire, che questa modestia, & questo rispetto sia in lui più tosto eletta dal discorso, & dalla ragione, che dal timor naturale, il quale non cade mai in animo nobile, come si sà esser questo, dotato, & colmo d'ogni maniera di uirtù segnalata. Vedesi adunque hauer figurato una Luna scema, laquale io sò da lui essere stata fabricata in pensiero amoroso, & pensiero tale, che non senza proposito hò io fatto questo poco di discorso. Ilche si conoscerà meglio dall'essatta, & più particolar dichiaratione d'essa. Imperoche, procedendo egli ne' suoi amori, come da me poco fà s'è diuisato, & essendogli domandato da qualch'uno, & forse anche dalla sua Donna stessa per qual cagione, essendo egli innamorato, come ueramente era, s'astenesse con parole, ò con altri apparenti segni esteriori di far noto il suo amore: & essendogli forse in quel tempo istesso rimprouerato, che egli non amaua, poiche non si uedeua in lui segno alcuno, che lo facesse conoscere per innamorato, egli oltre alla conueniente risposta, che douette dare allhora in tal proposito, per far rimaner pago di se chi gli faceua la domanda, uolse ancora come nobile di sangue, così ancora uiuace di spirito mostrare un ritratto della mente sua con questa Impresa, alla quale aggiunse il motto, MINVS LVCET, HAVD MINVS ARDET, assomigliando la sua prudente accortezza allo scemo della Luna, & uolendo dare ad intendere à chi l'haueua interrogato, che un uero & perfetto amore non si fà maggiore, per maggiori segni esteriori, che n'appaiano di fuori, nè minore perche non così in ogni atto, & in ogni parola si mostri palese la fiamma, che si tiene dentro nascosta: anzi che come dice Ouidio.

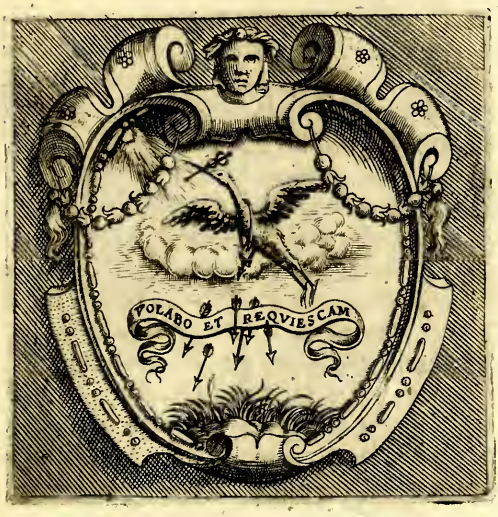
Quoque magis tegitur, tectus magis æstuat ignis

& la diritta applicatione è, che si come la Luna influisce egual-

mente ſopra le coſe inferiori quando è in colmo, & moſtra tutto il ſuo lume, che quando ella è ſcema & oſcura tutta, nè per eſſer priua di luce reſta d'influire: coſi egli uuol moſtrare nell'amor ſuo, che ſe bene egli non appar di fuori, non reſta per queſto d'eſſer amore, & di non cagionar in lui & nell'animo ſuo tutti quegli effetti, che moſtrati al di fuori, ſono come teſtimonij dell'amoroſe fiamme.

Appar Cinthia men bella,
Quando con ſottil corno
Da noi ſi parte, & à noi fà ritorno:
Mà non è men che prima e fiamma, e ſtella.
Tal ſecreto amatore,
Benche celi l'ardore,
E fuor non moſtri come dentro ei geme
Non hà minore il duol, ſe bene il preme.

ALESSANDRO CANOBIO.



VNa delle cose principali, che fanno allontanar l'huomo dalla cura delle cose mondane, & darsi alla contemplatione, alzandosi con la mente al Cielo: è la satietà che elle portano seco, per laquale bene spesso s'induce l'huomo non solo à disprezzarle: mà ancora ad hauerle in odio, come cose che impediscono la uia del Cielo, & che aggrauando l'anima, la tengono sempre inuolta nelle tenebre dell'ignoranza, & lontana dal timor filiale, & dall'amor sincero del suo Creatore Dio. Mà uno de gli aiuti principali è poi la uigilanza, tanto ricordata nell'Euangelio dalla bocca della uerità, che di passo in passo si uede replicata questa parola *uigilate*, figurandoci la uita humana, per meglio persuaderci à star uigilanti, hora sotto la metafora del ladro, hora del lupo, & hora d'altre cose tali, dalle quali con ogni attentione cerchiamo di renderci ben guardati, qual hora ci assale un minimo sospetto di loro. Di tutte queste cose s'hà una raccolta in questa Impresa fatta dall'auttor suo per mostrare un'animo tutto pieno del disprezzo delle cose del mondo, & non

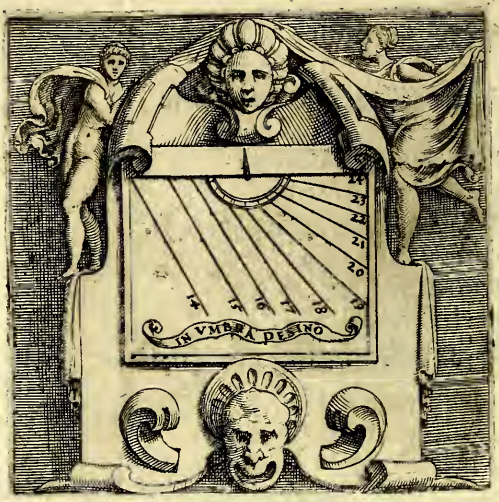
solo del disprezzo, mà d'un'odio santissimo, che glie l'hà già fatte abbandonare, & uoltare tutti i pensieri suoi, pieni di uigilanza, alla contemplatione delle cose celesti; allequali tutti siamo stati creati da Dio, & dalle quali non douueremmo mai torcer l'occhio della mente nostra. Et è tutto questo misterioso corpo cauato, & formato molto felicemente in Impresa, dall'Idea del Theatro di Giulio Camillo, doue io hò veduto al Capitolo delle Gorgoni qua si à punto vna descrittione della presente figura. Onde io spiegandola così di parte in parte com'ella stà, uerrò ancora à dar notitia della mēte retta, & pia del suo auttore, che indi l'hà tolta, & appli catala al suo altissimo pēsiero. Prenderemo adunque la Grù per la uigilanza dell'animo suo, essendo stato dichiarato ancora da altri la diligenza, che suole usar quest'ucello, per star uigilante. Et perche nessuna cosa ci rende più suegliati, & uigilanti nel seruigio di Dio, che la pace interna, & la tranquillità del cuore; egli, per figurar questa, hà posto come per simbolo d'essa il caduceo portato dalla Grù, Laquale si dirà che ella habbia preso per aiuto del suo pensiero, dopò l'hauer lasciato le cure, e trauagli mondani, significati nelle saette, lequali si uede, che la Grù si lascia cadere nel suo leuarsi à uolo. Nelqual significato possono esser prese beniſſimo le saette; poiche se bene in più d'un luogo della scrittura sono intese per le parole di Dio, & per altre cose tali di buon significato: nondimeno sono ancora in qualche luogo interpretate per pena, & per uendetta, & per quei dolori, che noi siamo soliti patire in questo mondo. Et in questo senso parlò forse Giob, quando disse, che le saette del Signore l'haueuano trafitto. Onde quì possono beniſſimo dall'auttor di questa Impresa esser intese per le cure, e trauagli suoi mondani. Iquali hauendo già lasciati, per alzarsi alla contemplatione, essercitio più nobile, & più sublime, dice col motto VOLABO, ET REQVIESCAM, uolerò & mi riposerò, quasi che con tal fine dica d'hauere abandonato quelle cure, che per trouare un più alto & più sublime riposo. Et ueramente che tal suo pensiero è da lui molto bene messo in essecutione, & se ne ueggono chiariſſimi segni, da'quali si comprēde ch'egli nell'otio tranquilliſſimo de' suoi studii, lontano da ogni altra cura publica ò priuata, produce frutti pregiatiſſimi, & degni del fioritiſſimo, & fecondo giardino del suo ingegno. Della uiuacità del quale fanno fede fino al dì d'hoggi. Vn breue Trattato sopra l'Academia, nel quale egli uiene scoprēdo di quāto utile sieno

l'Aca-

l'Academie alla giouentù. Vn Trattato della Peste di Padoua, doue egli rappresenta un'historia uera, & piena d'horrore. Vna dichiaratione della Riforma dell'anno, fatta da Papa Gregorio xiij. & altre cose, nelle quali si scopre in lui eloquenza, dottrina, & ingegno ueramente nobile, & eccellente.

Da le cure del mondo anima sciolta
E solo al Cielo intenta
Sembra la grù, ch'allenta
Gli artigli, e cader lassa
Gli strali, e'l denso de le nubi passa.
Tu uigilante e desto
Sei tal Canobio, e'l uolo
Spieghi uicino al polo,
E ti fà pensier santo al uolar presto.

BARTHOLOMEO TATIO



NElla fabrica di questo horiuolo non bisogna solamente hauer l'occhio in uniuersale al corpo della sua figura: mà per uenire à trouare il uero significato & la diritta intentione di chi l'hà eletto, conuien penetrar più auanti, & considerare in qual modo è fabricato. Perche se ben quiui non è figurato il Sole, come in qualch'altro, che se ne uedrà per questo uolume: nondimeno tuttauia si uede, che lo stile, il quale con l'ombra fà ufficio di mostrar l'hore, comincia tal sua attione da man destra su le quattordici hore, & cosi segue fino al le ventiquattro, doue manca ancora il giorno, & all'hora finisce l'attione à man sinistra. Et se ben qui potrebbe dirsi, che nello stile; ò gnomone non può cader consideratione di destro, ò di sinistro, nondimeno ciò sarà uero assolutamente quanto à se stesso: mà in quanto hà poi rispetto, ò relatione al luogo, doue sono situate l'hore, potremo conuenientemente anzi sarà necessario assegnargli il destro, e'l sinistro. Hora posto che l'auttor suo ui potesse hauer inteso qualche senso nascosto & occulto, & non cosi facile da esplicarsi: nondimeno per quel che si può congetturare

getturare dalla figura e dal motto, non sarà forse fuor di proposito in tutto il dire, che debba pigliarsi in sentimento amoroso, nel quale sarà ueramente facile il darne l'esposition. Perche l'horiuolo da Sole comincia la sua operatione su'l far del giorno, & finisce subito che'l Sole s'asconde. Et però potrà dirsi, che hauendo inteso per lo stile se stesso. & per l'ombra del medesimo stile l'operationi sue nobili & uirtuose, egli uoltandosi col motto, IN VMBRA DESINO, alla Donna amata quasi al suo Sole, habbia uoluto mostrarle, che sol tanto di buono è in lui quanto uiene aiutato da i raggi del suo fauore. Et potrebbe dirsi di più, che quiui non si uedendo il Sole, tale Impresa fosse fatta da lui in tempo, che gli paresse non esser più così ben ueduto, & fauorito come prima da lei, ò pure per lontananza fosse priuo della sua uista, & perciò si rimanesse di far molte cose, le quali bene spesso, & volentieri, anzi quasi come per uso si fanno da gli amanti alla presenza delle donne amate. Onde poi à chi si marauigliaua di tal sua mutatione uolesse accennare se esser simile all'horiuolo da Sole, & che si come quegli tanto mostraua l'hore, quanto il Sole se gli scopriua: così egli quanto uedeua l'amata Donna, tanto si sentiua animare à far opere degne, dalle quali cessaua poi non essendo fauorito da lei, o non la uedendo, ò simil altra cosa. Et auuertiscasi, che la parola VMBRA, non s'hà da intendere in modo alcuno di quell'ombra, che fà lo stile nel mostrar l'hore: mà si piglia ombra in uece di notte, come spesissime uolte, & con molta uaghezza si prende da i Poeti. Di maniera che sia il senso: io finisco nell'ombra, cioè nella notte, o quando comincia la notte, perche altramente saria tutto il contrario di quello, che habbiamo detto; concioſia cosa che se si riferisse all'ombra dello stile, non potrebbe dire in modo alcuno: Io finisco nell'ombra; poiche con quella comincia la sua attione. Potrebbe ancora molto acconciamente, & forse con uerità non minore ridursi alla moralità, & all'hora diremo, che prendendo tutto l'horiuolo per se stesso, consideri nello stile la ragione, la quale illuminata dal Sole di giustitia Dio ottimo Massimo, guida dirittamente il senso ad acconsentire all'operationi uirtuose. Onde poi come per ufficio di pietosa gratitudine, riconoscendo gli atti & l'operationi sue buone dalla gratia del medesimo Dio, che ci illumina tutti al bene,

ne, dica di finir nell'ombra, cioè di non fare, & non operar cosa buona, se non quanto Dio per la sua benignità gli dà gratia di poterlo fare, conforme à quello: *Cum hæc omnia feceritis, dicite quia serui inutiles sumus.*

Segno fermato ad arte,
Perch'al girar del gran pianeta eterno
Altrui distingua l'hore.
Alhora al guardo esterno
Le fà ueder, che fuore
Hà del nostro Orizonte il Sole i rai:
Mà quando è sotto, non le mostra mai.
Cor d'amante fedele
E' tal ch'à chiari lumi
Di chi il cor gli consumi
Fà l'opre sue: mà se prouar crudele
Gli accade lei, pon fine
A l'opre sue diuine,

CAMILLO BORGHESI.

CHI nella fortuna prospera, e tranquilla non si lascia di maniera trasportar dalle felicità, che in parte alcuna dechini dal dritto camino della uirtù, s'acquista nome d'hauer animo, & mente giusta, & ben composta. Et non meno se l'acquista poi d'animo, & mente ben composta, & inuitta, chi sotto il fascio publico, ò priuato delle difficultà mondane sà non solo far nobile resistenza, mà riuscir sempre maggiore di se stesso nel superarle. Onde questi si può dire, che sieno due i principali combattimenti, à i quali in questa ualle di miserie sog giaccia la natura humana, & due pugne continue, nellequali se molti riescono uincitori, molti ancora sono quelli, che non sanno star fermi. E' ben uero, che nella felicità della fortuna par, che sia più di pericolo; poiche fino nel Salmo è scritto: *Cadent à latere tuo mille, & decem millia à dextris tuis.* Mà se si troua alcuno, il quale essendo stato sperimento nell'una, & nell'altra fortuna, & nell'una, & nell'altra sia stato trouato retto giusto, stabile inuitto, & uigilante: questi non è dubio, che di molto maggior lode sarà giudicato degno, che alcuno di quelli, che con un corso per-

petuo

petuo haueranno caminato ò per l'una, ò per l'altra uia. Perche douendosi di quà, & di là usar uirtù diuerse, doue quegli l'hà messe in opera tutte, & hà fatto buona riuscita, non siamo cosi certi, se chi durò nella tranquillità senza insolenza: sarebbe durato nelle difficultà senza disperatione: nè meno se chi ne i casi difficili fù costante, sarebbe stato modesto, e temperato in un corso di felice fortuna, ch'egli hauesse hauuto. Di questa intera lode fù degno il fauoritissimo da Dio, & pacientissimo in se stesso Giob, ilquale sperimentato nell'uno, & nell'altro di questi duelli, nè in tranquilla fortuna deuiò mai dal camino di Dio, nè uedendosela uoltata contra con faccia brutta, e turbata, si lasciò mai uincere in tante miserie dal Demonio. Vn tal concetto parmi, che habbia figurato di se stesso il gentilhuomo, auttor della presente Impresa. Ilche si può comprendere dallo stato passato, & presente della uita di lui. Imperoche trouandosi egli per quanto aspetta alla fortuna, esser nato in Città nobilissima, & di nobilissimi parenti, circondato fin dalla sua fanciullezza di tutte quelle felicità, che sogliono accompagnare il corso della uita humana: egli non s'hà dato à credere, che tali cose gli debbano seruire, per traboccare nel male. Anzi saldo, & fermo, assomigliandosi alla Colonna, che posta sopra il pilastro non piega da parte alcuna, si è portato sempre di maniera, che le cose sono state sottoposte à lui, senza che egli mai si sia sottoposto alle cose. Con questa integrità hauendo egli dispensato il tempo non in ocio, come molti sogliono fare, mà ne gli essercitii nobili, & uirtuosi, peruenuto al grado del Dottorato, & fatto Canonico nella Città di Siena sua patria, come in tutto questo tempo diede sempre saggio di non douer mai declinar dal dritto, & dall'honesto. eletto poi al grado del Vicariato, della Chiesa Cathedrale, s'elesse questa Impresa della Colonna dritta col motto PONDERE FIRMIOR, mostrando la giustitia, & la perpetua costanza della sua diritta mente esser come la Colonna, & perciò non douere per quel peso piegar mai da niuna banda, ò torcer dal dritto camino della uirtù. Ilqual concetto par, che sia indrizzato à tutti quelli, iquali hauessero potuto darsi à credere, esser un tal peso forse maggiore di quello, che conueniua à gli anni suoi, per mostrare, che una Colonna per poco che stando in piedi, quà ò là pieghi, subito al riceuer del peso cade à terra, e tragge seco il peso istesso. Ilche si può applicar à gli huomini sufficienti à sostener

ma-

maneggi, mà di mente non retta, & non sincera. Mà assomigliando se stesso alla Colonna dritta, spiegando la sua proprietà con dire, che col peso si rende più ferma, & più stabile, viene à prometter di se quella stessa costanza in non lasciarsi cadere nel maneggio d'un carico tanto importante, laquale egli haueua rappresentato prima nella tranquillità, & nell'ocio della uita sua, in non lasciarsi lusingar da gli agi, & da i piaceri.

Dritta, e salda Colonna è la mia mente,
Cui percossa non piega, e non atterra.
Ella quanto maggiore il peso sente,
Tanto men teme di giacere in terra.
Questa à più graue cure ogni hor presente
Via più forte uigore in se riserra,
E quanto più carco d'honor la preme
Tanto ella meno il carco imposto teme.

IN questa Impresa ci uien figurato uno di quei Lanternini, che rendono il lume da una parte sola, cioè da quella dauanti, rimanendo la deretana, per commodità di chi lo porta, con un manico, per lo quale si possa tenere in mano: il quale è congegnato di maniera, che quella parte, la qual fà lume, si può in un punto con una piastra, che si gira con certo ingegno attorno, coprire, & scoprire: onde si rimanga all'oscuro, & senza lume, scoprendolo poi à tempo, quando altri si uuol seruir della luce sua. Io ueramente non hò mai potuto indurre l'auttor di essa à spiegarmene il significato, con tutto che egli faccia professione d'amarmi molto, & di non hauermi negato fin qui altra cosa, che io gli habbia domandata. Sapendo io nondimeno, ch'ella era stata trouata, & vsata da lui già molti anni, & quando egli era in età più fresca; mi sono dato à credere, ch'ella fosse da lui fatta in pensiero d'amore, & che puramente ella fosse tale, & non hauesse altro significato. Nel quale uenendo alla più facile esposition, che se le possa dare, mi parue che prendendo-

si quì il fuoco per l'amore, che se ne stà celato nel suo Lanternino, come l'amore nel petto dell'amante: egli hauesse uoluto far professione d'amante secreto, poiche la secretezza ne gli amanti è qualità lodeuole, & molto ricercata. Il che mi faceua credere ancora il ueder la natura di quest'huomo tutta ritirata, & circospetta. Et se noi l'intenderemo in questa maniera, il motto A TE PALESE, par quasi, che asicuri la Donna amata di questa secretezza, & sia intento à farla certa di douer proceder cosi accortamente nelle sue attioni, che non passerà fuor che alla notitia di lei, pur un minimo raggio ad altri della fiamma dell'amor suo. Doue io non lascerò d'auuertire, che'l motto istesso, oltre all'esser bello, per essere d'auttor chiarissimo; riesce poi molto più bello, se si considera, ch'egli fà in se stesso quasi un tal ufficio di secretezza, come tutta l'impresa insieme. Imperoche essendo uagamente tolto da quel Sonetto, che comincia,

Amor che uedi ogni pensiero aperto,

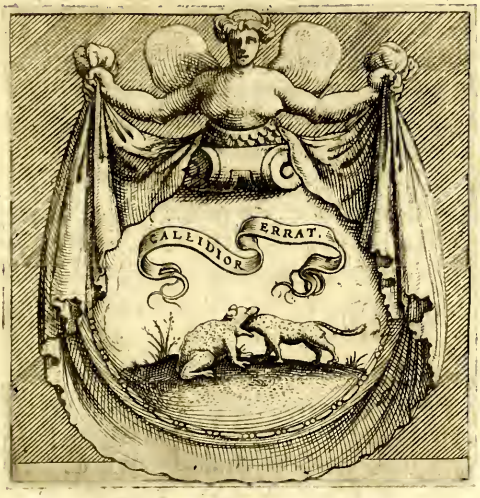
par che nel senso da noi spiegato, si debba necessariamente soggiungere quello che segue, cioè A TVTTI ALTRI COPERTO. Il che uiene à fare come una reticenza, figura che si accommoda molto bene alla secretezza; se bene il più delle volte uien usata per puro sdegno. Mà io senza fermarmi in questo significato, passerei più oltra, & direi, che con tale impresa egli hauesse uoluto mostrare una gran prontezza di rispondere alle uocationi di Dio, & che tal figura con poco di uarietà fosse cauata dalla parabola dell'Euangelio delle diece Vergini, & conforme ancora à quello che dice Christo stesso nell'Euangelio; *Sint lumbi uestri præcincti, & lucernæ ardentes in manibus uestris.* Doue sarà da dire che senza prendere il motto con altra reticenza, egli sia uoltato tutto à Dio, à cui egli dica esser palese la mente sua accesa del diuino amore, & apparecchiata à fare la sua uolontà, quasi à somiglianza delle parole di Paolo Apostolo, che prostrato à terra dalla diuina luce domandò finalmente à Dio dopo tanti oltraggi fatti a' fedeli, ciò che uoleua ch'egli facesse. O pure diciamo, che quì il Lanternino col foco dentro sia preso per un core acceso di perfetta & non finta charità, la quale egli uoglia dire, che sia solamente palese à Dio, che l'hà da giudicare, & che però à lui sieno uoltate le parole del motto, in conformità di quelle di Dauid, quando gridaua: *Paratum cor meum Deus:*

para-

paratum cor meum. Mà perche pure la prima eſpoſitione potrebbe eſſere ſtata uera in quel tempo, ch'egli cominciò à uſar tal Impreſa, hò poſto qui l'eſpoſitione in una ottaua, che più à quella, che à queſt'ultima è conforme.

Lume, ch'entro à ſottil concauo corno
Splende, e moſtra il ſuo lume, ò pur ſi cela,
Come piace à chi gira il ferro intorno,
Con cui lo copre à tempo, e lo riuela:
Moſtra amator di ſecretezza adorno
Che la ſua fiamma ſolo à lei riuela,
Ch'in cor l'acceſe, e à tutti gli altri tiene
Naſcoſti i ſuoi piaceri, e le ſue pene.

CESARE PAVESI.



AD un'altra Impresa di questo medesimo auttore habbiamo dato l'esposition in sentimento amoroso; se ben poi mi è piaciuto considerar altre cose, lequali forse non sono lontane dall'intention di lui. Et piacemi hora il sapere per cosa certa, che questa ancora si prenda da lui, & sia stata fatta in occasion d'amore, per non hauere à uagar più in altri sensi nascosti, come non importa fare doue determinatamente si sà l'intentione dell'auttore, Mà io attribuisco alla uiuacità dell'ingegno di lui, che hauendole fatte ambedue nel medesimo significato sieno ambedue così uarie, & lodo non meno, che in differente modo considera l'amore in quella, che in questa. Imperoche in quella è considerata la secretezza in amare, & in questa l'indignità d'un'amante, che preso dall'altrui esterne allettatrici bellezze, & falsi costumi, sia suo mal grado astretto, con tutta la uiuacità dell'ingegno suo, à diuenir preda d'un soggetto degno più tosto d'odio, che d'amore. Onde si può dire, ch'egli per tal cagione

non sia posto nel numero di quelli, de' quali cantò l'Ariosto;

Pur ch'altamente habbia locato il core,
Pianger non dee; se ben languisce, e more.

Mà che più tosto gli si conuenga quello, che dal medesimo Poeta in tal proposito si dice.

Pianger dee quel, che già sia fatto seruo
Di due vaghi occhi, e d'una bella treccia,
Sotto cui si nasconda un cor proteruo,
Che poco puro habbia con molta feccia.

Con tutto quel resto dell'ottaua in tal proposito. Doue par quasi, che egli habbia voluto non solo dimostrare lo stato dell'amor suo: mà in un certo modo ancora deplorar la sua miseria, & scusar se stesso dell'esser così miseramente caduto in quella calamità, dicendo CALLIDIOR ERRAT, quasi uenga à inferire, che anche di quelli, che più sanno, vengono presi in questa maniera, mostrandone l'essempio nella donnola, animale astutissimo, & nel rospo, grosso, & senza niuna viuacità, à cui ella si uà à gettare in bocca. Et che questo animaletto s'attribuisca l'astutia, n'habbiamo la fauola in Ouidio, che ne ragiona ampiamente, raccontando nella fauola del nascimento d'Ercole, che Galantide, cameriera d'Alcmena, laquale nella medesima fauola si narra, che fosse conuertita in donnola, fù così astuta, che à dispetto ancora di Lucina seppe far di maniera, che la sua patrona partorisse il suo figliuolo Ercole, che da Lucina ad instanza di Giunone era trattenuto nel uentre con grandissimo dolor della madre. Et finalmente pare, che non solamente qui da lui si pretendano tutte le cose già dette di sopra, cioè di mostrare lo stato dell'amor suo, di deplorar la sua miseria, & di scusar se stesso: mà d'auuertire ancora altrui, che si guardino da cadere in simili inganni non assicurandosi nella propria lor prudenza, & felicità d'ingegno, poi che anche questa rimane se non ingannata, almeno superata, & uinta dalle proprie passioni di coloro, che non fuggono il rospo della bellezza, che diuora la mente, senza che ella possa punto aiutarsi. Onde bene ci fù comandato da Salomone nei Prouerbij, che noi douessimo fuggir la uia, che ci conduce alla Donna, & non accostarci alla sua casa; conciosia che i suoi piedi conducano alla morte, & i passi di lei penetrano fino all'inferno:

ferno: non caminano per la uia della uita, & sono uagabondi, & inuestigabili.

Questo astuto animal non può l'oltraggio
Fuggir d'entrare al reo nemico in bocca,
Ilche ne mostra, che non puote huom saggio
Fuggire il suo destin; mà vi trabocca.
Erra egli ancora, e non può del viaggio
Ch'ei fà, fuggire il mal, ch'in lui si scocca;
Onde conuien, ch'ei ben si sguardi, e'l piede
Torca di là, doue il periglio ei uede.

DESIDERIO GVIDONI.

IN due cose dà l'huomo inditio di somma prudenza, & di bontà uera, degna d'esser celebrata da tutte le penne, & da tutte le lingue in uoce, & in iscritto. L'una è quando egli senza alcuna passione ò affetto d'amor proprio sà conoscer se stesso, cosa ricordataci, & dataci per precetto da i sauij antichi di maniera, che ne faceuano auttori gli oracoli stessi, per fermarla tanto più nelle menti de gli huomini, & per far ch'essi con tanto maggior cura cercassero d'essequirla: come si legge, che Solone, Numa, Scipione, & altri faceuano auttori gli Dei delle loro opinioni, perche poi da gli huomini fosse prestata loro tanto maggior fede, & ubidienza. L'altra è quando nel colmo delle felicità, & delle gratie, l'huomo con perfetta humiltà Christiana, senza attribuir le lodi à se stesso, riconosce il tutto da Dio, & il tutto riferisce alla liberale, & cortese larghezza della sua onnipotente mano, lui per ciò lodando, & à lui con diceuole gratitudine d'animo rispondendo nell'uso d'esse gratie, & beneficii riceuuti. Ilche tutto pare, che con molta ui

uacità

uacità d'ingegno,& con ſingolar modeſtia, ſua peculiar virtù, habbia auuertito, l'Auttore di queſta Impreſa, & l'habbia à baſtanza in eſſa, & nel ſuo ſentimento moſtrato. Egli adunque hà figurato una di queſte Fontane, che per interne gole ò uie uerſano l'acqua nel uaſo, per mezo del quale penetrano, & trapaſſano, come ſe ne veggono molte per molte Città d'Italia, & particolarmente in Roma, & in Viterbo. Hora ſopra queſto magiſtero di queſta Fontana, & ſopra queſt'acque fondata la ſua intentione. Perche per l'acque intende le gratie, & le felicità di queſto mondo, eſſendo l'acque in molti luoghi, & in particolare nelle Sacre lettere ſimbolo della gratia. Et di qui è, che GIESV CHRISTO, Saluator noſtro è chiamato fonte di gratie, anzi pelago immenſo infinito di tutte le gratie, & felicità, che può riceuere,& guſtar l'huomo in queſta vita. Onde egli bene ſpeſſo parlando alle turbe. *Si quis ſiiit, veniat ad me, & bibat*, Se alcuno ha ſete, venga à me, & beua. Et ragionando con la Samaritana, quaſi che riprendendo la diſſe, che s'ella haueſſe conoſciuto chi egli era, ella gli haueria domandato da bere, & egli hauerebbe potuto darle d'un'acqua, che in lei ſarebbe diuentata fonte, che ſi ſarebbe alzato fino alla vita eterna. E' dunque da credere, che egli conſiderando prudentemente tutte queſte coſe, & hauendo l'occhio à ſe ſteſſo, & allo ſtato ſuo, & a' ſuoi paſſati gouerni amminiſtrati con ſomma prudenza, & integrità habbia voluto tacitamente confeſſare tutte le gratie, ſiano di natura, d'animo, ò di fortuna venirgli da Dio, come uero, & viuo auttore, & fonte d'ogni bene che di quà ſi gode, ò di là s'aſpetta. Col motto poi EX HOC IN ILLVD, ſi dirà ch'egli con ſincera gratitudine d'animo habbia voluto moſtrare, che ſi come nell'artificio di quel fonte l'acqua eſce, e torna nel vaſo, doue è l'altr'acqua; coſi egli hà intentione, che le gratie riceuute da Dio, ſaranno da lui riconoſciute, & in ſeruigio ſuo adoperate facendole da ſe, che le riceue con la gratitudine, & con l'vſo, ritornare nel ſuo primo, & principale Auttore, ſpendendo il ſapere, la prudenza, & l'altre virtù in ſeruigio di lui. Il qual motto, oltre al dichiarar benisſimo la ſua pia, & lodeuole intentione, viene à riuſcir poi tanto più bello, per eſſer cauato dalla Sacra ſcrittura, & per ciò accommodatisſimo al ſentimento diuino, che ſi può dare à queſta Impreſa da lui con molto ingegno ritrouata. Allaquale, oltre à queſto già detto da noi, ſi potrebbe con pari conueneuolez-

za, & forse non minor uerità accommodate il sentimento ciuile, ò semplicemente morale. Imperoche essendo egli nato di nobilissima famiglia, copiosa sempre d'huomini segnalati, & che per più di quattrocento anni sono stati sempre adoperati in maneggi, & carichi d'importanza, & particolarmente hanno lasciato memoria illustre di loro nello studio delle leggi: nel quale egli con sua molta lode essercitato, hà dato, & dà tuttauia saggio di segnalato ualore, & aggiugne copiosamente allo splendore antico de'suoi maggiori quello delle proprie uigilie sue: si può dire, che per l'acque intenda quella lode, che dall'attioni de'suoi maggiori hà hereditato, & che col motto *Ex hoc in illud*, di questo in quello, egli habbia uoluto accennare, che sempre ha fatto professione, & si è sforzato di riuscir tale, che se essi sono stati d'honore, & di riputatione à lui, egli intende col non degenerare dalle loro uirtù, d'esser non meno à loro d'honore, & di riputatione, ritorcendo in loro con uera gratitudine, & con generosità d'animo, per la uia de'medesimi essercitii quella stessa gloria, della quale essi l'hanno arricchito.

Dal uiuo eterno fonte
In uiua immobil pietra
Passa l'onda, e penetra,
Et ella poscia quanta in se ne prende
Tanta al fonte ne rende.
Cosi gentil desio
Nobil alma tenere ingombra due
Di ritornare in Dio
Quanto da lui riceue.

DOMENICO CHIARITI.

QVESTA famiglia de' Chiariti, di cui è il nobilissimo auttore di questa Impresa, trahendo l'origine da Claro Isola anticamente famosa una delle cicladi, è di nobiltà chiara, & antica in Toscana, che l'Anno della salute CCM. LX. Pierio uno de' Signori di quell'Isola, e perciò detto da Claro, capitato per caso, e fermatosi, & maritatosi per elettione à Viterbo, fui frà Toscani le diede illustre principio. Et in quelle antiche Croniche trouasi ancora memoria dell'Anno CM. LXX. d'un'altro Pierio da Clario, ò Clarito gran giurisconsulto mandato da Viterbesi Orator loro à Siena. Vi si fà mentione similmente dell'Anno M. XCIII. come di Caualiero, e d'huomo di grand'affare di Leonardo Clarito, stato à tradimento stranamente da' suoi emuli ucciso. Dal qual caso all'hora Pierio Clarito suo fratello, pigliato più sdegno, che spauento hebbe occasione, partendosi con moglie, e figliuoli da Viterbo, di trasferirsi ad habitare à Prato, Terra nobile in Toscana. Et di questo Pierio trouasi mentione in una auttentica scrittura del M. C. X. doue egli è chiamato Patritio Viterbese.

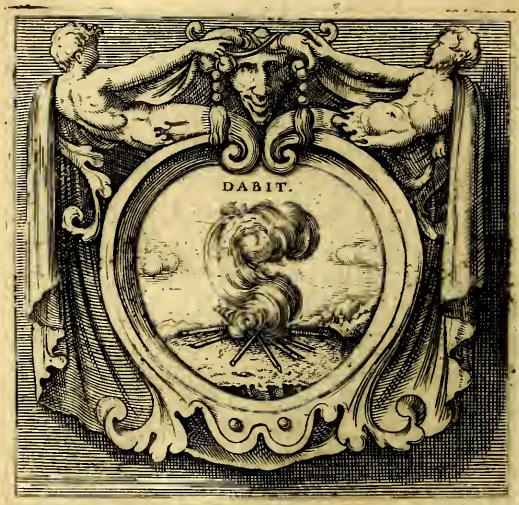
beſe. In un'altra ſcrittura dell'Anno M. CC. V. è regiſtrata honorata memoria di Leonardo Chiarito Capitano, e Gouernator di Prato. Et anco hoggidì è in quella Terra una piccola Chieſa, ò Capella antica, & di gran deuotione, che nominò già nelle ſue proſe ſtampate, Agnolo Fiorenzuola intitolata il Crocefiſſo de' Chiariti, & queſta fù fabrica di Domenico Chiariti Protonotario Apoſtolico. Quando poi Lodouico Bauaro Imperatore uenne in Italia, queſta armigera famiglia poco meno che diſtrutta haueua ſolamente Domenico Chiarito huomo di ſtima, e di ſeguito grande; il quale in quel tempo come tale fù amiciſsimo di Caſtrucci Caſtracani. Hora Pierio Chiariti, rimaſo fanciullo, unico figliuolo di coſtui: fatto huomo chiamandoſi, e facendoſi chiamar Piero, riduſſe come potè il meglio la ſua facoltà in denari: e conſigliato, & eſſortato da' parenti & amici Luccheſi c'haueua; ſi eleſſe per habitatione, & per patria la nobiliſſima città di Lucca. E perciò ſenza indugio andatoui e nobilmente maritatoui ſi; egli, che fù perſona nobiliſſima; poſe iui la prima Caſa di queſta famiglia. E frà molti gentil huomini ciuili, che ſono in Lucca poi da lui, per dritta e continuata linea diſceſi; ui ſono ſegnalatamente ſtati Leonardo Chiariti graduato Caualiere Gieroſolimitano, Giambattiſta Chiariti Senator graue, ſtato più uolte de' Signori del ſupremo Magiſtrato, Roman Chiariti famoſo Capitano di Soldati, & ancora a' giorni noſtri Bartholomeo Chiariti celebre Giuriſconſulto: il qual chiamato dal Cardinal de' Monti, allor Legato di Romagna, che poi fù Papa; hebbe da lui con grande, e ſtraordinaria auttorità, il gouerno di Forlì, città principal di quella Prouincia. E quindi con illuſtre teſtimonianza del ſuo ualore, ritornatoſene alla Patria, e maritatoſi; fù con ſua molta lode adoprato in molti honorati Magiſtrati dalla ſua Republica. Et figliuolo ben degno di vn tanto padre, è hora il gentil'huomo fattore di queſta belliſſima Impreſa: il quale d'animo ingenuo, & di bontà ſingolare, riſplende ancor giouane, ornato d'importantiſſime, e belliſſime lettere, e di eſquiſitiſſimo, & niuaciſſimo giuditio, in ogni occorrenza. Hora perche à noi pare, che in queſta Impreſa del Sole attorniato, & offuſcato da molte nubi, col motto, ATTAMEN MIHI CLARVS, egli poſſa intender per lo ſole lo ſplendor della nobiltà de' ſuoi maggiori, & per le nubi, che l'adombrano le ſolte tenebre del tempo, & i torbidi caſi d'auuerſa fortuna; noi per la dichiaration di ciò, ſiamo quaſi sforzati ad entrare nell'hiſtorica

digreſ-

digreſſion, c'habbiam fatto dell'origine, & progreſſi de detti ſuoi maggiori. Et eſſendo che à gli occhi corporei le nubi non laſciano ſcorgere intiera la chiarezza del Sole; ſi ha da pigliar, che quel *mihi* del motto ſi riferiſca à gli alti, & chiari penſieri dell'auttore: i quali, non oſtante le già dette offuſcationi, chiaramente comprendano quello ſplendore: e da lui eccitati aſpirino ad opere glorioſe: Et è da notare che la leggiadria ſpiegata nel motto, *Attamen mihi clarus*, manca il uerbo: e nondimeno ſubito da ciaſcun s'intende ch'egli ſia, *apparet lucet*, ò altro ſimile. Il Sole può in queſta Impreſa ancora pigliarſi con molta proprietà, per lo uero e grandiſſimo Iddio: la cui chiariſſima onnipotenza, non oſtante le imperfettioni, & impedimenti della carne, e del mondo, ſia chiaramente compreſa, & con ſtupore ammirata dalla chiara, e pia mente dell'auttore: onde egli moſtri la ſua lodeuole imitatione di non caminar per le tenebre nè dell'ignoranza, nè della traſgreſſione de' diuini precetti. In ultimo poi per moſtrar la intiera bellezza di di queſta Impreſa; ſi può rettamente conſiderar per lo Sole qualche digniſſimo ſoggetto dall'auttore ardentemente; mà con affetto puro amato, e che le nubi ſiano di ſdegno, ò di lontananza, che à lui grandemente diſpiaccia della coſa amata, e che ciò non oſtante egli moſtri, che con gli amoroſi penſieri; propri d'un nobil cuore, non ceſſi con marauiglia, e diletto contemplarla. Et che quella ultima interpretatione amoroſa non ſia lontana dal uero; nè poſſono eſſere inditio alcune leggiadre e pregiatiſſime Rime dell'iſteſſo auttore.

CHIARITI, *il Sol che di bei raggi ſplende*
De gli aui tuoi l'eccelſo honor ti ſuela:
Il denſo de le nubi, in cui ſi uela
Son ree ſuenture, à gl'imi ſol tremende.
Per queſto in te lume più bel s'accende
Da i raggi ſor, che no'l conturba, ò uela
Lunga ſerie de gli anni, e te non cela,
O'l tuo ſplendor: mà uia più chiaro il rende.
E'l Sol ſei tu, che alti penſieri, e uiui,
Quaſi raggi d'Apollo, al mondo ſpieghi
In opre degne ond'altri in pregio t'haggia.
Nè del ſuo bel già mai pon fargli priui
Opere indegne, à cui te ſteſſo neghi,
Col don de la tua mente accorta, e ſaggia.

EVANDRO GIVSTI.



VNo de' principali fini, che hanno gli animi generosi nel trarre à fine qualche Impresa, che s'aspetti dal ualore, & dalla diligenza loro, è il non ingannare l'aspettatione altrui: anzi procurare con ogni sforzo non solo di pareggiare, mà di passar di gran lunga quella buona opinione, che ò l'opere sue passate, ò la fama, ò altro habbia sueglato nelle menti di chi aspetta l'essito delle attioni di lui. Il perche nell'operar virtuosamente s'hà da credere, che questo rispetto sia di grandissimo stimolo, & risuegli le forze del corpo & della mente non meno dell'Emulatione, dalla quale Temistocle stimolato soleua dire, che i Trofei di Miltiade gli toglieuano il sonno. Questa buona, & lodeuole intentione fà, che nel prometter di se stesso ~ vada molto riseruato colui, che hà da trarre à fine qualche cosa. Mà se alle ~ volte, ò perche la natura del negotio così comporta, ò pure perche per qualche sicura confidenza egli si sia lasciato intendere di far cose, che si ano di molta consideratione, & di trarre à fine Imprese, che dal gudicio ~ vniuersale siano tenute per difficili: allhora i curiosi

rioſi ſono impatienti d'ogni dimora, & non s'aſtengono talhora di mordere con motti arguti l'altrui tardanza, ragionando dell'opera, di colui, come di coſa, che non debba hauer mai fine. Di quì è, che lo ſtimolo detto di ſopra ſi fà in tal caſo più acuto nell'operare, & è cagione, che vn'animo intrepido, & ſicuro di far quel tanto, che da lui s'aſpettaua, ſenza punto abandonar l'Impreſa, fà conoſcer al fine, che le dilationi naſcono per cagione delle difficultà, & non per negligenza, ò vanità, che ſia in lui nell'operare, ò ſia ſtata nel promettere. In tale ſtato ſi trouaua l'Auttore di queſta Impreſa, quando egli la fabricò, il quale intendendo da diuerſi amici ſuoi, che un'opera importantiſſima, laquale per degno riſpetto non ſi nomina da lui promeſſa non era più aſpettata da quelli à i quali apparteneua, che era vna coſa impoſſibile, & che anzi coloro lo motteggiauano con dire, ch'ella era andata in fumo: egli impatiente, che altri diffidaſſe della promeſſa di lui, volſe con una Impreſa riſponder tacitamente alle oppoſitioni, che ſe gli faceuano. Et perche nello ſparlar di lui, quaſi tutti quei, che ne ragionauano, ſi ſeruiuano di quel modo di parlare, che poco fà ſi diſſe, cioè che la coſa era andata in fumo: egli con accorta maniera ſi fabricò queſta Impreſa delle legne col fuoco ſotto, non già tanto, che faccia leuar la fiamma in alto, mà che già cominci à fumare. Così venne col fuoco in tale ſtato à figurare il termine, in cui ſi trouaua l'opera ſua, & inſieme per ſua giuſtificatione, & per rintuzzare il rimproueramento importuno, che ſe gli faceua, ſeruendoſi del fumo qui figurato, in vece di quel fumo, che diceuano eſſi, moſtrando col motto DABIT, quanto foſſe temerario il giudicio, che eſſi con poca benignità faceuano di lui. Et rieſce bella doppiamente: perche oltre al ritorcere con vaga leggiadria l'argutia della mordacità in coloro, ſi uede ancora eſſer tutta formata da quei verſi d'Horatio:

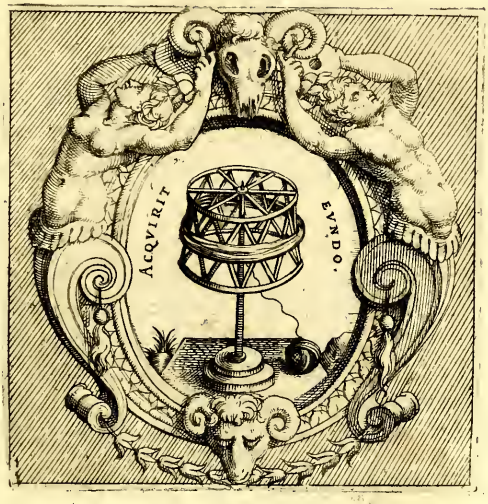
Non fumum ex fulgore, ſed ex fumo, dare lucem
Cogitat, vt ſpecioſa dehinc miracula promat.

Adattando il concetto in modo, che ſi poteſſe intendere, che sì come le legne, le quali hauendo ſotto il fuoco, già cominciano à fumare, toſto daranno fuorà, & faranno alzar la fiamma: coſi anche l'induſtria ſua col fuoco del valore, & col fumo delle promeſſe, toſto hauerebbe dato fuora, & fatto alzar la fiamma dell'opera ſua, & dell'effetto uiſibile, qualunque egli ſi foſſe.

fosse. Ilche si sà, lui hauer poi adempito cumulatissimamente, & più di quello ancora, ch'egli haueua promesso.

Riscaldato dal foco arido legno
Il fumo vscir fà da se prima fuore:
Mà infiamma tosto senza alcun ritegno
S'alza, che rende allegro alto splendore.
Di nobil cor sicuro alto disegno
Sparge prima promesse in suo fauore;
S'appaga prima in lor, poscia ne l'opre
Del suo valor la bella luce scopre.

CONTE FEDERIGO NOGAROLA.



I Principij delle virtù, ſeminati dalla benigna natura in queſto fecõdo terreno dell'animal diſcorſiuo, ſono tanto certi, & ſicuri, che doue non gli ſia mancato d'ottima educatione, & egli nõ manchi à ſe ſteſſo di continua induſtria, & diligenza, può ſenza dubio fare ogni ſorte d'honorato progreſſo nell'attioni virtuoſe. Et perche queſta induſtria, & queſta diligenza non ſono altro, che un diſpenſare il tempo in buona parte, & in eſſercitij lodeuoli, & honorati, pare, che chi aggiugne queſto all'ottima educatione poſſa eſſer ſicuro in ſe ſteſſo, & promettere ancora ad altri una riuſcita illuſtre, & vn progreſſo d'opere, quali ſi poſſano aſpettare dall'huomo perfetto. Coſi pare, che habbia voluto fare il Signore di queſta Impreſa, il quale ſicuro nella mente ſua, che à un'ottima educatione riceuuta da' ſuoi maggiori, debba riſpondere, come tutta uia fà nella ſua tenera età una continua diligenza ſpera, & promette di far nobile acquiſto di quelle doti che ſono ornamento dell'animo, & con l'aiuto

l'aiuto delle quali s'empie la mente del lume, che ci conduce alla beatitudine, ultimo scopo de' nostri pensieri, & dell'opere nostre. Ilche hà uoluto spiegare con questo corpo dell'assicelle, & del gomitolo, il quale quanto con l'esser girato intorno toglie alla matassa, tanto aggiugne à se stesso. Onde egli figurando se medesimo in quest'atto, intende di mostrare, che quanto con la mano della fatica, & dell'honorate vigilie toglie alla matassa del tempo, tanto aggiugne alla sua uita d'ornamento, & di virtù. Et è bellissima l'application del motto ACQVIRIT EVNDO, perche quello stesso atto, ch'egli esprime d'acquistare col motto, s'applica benissimo alla figura, & al figurato, & per esser tolto da Poeta illustrissimo riesce tãto più bello, oltre che nõ poteua esser tolto da luogo più famoso, che da quello, nel quale ci uien descritta la fama. Il concetto oltre all'esser d'honorata intentione, è ancora molto conueniente alla sua tenera età, nellaquale egli si mostra inchinato ad ogni sorte di lodeuoli essercitij degni di uero gentil'huomo, & nobil caualiero. Nè qui è da dire, ch'egli col mostrare di far tal acquisto mostri alcuna sorte di giattanza, assicurandosi troppo dell'opera sua, ò promettendo più di quello, che si possa esser certo di poter osseruare. Perche prima si può dire, che col motto può egli hauer parlato à se stesso, facendosi auuertito, che si come quel gomitolo acquista, & diuien tuttauia maggiore con l'esser girato attorno dalla mano; così conueniua à lui non spendere il tempo in ocio, mà essercitandosi uirtuosamente far acquisto della vera uirtù, & dell'honore, che da essa, come premio ci segue. Nel qual senso ella riesce senza oppositione alcuna. Ma poi, quando pur uolessimo dire, ch'egli tuttauia in progresso di tempo acquista, come fà il gomitolo, nè anche per questo si può inferir giattanza, poi che stando quei due fondamenti, ch'io dissi nel principio di questo discorso de i semi naturali, & dell'educatione ottima, oue à queste cose s'aggiunga la nobiltà del sangue, laquale presuppone materia più disposta al bene, & all'acquisto della fama per uia dell'attioni virtuose: non disdice punto il parlare come di cosa certa dell'acquisto di cose tali col mezo delle uigilie, & della fatica. Et non solo questo, mà è stato lecito ancora il dire di possedere la stessa uirtù, & d'operare uirtuosamente; poi che Virgilio pose in bocca d'Enea.

Disce puer virtutem ex me, verumque laborem,
Fortunam ex aliis.

Solo potrebbe parere ad alcuno, che l'instrumento qui figurato

fosse

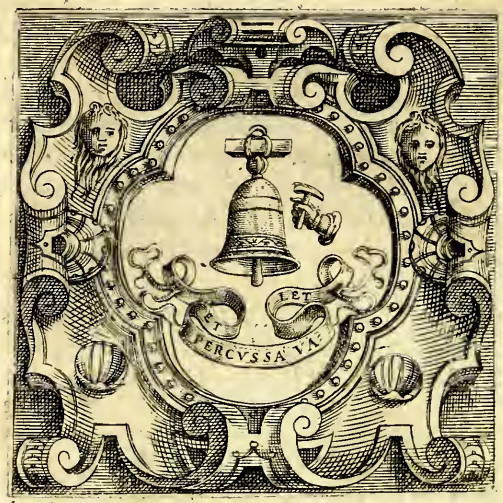
fosse corpo, ò figura uile: a i quali dirò, che si ricordino questo, & simili essere stato in vso appo le donne regie della Grecia, & d'altre nationi. Perche & Penelope tesseua, & delle figlie di Mineo disse Ouidio:

Intempestiua exercent fila Minerua.

Più tosto dicasi la bella simboleità, che hà il filo con la uita nostra, poi che per tale l'hanno figurato i Poeti, dandolo in mano alle Parche. Et diasi lode all'Impresa per cagion del lino, il quale è corpo di misterioso significato, & s'adopera nei sacrificij, & à coprire i sacerdoti, & conseruare i sacramenti stessi.

S'affaticata mano
Il globo intorno gira,
Ei dal girare ogni hor più filo acquista.
Tal se d'honor soprano
Ad alta meta nobil alma aspira;
A l'ocio molle, e vano
Volge le spalle, e al ben oprar la uista,
E col girar de gli anni
Tesse à se gloria, al tempo illustri inganni.

FRANCESCO CALZOLARI



DALLA Campana non è ſtata ancora (ch'io ſappia) formata alcuna ſorte d'Impreſa, come ui ſono tante altre coſe da ciaſcuna delle quali ne ſono ſtate formate diuerſe, ſi come frà gl'inſtrumenti dall'Horologio, frà gli arbori dalla Quercia, dal Lauro, frà gli uccelli dal Cigno, dall'Aquila, & da tanti altri, da'quali diuerſi hanno preſo occaſione di figurare i loro penſieri, & ciaſcuno ò con uariare il motto, ò col prender la coſa in diuerſo ſignificato, ſe ne ſono ſeruiti con molta uaghezza, & felicità. Et queſta col martello, che la batte, fù da principio, & nell'occaſione per la quale l'auttor ſuo ſe la trouò uſata col motto, ET PERCVSSA VALET uolendo inferire, che ſi come la Campana dalle percoſſe riceue il beneficio di far conoſcere quanto ella uale, & quanto è buona: coſi egli dalle perſecutioni, & forſe calunnie, & detrattioni de gl'inuidioſi ueniua à eſſer conoſciuto, & à riuſcir più inuitto, & più honorato. Et con queſto motto fù poſta da lui nel ſuo ſtudio medicinale, ch'egli hà in Verona ſua patria. Perche eſſendo rariſſimo ſempliciſta

pliciſta de' tempi noſtri, hà egli con l'induſtria, & ſufficienza ſua raccoltoui dentro tutte le coſe rare, che in ſimil materia ſi ſono da lui potute ritrouare con lo ſtudio di molti anni, con la ſpeſa di molti danari, & col mezo, & fauore di molti amici. Et gli è coſi felicemente riuſcito queſto ſuo nobiliſſimo penſiero, che hà ridotto il detto ſtudio à tanta copia di coſe rare, & belle, che non paſſa per Verona alcun perſonaggio, ò Principe d'importanza, che uoglia partirſene ſenza uederlo, come una delle più rare coſe, che ueder ſi poſſano. Anzi molti letterati, & medici eccellentiſſimi hanno uoluto non ſolamente uederlo, mà l'hanno ancora celebrato ne'loro ſcritti, & fattone quella honorata mentione, che appreſſo di loro ſi può uedere. Come ſono il Matthiolo, Franceſco Aleſſandri Vercelleſe, Gio. Battiſta Oliuio, ilquale ultimamente in un'opera, ch'egli hà dato in luce s'è compiaciuto di far mentione di tutte le coſe notabili, che ui ſono dentro. Et ne fà mentione ancora Gio. Battiſta Suſio, tutti medici, & Filoſofi conoſciuti dal mondo per ſegnalati, & di gran ualore. Mà l'occaſione, particolare per laquale egli poſe detta Impreſa in queſto ſuo ſtudio, fù, che hauendo egli come ottimo ſempliciſta, & perito nell'arte delle coſe medicinali, fatto fare ſecondo i ſuoi dogmi una Theriaca tanto perfetta, & compita, che eſſendo prima ſtata conoſciuta, & approuata dal giuditio, & ſapere di tutti i ualent'huomini, fù anco celebrata, & accettata con applauſo grande, & ſe ne uidero, come tuttauia ſe ne ueggono molti ſegnalati effetti. Ilche (come ſpeſſo ſuole auuenire) che le coſe, lequali abondano di lode, & di merito, non mancano di detrattione, & di perſecutione) fù cagione che alcuni emuli ſuoi cominciarono a uolerla repronare. Onde poi uentillata la coſa, & conoſciuta l'opera ſua da gli huomini periti, & con l'eſperienza iſteſſa, rimaſero i detrattori tutti confuſi, & egli ne conſeguì nome più chiaro, & più celebre, che prima. Ilche fù cagione, ch'egli leuò queſta Impreſa, & la collocò nel detto ſtudio, col motto da me poſto di ſopra. Mà perche pure egli con quel VALET riuſciua freddo, & non ſpiegaua à pieno nel ſimile l'intentione dell'auttor ſuo, ſi riſolue di mutarlo, & coſi ui poſe queſto, che ui ſi uede adeſſo, HOS IN VSVS, ilquale oltre all'hauer maggior forza, & più ſpirito, è ancora miglior dell'altro, per eſſer tolto da auttore noto, & celeberrimo, come è Virgilio in quel uerſo. *Enſemque recluſit Dardanium, non hos quæſitum munus in uſus.*

Il quale è nel fine del quarto, quando Didone si uuole ammazzare. Et che il motto habbia maggior forza, & scherzi meglio con la figura, & col pensiero di chi l'usa, si uede espressamente; perche, con quel primo non uiene à inferire altro, che di far resistenza alle percosse: mà con questo par che in un certo modo uoglia inferire, che si come la campana non solo stà salda alle percosse, mà ancora è fatta alle percosse, & per riceuer da esse la sua perfettione, & fare l'opera, alla quale è destinata: così egli ancora in un certo modo si rida de' detrattori, & persecutori suoi, & assomigliandosi alla campana, dica, *Hos in usus*, cioè à questo uso sono io nato, ò stato creato da Dio benedetto, acciochè con le percosse io m'acquisti più honore, e più riputatione, come in effetto si uede essergli riuscito. Il qual corpo d'Impresa riesce; poi tanto più felicemente in questo senso; perche la Campana, con altre sorti tali d'instrumenti metallici, è chiamata da i Greci Κώδων, dal uerbo Κωδωνίζω, il quale appresso di loro significa battere, & sonare, & si trasferisce per metafora a i uasi, quando si percuotono, per prouargli se sono rotti, ò schietti. Et così come è regolatissima uiene à riuscire ingegnosa, & piena di concetti, degni di più lungo discorso, che non è questo.

Fatte per sostenere
Gli spessi colpi, e duri
Le squille sono, e son de' più sicuri
Animi inditio certo,
Che di uirtute il merto
Godono al'hor, che sono
Esposti de le lingue inique al suono.

FRAN-

FRANCESCO MELCHIORI
OPITERGINO.

VEdesi espressamente, che la figura, laqual fà corpo à questa Impresa, è un tronco di Quercia, dellaquale potrebbono dirsi molte, & diuerse cose: essendo l'una, e l'altra fronde molto misteriosa, & potendosene trar concetti uiui, & ingegnosi. Et in particolare quando pur si uolesse credere, che l'auttor suo hauesse con essa uoluto spiegar concetto amoroso; saria da dire, che essendo stata la Quercia usata anticamente per cimiero dell'arme di Casa Melchiori, egli seruendosene molto accortamente nel fabricare il corpo della sua Impresa, & facendo che da essa si uegga germogliare il Lauro arbore sacrato à Febo, hauesse uoluto mostrare nell'antica Quercia la cura delle cose ciuili, o famigliari, o pur la grauità de' costumi, & che poi essendo preso da nobile amore, uolesse mostrare alla sua donna, come appresso à quelle egli poteua ancora molto ben sostenere il peso delle cure amorose espresse nel Lauro, ilquale essendo l'arbore, nel quale fù conuersa Dafne amata da Apollo, potria molto acconciamente esser tolto in questo significato. Col

motto poi DII MELIVS, uerrebbe in questo modo ad inferire non solo di potere (come s'è detto) sopra quelle cure, & quei pensieri sopportar gli altri d'Amore: mà ancora à mostrar d'haue re in essi maggior gusto, & maggior diletto, o pure di sopportar meglio quelli in compagnia di questi. Et non mancheria similmente occasion di dire, che essendo questo gentilhuomo intendentissimo delle cose di poesia, come ne possono far fede quelle poche cose di suo, che egli lascia uedere al mondo; uolesse mostrare la contentezza dell'animo suo in operarsi alle uolte, & allontanarsi dalla cura di quelle cose, che noi dicemmo, & uiuere in dolce soggiorno con le Muse. Mà tutta uia perche si sà da tutti quelli, che conoscono la sua natura, & che l'hanno praticato, & lo praticano tuttauia famigliarmente, che egli è molto alieno da gli amorosi pensieri, & che quanto alla poesia egli è tanto lontano dall'ambitione, quanto nel colmo della perfettione, si può fermamente credere, che à nessuna di queste due cose egli habbia hauuto l'occhio con questa sua Impresa. Per trouar dunque il suo uero, & diritto significato, potrà dirsi, che egli hauendo uoltò l'animo alle cose della diuina contemplatione, & dimenticatosi al tutto delle cose del mondo, uolendo christianamente mostrare di hauer cangiato l'ufficio di Martà con quello di Marià, habbia nella Quercia uoluto significare il maneggio delle cose del mondo, & la souerchia cura, che si mette in esse. Questa fà egli; che germogli il Lauro consacrato ad Apollo Dio de gl'ingegni: accioche si conosca, che si come la Quercia ritiene ancora il suo tronco, mà germoglia d'un'altra fronde più nobile, & più sublime: così ancora egli, benche tuttauia si mostri nell'esteriore, quale conuien che si mostri chiunque conuersa in questa ualle di miserie, perche non è possibile, che noi ci dimentichiamo al tutto di questa nostra natura: s'alza tuttauia con la parte più nobile alla contemplatione delle cose celesti. Et potria per uentura hauer ancora uoluto in questo senso alludere à una particolar proprietà del Lauro, ilquale nell'abruciarsi fà romore, uolendo forse con questa ancora dar un saggio della sua intentione, mostrando che in simil modo l'huomo astratto dalle cose mondane, & dato alla contemplatione, mentre che arde nelle fiamme dell'amor di Dio, rende lo strepito così del castigar se stesso come del riprender altri. Et in questo significato è stato fatto sopra questa

Impresa

Impresa il Sonetto, che qui si uede da Giuliano Gosellini, il quale hò posto uolentieri, non tanto perche essendo personaggio cosi illustre per dignità, illustri l'impresa, quanto perche essendosi egli auanzato quanto tutto il mondo sà nelle cose della Poesia Toscana, sò che da ciascuno sono lette uolentieri le cose sue, & è suo ancora il Madrigale posto qui appresso il Sonetto.

ALTISSIME *radici hauea sotterra*
Mà poco alto spargea le chiome al uento
La QVERCIA *tua; che pria cent'anni, e cento*
Nodrita, e colta hauean l'aere, e la terra:
Co'l pietoso occhio suo, che mai non serra,
Gioue di lei mirando il montar lento,
Cangiolla in LAVRO; *& à lui diè talento*
Di far con uerde eterno al tempo guerra:
La pigra Quercia, & dal terreno incarco
Oppressa, è l'alma; e'l diuin guardo, il raggio,
Ch'al ciel la desta, e l'accompagna al uarco.
E'l Lauro, che non pate ira, nè oltraggio,
MELCHIORI, *è'l fregio, onde sicuro, e scarco*
Huom l'ale spieghi à l'alto, e bel uiaggio.

RIVESTE *frondi noue,*
Frondi, c'han gli anni à scherno,
Risorge in LAVRO *eterno*
L'albero sacro à Gioue,
Che con dorate ghiande
Fù anchor de gli Aui suoi fregio sì grande;
Per coronar chi honori,
Degnamente cantando, il buon MELCHIORI.
Ciò da te sol s'impetra
ASSANDRO; *Apollo al uolto, & à la cetra.*

GABRIELLO CESARINI

RIsultano da questa Impresa molte relationi tutte piene di uaghezza, e tutte non solamente si possono con facilità applicare al sentimento amoroso: mà pare, che non si possano tirare ad altro, che à quello, & che sieno sue proprie, & naturali. E' la Rondinella amica della stagion più bella di tutto l'anno, & però non la uediamo noi prima, che sia riuestita la terra de' suoi honori, & che le campagne uerdeggino di biade, & gli arbori non habbiano ricoperti i lor nudi rami di frondi, & di fiori. Di questa natura è l'amante, che non s'accende ad amare, & non comparisce in questo Regno d'Amore, se non quando riuolge, & ferma il senso del uedere in qualche oggetto bello: onde ben dissero i Filosofi, che Amore non è altro, che un desiderio di bellezza. Chi ama è soggetto alle passioni dell'animo Allegrezza, Speranza, Timore, Dolore, le due prime sono all'amante quello, che la primauera alla Rondina, le due seconde sono poi il suo uerno. Ilche si uede in tanti luoghi cantato da i Poeti, che s'hà per cosa nobilissima, & non bisognosa di pro-

ua

ua alcuna. Mà qui ne discorreremo un poco più per uaghezza, & per curiosità, che per altro. Il Petrarca, uolendo mostrare, che nell'amor suo non riceueua mai allegrezza alcuna, disse,

Primauera per me pur non è mai.

quasi uolesse inferire, che non riceueua mai fauore alcuno, per cui potesse imaginarsi d'esser in gratia di M. Laura, laqual gratia poteua far nell'animo di lui una uaga primauera. Et per cõtrario, uolendo dire di prouarla uerso di se aspra & sdegnosa, parla di tal cosa sempre sotto metafora di nebbie, di ghiacci, di uerno, & di cose simili. Et Ouidio ancor egli, descriuendo un'amore mutato in sdegno lo spiegò pur sotto questa medesima metafora;

Pessima mutati cæpit Amoris hyems.

Mà al Petrarca, forse alludendo à questo passo d'Ouidio, non bastò il dire inuerno, & parendogli poco, u'aggiunse ancora notte;

Ch'è nel mio mare horribil notte, & uerno,

Nel qual uerso col uerno si può hauer relatione allo sdegno, & con la notte all'esser priuo della uista della Donna amata, le quali cose tutte fanno à proposito in questo concetto, senza che alcuna se ne perda, ò ui stia ociosa. Dico adunque, che trouandosi questo caualliero fieramente innamorato, & prouando la Donna amata da lui, sdegnata; consigliatosi con un'altro Caualliero suo amico, in che modo potesse placar lo sdegno di lei, ò leuarsi dal core quella passione, che per ciò egli sentiua, gli fù risposto, che allontanandosi da lei, hauerebbe potuto conseguire uno di questi due beneficij, cioè ò di spegnere in parte quello sdegno, ch'ella mostraua d'hauer conceputo uerso di lui, ò al meno di scemar egli in parte l'ardor suo, & la sua passione, cõciosia che bene spesso la lontananza sia cagione di farsi dimenticar quelle cose, che la continua presenza ci fa star di continuo nella memoria. Egli adunque non à fine di dimenticarsela, perche amando grãdemente, non poteua ciò cadergli nel pensiero: mà à fine di tentare se per questa uia poteua spegner quello sdegno, & racquistar la gratia di lei, deliberò di partirsi. Mà prima, per far che in parte le fosse nota & la partita, & il fine della partita, si fabricò questa Impresa della Rondinella, che stia per passare il mare, col motto ALIO' HVBERNANDVM. Nella quale assomiglia acconciamente se stesso à tal ucello, il quale è allettato dalla bellezza della stagione, come l'amante dalla bellezza dell'amata, & dall'allegrezze, che consistono nel posseder la gratia di lei. Et si co-

me, quando la ſtagione comincia à inacerbirſi, la rondinella ſi parte da noi, & ſe ne uà in altri paeſi più caldi, doue poſſa goder quella benignità di cielo, che per tutta la ſtate gode nelle noſtre parti: coſi egli per fuggir l'acerbità del uolto della ſua Donna, la quale nell'animo ſuo faceua quell'inuerno, di cui habbiamo ragionato di ſopra, era pronto & già apparecchiato alla partita, per migliorare ſtagione, cioè per uedere ſe con quella lontananza ha ueſſe potuto mutar quello ſdegno in tanta pace & benignità, la quale è la uera primauera de gli amanti.

La Rondinella poi
Ch'il ſuo caro ſoggiorno
Le turba, in ſe fatto men caldo, il giorno:
Laſcia il ſuo caro nido,
E ſtanza cerca in più ſicuro lido.
Tal ſuole humil amante,
Che de l'amata ſua lo ſdegno uede
Volger altroue il piede:
Onde placabil torni,
Et à lui renda poi più lieti i giorni.

GIO· BATTISTA GIVSTINIANO

NON è forse alcuno animale, che dia più campo di fabricare Imprese, che l'Elefante, concioſia coſa che neſſuno habbia più conuenienze con l'huomo di lui. Imperoche l'intendere il parlare del paeſe, doue egli naſce, l'obedire à chi comanda, il ricordarſi delle coſe altra uolta imparate, il deſiderio dell'amore & della gloria, & in ſomma quello che più è da mettere in conſideratione, & degno di marauiglia, la bontà, la prudenza, l'equità, la religione delle ſtelle, & l'adorare il Sole, & la Luna, ſono tutte coſe, che à queſto ſolo animale par che ſieno communi inſieme con l'huomo. Et però non è marauiglia ſe tanti gran perſonaggi hanno commodamente potuto chi ſopra una proprietà, chi ſopra un'altra, poiche di lui tante, e tante ne ſono ſcritte, fabricare belliſſime Imprese, come Emanuello Filiberto Duca di Sauoia, Aſtorre Baglione, & altri perſonaggi illuſtri. Mà queſta che io ſono per dichiarare adeſſo, ſi uede eſſer particolarmente fondata ſopra uno di quei modi, co i quali uſano i cacciatori di pigliare queſti animali.

li. Et però io, prima ch'io faccia altro, metterò qui tutti quei modi, co i quali scriue Plinio, che secondo le diuersità de' paesi usano gli huomini in diuersi modi cacciargli, & prendergli. Dice adunque Plinio, che in India, quando alcuno uuol andare alla caccia de gli Elefanti, mena seco uno Elefante domato & quando ne troua alcuno solitario, & separato da gli altri, lo batte: & che quando l'hà già stracco ui monta sopra, & lo maneggia come quel primo. In Africa gli pigliano, facendo alcune fosse, nelle quali quando cade un solo, gli altri subito ui gettano dentro rami & sassi, cercando di empire le fossa, & trarnelo fuora. Et questi medesimi hebbero in costume di fare alcune spianate, le quali essendo intorno serrate, & sotto per lungo spatio cauate, gli serrauano fra ripe & fosse, & quiui poi i cacciatori gli domauano cõ la fame. Et che fossero domati, era segno espresso, che quando i cacciatori porgeuano loro un ramo, l'accettauano con molta sommessione. Altri poi con modo meno pericoloso per loro, mà più fallace nel prendergli fermano alcuni archi in terra, tenuti, & caricati da fortissimi giouani, & quando gli ueggono passare, scaricano le saette, & facendo colta, uanno dietro alle vestigie del sangue. Mà i Trogloditi uicini a i popoli d'Ethiopia, che non uiuono d'altro, che di questa caccia, montano sopra gli arbori uicini al uiaggio ch'essi sogliono fare, & attendendo che tutti sieno passati, escono dietro all'ultimo, & con la mano sinistra gli prendono la coda, fermando i piedi nella natica sinistra & hauendo con una accetta molto tagliente ritardato la gamba, si spiccano di fuga, & gli feriscono i nerui dell'altro ginocchio deretano, facendo il tutto con marauglioſa prestezza. Questi sono tutti i modi scritti da Plinio: mà noi ueggiamo, che sopra nessuno di questi è fondato il significato di questa Impresa. Et però diremo, che dopo i suoi tempi sia stato usato quest'altro d'appostar gli arbori a i quali essi sogliono appoggiarsi per dormire, i quali i cacciatori segano molto destramente, uicino à terra, & lasciano l'arbore su'l tronco, doue poi appoggiatosi l'Elefante, fà con la gran mole del suo corpo cader l'arbore segato in terra, & cade anch'esso. Hora la figura d'un'Elefante posto in tale stato, cõ l'arbore similmente per terra è stata tolta dall'auttore, il quale se n'hà fabricato questa Impresa con l'occasione della morte del Cardinal Giustiniano, à cui egli fù non solo intrinseco seruitore, mà parente strettissimo, & molto amato, & fauorito da lui. Et uolendo figurar-

lo

lo ſtato della uita ſua, non hà ſaputo à cui meglio aſſomigliar ſe ſteſſo, che all'Elefante caduto per terra, prendendo l'arbore ſegato, & atterrato per lo Cardinale, il quale in uita fù appoggio, & ſoſtegno ſuo, ſcoprendo tal penſiero col motto, DVM STETIT, cioè mentre egli ſtette in piedi, io fui ſoſtenuto, & fauorito, mà cadendo egli, caddi ancor io. Con laquale eſpoſitione potrebbe forſe alcuno dar nota al ſuo auttore, ch'egli ſcopriſſe un'animo troppo abietto, & proſtrato; moſtrando che ſi come quell'Elefante non può più ſenza l'aiuto altrui leuarſi in piedi, coſi non habbia più nè uirtù, nè uigore da rihauerſi. Mà per difeſa: anzi in lode maggiore di lui, & dell'Impreſa diremo, che ſi come quell'arbore uien tagliato dal Cacciatore, il quale poi è quello iſteſſo, che ſolleua l'Elefante, & lo doma, & adopera à qual uſo gli pare: coſi egli ſenſatamente habbia uoluto moſtrare, che riconoſce la morte di lui da Dio ottimo maſsimo, ſenza la cui uolontà non ſi moue una fronda d'arbore, & però tien per fermo, che ſe bene hora ſi troua proſtrato, & priuo del ſuo appoggio: nondimeno quello ſteſſo, che hà tagliato l'arbore, cioè Dio, che hà chiamato il Cardinale à ſe, debba ſolleuarlo, & indirizzarlo per quella uia, che ſarà più neceſſaria alla ſua ſalute. Et coſi rieſce l'Impreſa non ſolo ingegnoſa, & bella, mà catholica, religioſa, & degna d'un'animo ciuile, & Chriſtiano.

Mentre che ſaldo ſtà l'arbore in piedi,
A lui s'appoggia l'Elefante, e poſa.
Mà toſto à terra poi cadere il uedi,
Che taglia il tronco mano inſidioſa.
Tal ſenza colpo uà di lance o ſpiedi
L'huom toſto à terra, e ſorger più non oſa;
Se chi mai ſempre à fauorire il tolſe
Dal ſuo nodo uital morte diſciolſe.

GIO. BATTISTA LIONI.

LA proprietà del corallo è communiſſima, & nota quaſi à tutti quelli, che hanno qualche medio cre notitia, & prattica delle coſe naturali. Perche non è quaſi alcuno, che non ſappia, ch'egli naſce nel mare, & creſce ſotto l'onde à modo di tenero uirgulto, ſerbando ſempre quella mollitie, & fleſſuoſità, che ſi uede in tutte le piante, fin che egli non è colto, & portato fuor de l'onde, perche all'hora diuien ſodo, & di quella durezza che noi lo ueggiamo ch'egli acquiſta & riſerba vſato & ſtimato in Italia & fuori appreſſo tutte le nationi. Et quantunque i Poeti ne facciano mentione nelle lor fauole, come Ouidio, che in quella d'Andromeda, & di Perſeo, deſcriuendo la ſua proprietà mette queſti uerſi;

Nunc quoque coralijs eadem natura remanſit,
Duriciem tacto capiant ut ab aere: quodque
Vimen in æquore erat fiat ſuper æthera ſaxum.

nondimeno ella non è coſa punto fauoloſa, ſe non quanto al modo & all'occaſione, che mette Ouidio di quei ſemi, che le Ninfe gettarono nel mare, Perche gli ſcrittori dell'hiſtorie naturali ne

fanno

fanno tutti mentione & Plinio in particolare ne dice ancor egli questo medesimo, che noi habbiamo posto di sopra. Qui dunque si uede fabricata ingegnosamente un'Impresa d'un ramo di Corallo, la quale è apunto fondata sopra questa natural proprietà di esso. Il che ci dichiara manifestamente il suo motto, che in prima faccia non parche faria quasi altro, che dichiarar cotal sua natura, dicendo: VT PRIMVM CONTIGIT AVRAS, cioè come prima toccò l'aria, come prima uide la luce. Mà in effetto poi à chi ben uuol considerare, si fà manifesto, che anima l'Impresa, & scopre felicemente l'intentione dell'auttor suo. Et non è dubbio, che qui non se gli possa dare sentimento amoroso, potendosi prendere quella uoce AVRAS per la Donna amata, come à punto alludendo al nome della sua, la prese tante volte il Petrarca: ò pure per li fauori da lei riceuuti; poiche aura, propriamente parlando, significa vento piaceuole, prospero, & puossi molto bene metaforicamente trasferire à i fauori; anzi i Latini dissero frequentemente, *captare auram popularem*, cioè cercar d'acquistar gratia, ò fauore col popolo, ò con la moltitudine: Et in questo senso potrebbe dirsi, che non così tosto uide la cosa amata, ò riceuè fauor da lei, ch'egli cambiò natura pensieri, ò altra cosa tale, che non discorderia punto nè dalla gentilezza & nobiltà d'animo del suo auttore. Mà à me, che l'hò conosciuto sempre, & d'animo & di professione alienissimo da questi pensieri, & libero in tutto dalle passioni d'Amore, è lecito affermar per uero, ch'egli non hebbe mai simile intentione. Per più certa notitia adunque dell'animo di lui è da sapere, che essendo egli nato nella Città di Venetia, & di parenti assai honorati, & trouandosi ben giouanetto di non hauer consumato il tempo indarno, mà d'hauer fatto assai gagliardo profitto così nelle lettere polite, come nelle scienze: l'animo suo, stimolato forse da quei semi delle uirtù naturali, che sono nell'anima nostra quasi piccioli fuochi, che la spronano ad operar bene, non pareua, che si contentasse di starsene fermo & otioso nella patria à godere, come poteua fare, una uita quieta e tranquilla. Il perche egli si dispose d'andar cercando il mondo, & uscendo una uolta fuor del nido natiuo uedere gli altrui paesi, e trar da questo suo peregrinaggio non men profitto, ch'egli s'hauesse fatto da gli studij, hauendo sempre in mente, che questa cosa appresso Homero è attribuita à lode prima d'ogni altra ad Vlisse, il quale cominciando à cantar di lui, co-

mincia

mincia subito à chiamarlo, ἄνδρα πολύτροπον, cioè huomo di molti costumi, quasi uolesse dire, che quella sapienza, & quella prudenza fosse stata acquistata da lui, per hauer ueduto molti paesi, & i costumi di molte nationi. Hauendo adunque messo in essecutione questo suo pensiero, è quasi sempre andato cercando diuersi paesi, & hà fatto non breue dimora in tutte quasi le Corti principali di Christianità, ilperche gliè riuscito esser accarezzato da Principi, & conosciuto per huomo di prudenza, & di ualore, è stato da loro adoperato in molti maneggi. Onde egli riconoscendo questo dalla sua peregrinatione, tolse il corallo per Impresa con questo motto, per mostrare che come prima egli lasciò la patria fù à guisa del Corallo, che dentro, all'acque natiue è molle, & flessuoso, & mostrato all'aria s'indura, & è buono, & pregiato, cioè che stando nella patria, era stato inutile, & che poi uagando, & pratticando il mondo, riconosceua da questa sua attione quel tanto di buono, che si troua in lui. Allaqual Impresa accresce molto di gratia l'esser egli nato nel mare, cioè in Venetia à guisa del Corallo.

Frà l'opre di natura
Di peregrino ingegno
Il Corallo esser può figura, e segno.
Quel come pria si fura
A gli agi, e'l mondo corre
Virtute abbraccia, e ogni uil uoglia aborre.
Questo è perfetto albor, che tolto à l'onde
Scopre il suo stelo à l'aura, e non s'asconde.

GIO.

GIO. BATTISTA LIONI.

IL valersi nel fabricare Impreſe di figure, che non ſolamente ſieno ſtate uſate una uolta, mà molte, pare, che ordinariamente non ſia coſa lodeuole, & dia indicio di poca inuentione in chi le troua. Mà nondimeno quando da quella figura, o con la nouità e uaghezza del ſignificato, o pur con la leggiadria, & chiarezza del motto ſi uaria da quelle, che ſono ſtate uedute prima, ne rieſcono l'Impreſe non ſolo tollerabili, mà lodeuoli ancora, & ſcoprono la deſtrezza dell'ingegno di chi le ritroua. Dico queſto perche dall'Helitropio, ouero Giraſolene ſono ſtate formate, & forſe fra le prime, perche in uero l'effetto del fiore di queſta pianta di girarſi ſempre al Sole, come ſuona il nome, che le uien dato, hà pur troppo del bello, & del mirabile, & però nõ è marauiglia, ch'ogni bello ingegno s'inuaghiſca di queſta proprietà, & uoglia ſcherzarui ſopra ſenza riſpetto alcuno, che altri ancora l'habbiano fatto, & è pur troppo uero quello, che ſi dice: *Decies etiam repetita placebunt.* Vedeſi dunque, che l'auttor di queſta hà uoluto à bello ſtudio ſcherzar ſopra una coſa rimeſcolata da molti, per moſtrare,

che

che ancor da queste si può ttouar occasione di cose degne di lode. Il che può seruir per essempio à tutti quelli, che hanno gusto & diletto di questa professione, à uariare alle uolte senza che appaia uariatione, ò (per dir meglio) à parer in prima faccia di non hauere inuentione, & poi riuscir d'ingegno fecondo nel trouare, & acuto nell'esplicare. Et questa non hò io dubbio alcuno, che non fosse tolta da lui per dimostrar concetto amoroso, se bene altre espositioni ancora le si potriano dare, le quali egli potrebbe hauer hauuto in consideratione. Volendo egli dunque mostrare alla sua donna la qualità dell'amor suo, ò perche ella sospettasse ch'egli fosse preso dall'amor di molte, o perche pure honorata & meriteuole conditione dell'amante è il uoltare i suoi pensieri in una sola parte, hà figurato lei col Sole, cosa communissima non solo in molte Imprese, mà ancora in tutti quasi i componimenti amorosi, ne i quali i poeti non par che sappiano applicare alla donna amata nè più bella, nè più illustre metafora di questa: & se stesso con la pianta, che sempre tien uolto il fiore nella chiara luce del medesimo Sole. Mà ueramente, che nel trouarle, & applicarle il motto egli si è mostrato di molto felice ingegno. Perche senza inuestigar gli Emistichij de' Poeti, hà saputo cauare da un'auttor celebre, & da una materia dottrinale una cosa tanto facile e che tanto bene dichiara il suo concetto, che nulla più. Et uolendo egli esplicar la proprietà di se stesso in amare, è anda to à trouar frà le cose logicali la più perfetta, & più esquisita proprietà del proprio: anzi quella, che à paragon dell'altre è sola pro prio, & da questa, *omni, soli, & semper*, hà egli cauato il suo motto, lasciando quel tanto, che non faceua à proposito per lui, & solamente prendendone quello che gli seruiua à spiegare la sua intention, cioè SOLI, ET SEMPER, quasi che parlando alla cosa amata, le dica, che se per sorte dubita, che l'amor suo uerso di lei sia ò accompagnato da altro amore; o leggiero, & per finir presto, o qualche cosa simile, egli le fà sapere, che hauendosi eletto lei per suo Sole, & essendo egli la pianta, che sempre si gira, & si uolge col fiore à lui: si come essa pianta fà questo effetto solo col Sole, & sempre che lo uede, così egli lei sola ama, honora, & riueri sce, & sempre fin che uiuerà è per durar fermo, & stabile in questo suo proponimento La parola SOLI acccresce molto di bello all'Impresa, non solo per l'ufficio suo ordinario, mà ancora perche scherzando con l'ambiguo, può uagamente prendersi, & appli-

carsi

catsi al Sole, cioè alla cosa amata, & à lei sola; poiche l'uno, & l'altro significa. L'altra parola SEMPER, uien ueramente ancor ella à riuscir molto perfettamente; perche applicandosi dal corpo delle figure all'animo, & alla mente del suo auttore, cresce di perfettione; concioſia che del girasole non si possa intendere la parola *semper* in significato di continuatione, mà solo di duratione, perche non sempre mira nel sole: mà solamente quanto loue de sopra la terra, rimanendo il resto del tempo pendente, & serrato: doue applicata poi all'animo dell'auttor dell'Impresa può dirsi non solo *semper* di duratione, cioè fin che egli durerà, ò resterà in uita: mà ancora di continuatione, cioè senza intermissione alcuna, uedendo, o non uedendo il suo Sole, potendo l'huomo, benche priuo della uista della cosa amata, tener in lei fissi di continuo gli occhi del pensiero.

Clitia dal Sol non mai
Torce il suo fior mà in lui
Il uolge sempre, e ne' bei raggi sui.
Cosi Leon tu giri
Ad una il pensier sempre,
E' in amorose tempre
Per lei sol ardi, e sol per lei sospiri.

GIOVANNI FRATTA.

SE l'huomo è ſtato chiamato con ragione il minor Mondo, altrettanto la mente dell'huomo potrà con ragione chiamarſi Cielo. Concioſia che in queſto Cielo grande ſono tanti lumi, che hora naſcono, & hora tramontano, & nella mente dell'huomo ſono i penſieri, & deſiderii, che hora ſono acceſi, & ſi laſciano ſentire, hora ſtanno ſopiti, & queti ſenza fare alcun moto. In queſto gran Cielo il gran pianeta del Sole, da cui riceuono lume gli altri lumi, che ui ſono, naſcendo ci porta il giorno, & partendoſi, ci laſcia la notte: & nel Cielo della mente il gran lume della ragione, da cui drittamente tutti i penſieri doueriano riceuere qualità, & à cui conformarſi, ſignoreggiando in eſſa mente, porta il ſereno della ſcienza, & della ſapienza, & abandonando la mente, uiene à laſciarla piena delle oſcure tenebre dell'ignoranza, & à cagionare in lei una miſtica notte, nella quale uanno ſpatiando i brutti moſtri de' uitii, come nella notte di queſto gran mondo uanno attorno i ladri, & gli aſſaſſini. Vedeſi queſto hora tranquillo, & ſereno,

hora

hora turbato & pieno di nuuole: & quella hor contenta, & allegra, & hora agitata da i uenti de' trauagli, & dalle nuuole delle passioni, senza tante similitudini, che fra questi due cieli si troueriano da chi l'andasse minutamente inuestigando. Hora se cosi è; come non è dubbio che sia; & se l'Impresa non è altro che un ritratto del pensiero, della mente nostra, posto che tante cose cadano acconciamente à proposito per figurare, & ritrar questo pensiero quelle nondimeno caderanno più acconciamente dell'altre, che si trouano hauer più simboleità con la medesima mente. Tale par, che sia la presente, nellaquale si ueggono figurate sei stelle il motto, dellequali dichiara in un medesimo tempo la figura, & il pensiero dell'auttor suo: Perche subito che si leggono quelle parole. IMMOBILE IN MOTV, si comprende, che per quelle sei stelle egli hà uoluto figurare il firmamento, la cui natura è di non fermarsi mai, ancor che tutti gli altri si girino. Et insieme par che voglia inferire, à questa similitudine il cielo della sua mente ripieno di molti pensieri, come l'altro di molte stelle, hauerne nondimeno in se uno, che non si lasciasse suolgere, nè tirare dal girar de gli altri, ma stesse di continuo fermo, & fisso, come le stelle fisse in cielo. Et chi uolesse darle qualche senso, che ne ueniisse all'esposition più particolare & particolarmente amorosa, potrebbe dire che egli hauendo nella mente il pensiero di seruire amando qualche donna meriteuole, à cui & per elettione & per destino si fosse affettionato, nessuno altro pensiero della mente sua potesse per esser contrario à quello mouerlo dal suo segno. laqual esposition benche possa esser uera, per non esser punto aliena dalla natura di chi hà fabricato questa Impresa, & l'usa continuamente: non è per questo che la non sia stata fatta per altra occasione, come chiaramente si sà da tutti quei, che lo conoscano. Perche hauendo egli atteso allo studio delle leggi per ubidire a' suoi, a quali non poteua fare, che in simil cosa non compiacesse, u'hà di maniera atteso, che non s'è punto lasciato suolgere ò ritrare da gli studi della Poesia, a i quali per sua natura si troua essere stato sempre inclinatissimo: anzi fermo in questo suo proposito, & compiacendosi in questa sua natural facultà, con tutto che la grauità de gli studij legali, & la molta diligenza, & lunghe uigilie, che in essi conuien per forza mettere à chi uuol riuscir di qualche consideratione in quella professione, gli rapissero la mente da quello, ch'egli più desideraua, non lasciò mai di mandar fuora qualche nobil

parte del ſuo nobiliſsimo ingegno, compiacendo in ciò à gli amici ſuoi, che cauauano, & tuttauia cauano ancora ſommo diletto, & grande utilità dal uedere i ſuoi belliſſimi componimenti. Iquali quando gli piacerà di laſciar che ſieno goduti in publico dal mondo, è giudicio di quelli, a i quali ne fà parte adeſſo, che ſaranno veduti & letti con molta ſua lode, & piacere uniuerſale, Egli adunque uedendo dopo molti contraſti, & difficultà, che da principio doueuano dargli le leggi, d'hauer ſuperato il tutto, & di non hauer mai mancato alle piaceuoli muſe, quaſi compiacendoſi di queſta ſua uittoria, & riſoluto ancora di perſeuerare nella medeſima ſua intentione, ſi tolſe queſte ſei ſtelle per Impreſa col motto già detto. IMMOBILE IN MOTV, quaſi uoleſſe dire, che il ſuo antico penſiero ò naturale inclinatione d'attendere alla poeſia ſtaua fermo, ancorche gli conueniſſe girar gli altri penſieri attorno à quegli ſtudij, a i quali era tirato sforzatamente dalla uolontà altrui. Faſſi poi queſta Impreſa tanto più bella, per eſſer formata di ſtelle che ſono arme antica di caſa ſua, & egli la uerifica molto bene, poiche oltre all'altre ſue honorate & lodeuoli virtù, ſoſtien molto bene il girare e'l moto de gli ſtudij legali, & inſieme il placido & tranquillo otio della piaceuole Poeſia.

Son coſi ferme in Cielo alcune Stelle,
Che perch'egli ſi giri
Ne' ſuoi perpetui giri:
Serbano un luogo Sol ſempre più belle.
I mie penſier ſon tali,
Che frà mille mortali
Cure ſempre ad un ſegno
Mirano, & hanno ogni altra coſa à ſdegno.

GIO. LORENZO LAMBARDI DE' MALPIGLI.

VESTA bellissima unione del Lauro, & dell'Hedera, l'uno arbore sacrato ad Apollo, Dio della Poesia, & l'altra pianta, come disse Horatio

Doctorarum præmia frontium,

Potrebbe per uentura suegliare i belli ingegni à considerare nel significato di questa impresa, & per consequenza nel nobilissimo, & generosissimo animo di questo Signore, che se l'hà trouata, & l'usa tuttauia, altissimi, & ingegnosissimi pensieri, come ueramente è da credere, ch'egli ne sia ripieno. Mà à me basterà solo il dirne quanto per informatione hauuta della natura, de' costumi, dell'età, & d'altre circostanze del suo auttore mi parrà, che possa essere più conforme al uero. Mà prima, che io passi più oltra, dirò come l'auttor suo, essendo de i Lambardi, sia chiamato de' Malpigli, & abbraccerò secondo che dalla breuità mi sarà conceduto, alcuni particolari della sua uera & antica nobiltà. Dico adunque, che questa famiglia de Lambardi, dalla quale egli discende per dritta linea, essendo uscita

Per certe dissensioni di Lucca, ricouerò un tempo à Montecatini, & fù molto grande, & potente. Mà dopò diuersi accidenti, che sarebbono lunghi à raccontare, ritornandosene à Lucca, fù chiamata de' Montecatini, per la memoria del luogo, onde ella ueniua. Quindi fù ella di nuouo scacciata da Castruccio, dopo la morte delquale ritornatoui Sanguigno circa il M C C C L X X X. ilqual le era Caualiere Aureato, ui pose, e ui è rimasa la famiglia poi sempre in pace, godendo i primi Magistrati di quella Republica, e ciò si uede nelle Historie di Lucca scritte da Gio. Sercambi, e conseruate nel Palazzo publico, nella vita di Castruccio, & da molti altri luoghi, & particolarmente nelle sepolture di questa famiglia così in Montecatini come in Lucca, nelle quali hanno memoria di molti Caualieri, e persone di titolo. Vsarono poi il cognome di Malpigli, perche Gio. Lorenzo Malpigli Bisauo materno di questo Gio. Lorenzo ritrouandosi una sola figlia, e desiderando che la sua famiglia perpetuasse, la diede per moglie à Nicolao Montecatini, che fù Auo dell'auttore di questa Impresa, con facoltà di più di cento milia scudi, e constituì poi suo figliuolo adottiuo il Padre di questo Gio. Lorenzo, che fù figliuolo di quel Nicolao obligandolo à douer denominarsi dalla sua famiglia, che è Malpiglia, laquale è stata ancor ella illustre in Fiorenza, doue hà hauuto Andrea Malpigli Cardinale, e di là uenuta à San Miniato doue è stata Patrona, e signora del luogo, di lì partitasi per le parti, come i Lambardi da Montecatini, è uenuta à Lucca, & hà sempre ancor ella goduto i primi Magistrati, e di ciò si ueda Gio. Villani, Mattheo Villani, e tutti gl'Historici di Toscana. E' ui cino tre miglia à Lucca il Conuento di Fregionaia, eretto da Marcoualdo Malpigli, come appariscе nelle memorie che ui sono. Et non è da tacere che fino al dì d'hoggi hanno per priuilegio, & osseruano, che il Vescouo di Lucca deue esser messo in possesso di questa dignità, dal maggiore di Casa Malpigli. Hora è da credere, che l'auttore di questa Impresa, ueddo si discеso da un sangue di tanto merito, & di tanta nobiltà, habbia indirizzato tutto l'animo suo, & i suoi pensieri alla uirtù, per non mostrarsi indegno de' suoi progenitori. Onde nel Lauro, ch'egli s'hà tolto per Impresa, habbia uoluto significare la uirtù istessa, & nell'Hedera poi sostenuta & inalzata dal medesimo Lauro habbia compreso i suoi pensieri. Volendo inferire, che si come l'Hedera, se non hauesse doue appoggiarsi, & apprendersi, anderia serpēdo per terra, così i pensieri

ri

ri humani, se non fossero indirizzati per la uia della uirtù, & dal desiderio di quella non fossero sostenuti, resteriano oscuri, bassi, & uili senza mai alzarsi con l'opere alla gloria. Ilche si comprende dal suo motto. VT RECTA SVSTINEAR, che uuol dire acciochè io sia tenuta, o sostenuta dritta, o alzata. Et uedesi questa sua intentione dal motto istesso esser tutta per elettione; poi che l'Hedera, nellaquale egli comprende (come s'è detto) il suo affetto, è quella che nel motto parla, & dice d'esserſi appoggiata al Lauro con quel nobilissimo fine, che è d'esser alzata, & sostenuta. Nellaquale intentione si uede che egli più tuttauia si uien confermando; poi che dall'attioni sue si comprende essequito pienamente quel tanto, che con questa sua Impresa par, ch'egli accenni d'hauere nell'animo, rispondendo sempre con l'opere lodeuoli, & uirtuose à quella speranza, che s'hà di lui da quei, che lo conoscono, & conuersano famigliarmente. Et perche egli si troua, oltre all'esser nato di nobilissimo sangue, esser ancora giouanetto molto, non, passando i diciotto anni dell'età sua: non farebbe forse errore, chi pensasse, che in questa Impresa egli hauesse ancora uoluto spiegare qualche sentimento amoroso, oltre al già detto di sopra. Et allhora si potrebbe dire, che il Lauro ci rappresentesse la donna amata da lui, laquale per uentura hauesse nome Laura, & l'Hedera così posta fosse inditio del suo ardente desiderio di unirsi honestamente, & co' debiti modi alla cosa amata: o pure uolesse inferire, che si come l'Hedera è sostenuta dall'arbore; così i suoi affetti mediante la uista dell'amata donna riceuessero uirtù d'alzarsi, & di nobilitarsi. Et nell'uno, & nell'altro senso riuscirà molto bella, & uaga, fabricata secondo le regole del formar Imprese, & per ogni parte ingegnosa, & dimostratrice d'una candidezza d'animo nobile, & ueramente sincero, & uirtuoso.

L'Hedera al uerde Lauro
S'auuiticchia col tronco, à lui s'appoggia,
E così in alto poggia.
Io prendo sol restauro
Ch'à Laura il mio pensiero
Si uolga sempre, e spero
Col suo fauor le foglie
Alzar al Ciel de le mie pure uoglie.

GIO. PAOLO GALLVCCI.

CHiunque ſtraſcinato (come ſi dice) dal fato, ſi sà regolare con la prudenza, laquale alcuni ſauij non hanno dubitato affermare, che ſia maggiore del fato iſteſſo: non è dubbio che nelle attioni ciuili, & morali uince di molte difficultà; concioſia coſa che ancora certi inſtinti naturali à queſto, ò à quello, ſe non ſon buoni, ſi tolgono alle uolte uia con una intenſa, & artificioſa diligenza. Coſi hanno molti antichi, & moderni emendato in ſe ſteſſi molti diſagioſi difetti, & uinto queſta, ò quella ingiuria fatta loro dalla natura. Mà queſta difficultà d'hauere à uincere nelle attioni ciuili qualche coſa, che s'attrauerſi, & impediſca l'altrui felicità, pare che eſſerciti molto maggior numero di perſone: ſia ò perche più ſieno percoſſi dalla fortuna, che dalla natura, ò perche gli huomini non confidano di poter coſi uincere l'ingiurie di queſta, come di quella. Ilche mi torna à propoſito per dichiaratione di queſta Impreſa. Nellaquale è figurata una Torre, fondata uicino al mare. Nella cui Cornice poſta in cima, ſono figurati i venti uerſo quella parte,

te, donde soffiano. Iquali però (sia sempre detto per ricordo) fanno ufficio d'una figura sola. Sopra la Cornice è una cupola, & sopra essa è posto un'Angelo con una bacchetta in mano, laquale con l'estremità della punta, tocca la Conrice, nellaquale sono figurati i uenti. L'Angelo si moue al soffio di tutti i uenti, secondo che ordinariamente per tal fine sogliono esser posti in cima delle Torri, ò in luogo di essi bandieruole di ferro, ò altra cosa tale. Ilperche è da sapere che l'auttor suo hà uoluto mostrare la fermezza della sua mente, ancora frà i molti rauolgimenti, a'quali è stato spinto dalla Fortuna. Si come l'Angelo, con tutto che uenga aggirato hor da questo, hor da quel uento, stà sempre saldo alla base, sopra laquale è stato fermato. Et è da credere che egli proponendosi nell'animo questa Impresa cosi figurata, come per essempio di tolleranza in ogni sua auuersità, uolesse col motto PERFER, ET OBDVRA, tolto con molta destrezza d'ingegno da Catullo, prescriuer precetto à se stesso d'imitar quella saldezza. Ilche si può facilmente credere; poiche si sà, che nell'Academia de gli Vnanimi di Salò, dellaquale egli è stato de' primi fondatori, & doue egli per molto tempo hà letto con molta sua lode, è stato chiamato il Tolerante. Nelqual sentimento riuscirà l'Impresa molto conueneuolmente. Mà io hò pensato di non defraudarla insieme con l'auttor suo di qualche accrescimento di senso, che può dichiararla più à pieno, & rendere insieme l'intention di lui più lodeuole, & più generosa. Perche quell'Angelo mentre che s'aggira intorno, oltre allo star sempre saldo nel suo luogo, che denota (come habbiamo) detto la Toleranza in se stesso, uiene ancora con la bacchetta in mano à mostrare qual uento tiri di mano in mano in ciascun tempo: ilche essendo di grandissimo giouamento in ogni luogo, & à tutte le persone per diuerse occorrenze, è di molto maggiore poi a' nauiganti, & nel mare istesso, uicino alquale si uede situata la Torre. Nelche diremo, che egli oltre à una costante uolontà, e tolerante in tutte quelle cose, che possono accadere à gli huomini, per conseguire il suo fine, egli habbia inteso di uolere in seruigio di Dio, & beneficio dell'anima sua non cessare di giouar ad altri. Er in questo senso l'ingiurie dell'aere, che fanno girar l'Angelo, & egli frà tanto si rende utile à gli huomini, col mostrar il vento, che tirasaranno le contrarietà della fortuna, che facendo mutare stato luogo, o altra cosa tale, che si potesse più particolarmente saper di

chi

chi usa questa Impresa, l'inducono frà tanto, mentre l'agitano quà, & là, à giouare à molti, come si uede, ch'egli fà di continuo, & hà fatto sempre cosi con la presenza sua come con gli scritti suoi. Ilche non è fuor di proposito, sapendosi ueramente, che alcune mutationi fatte da lui per necessità, da alcuni forse poco suoi amoreuoli gli sono state attribuite à leggierezza. Nellaqual dichiaratione si uiene à scoprir non meno la grandezza dell'animo di lui, che la prudenza, con laquale sà molto ben cedere per necessità all'altrui uolere, & non prosternersi per pusillanimità nelle miserie, che sogliono souente uenirci dalla medesima fortuna.

Segno, ch'è posto ad alta torre in cima
Girar può bene il gran soffiar de' uenti:
Mà non far, ch'ei si suella, e che qual prima
Non sprezzi i furiosi al par de' lenti.
Tal Gallucci sei tu, che non fai stima
Di sorte, ò d'huomo à raggirarti intenti.
Mà non oblii, prudente insieme, e forte,
Far sì, che'l tuo trauaglio util ne porte.

GIO. PIETRO GAZI

DETTO IL COLONELLO MORETTO

CALAVRESE.

VEDESI nelle cose della natura esser grandissima conuenienza tra i monti, & l'acque, di maniera che non è quasi acqua nessuna, che non scaturisca da i monti, nè monte alcuno, da cui non scaturiscano l'acque. Et come che ambedue queste cose habbiano nella sacra scrittura ciascuna per se stessa misterioſi significati: uedesi nondimeno, che non bastando questo, non è minore la conuenienza delle cose da loro misterioſamente significate nella scrittura, che d'esse medesime cosi disposte nel mondo dalla natura, ministra del supremo maestro, Dio benedetto. Monti nelle sacre lettere sono interpretati essere i Patriarchi, & i Profeti; per bocca, & opera de' quali hà parlato & operato Dio, perche à questi hà dato le parole, & à quegli l'operare. Et à questo proposito sono considerate le parole della cantica. *Ecce uenit is* (parlando dello sposo) *saliens in montibus, transiliens colles*. Per monti sono ancora intesi gli Apostoli santi, ministri nella nuoua legge della uolontà

sua

sua, come quegli nella uecchia. L'acque poi, oltre à gli altri loro significati, sono (forse perche scendendo dall'alto al basso figurano l'humiltà del core) simbolo del timor di Dio, ilquale è il principio della sapienza, anzi significano ancora la sapienza stessa, & però è scritto: *Timor Domini fons uitæ*, & quell'altro: *Aqua sapientiæ potabit eos*. Di maniera che considera la conuenienza, che hà il Timor di Dio, & la sapienza co i Padri dell'antica legge, & con gli altri Santi del nouo Testamento, che ne furono sempre ripieni, & sempre fecero opere risplendenti per sapienza, & per timore, uede queste opere à guisa d'acque, che declinano da i monti; perhe come queste irrigano, & ingrassano le campagne, & le pianure, cosi quelle dilatandosi per essempio delle genti fecero frutti nella uigna del Signore pieni d'ogni soauità. Mà perche pure i monti per la loro fermezza sono anche Simbolo della Fede, & da essi scaturiscono l'acque, diremo à proposito nostro, che qui l'auttore di questa Impresa habbia uoluto intender la Fede sua, & per l'acque correnti il corso delle sue operationi, che da quella nascono. Sopra di che è da sapere, che questa Impresa fù da lui fabricata in tempo, che da Francesco primo Christianissimo Rè di Francia, fatto Capitano suo ordinario d'Italiani, ch'egli haueua all'hora al suo stipendio, hauendogli dato cosi honorato carico, per lo ualore, che haueua mostrato in Auignone, quando essendo entrato in steccato à singular certame contra un suo nemico, n'haueua riportato honorata uittoria. Onde egli all'hora tolse per Impresa questo monte col riuo, che scaturisce da lui, per mostrare al medesimo Rè la sua fede ferma, & stabile nel seruitio suo, & l'opere sempre uiue, & pronte à empir quegli ufficii, & ubidir à quei comandamenti, che gli fossero uenuti da chi l'haueua eletto à quel grado. Il motto NVNQVAM, uiene à spiegare la perpetuità di questo desiderio suo, & del corso dell'opere, & de' seruigi à beneficio d'esso Rè, che non mai sarebbono uenuti meno, come non manca mai l'acqua del riuo, ò fiume, che scaturisce dal monte. Ilche si come egli osseruò sempre inuiolabilmente, mentre che egli continuò ne' suoi seruigi, mostrandone uiui effetti nelle guerre di Francia, & d'Inghilterra, & cosi in Fiandra, in Corsica, & in Italia, continuando anche la medesima seruitù fino alla morte d'Arrigo secondo: cosi ancora tenne, & usò la medesima Impresa, & il medesimo instituto, ridottosi da quello al seruitio della Rep. di Venetia. Sotto gli auspicii della

quale

quale fù nella guerra mossa da Selino per cagion del Regno di Cipro, Maestro di Campo Generale, & dopo quella fù mandato Gouernator generale in Dalmatia, & in Albania, & poi finalmente nel Regno di Candia. Ne i quali carichi, & al gouerno anche di Bergamo, come hebbe sempre la medesima intentione, cosi vsò sempre la medesima Impresa, fin che con questo titolo di Gouernator di Bergamo passò à miglior uita, & lasciò di se honorata fama.

Sorge in alpestre monte
Dal cauo sasso e scende
Al pian cui sempre rende
Il chiaro humor, che lo feconda, il fonte.
E' monte il generoso
Cor d'alta fè ripieno,
Che di seruir bramoso
A sir sourano, allarga all'opre il freno
Che non uengon mai meno,

GIVLIO CONTARINI

NEL fabricare Impreſe, le quali noi uogliamo, che ci ſeruano per tutto il corſo della uita noſtra, io giudico che più che nell'altre, le quali prendiamo per una ſol uoltá, & per una ſola occaſione, noi dobbiamo hauer l'occhio allo ſtato della uita noſtra, & ad ogni conditione, che ne circonda, trouando il ſimile proportionato à quelle, & abbracciãdole con eſſo più, che ſia poſsibile. Perche rare uolte accade, che chi ſi troua eſſer nato in qualche ſtato di felicità, & da poterſi contentare, quaſi compiacendoſi in eſſo, come in bene che uien da Dio, non habbia i penſieri ancora accommodati, & conformi al medeſimo: onde egli uien poi in un iſteſſo tempo col fabricarſi impreſa à diuiſare altrui acconciamente e'l penſiero interior dell animo ſuo, & la ſua preſente fortuna. Et ſe pure accade, ciò non è ſenza riſico di trauiare dalla retta uia della uirtù, & cadere nel uitio, potendoſi o col tenerſi di quà da i confini cadere nell'abbiettione, & nella puſillanimità, o col non contentarſi, & abbracciar col penſiero coſe maggiori, ſcoprire animo uaſto, &

pieno

pieno d'ambitione, la quale se bene secõdo alcuni alle uolte è cagione di uirtù: non è per questo ch'ella, non sia più spesso cagione d'inimicitie & di discordie, & massime fra potenti che possono con questi mezi riuoltar in un Regno, o in una Rep. le cose sotto sopra. Mà senza passar più oltre, dico in proposito di questa, che io ho tolto à dichiarare adesso, che questo gentilhuomo, uedendosi nato in patria libera, di nobilissimi parenti, & copioso de' beni di fortuna, in età giouenile, & dotato largamente dalla fortuna, & dalla natura di tutti quei beni, per li quali gli huomini sogliono communemente chiamarsi felici: hà penetrato col suo uiuacissimo ingegno, che tutte queste cose se non sono usate con quella debita modestia, che conuiene, sono anzi intoppi alla uirtù, & alla felicità, che aiuti, & che per contrario l'usarle modestamente, & come doni, che uengano dalla benigna, & larga mano del gran de Iddio apparecchiano & facilitano la strada non solo alla felicità di questa uita mortale, e transitoria, mà ancora alla beatitudine dell'altra spirituale & sempiterna. Il perche guidato da questo salutifero, & christianamente nobilissimo pensiero, & uolendo poi spiegarlo in Impresa, non hà saputo in che modo farlo meglio, che col figurare il serpe frà l'herba, con questo breuissimo motto cauato da Vergilio, accomodato, metaforico, & sententioso. LATET, stà nascosto, ò si nasconde qui dentro. Quasi uolendo acutamente, & con prudenza far auuertio se stesso che questi doni, i quali sogliono tanto inuaghire altrui, possono cosi esser nociui à chi se n'insuperbisce, come gioueuoli à chi gli riduce al debito uso humano & ciuile. Perche un'herba fresca è l'età giouenile, & nondimeno se non è ben retta & gouernata, corre precipitosamente, & fà traboccare altrui in mille errori: un'herba sono le ricchezze, che porge d'ogni intorno odori di delitie, & di cõmodità, & nondimeno eccoui dentro nascosto il serpe della troppa confidenza, della prodigalità per le spese vane & superflue, & de' piaceri, i quali souerchiamẽte gustati ci priuano alle uolte della sanità, & della uita istessa. Et cosi puossi andar discorrendo per tutte l'altre sorte di felicità, le quali à chi camina alla balorda, sono come il coltello in mano al furioso, & all'incontro à chi sà ben considerare l'abuso da fuggirsi, & l'uso da abbracciarsi, caminando per la uia della temperanza, & della continenza, cagionano honore, quiete, e tranquillità di uita. Potrebbe ancora essere, che egli nel formarsi questa Impresa, hauesse hauuto l'occhio alla bellezza

lezza di qualche donna, della quale ſtando in penſiero d'innamorarſi, egli ſi conſigliaſſe con tal conſideratione à non entrare in lacci amoroſi, come coſa piena di trauagli continui, & di quelle pene, delle quali tuttauia nelle loro poeſie fanno querela gli innamorati. Et però, ch'egli per l'herba intendeſſe la bellezza di lei, & diceſſe col motto LATET, perche come chi mette il piede ſopra l'herba, doue ſtia naſcoſto il ſerpente, ne riman ferito, coſi chi ſi dà in preda à bellezza di donna, uiue ſempre in quei martiri, che ſono beniſſimo noti à chi proua in effetto una ſimil uita.

Tra i fior naſcoſo, e l'herbe
Giace il peſtifer angue:
E s'huom non l'auuertiſce, e no'l conoſce
Mentre di fiori armar le man ſi crede:
D'aſpre mortali angoſce
Punto laſcia tal'hor l'anima e'l ſangue.
Mà ben lieto, & felice è quel, che uede
E con graue conſiglio
Fugge da quel periglio.

HONORIO DE' BELLI.

L'HAVERE la uirtù per guida, & la fortuna per compagna, è cosa, che ueramente non si concede così à tutti: Anzi si uede, che il più delle uolte pare che iui non sappia esser l'una, doue l'altra soggiorna: onde rare uolte si uerifica il detto di Vergilio: *Sors & virtus miscentur in vnum*. Et perche di queste due l'una è cagione secondo i Filosofi della felicità humana, & l'altra signoreggia, & par che habbia un certo dominio sopra i buoni: non sarà fuor di proposito, nè lontano dalla espositione di questa Impresa il uedere la forza dell'una, & dell'altra secondo le Sentenze de' Sauij, & gli essempij succesſi al mondo. Vergilio parlando della Fortuna disse: *Sors omnia uersat*, & la medesima è chiamata da Cicerone signora delle cose humane: onde in conformità di questo s'hanno i uersi di Giuuenale.

Si fortuna uolet, fies de Rhetore consul:
Si uolet hæc eadem, fies de consule Rhetor.

Di ciò si potriano portare in mezo innumerabili essempij: mà ba-

sti il dire, che Gige (come scriue Platone) per uirtù d'un'anello, che'l faceua andare inuisibile, si facesse ricchissimo, & finalmente diuenisse Rè di Lidia. Che Alinomo mentre crede esser condotto alla morte, uiene da Alessandro Magno constituito Rè. Et che si sia trouato alcuno, che mentre per disperatione è andato per impiccarsi à una trane, habbia scoperto, & ritrouato un grandissimo theforo. Mà quanto grande dall'altra parte sia la potenza della uirtù, ce lo dimostra Cicerone, quando nelle Tusculane dice, ch'ella hà sotto di se tutte le cose, che possono accadere all'huomo, & che disprezzandole tiene à uile i casi humani, & non si cura di loro, & che mancando d'ogni colpa, non sente, che alcun'altra cosa appartenga à lei fuor che se stessa. Et nel medesimo luogo dice, che si come hanno gran forza i uitij, per far uiuer l'huomo infelicissimo: cosi bisogna confessare, che la medesima forza habbia la uirtù per far l'huomo beato. Di qui è, che gli Stoici hebbero per dogma, che nissun'altra cosa si douesse desiderare nè cercare eccetto la uirtù. Et vedesi con l'esperienza, che molti per questa uia caminando si sono fatti segnalati al mondo. Hercole (se noi uogliamo credere a i Greci) con la guida di questa uinse, & superò tanti mostri. Nell'historie Romane s'hà, che Numa Pompilio nato bassamente, fù per la sua uirtù assunto al Regno. Dauid nella sacra Scrittura è per questa cagione tolto dal gouerno delle pecore, & fatto similmente Re. Questa Virtù, di cui ragioniamo, versando intorno alle cose difficili, hà due uie più communi, per le quali gli huomini caminando, operano uirtuosamente, l'una di queste è la professiον dell'arme, l'altra quella delle lettere. Et fino à questo termine m'è bisognato arriuare, per dichiarare la mente dell'auttor di questa Impresa. Il quale con essa hà uoluto mostrare d'hauersi proposto la uia delle lettere, con la quale egli disegna venire al colmo di quella felicità, di cui è capace l'huomo. Questo suo pensiero è stato da lui figurato in uno di quei grilli, ò lucchetti tedeschi, fabricati di maniera, che non s'aprono mai, se non quando certe lettere dell'alfabeto, scritteui sopra, s'accozzano insieme. Et l'acceppiamento d'esse lettere è tale, che formano una certa parola determinata, & chi non sà qual sia la parola, che habbiano à formar quelle lettere, è impossibile, che apra tal instrumento, se non l'apriſſe à caso, ò per fortuna: ò pure col metterui un'industria, & diligenza incredibile. Onde hà egli accompagnato tal sua Impresa col motto SORTE, AVT LABORE, ò per

fortuna,

fortuna, ò con fatica s'aprirà l'instrumento, cioè io, se non haurò la fortuna, che m'aiuti à conseguir la uera felicità, mi seruirò del la uirtù, & dell'attioni ardue & difficili. Et potrebbesi dire, che in tal concetto egli hauesse hauuto anche la mira d'alludere al suo proprio nome d'Honorio, perche essendo l'honore premio della uirtù, può hauer uoluto inferire, che egli si mostrerà con tali attio ni faticose, & difficili degno di tal nome, & quadra benissimo, che si faccia col mezo delle lettere, poiche la sapienza, che nasce dalle lettere, & dal continuo studio rende gli huomini honorati, & glorioſi.

Al sommo bene aspira
Alma di gloria amica,
Se l'aiuta fortuna,
O se nemica incontro à lei si gira.
Onde col senno, ch'ella in se raduna
Poi uince, e uien, che dica:
Sorte, per te consegua il bel desio
Se uuoi; se non, l'haurò dal sudor mio.

CONTE LEONARDO VALMARANA.

CON tutto che parte del corpo di questa Impresa sia communissimo,& di quegli, che da altri sono stati usati prima: nondimeno il suo particolar significato,& qualch'altra parte presso alla commune,non cosi usata,come è il uello d'oro di Colco, di cui hanno fauoleggiato i Poeti, par che la rendano bella,& uaga,& ricompensino di gran lunga quanto di bello per tal cagione le si potesse leuare. Per quanto poi s'aspetta al significato di essa,uedesi che tutto il corpo,e'l con certo insieme è tolto dalla Fauola del Monton d'oro,& della naue Argo sopra la quale passò il fiore della giouentù Greca con Giasone, per farne acquisto. Il perche è da sapere, che egli hà hauuto in pensiero due cose nella fabrica di questa Impresa. Vna è l'antica seruitù,ch'egli tiene con la Maestà del Rè Catholico, di cui per hereditaria successione del fratello egli si troua esser pensionario. L'altra è l'opportunità dell'Academia Olimpica di Vicenza, nellaquale douendo caminare inanzi insieme con gli altri Signori Academici nelle attioni uirtuose,figurate per lo uello d'oro, hà

volu-

uoluto eleggersi questa Naue, con laquale uiene a significar benissimo il corso della uita humana nel mare di questo mondo pieno pur troppo dell'onde delle auersità, de gli scogli de i pericoli, delle Sirene de i piaceri, & di mille altre cose, dalle quali bisogna che l'hunmo si guardi, perche non gl'impediscano il porto della felicità, che si troua nella uirtù. Et perche ordinariamente nelle nostre attioni noi non habbiamo dopò l'aiuto di Dio, cosa più certa nè più spedita del fauor de' Principi, per condurle a fine: di qui è che l'auttor suo, & per questo, & per rimembranza della sua antica seruitù con esso Re Catholico, ha col motto stesso hauuto allusione a lui, dicendo ASPIRANTIBVS AVSTRIS, quasi voglia inferire. Io col fauore di questo Re spero di fornire il corso di questa uita con quell'honore, & felicità, che si consegue dalla uirtù, ouero farò acquisto della uirtù, laquale ne conduce al porto della uera felicità. Et l'allusione della parola AVSTRIS in questo luogo riesce tanto più bella; perche egli così intende del fauore della Casa d'Austria. Nel qual nome oltre allo scherzo della parola con uento, è anche quello della uerità del concetto, che accresce bellezza à questa Impresa. Perche per andare al paese di Colco, si nauiga col uento meridionale, ilquale è a punto quello, che uien chiamato col nome d'Austro, di maniera che la parola AVSTRIS, che basterebbe come genere a far l'ufficio suo, serue ancora di più come specie a fare scherzo con quel nome proprio della casa d'Austria. Ma per una perfetta espositione, che scopra interamente l'animo ben composto, & uirtuoso di questo Signore, non è da tacere, che quanto con tal concetto, che mostra d'hauer bisogno dell'altrui fauore, fugge dall'estremo uitioso dell'audacia, ò della temerità, tanto viene a scostarsi da quello della timidità, se si considera, che quella tale attione, alla quale egli allude in questa Impresa, non haueua bisogno per esser fornita del solo fauor de i uenti: ma era conueniente ancora adoprare il proprio ualore, per far l'acquisto di quell'oro. Il perche qui diremo, che'l uento, ilquale serue alla felicità del uiaggio, sia quel fauore, di cui habbiamo detto ch'egli intende: e'l ualor ch'era necessario poi mostrare in quel conflitto, sia l'attione, con cui si fa acquisto della virtù. Così partendosi da ambidue gli estremi, uiene a ritrouarsi con l'animo nel mezo d'essi, che non sarà altro, che la confidenza, alla quale risponde benissimo il suo nome, ch'egli ha di Confidato

nell'Academia de gli Olimpici di Vicenza, della quale egli era Principe mentre, che io scriueua queste cose.

Lucente Apollo, à cui dal Ciel fu dato
Portar l'arco d'argento, e d'or la lira,
E di predir ciò che dispone il fato,
Che fermo in se l'instabil mondo aggira;
Scoprine quel, che tiene altrui celato,
La naue, e'l uello d'or, che quì si mira,
E perche d'Austro apre le uele al fiato
Nouo Giason, ch'ad alta impresa aspira.
L'aurato uel per la uirtu si piglia
(Lieto risponde) e la bell'Argo mostra
Del buon Leonardo la fedel famiglia.
L'inuita Casa d'Austria à l'età nostra
Gloria maggiore il uento rassomiglia,
Che col fiero Aquilon contende, e giostra.

LVCIO SCARANO.

ADve cose pare che habbia hauuto l'occhio principalmente l'autor suo nel fabricarsi questa Impresa. Prima alla natura dell'herba Acanto, la quale si dice, che à guisa dell'Hedera s'attacca intorno ad ogni cosa che troua. Poi à uno stranagante accidente accaduto intorno à quest'herba, dal quale egli si uede hauer formato il corpo, o figura dell'Impresa. Imperoche racconta Vitruuio nel primo libro, che una giouane, essendo morto un suo caro amico, con cui, mentre egli uisse, era stata congiunta di strettissimo amore, per mostrarne segno ancora dopo la morte di lui, se n'andò al luogo, doue egli era stato sepolto, & quiui sopra la sepoltura di lui pose, come portaua l'uso di quei tẽpi, & di quella superstitiosa religione, un canestro pieno di robbe da mangiare, il quale à tale effetto ha ueua portato seco. Questo lasciò ella poi coperto con un grosso pezzo di tauola; accioche quella robba non fosse mangiata da gli animali. Mà dopò qualche spatio di tẽpo nacque sotto il fondo del canestro una pianta d'Acanto, la quale serpendo prima à po-

co à poco dilatò le foglie sue fuor della larghezza del fondo suo, & quindi cominciando ad alzarsi sù per lo canestro, il uenne à circondare, & abbracciar affatto. Tutto questo racconta Vitruuio, il quale segue poi di dire, che tal accidente mostrò il modo, & porse l'inuentione à gl'ingegnosi dell'Architettura di formare i capitelli, che s'usano intorno alle colonne, & à gli architraui. Et forse in questo senso debbono pigliarsi le parole dell'Ariosto;

Non con più nodi i flessuosi Acanti
Le colonne circondano, e le traui.

più tosto che in quello, che alcuni l'hanno prese, riprendendolo, che habbia ciò detto, poi che la foglia dell'Acanto non cresce à tanta grandezza, che possa circondare le colonne, & le traui. Nel che direi, che l'Ariosto hauesse uoluto intendere dell'artificiale, & non del naturale, & à lui essere stato lecito seruirsi di questa Historia di Vitruuio, senza star poi à pensare se quello sia il uero Acanto, ò nò, & se il uero Acanto sia ò non sia di tal natura d'andar serpendo, & circondando le cose, ch'egli si troua appresso, in quel modo istesso à punto, che noi ueggiamo fare l'Hedera. Hora al proposito nostro dico, che da tale historia di Vitruuio è formato il corpo di questa Impresa distintamente à punto come ella è narrata da lui. Al qual corpo è aggiunto poi, come si uede il motto. PRESSA TOLLITVR HVMO. Ilche se uogliamo intender di questa pianta, che communemente uien tenuta per Acanto, riesce per à punto ueriſſimo, essendo l'oppressione sola cagione del suo alzarsi; conciosia che se ella non trouasse cosa alcuna appresso di se, alla quale si potesse attaccare, le conuerria andar di continuo serpendo per terra, là doue trouando qualche cosa, ancor che le dia intoppo, & che l'aggraui, ella nondimeno da ciò prende occasione d'alzarsi, & si serue dell'oppressione per suo proprio, & naturale appoggio. Hora per applicarla all'intentione di chi l'hà trouata, & l'usa tuttauia dico, che essẽdo egli perseguitato dalla fortuna con uarij trauagli, uolse con tal'herba così dal canestro cõculcata, & alzatasi intorno à quello, dimostrar la fermezza, & costãza dell'animo suo ne'casi auuersi. Imperoche in quella stessa guisa, che si uede in questa figura un'animo inuittore resiste ad ogni graue oppressione, & risorge, & s'alza sempre con più uigore, & gagliardia. Anzi bene spesso alcuni, che senza contrasti, e trauagli sarebbono forse stati sempre in un medesimo stato senza fare alcun progresso nella uia della uirtù, o nel conseguire

le

le felicità di questo mondo, hanno dalle persecutioni, da gl'intoppi, & dalle difficultà preso occasione d'alzarsi, & aggrandirsi: come noi leggiamo, che di se stesso disse Temistocle. Era rouinato, se io ruinaua. Nelqual proposito il motto dichiara benissimo l'intentione del suo auttore, & non esce punto dalla conformità del corpo dell'Impresa. Perche dice, esplicando la natura della piãta, ò herba, che si troua intorno al canestro, che quando è oppressa, ò premuta, allhora si leua da terra, & s'alza sopra la cosa, che l'opprime, & l'aggraua, doue se non trouasse intoppo, non hauerebbe occasione d'alzarsi. Et cosi debbiamo dire che dica l'auttore nella sua intentione, che la fermezza, & intrepida sicurezza dell'animo suo è tale, che dalle cose auuerse prende col resistere occasione non solo di uincere l'auuersità; mà per mezo d'esse di conseguire ancora felicità, & contento. Ilqual contento segue sempre dopo il contrasto, & dopo la uittoria in quel modo, che dopo il corpo si moue seco à un medesimo tempo l'ombra, & lo uà seguendo. Nel qual motto la parola TOLLITVR, potrebbe anche far prender il suo significato in sentimento diuino, uolendo con essa inferire, che da i trauagli prende occasione d'alzarsi alla contemplatione delle cose alte, & celesti, disprezzando le basse, & uili di questo mondo.

Come sotto al gran peso
Giacer l'Acanto in honorato schiua:
Mà sotto serpe, e senza esserne offeso
Sorge soura ch'il preme
E uerdeggia, e s'auuiua:
Cosi l'animo inuitto
D'oltraggio alcun non teme,
Che tenerlo si sforzi al basso afflitto:
Mà sorge, e con sicuri
Spirti uince gl'intoppi acerbi, e duri.

OGNI-

OGNIBENE FERRARI.

SONO ſtati alcuni, i quali hauendo notitia dell'auttor di queſta Impreſa, fin dalla ſua giouanezza, quando egli d'età di 27. anni andò à Pauia, per dar fine a' ſuoi ſtudij: hanno affermato ch'egli all'hora metteſſe queſta Impreſa nell'Academia de gli Affidati di quella Città con pen ſiero amoroſo. Et diſſero, che egli con eſſa uoleua dar ſegno dell'amore, che egli haueua portato, & portaua tuttauia ad una nobiliſſima & uirtuoſiſſima Donna di quella Città, rara non meno che per bellezza & honeſtà, per altezza di ſpirito. Et ſi laſciarono indurre à creder queſto moſſi, per quel ch'io poſſo imaginarmi, dal nome della Donna, & dal Motto dell'Impreſa. Perche hauendo ella nome Chiara, & vedendo quel Motto, EX ORE CORVSCO, s'imaginauano facilmente, che alludendo egli al nome della Donna amata uoleſſe inferire, che dallo ſplendore del ſuo uolto, ò delle ſue bellezze egli riceueua uirtù di riſplendere, & di farſi noto al mondo, ò pure s'infiammaua à coſe alte & uirtuoſe dando all'Impreſa per all'hora queſto ò altri ſimili ſignificati,

cati, i quali come ingegnosi non sono da esser punto rifiutati, doue non s'habbia piu piena, & particolar notitia della mente de gli auttori dell'Imprese. Mà io, che n'hò spiato piu à dentro il uero, & l'hò cercato da persone informatissime della sua intentione, hò saputo che ad altro fine fu trouata, & usata da lui simile Impresa. Perche egli inuaghito del lume della diuina bellezza della uirtù, se la formò per mostrare questo pensiero particolare. Prese egli dunque la risplendente stella di Venere, chiamata ancora Lucifero. Et è da dire, che egli per essa stella habbia uoluto significare il desiderio, e l'amore in generale, prendendola uaga & ingegnosamente in tal significato, per essere stella di Venere, & così detta della inclinatione, che ci porge ad amare. Et perche questa uà innanzi sempre alla chiarissima faccia del Sole, & innanzi all'apparir del Sole si fà ella sempre uedere sopra l'Orizonte, si uede ch'egli hà preso il Sole per la uirtù istessa, & con molta ragione, essendo Apollo Dio delle scienze, le quali ci sono lume, & scala all'intelletto per conoscere con chiarezza, seguire con prontezza, & conseguire con allegrezza & felicità il sommo bene collocato nella Virtù. Oltre che la uirtù può hauer anco il Sole per suo simbolo, rispetto allo splendore, che è in lei, il quale se si uedesse con gli occhi, come ogni altra bellezza sottoposta à questi sensi corporali, dicono i Filosofi, che accenderebbe in tutti gli huomini un desiderio marauiglioso di se stessa. Hà poi figurato esso Sole nascente, ò (per dir meglio) l'Aurora. Il Motto poi fà che spiegato, ò detto della medesima stella Lucifero, presa per quel desiderio, ò Amore, che noi habbiamo detto, il quale di se stesso parlando quasi additi altrui quella Aurora; dicendo. Ex Ore Corvsco, cioè da faccia risplendente, quasi uoglia dire: questo mio splendore, & questa mia luce nasce da maggiore splendore, & da maggior luce, cioè dalla faccia del Sole, lume maggior di tutti, & fonte di lume. Onde facendo poi l'applicatione, uoglia inferire. Questo mio desiderio, è così risplendente; & così lucido, & bello, perche è desiderio della uirtù, & da essa riceue le sue qualità di splendore di luce & di bellezza. Et per far ciò più manifesto accompagnò questo suo pensiero figurato con sì bella Impresa, col nome ch'egli hebbe nell'Academia de gli Affidati di Pauia, nella quale fù detto Etrio, dal greco αἴθριος, che altro non significa, che chiaro, lucido, & sereno. Il qual motto uiene, oltre alla bellezza, & conformità, che hà col corpo di tutta l'Impresa,

ad

ad esser accompagnato da una lodeuole modestia, perche uenendo à confessare, che i raggi di quella sua luce non sono suoi naturali, mà gli uengono d'altronde, scopre un'ingenuità d'animo, lontana da ogni sorte di superbia. Et ueramente, che in tutta la uita sua egli hà sempre dato saggio d'esser tale, che molto bene possa mostrare conuenirsegli il nome d'amatore della uirtù, essendo sempre stato intento ad opere lodeuoli, honorate, & uirtuose. Per che nel fondare quella Academia de gli Affidati di Pauia, fù egli che s'affaticò a disporre quei nobilissimi spirti a tale impresa, la quale si uede esser poi riuscita così Illustre, che non solo hanno uoluto esserui annouerati i primi & maggiori letterati di tutta Italia, mà ancora molti Duchi, Principi, & Cardinali. Et quando fù fondata detta Academia, egli stesso recitò nel principio una lunga & ornata oratione fatta da lui, & seguitò poi con uniuersal consenso di tutti di leggerui una lettione ordinaria del dottissimo Poema di Dante. Hà scritto poi tre libri delle Regole della medicina, & quattro dell'arte del medicare i fanciulli, che certo sono opere molto utili al mõdo, oltre a molte altre cose scritte in lingua Thoscana, & molte non ancora date in luce, così di medicina, come di Poesia. Nelle quali tutte non pur si scopre quanto egli sia ornato d'ogni sorte di scienza: mà in particolare, quanto egli s'auanzi nelle cose della medicina d'ingegno, d'esperienza, & di sufficienza. Delche fanno fede ancora prouerare & marauigliose, ch'egli fa ogni giorno in tal professione.

A la bell'Alba inanti
Lucifero scintilla, e nel bel uolto
Del Sole il suo riuolto,
Per natural costume
Splende d'eterno lume.
Ne la uirtù rimira,
E uerso lei sospira
Il buon FERRARI, *e splende,*
Che de l'amor di lei se stesso accende.

VNA-

DVe ſorti di compagnie, o d'vnioni s'uſano nella conuerſatione humana, come due ſpecie d'huomini ſi trouano, una cioè di buoni, & l'altra di cattiui. Et perche i fini di queſti ſono diuerſi, l'unione de' primi non ſarà mai altro, che conſpiratione al bene operare, come per ſuo ſcopo, & fin principale hà l'honeſto, il bene, & la uirtù iſteſſa: mà quella de' ſecondi non ſarà mai altro, che conſpiratione al male, nè mai altro hauerà per fine, che la bruttezza, il male, & l'iſteſſo uitio. Onde è ben douere, che queſte ſieno odiate da Dio, & da gli huomini, & quelle habbiano l'aiuto diuino, & humano in lor fauore per creſcer ſempre di bene in meglio. Et però à deſtruttion delle cattiue mandò Dio il flagello, & la confuſion delle lingue, ruinando di più à terra l'alte mura del temerario edificio, con cui quelle peruerſe menti, & rubelle al buono, & gran Padre uniuerſale Dio, uoleuanc con animo infernale arriuare al Cielo. Et contra ſimili vnioni pregaua Dauid Profeta, quando diceua. *Exurgat Deus, & diſſipentur inimici eius, & fugiant qui oderunt eum à facie eius.*

Mà

Mà buona fù l'unione de' Machabei, che sotto la guida del buon Giuda, mà più dello spirito di Dio, erano per l'osseruanza del culto della uera fede armati nel di fuori di ferro, & nel di dentro co' uiui, & continuati preghi à Dio, & però non furono in mezo al fuoco abandonati da Dio. Et di queste, & di simili à queste, come grate à sua diuina maestà, fù detto: *Ecce quam bonum, & quam iocundum habitare fratres in unum*. Il perche è stata sempre giudicata cosa lodeuole l'vnione di molti insieme per qualche fine honesto, & uirtuoso, & per consequenza quella delle Academie, nellequali gli huomini sono tirati dal desiderio della lode, & dal piacere della uirtù. Et pare, che come tutte le uirtù unite insieme in un soggetto porgano più d'ammiratione, & di diletto, che à uederne una in uno, & una in un'altro: così ancora che faccia più bella armonia una moltitudine d'huomini uirtuosi, & amatori del bene, & honestamente uiuere, congiunti insieme d'uno stesso uolontario legame, che il uederne molti separati l'un dall'altro, & sparsi quà, & là senza ordine certo, & senza aperta professione, che con dolce emulatione gli stimoli alle uigilie, & alle fatiche. La bontà, & l'honestà insieme con l'utile che questa unione apporta seco, pare che sia stata benissimo espressa da questi, che sono chiamati gli Vnanimi. La bontà, perche ueramente l'Ape oltre all'altre cose possono per la loro industria ingegnosa d'andar cercando i fiori migliori esser prese per simbolo dell'huomo da bene, che dà di mano à tutte l'attioni honorate. L'honestà, perche uiuendo quasi à sembianza d'huomini con certe leggi frà loro, & conoscendo un propio Rè, à cui sono ubidienti: si può dire, che riferiscano ne i lor costumi la forma del giusto, & dell'honesto. L'utile, perche dall'industria, & dalle fatiche loro nasce poi il frutto del mele tanto grato, e tanto adoperato. Ilquale se bene altroue in questo stesso uolume è stato da un'Academico di questa stessa Academia preso per lo piacere: nondimeno si prende ancora spiritualmente per l'abondanza di tutti i beni, onde può benissimo hauer similitudine con quel frutto, che nasce dall'attioni uirtuose. Et la cera ancor ella essendo in uso in molte cose, & in particolare appresso noi Christiani in conseruare accesi i lumi ne' tempij, & ne' diuini ufficij per honorar sua diuina maestà, potrà benissimo significar questi medesimi frutti della uirtù. Il corpo di tal Impresa rappresenta benissimo tutta l'Academia, & col motto OMNIBVS IDEM ARDOR, uiene spiegata benissimo la loro lode-

uole

uole intentione, & l'honestà de' loro pensieri, dicendo tutti, che si come l'Ape concorrono in una medesima operatione di fare il mele, & à questo mira tutta l'industria loro: così essi hanno tutti un medesimo fine di giouare co i frutti de' loro ingegni al mondo, & far seruitio à Dio, menando uita essemplare, & uirtuosa, & attendendo (secondo quello d'Euangelio) à far moltiplicare il talento dell'intelletto dato loro da quel gran Padre di famiglia, il quale da tutti al suo ritorno ne ricercherà l'amministratione.

Colgon da mille fiori
Industri api fedeli
Liquor dolce, e soaue
Che poscia unisconsi tutte accolte insieme,
Sì di uirtute odori
Col pio fauor de' Cieli
Raccolgon questi, & haue,
Ciascuno un pensier Sol, che'l cor gli preme,
Di far che'l mondo goda
Di lor fatiche, e Dio sol n'habbia loda.

IL FINE DELLA SECONDA PARTE DELL'IMPRESE DI CAMILLO CAMILLI.

IMPRESE ILLVSTRI DI DIVERSI, CO' DISCORSI DI CAMILLO CAMILLI, et con le figure intagliate in Rame di Girolamo Porro Padouano,

All' Ill.mo et R.mo Don Ferdinando Cardinal de' Medici.

PARTE TERZA.

IN VENETIA
Appresso
FRANCESCO
Ziletti
MDLXXXVI
Con Priu.

ALESSANDRO VISTARINO.

BENE ſpeſſo le proprietà delle coſe, delle quali ſi formano l'Impreſe, ſono tali, che tutte, ò buona parte ſi poſſono applicare al ſignificato di quelle. Et d'altra parte ſi uede che ſpeſſo ancora l'intention dell'Impreſa è fondata ſopra una ſola proprietà, & à quella hà la mira, ſenza che l'altre cadano in conſideratione alcuna. Ilche accade in queſta, che io ſono per dichiarare adeſſo. Nellaquale quella uulgata proprietà del Cocodrillo, animale, che più peculiarmente, che altroue, naſce nel fiume Nilo, fà ſimbolo al concetto, che l'autore intende di ſpiegare, ilquale ne rieſce ancora più chiaro dalla forza del prouerbio, che nacque da tale effetto; perche commu-

nemente trasferendolo per metafora nelle persone, che sotto specie d'amicitia, o d'altro pietoso affetto ingannano, & tradiscono altrui, si dice nel uulgo: le lagrime del Cocodrillo, alludendo à questa sua proprietà, laquale dicono esser in lui di piagnere, quando uede l'huomo, & poi di deuorarlo, quando può hauerlo nelle sue forze, & offenderlo. Questo giouane adunque, Caualliero nobilissimo, & nato di famiglia illustre in Milano, come nobile di sangue, così anche di grande aspettatione, & ualore, riuoltosi nel fiore dell'età sua ad amare, & ritrouando la Donna amata da lui rigida, & crudele, uolse in qualche modo mostrar questa acerba, & aspra natura di lei. Alche fare felicemente aiutollo non poco, oltre al costume, ancora il nome della medesima Donna. Perche hauendo ella nome, o cognome di Clemenza, di Placida, di Pia, o altro tale, che prometta benignità, pietà, & gratitudine, sperimentando poi nel corso dell'amor suo gli effetti contrarii à quella speranza, che gli porgeua il nome, s'andò imaginando la natura del Cocodrillo, & così ne formò questo corpo d'Impresa, intendendo per lo Cocodrillo la Donna amata da lui, & significando col motto PLORAT, ET DEVORAT, cioè piagne, & diuora, la fiera natura di tal animale, uenne à far palese lo stato suo in tale amore essere infelice, & misero, come quello dell'huomo, che cade nelle forze del Cocodrillo. La similitudine, tanto desiderata da quei giudiciosi, che ultimamente hanno scritto della materia dell'Imprese, hà facilissima, & commodissima applicatione, & per esser doppia, & di cose contrarie, fà riuscir l'Impresa più bella. Conciosia che il plorat del Cocodrillo hà relatione al nome della Donna, ilquale promette amore, & pace: & il deuorat all'opere di lei lontane al tutto, & diuerse da quel nome. Quasi che egli uoglia inferire, che si come il Cocodrillo piagne l'huomo con atto di pietà, mà poi l'inghiotte: così la Donna amata da lui col nome gli promette cortesia, fauore, & benignità, mà poi con gli effetti riesce dura, seuera, & tutta piena d'implacabilità, & di rigore. Et con tutto che qui non sia figura, laquale comprenda in se, o significhi l'auttore istesso dell'Impresa, nondimeno questo non è contra le regole, & poi spiega così bene l'intention sua, & così manifesta lo stato suo,

che

che non potrebbe in modo alcuno riceuere oppositione, ancor che in qualche parte fosse licentiosa.

Mente crudel di fera,
Che col ciglio pietoso
Nasconde il cor crudele, & orgoglioso,
Hà in se la Donna di mia uita altiera.
Ella col finto riso
Promette il Paradiso:
E di pietà dipinta
Mostra di darsi à le mie uoglie uinta.
Mà son l'opre sue tali
Che fan piaghe mortali.
E del mal che mi strugge
si pasce, e così l'alma, e'l sangue sugge.

ALFONSO SANCHO
MARCHESE DI GROTTOLA.

M'E' accaduto ragionare altroue in questo uolume, che quanto è ufficio della fortezza il mantener l'huomo inuitto, & costante nelle cose auuerse, tanto appartiene alla Prudenza il misurare molto bene le forze sue, & non prometterſi di ſe ſteſſo più di quello, che l'huomo conosce di poter mantenere. Et hora in questa Impresa tornò à replicarlo, parendomi che nel uenire alla sua esposition ciò mi debba tornare à proposito, come forse ogniuno potrà chiaramente conoscere in questo discorso; essendo ella se non di corpo nuoua, di significato almeno ingegnosa, & oltre alla nouità del motto, nuoua ancora in quanto all'uso; concioſia che benche da altri sia stato formato corpo d'Impresa dall'Hidra: nondimeno (ch'io mi ricordi) nessuno hà in essa compreso, o figurato se stesso. Ilche oltre al riuscir felicemente per la sua nouità, riesce poi più felicemente rispetto al suo significato morale, & uirtuoso. Questo Signore adunque usandola col motto VIX HERCVLES, par che non uoglia inferir altro, se non che come à pena Hercole fù bastante à domare,

& de-

& debellar l'Hidra, cosi à pena uno potrebbe uincere, & superar lui. Et per più particolare intelligenza si dirà, che tronandosi egli nel Regno di Napoli in grande auttorità, & in qualche carico d'importanza, habbia uoluto per questo Hercole intendere qualche ministro regio, dalla cui uolontà, & parere egli fosse discorde nelle sue attioni: ilqual ministro può benissimo da lui essere stato inteso sotto il nome d'Hercole, poiche questi sono essecutori della uolontà regia, come fù Hercole di quella d Euristeo, à cui richiesta, & per suggestione di Giunone si dice hauer operato tante cose. Egli adunque per mostrare il ualore, & uigor suo, uiene con questo motto quasi à dire di non temere d'alcuno d'essi ministri Regii, fuor che di quell'uno, che tra essi fosse quasi Hercole tra gli Heroi, ciò fosse per la sua auttorità suprema, o per altro rispetto. Et qui non sarebbe gran fatto, che alcuni facessero due oppositioni, una dellequali fosse principalmente contra il significato dell'Impresa, & l'altra contra l'intentione dell'auttor suo, che tuttauia l'usa. La prima è questa, che sapendosi, che l'Hidra, con tutto che fosse cosi terribile, pur finalmente trouò chi la uinse, par che in questa Impresa l'auttore uenga più tosto à rimprouerare à se stesso uiltà d'animo, mostrando di soccombere, che à far professione di fortezza d'animo, ilquale nelle cose più aspre si dee mostrar più inuitto, & più costante. La seconda è contra l'intention di lui, laquale potrebbe forse da qualch'uno riprendersi, come non buona, & non diritta, scoprendosi (come di sopra hò detto) contra i proprii ministri regii, l'auttorità de' quadependendo immediatamente da i medesimi Rè, non si dee nè impugnare, nè disprezzare. Alla prima rispondo con quello, che hò detto nel principio di questo discorso, che non è uiltà d'animo il cedere à forza maggiore: anzi saria più tosto mera ostinatione il persistere in quelle cose, lequali l'huomo uede di non poter conseguire, per esser sopra le forze sue, douendo hauer l'uso della prudenza in conoscere, che mentre s'opera ostinatamente per parer forte, non s'incorra in una pazza temerità: & cosi non sarà cosa sconueneuole il far professione di tanta potenza à punto, di quanto la Prudenza ci mostra, che noi siamo stati dotati dalla natura, ò dalla fortuna. Alla seconda della non diritta intentione si può dire, che ogni huomo in quanto opera, crede di far bene, & non è altra differenza dal buono al cattiuo, se non che l'uno segue il uero bene, & l'altro il bene apparente tirato. Et allettato

da quell'ombra di bene, che in esso se gli mostra; & questa è certissima regola nelle cose buone, & cattiue assolutamente. Mà nelle indifferenti, come l'opinioni sono diuerse, così possono nascere dispareri frà gli huomini, come tutto il giorno si uede. Et però diremo, che qui l'intention sua non possa esser tassata per non buona; perche se il contrastare in quel modo semplicemente è male: nondimeno non è male in quanto si può fare credendo d'opporsi à cose, che non stieno bene. Non essendo alcuno obligato à uenire nell'opinione d'uno, ò doi più altri, mentre che egli hà ragioni da difender la sua propria, & perciò può credere, ch'ella sia buona, & giusta.

Da le ferite acquista
Forze l'Hidra à la pugna,
E chi contra le impugna
Il ferro inuitta troua, e fiera in uista.
Nè schiua huomo più forte
Di lei la fatal sorte.
Hercole con la face
Accesa, oltraggio (à pena ancor) le face.

FERMO PORRO.

NON è marauiglia che la maggior parte de' pensieri humani siano principalmente, & più che ad altra cosa intenti à mostrare un certo natural uigore, & una inuincibil fermezza contra tutti gl'intoppi, che si parano inanzi, per impedirgli, e troncar loro il uiaggio. Perche prima quest'animo nostro non così tosto si riuolta uerso un fine, ò uerso uno oggetto desiderabile, che con ogni ardore desidera, & con ogni sforzo cerca di conseguirlo. Et (come ogni attione humana porta seco qualche difficultà) se gli è tagliata la strada suole per sua natura diuentarne più uolontoroso. Però pare che non senza ragione i Greci chiamando l'huomo ἀνήρ, dicessero poi la robustezza, ἀνδρεῖα, quasi denominandola da lui. Et in altro senso fu detto. *Nitimur in uetitum*. Et poi l'inuidia è nel mondo così antica & così ordinaria, che non lascia quasi mai passare alcuna Impresa nobile senza contrasto. Onde di lei ben disse il Petrarca, lamentandosi de' suoi torti.

O' inuidia nemica di uirtute,
Ch'à bei principij uolentier contrasti. & quel che segue.

Delle quali due cagioni, che producono questo effetto di uigore &

re & di fortezza nell'animo dell'huomo, posiamo dire, che la prima sia intrinseca, come quella, che è naturale all'huomo, & la seconda estrinseca, o lontana, & rimossa, che noi uogliamo chiamarla. Mà quel che più fà al proposito nostro è, che buona parte dell'imprese, che tuttauia si fabricano da belli ingegni, sono in questo significato. Tale è qui la palla di rame che hà dentro il foco, il quale se n'esce per piccioli spiragli, & per essi fà uedere la sua fiamma, & quel calore, che da Dio, auttore, & moderator della natura, gli è stato dato. laqual impresa si crede, che nõ per altro sia usata dall'auttor suo, che per far conoscere ad alcuni emuli suoi quanto indarno si sforzassero di opprimerlo, & trauagliarlo. Perche trouandosi a i seruigi di Guglielmo Gonzaga Duca di Manto ua, & hauẽdo quel Serenis. Principe molto grata la sua seruitù, pareua forse à lui che da questi tali fosse con mal animo sopportato che a vn giouane di cosi fresca età fossero conferiti gradi principalissimi, & tẽtauano forse d'impedire il corso di questa sua felicità, o più tosto premio di uirtù. Onde egli cõ generoso auuiso s'elesse questa impresa, uolendo quasi modestamente inferire che indarno s'affaticauano di serragli la uia à gli honori, & alle dignità. Perche si come il fuoco, benche serrato & chiuso dentro alla palla di rame, non resta di mandar fuora al meglio che può, la fiamma e lo splendore, che sono suoi naturali qualità, cosi egli benche gli fosse attrauersato il calle, & chiusa la via à gli honori & alle dignità: nõ dimeno si sarebbe sforzato di riuscirne sempre honorato & degno, uincendo quegli intoppi, come con la fortezza, natural uirtù dell'huomo, può ciascuno sforzarsi di fare. Potrebbesi ancora dire, che hauendo egli grandissimo gusto delle cose di Poesia: ma uiolentato à ritirarsi, ò à non poterui cosi attendere, come saria suo pensiero per esser occupato ne gli studi delle leggi per seruitio del medesimo Duca suo Signore col motto. ET PRESSA TOLLITVR, uolesse denotare, che quantunque occupato & impedito da quegli studi, non haueria cessato di penetrare, & vscir tall'hora fuor di quei cancelli, per attendere alle dilettеuoli cose della Poesia, alle quali si sentiua naturalmente inclinato. Et nell'uno & nell'altro significato riesce bellissima, & degna della nobiltà dell'animo del suo auttore, la quale è accompagnata ancora da quella del sangue. Perche la famiglia de' Porri è antichissima in Italia, & particolarmente nella città di Milano, & affermano alcuni, ch'ella habbia hauuto origine da Poro Re dell'India,

uinto

uinto in guerra da Aleſſandro Magno, nella qual uittoria è ſcritto, che Aleſſandro, hauendo uinto ancora l'Elefante iſteſſo del medeſimo Poro lo conſacrò al Sole, & chiamollo per la ſua gran fortezza Aiace, & hauendolo fatto legare per uno di quei lunghiſsimi denti, che hanno gli Elefanti, con una catena d'oro, fece intagliare in quella catena queſte parole *Alexander Iouis filius Aiacem Soli.* La qual coſa figurata con queſto motto in lingua Greca ſi uede ancora fino al dì di hoggi in caſa di detta famiglia, doue ſi ſerbano per memoria di queſta loro antica nobiltà. Sono fioriti in queſta famiglia Signori grandi, che frà l'altre loro giurisditioni hanno ſignoreggiato Polenza detta anticamente Potenza poſta uicino al fiume Tanaro, lontano dalla Città d'Aſti, circa otto miglia. Di queſti fù il Conte Antonio Porro, il quale fù conſigliero del Duca di Milano, & in compagnia di Gio. Franceſco Gõzaga s'adoperò molto in ſeruigio di quel Principe nell'acquiſto di Piſa. E commendato ancora il ualore, & la prudenza del Conte Galeazzo Porro, il quale fù di tanta auttorità, che facilmente con l'aderenza della maggior parte della Città di Milano, & della fattion Ghibellina, potè ſolleuare le coſe d'Italia. Per tacere Albertino Porro, ilquale fù Signore di Berlaſsina, & Meda & altri perſonaggi illuſtri. Frà quali riſplende ancora la memoria d'Ottone Porro, Conte Palatino, Generale delle genti d'Inſubria, del conſiglio di Federigo Barbaroſſa Imperatore, & molto famigliar ſuo, il quale ferito d'una ſaetta nella gola, morì nell'Aſia, quando paſsò eſſo Imperatore all'acquiſto di Terra ſanta l'anno della noſtra ſalute 1188. A cui eſſo Imperatore fece dono dell'Aquila, la quale fino al dì d'hoggi portano nell'arme i deſcendenti ſuoi, & appreſſo à queſto gli fece ancora molti altri ſegnalati fauori.

Nube denſa tal'hora
Vela del Sole i luminoſi rai,
Mà non gli oſcura mai.
Muro, ò metallo ancora
Del più puro elemento il lume copre;
Mà che? Febo, & Vulcan d'indi ſi ſcopre
Con maggior forza poi, con maggior luce:
Coſi Virtù calcata da Liuore
Souente uien; mà oppreſſa mai non reſta:
Anzi ella più ſi moſtra, & più riluce
Ardente, & bella, & preſta
Di Gloria ad opre far'alte, & d'Honore.

GIVLIO MOSTI.

SOno alcuni, iquali non uogliono, che nel formare dell'Impreſe ſi debba prima trouare il motto, che ſi ſia trouato il corpo, del quale noi ci uogliamo ſeruire per Impreſa. Mà nella fabrica di queſta sò io per coſa certa eſſere interuenuto altrimente. Dal che ſi fà chiaro, & manifeſto, che l'opinione di quei tali è uana. Et la ragione ci moſtra, che quando noi habbiamo qualche noſtro penſiero, il quale pur deſideriamo di figurare in Impreſa può coſi facilmente uenirci in fantaſia il motto, come la figura, che ſpieghi, o figuri tal noſtro penſiero. Et è coſa certa che l'auttore di queſta non ſolo hà trouato il motto inanzi all'Impreſa, mà dopò l'hauerlo trouato, è ſtato molto tempo prima, che gli ſia ſouuenuto coſa al propoſito, & della quale egli ſi ſia à pieno compiaciuto, per eſplicatione della mente, & del concetto ſuo. Imperoche trouandoſi, egli preſo dall'amore di nobiliſſima Donna, & ardendo honeſtamente nelle fiamme amoroſe, gli uenne in fantaſia di uolere eſprimere i gran tormenti amoroſi, ch'egli per lei patiua. Et perche pure queſte pene erano

da

da lui sofferte uolentieri, giudicando di sopportarle per donna di molto merito, per far conoscere al mondo, ò forse à lei stessa questa sua intentione, gli soccorse prima il motto: PVRCH'ALTAMENTE. Nelquale egli ostinamente si fermò con pari ingegno, & felicità nell'esplicatione del suo pensiero, & con affettione uerso l'auttore dalquale lo prese, essendo poeta celebre, & della medesima patria. Et à dar poi il corpo à quest'anima, laquale egli s'era risoluto, che in ogni modo douesse à lui seruire in questo proposito, dopò hauer lungamente penfato, gli souuenne la Fauola di Titio; & così formò il corpo di lui sopra la ruota, sù laquale si finge da' Poeti ch'egli è tormentato nell'Inferno. Mà qui è d'auuertire, che nell'applicar la similitudine non si prenda errore da chi sà, che Isfione fù traditore del suo proprio suocero, fabricandogli quel precipitio pieno di fuoco, il perche poi egli in castigo di tanto peccato diuentò furioso. Perche questa parte della Fauola di esso Isfione non hà punto che fare, nè s'assomiglia punto al pensiero, che hà hauuto l'auttore di questa Impresa, gentilhuomo nobilissimo di sangue, & di costumi honoratissimi, & integerrimi, accompagnati da una bontà naturale, & da un'ingegno uiuace, lequali cose tutte lo rendono amabile à chi lo conosce. Et però conuien passar più oltre alla notitia della cagione, per laquale Isfione fù condannato nell'Inferno ad esser di continuo aggirato sopra la ruota, laquale non fù il tradimento, fatto al suocero, delquale egli fù à pieno purgato, & gli fù rimesso: mà l'hauer con troppo focoso desio amato, & con troppo temerario ardire cercato di godere dell'amor di Giunone. Et questo è apunto il fatto, col quale hà conuenienza lo stato della uita, nelquale con questa Impresa l'auttor suo uuol dimostrare di trouarsi. Et à questo senza hauere alcun riguardo ad altro, si dee applicare la sua nobilisima, & lodatisima intentione, douendosi le similitudini pigliar solamente in quella parte, che serue al proposito nostro senza star poi con tante cauillationi à cercare intorno alla cosa, con laquale figuriamo il nostro pensiero, altri accidenti fuor di proposito, i quali alle uolte sono tali, che sarebbe pazzia il dire, che l'auttore, fosse qual si uolesse, hauesse hauuto l'animo ad essi. Isfione adunque sarà figurato per la persona dell'auttore, & la ruota per li tormenti, ch'egli sopporta in amando. Il motto poi esplica benisimo, & ingegnosamente, che si come Isfione è così tormentato per hauer hauuto troppo alto desiderio, così e-

gli per hauer locato i ſuoi penſieri in Donna di troppo merito? Alqual motto ſi uiene ad accreſcer uaghezza con la reticenza delle coſe che ſeguono nell'auttore, da cui è tolto, moſtrando taciteamente di contentarſi delle ſue amoroſe pene, poi che le ſopporta per alta, & nobiliſſima cagione.

Nouo Iſſion ſon'io, ueloce rota
Mi uolue afflitto in periglioſo giro.
Mà ſe ben alto, e baſſo ella mi rota,
Non piango io già mio ſtato, ò me n'adiro
Stringa, ſuella il deſtin, laceri, ſcota,
Ch'è tropp'alto l'oggetto ond'io ſoſpiro.
Di tanta altezza è'l bel, ch'in terra honoro,
Che pianger non debb'io, ſe ben ne moro.

GREGORIO SERLVPI.

VESTA Impresa, come figura in generale un'animo oppresso e trauagliato, il quale nondimeno da i trauagli, & dalle oppressioni prenda occasione di farsi ogni hora conoscere per più stabile & più fermo: così ancora potrebbe nel uolerne, inuestigare il significato particolare suegliare altrui à far diuersi discorsi, non mostrando ella nè con le figure, nè col motto istesso alcuno indicio, per cui si possa prendere più in un senso, che in un'altro. Mà l'età, la professione, & la nobiltà dell'animo accompagnata nell'auttor di questa impresa da quella del sangue, possono facilmente farci conoscere, che la non sia stata leuata con altro oggetto, che amoroso. Oltre che si sà che la prima uolta, ch'egli l'usò in Roma fù in occasione d'una mascherata, che si fece di Carneuale, alla quale egli interuenne in compagnia di molti nobili, & uirtuosi gentilhuomini suoi compagni. Il perche poiche simili cose non si fanno ad altro fine, che per piacere alle nobili donne, & per dar loro qualche honesto trattenimento, mostrando insieme la uiuacità, & la destrezza dell'ingegno,

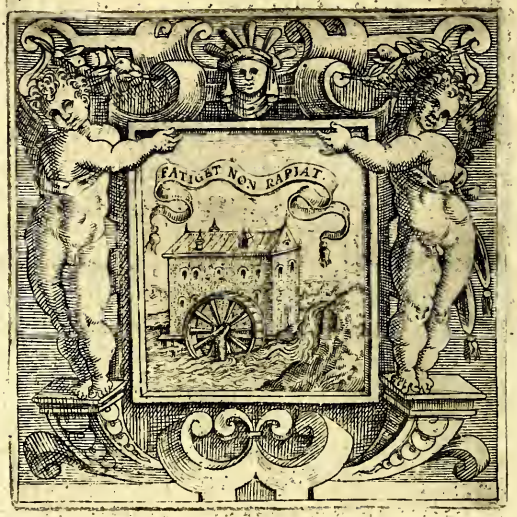
gegno, insieme con qualche nascosto pensiero, che s'hà riposto nella mente: non par che possa rimaner dubbio, ch'egli ancora non uolesse con questa Impresa scoprire alla sua donna l'affetto dell'animo suo. Per uenirne dunque à più stretta & più particolar dichiaratione, dico, che in occasione della detta mascherata egli s'elesse la Torcia à uento, la cui fiamma sia uicina à rimanere spenta, ma non però sia spenta del tutto, col motto AGITATA REVIVO, & io hò di più saputo, ch'egli lasciò uederla figurata in campo pauonazzo, il qual colore s'intende esser molto grato alla donna, la quale egli fà professione d'amare, & perciò molto da lei usato. Il perche si può dire che per la torcia egli habbia uoluto intender se stesso, & per la fiamma l'amor suo, hauendola co si figurata uicina à rimanere estinta, per uoler dare ad intendere alla Donna amata, che qualche suo sdegno uerso di lui ò cattiue accoglienze, ò altri portamenti l'hauessero già ridotto al fine della uita, e per consequenza dell'amore, che à lei portaua, & poi col motto *Agitata reuiuo*, tolto dalla proprietà della torcia à uento, che mentre quasi spenta la fiamma, altri la gira intorno, si rauuiua di nouo & ritorna ad ardere per quella agitatione, uolesse denotare che se non fosse stato disprezzato da lei, & si fosse degnata adoperarlo, & ualersi delle sua prontezza d'animo in seruirla, tal fauore sarebbe stato à lui, come l'agitatione alla Torcia, che la fà di nuouo infiammare, & ardere, quando già mostra d'essere spenta & quasi del tutto mancata. Et potrebbe per uentura nel medesimo significato amoroso hauer uoluto scoprire il medesimo per accidenti totalmente contrarij, nel qual modo l'interpretatione sua uerrebbe ancora à riuscire più ingegnosa. Perche potrebbe essere, che hauendo per compagni nell'amor suo molti emuli, egli hauesse assomigliato se stesso nell'amar solo, alla torcia quasi spenta; poi che pare che l'amore senza qualche stimolo di gelosia, di timore, ò d'altra cosa tale, proceda sempre più lento, & piu freddo di quello, nel quale per non esser passato da gli altri suoi riuali, conuiene all'amante stare in continui essercitij. lodeuoli & uirtuosi, per non si mostrare inferiore ad alcuno, & per non dar occasione alla donna amata di preferire gli altri à lui. Onde egli uolesse con tal motto dire, essercitato mi rauuiuo, cioè, mentre ch'io riceuo occasione d'adoperarmi à concorrenza d'altri, & di far proua di me, m'infiammo più nell'attioni uirtuose per far proue, che mi rendano degno della cosa amata. Et in questo senso potrebbe,

ancora

hauer uoluto inferire d'infiammarsi più nell'amore stesso della sua Donna, poiche mentre che noi la ueggiamo amata da altri, facciamo tanto maggiore argomento del merito & del ualor suo, hauendo nel giudicio della nostra elettione altri compagni, onde possiamo con maggior sicurezza appagarci poi del nostro.

Già per crudele orgoglie
Di questo ò di quel uento
Mai non rimane spento
Lume di grossa, e di ben ferma face;
Mà uia più allhor lume maggior ne face.
Già uero amor non cessa
Di uerò amante, perch'intoppo ò sdegno
S'opponga al suo disegno:
Mà serba uiua ogni hor la fiamma stessa.

IACOMO CONTARINI.



ONCIOSIA cosa che l'otio sia sempre cosa brutta, biasmeuole, & per ogni parte dannosa: non per questo l'operare è sempre honesto, lodeuole, & utile. Anzi l'operationi nostre, oltre all'esser in se stesse regolate dal fine, per esser buone, ò cattiue, deuono ancora regolarsi dal modo, & d'altre circostanze accioche siano buone. Niuna cosa si deue più fuggir dell'otio: mà à nessuna si deue più hauer l'occhio quanto à operar di maniera, che le nostre attioni paiano, & sieno ueramente guidate, & regolate dalla diritta ragione. Et poi che cosi all'improuiso mi sono souuenute frà l'altre queste due circostanze, comincerò di quì à dar lume dell'intentione dell'autor di questa Impresa, gentil'huomo nobilissimo, di molto ualore, & di molto merito, & Senatore nella Patria sua prudentissimo, & d'incomparabil bontà, & sincerità, d'animo. Il fine adunque, come quello, che risiede nell'intentione, possiamo ben noi nelle nostre attioni saper subito, s'egli è buono ò cattiuo. Et per consequeuza può in un subito l'huomo da bene misurar l'ope

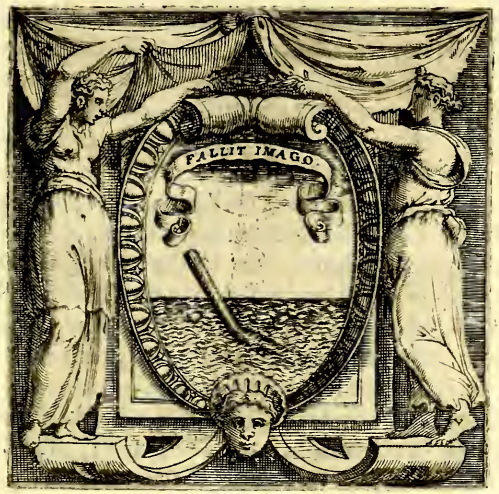
ra,

ra, & approuarla per buona, se il fine è buono. Mà il modo, come cosa soggetta al discorso, & bisognosa di consiglio, è quello che alle uolte ci fà star sospesi, & molto bilanciar le cose disegnate prima, che si riducano all'operatione esteriore. Et in particolare una delle principali cose, che in ciò bisogni auuertire è, che nel partire da una estremo, non incorriamo nell'altro, come (per mantenerci nel proposito nostro) nel partirsi dall'otio, noi non corriamo à negotio, & ad occupationi, che sieno cosi graui, & molte di numero, che le forze nostre habbiano poi à soccombere sotto la grauezza del peso. Et in questo cosi fatto sentimento credo io, che il suo auttore habbia fabricato questa Impresa. Il qual sentimento può tuttauia contenere in se due differenti consideratio ni. Imperoche le cure, & occupationi nostre o sono libere, & dependenti senz'altro mezo dalla nostra uolontà, o pure ci uengono da altri, come da Principi, & da Republiche, che ci comãdano, & noi siamo obligati render loro obedienza. Con le quali (per alzarsi ancora di consideratione in discorrendo) possiamo mettere ancora i comandamenti della legge di Dio, e'l cenno del diuin uolere, & dell'occulto giudicio suo, alle quali cose siamo di gran lunga, & senza comparatione più obligati che à quelle prime. Et nell'uno & nell'altro di questi due modi credo io, che si possa adattare il significato di questa Impresa. Perche prima comprendendo in questa machina, o molino da acqua il suo proprio stato, o se stesso, può dire col motto. FATIGET, NON RAPIAT, al corso delle sue honorate occupationi, che sono di tutti i più belli, & più graui studij, & in particolare di Matematica, significati tutti nel corso dell'acque, che fanno girare il molino, che l'affatichi, & non lo rapisca, cioè quasi prescriuendo norma à se stesso, conforme al detto di Socrate: *Ne quid nimis*, sia tanto lo studio, & l'occupatione, che si possa durare nelle fruttuose, & dilettenoli fatiche, & non tale, che porti uia il molino, cioè, che indeboliſca talmente il corpo, ch'egli ne rimanga fiacco, o disutile affatto. Parlando poi delle occupationi poste da noi nel secondo luogo, è da dire che il motto sia indirizzato alla Rep. di Venetia, & che à lei dica, che nel dargli i carichi, magistrati, & honori, à iquali è obligato sottentrare ogni buon cittadino per seruitio della patria & del Principe suo, consideri le forze sue, & secondo quelle gl'imponga i pesi di maniera graui, che possa portargli, & non tali, che lo tirino con la lor grauezza al basso. Et per certo che si come in quel pri

mo modo il senso riesce molto considerato, & discreto: così in questo viene à mostrare un'animo tutto pieno di sincerità, & d'una certa pronta modestia, che nulla ricusi da chi può comandargli, & non punto confidando in se stesso, lasci al giudicio, ch'egli giudica miglior del suo, il carico di uedere à quali cose egli sia buono, & atto per poter fare quella riuscita, che possa esser d'utile alla patria, & d'honore à lui.

Machina, il cui girare al mondo gioua,
Placido corso d'onde intorno aggira.
Mà se repente il fà nouella pioua
Rapido, in precipitio al fin la tira.
Tal ne le cure humane ancor si troua
Periglio, s'à misura altri non mira.
Tal modo il nostro oprar dunque sortisca,
Ch'affatichi noi sì, mà non rapisca.

NICOLAO BERARDINO
SANSEVERINO PRINCIPE
DI BISIGNANO.



SE frà le uirtù sacre, & appartenenti all'huomo Christiano, è maggior dell'altre la Charità, bisogua ancora confessare, che tra le ciuili, & appartenenti all'huomo sempl cemente considerato, la liberalità ottenga il primo luogo. Imperoche queste due hanno fra di loro una certa conuenienza, ò più tosto affinità per cagion della quale risplendono l'una insieme con l'altra. Nè frà le uirtù morali è alcuna, che ci renda più vicini al sommo Dio, di questa, concioſia cosa che egli non faccia mai altro, che uersare sopra di noi mortali i doni della sua liberalissima mano. Mà frà quanti fatti di liberalità si trouino, parmi che non se ne possa imaginare uno il più magnanimo, nè il più magnifico di quello, che uiene figurato in questa Impresa: ilquale risplende tanto più, per essere in un Principe, de' quali par, che che questa uirtù sia propria, poiche essi sono più uicini à Dio de gli altri huomini, & pur hora habbiamo detto, che l'attioni di questa uirtù ci fanno più uicini, & più simili à Dio che quelle di

qual si uoglia altra. Et se del Principe è tanto propria la giustitia, quanto la liberalità, ilche non si può negare: nondimeno è ancora necessario il confessare, che la liberalità in paragone della giustitia risplenda maggiormente: concioßia che se bene ambedue hanno per loro proprietà il distribuire conuenientemente: l'huomo liberale nondimeno risplende più in questo, ch'egli distribuisce il suo proprio mà il giusto distribuisce solamente l'altrui. Hora che io hò fatto questo poco di discorso, uengo à mostrare come il pensiero di questo Principe uenga à risplender di quella maggior liberalità, che possa trouarsi. Questo splendore, che riceue in questa Impresa il suo pensiero di liberalità, nasce dall'essere ella accompagnata con l'allegrezza; poi che è scritto: *Hilarem datorem diligit Deus*, quasi che à Dio piaccia più il modo, & quella prontezza della uolontà, che l'istesso donare. Ilche si uedrà meglio mentre che s'anderà dichiarando il pensiero dell'animo suo. Dico adunque, che questo ueramente magnanimo, & larghissimo Principe col suo molto donare è tal'hora trascorso, tãt'oltre, che hà dato occasione à molti di credere ch'egli fosse esfausto, & che non gli restasse più con che usare la sua liberalità altrui. Et questa quasi commune opinione de gli huomini fondata sopra quello, che essi poteuano congetturare delle forze di lui, & sopra quanto uedeuano del suo largo donare, & spendere, uenuta à notitia del Principe, gli diede occasione di fabricar questa Impresa della uerga, o bastone mezo dentro all'acqua, & mezo fuori, col motto FALLIT IMAGO. Petche uolendo egli uagamente mostrare à coloro, ch'essi ueramente s'ingannauano, & che à lui non mancaua mai modo d'usar nuoua liberalità, disse col motto, che l'imagine del bastone, cioè la falsa loro imaginatione offuscaua loro il senso del uedere, come s'inganna quello di chi crede, che il bastone posto nell'acqua si spezzi; come pare alla uista. O pur diciamo in un'altro modo pur nel medesimo senso, che nel bastone sieno figurate le forze, le facultà, o entrate sue, lequali poste nell'acqua della liberalità pare, che si consumino, come pare che il bastone dentro all'acqua si rompa & si pieghi: mà che ueramente le ricchezze, & l'entrate sue sono sempre più stabili, & più copiose, come il bastone, bẽche paia rotto, è ueramente sodo, & intero, come prima, che si mettesse dẽtro à quell'acqua. Et da ambedue queste dichiarationi si può cauare quella allegrezza, laquale hò detto di sopra, che dà tanto splen-

dore

dore alla sua liberalità; poiche pare, che l'opinion di coloro, che teneuano, ch'egli fosse troppo largo in donare, & che per ciò egli ne douesse fallire, seguitando lungo tempo questa professione, douesse à lui essere un'ammaestramento, & un ricordo di regolare queste attioni. Mà egli, ritorcendo l'errore in essi, se ne serue per contrario in mostrare un'animo, che lo fà conoscer per più pronto, che prima all'attioni liberali: così tacitamente mostrando d'hauer negli atti di questa uirtù certa sua tacita contentezza, laquale fà, ch'egli non si penta mai, nè mai si stracchi di esser magnanimo, & liberale.

Magnanimo splendore, è'l fonte, doue
De l'opre mie si stà la uerga ferma.
Ella è salda mai sempre, e non si moue:
Mà sembra (se la giù la miri) inferma.
Così sempre al donare hò forze noue,
Sempre in tal opra il mio desir si ferma.
Miri il donare, e mancar l'oro credi,
Mà in maggior copia allora uscire il uedi.

PAOLO SPINELLI

SONO molte le proprietà del Sughero, lequali si possono applicare al uigor dell'animo, & à quella fortezza uirile, di cui tante uolte mi è bisognato far mentione in questo uolume, nel quale n'è ancora formata Impresa di tre pezzi del suo legno, che nuotano sopra l'onde d'un Lago. Mà iui à bastanza s'è discorso in tal proposito quel tanto, che portaua la materia, & l'intentione dell'inuentor di quella Impresa. Qui dico solo, che nell'arbore per se stesso cosiderato sono molte proprietà, che si possono applicare à tal concetto. Lascio stare, ch'egli sia di quelli, che non mai si tarmano, come sono il Cipresso, il Cedro, l'Ebeno, il Loto, il Bosso, & altri tali; ilche può esser simbolo dell'incorrottione, della lunganimità, & d'altre simili cose. Mà in quello, che fà à propositio di questa Impresa, dico bene esser proprietà quasi peculiare del Sughero solo il sentir mirabil giouamento, quando se gli leua la scorza d'attorno al tronco, ilche non solo non accade quasi ad alcun'altro, mà più

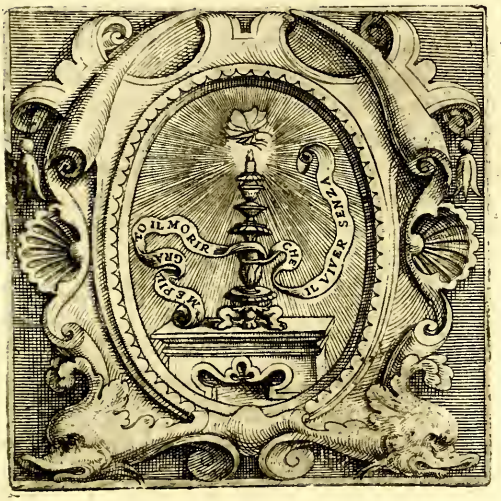
tosto

toſto gli altri riceuono notabilisſimo danno, quando in tal modo ſi leua loro la corteccia. Et queſto accade al Sughero, perche ueramente la ſua corteccia creſce in tanta groſſezza, che uiene à ſtregner molto, & quaſi à ſtrangolare il ſuo legno. Si sà poi communemente, che la natura di queſta corteccia è tale, che per eſſer molto arrendeuole, & di materia, che molto acconſente, non riceue facilmente il colpo, nè facilmente ſi taglia: ilche naſce in lei dalla ſua molta poroſità, con laquale rigitta facilmente il taglio del ferro, come farebbe un ſacco di lana, ò d'altra materia tale. Et ſopra tal proprietà par che ſia fondata l'intentione di chi hà fabricato queſta Impreſa; poi che qui ſi uede l'arbore, ilquale eſſendo ſtato percoſſo da una ſcure, rimane illeſo, & il ferro torna indietro, ſenza hauergli fatto offeſa: onde poi hauendo l'auttore per l'arbore uoluto intender ſe ſteſſo, & la ſua coſtante, & inuitta natura, dice col motto. EX VVLNERE VIGOR, quaſi uoglia inferire, che dalle percoſſe non ſolo non rimane offeſo: mà riceue ancora maggior uigore, & maggior forza, che prima non haueua, moſtrandoſi ſempre con l'animo coſtante, & inuitto contra tutti i colpi, ſiano di fortuna, ò uengano da humane perſecutioni, ò di qual altra ſorte ſi uogliano. Mà io direi, che queſta Impreſa foſſe ſtata fatta da lui ſopra qualche ſuo occulto penſiero particolare, ilquale non ſicuri, che ſi ſappia, ſe non da chi può intenderlo, per eſſerui intereſſato. Et che egli haueſſe coſi figurato la ſcure, che habbia colpito nel tronco del Sughero, per denotar lo sforzo di coloro, che haueuano cercato d'offenderlo, ò fargli danno, eſſere ſtato uano, per non eſſer loro riuſcito il diſegno. Et che poi col motto: *ex uulnere uigor*, egli haueſſe uoluto alludere à quella proprietà, che s'è detto di ſopra, che il Sughero riceue beneficio, & ſolleuatione grandiſſima, quando gli uien leuata la ſcorza ſua: onde ſe ne poſſa cauare un ſentimento tutto riuolto a' ſuoi perſecutori, ò feritori, ò pure alla fortuna ſteſſa, già che non ſi può ſapere il particolar ſuo penſiero. Et coſi uenga à dire, che indarno s'affaticano di ferirlo, o nuocerli in quello che diſegnano, o tentano; perche è come il Sughero, à cui non ſi può tagliare per colpo di ſcure la corteccia, & che però non uerrà loro fatto quanto ſi penſano. Mà che quando pure il deſiderio loro haueſſe effitto, eſſi non haueriano per queſto fatto à lui quel male, che ſi penſauano, come nè al Sughero ſi fà danno, ſpogliandolo della ſua ſcorza, mà ne riceue anzi alleggierimento,

mento, & vigore per ingrossarsi, & diuenir maggior che prima non era.

Nemica mano indarno
Entro al sughero fiede,
Che'l ferro indietro senza colpo riede.
Animo inuitto è tale,
Ch'al maligno colpire
De l'ingiustissime ire
Stà saldo, e nulla à lui far danno uale.

PIETRO AIROLDO MARCELLINO.



VAndo nell'Impresa di Curtio Gonzaga ragionai della proprietà dell'Aquila, dissi, che quella potenza di fissar gli occhi nel Sole, senza, che la uista di lei ne rimanesse offesa, non era disdiceuole, che fosse accompagnata da una certa occulta dolcezza, che quell'ucello gusta in rimirando quello splendore, come ancora di tal mia opinione pareua, che facesse fede il sentimento amoroso di quel Signore in tale Impresa. Ilche torno à replicare hora in questa di Pietro Airoldo circa la proprietà, che hà la farfalla di uolar tanto intorno al lume della candela, che bene spesso ella ne rimane estinta, dicendo che anche di questo animaletto si può affermare il medesimo. Et ueramente, che se la natura non fà cosa alcuna indarno, si può affermar per uero che l'Aquila, & la farfalla godano tal dolcezza in quei lumi; poiche se ciò non fosse, ne seguirebbe, che tal proprietà fosse stata data all'Aquila senza alcun fine, & alla farfalla ancora con suo danno. Dal che si uerrebbe à concludere, che contra la commune opinione la natura non solo facesse cose indarno,

darno, mà ancora à destruttione dell'opere create da lei, ilche non è da dire in modo alcuno. Giouami ancora di creder questo della farfalla, come dell'Aquila; perche la natura, ottima, & prouida conseruatrice delle cose fatte da lei, insegna à gli animali ancora più stupidi à fuggire il pericolo, nelquale sono incorsi una uolta: onde secondo questo non si può dire, che la farfalla non conosca, secondo quella natural notitia che l'esser suo comporta, che'l fuoco le fà danno, & la brucia; perche chi bene stà auuertito, uede alle uolte, che dopò l'hauer uolato un pezzo intorno al lume della candela, appressandosi un poco à quello, ne rimane talmente offesa, che cade in terra: & nondimeno rihauendosi poi, torna di nuouo più, che mai à uolare intorno à quella fiamma, fin ch'ella ui lascia la uita. Et à questa sua dolcezza pare, che hauesse l'occhio, & uolesse accennarla, chi prima che hora tolse per Impresa questo corpo col motto: Et sò ben ch'io uò dietro à quel, che m'arde, quasi uolesse dire, che ella presaga del suo male, nondimeno non lo fuggiua, per non esser priua della uaghezza di quella luce. Mà l'auttor di questa, Filosofo eccellentissimo, & ottimo, & curiosissimo inuestigator delle cose della natura, mostra nel motto posto alla sua farfalla espressamente quello, che dall'altra si può tacitamente argomentare. Perche dicendo pur con un simil uerso del medesimo Petrarca.

M'è più grato il morir, che'l uiuer senza.

mostra chiaramente esser uero quanto già s'è detto. Et quanto alla sua intentione si potrebbe facilmente credere, anzi più ch'altra cosa, ch'ella fosse amorosa, quasi uolesse dire, che alla presenza della Donna amata egli si sentisse morire, & lontano da lei non fosse in tal pericolo: mà che però in tal morte sentisse una tal dolcezza, che gli fosse più grata, che lo star lontano da lei con sicurezza della uita, come suonano à punto le parole del motto. Mà io sò, che da lui è stata fatta ad altro fine, & per altro sentimento. Imperoche per la luce della candela uuol egli qui intendere il lume delle scienze, ilquale risplende à guisa di bellissima fiamma, & con la farfalla hà uoluto significar se stesso dedito à quelle. Et perche ueramente l'assiduità dello studiare nuoce non poco alla uita, egli dice che non ostante questo non è per lasciar mai di uolare intorno à questo lume delle scienze, come la farfalla intorno alla fiamma della candela, riceuendo più consolatione da questo, se ben sà, che la uita ne riceue detrimento. Oltre che si

può

può dire, che ehi è intento all'acquisto della sapienza, conuiene che in un certo modo muoia, cioè renuntii tutti i piaceri, & delitie di questa uita, allontanandosene con ogni suo potere, per conseguir quella luce, ch'egli cerca. Et cosi egli per l'occulto piacere, che troua in questa luce della sapienza, che risplende nel mezo delle tenebre delle calunnie, & dell'ignoranza, come la candela nell'oscurità della notte: si compiace morire à tutte le cose, che communemente più si stimano in questa uita: come la farfalla per l'occulta dolcezza, che troua nella fiamma, uuol più tosto morire in quella, che uiuerne lontana.

Non semplice od incauta al foco intorno
La farfalla s'aggira:
Mà morir gode in lui, mentr'ella il mira,
Non per morte fuggire
Farne indietro ritorno.
Mostrasi à lei simile
Questo spirto gentile;
Che pria, che non seguire
Del uer la luce, eleggeria morire.

PIER FRANCESCO MONEGLIA.

E Cosa chiara in Genoua, che questo medesimo gentilhuomo si chiamaua gli anni adietro Pier Francesco Cigala; sotto ilqual nome si ueggono due altre sue Imprese fra quelle di Girolamo Ruscelli. La cagione è notissima à chi delle leggi di quella Republica resta informato, conforme allequali, esso nel 1576. si riprese di buonissima uoglia il nome, & l'insegna della propria famiglia; si come maluolentieri haueua Benedetto suo padre nel 1528. astretto da gli ordini di quel tempo, lasciato l'uno, & l'altra, & preso in lor uece il nome, & l'insegna della famiglia Cigala; quantunque fusse tuttauia ancor la sua d'antica, & conosciuta nobiltà, hora uenendo alla esposition di questa Impresa; che fù fatta da lui mentre egli dimoraua nelle parti della Fiandra, doue si trouaua acceso dell'amore d'una bellissima gentildonna, detta per sopranome DE SONNE; che nella nostra lingua uuol dire IL SOLE, dico: Che figurò come si uede, un'Aquila, riuolta con lo sguardo al Sole, alludendo con esso al sopranome della donna amata,

& con

& con l'Aquila sua insegna d'allora, à se stesso; fondatosi sopra la proprietà, che hà l'Aquila, sola di tutti gli animali, di mirar fiso nel Sole; col motto in lingua Francese, C'EST A MOYSEVL, ch'è tanto come dire, tocca à me solo, nelqual motto direi, ch'egli hauesse uoluto accennare, l'amor suo essere per destino, come l'Aquila per natura sua è quella che frà tutti gli altri animali può affissar gli occhi nel Sole. Ilche uiene à leuar ogni sospetto, che tali parole sieno dette con superbia, quasi che si debbiano referir alla dignità di lui, & uoglia in esse inferire, d'essere egli solo degno di tal Donna, cosa che non può essere caduta in un'animo altrettanto modesto, quanto prudente, come è quello di questo gentilhuomo, ò pur diciamo, che ciò si debbia riferir alla grandezza dell'amor suo, & che uoglia dire, che si come all'Aquila è dato il uolar più d'ogn'altro ucello uicino al Sole; così à lui è dato in sorte, amar tal Donna più di ogni altro, & in questo modo riesce il significato modesto, & degno ueramente della bontà del suo auttore, ilquale oltre alle lodi, che se gli conuengono per molte uirtù sue, & per la grauità Senatoria, ch'è in lui, merita anco d'esser lodato, per la uiuacità dell'ingegno, & per la cognitione di molte lingue. Et per non defraudarlo di quello che se gli deue, hò uoluto metter qui sotto due Sonetti l'uno in lingua Italiana, l'altro in lingua Francese, fatti da lui stesso per dichiaratione della medesima Impresa.

Quanti animali hà il mar l'aria, e la terra
Da quei miseri in fuor ch'odian la luce,
Riceuono dal Sol, quand'ei riluce,
Letitia in pace, e refrigerio in guerra.
Mà pure ogni altro in uan trauaglia, & erra
Che fermar cerchi in lui fissa la luce
Sol lieta à contemplarlo si conduce
L'Aquila per la uia ch'altrui si serra.
Viuo mio sol; da bei uostri occhi ardenti
Tal gioia pioue ouunque amor li gira
Che rende gli altrui spirti ogni hor contenti.
Mà tosto da l'Impresa si ritira
S'altri, è che contemplarui ardisca, ò tenti
Solo il mio sguardo à tanta gloria aspira.

Tout

Tout animal que ſur la terre uit
Hormis bien peu qui ont la lumiere en hayne,
Recoyt plaiſir ſupport poulx & haleine
Des rayons du Sole il quand il resluit
Mais beauconp plus, l'Aygle s'en reſiouyt
Car regardant en lui ſans nulle peine
Il peult tres mieux gouſter l'entiere & pleine
Splendeur qu'aultruy regard berlue, & nuyt
Auſſi ou la charte des deux eſtoilles.
Reluyſantes en uous (Mà belle Dame)
Se monſtre, Ioye a tout le monde apporte
Mais moy, pluſque null'aultre reconforte
Voſtre regard, ſupport de ma triſte ame,
Desque fu pris aux amoreuſes toiles.

PIER FRANCESCO MONEGLIA.

NEi prouerbii, è ammonito il pigro, che per leuarsi dalla sua pigritia, guardi l'opera della Formica, & Horatio, uolendo portar in mezo le scuse dei troppo ansiosi nelle loro operationi, & molto auidi d'accumulare, gl'introduce à scusarsi con l'essempio della Formica, & à chiamarla essempio di gran fatica, & qui se ne uede, ingegnosamente formato un corpo d'impresa, à punto diuisata in quel modo, nelqual uien descritta dal medesmo Horatio che dice in quel luogo, che ella.

Ore trahit quodcunque potest, atque addit aceruo.

Vedesi adunque una Formica, che con un granello di grano in bocca, se ne uà alla uolta della sua caua, in quell'atto à punto, che sogliono fare al tempo della buona stagione, per prouedere à i bisogni del tempo à uenire, & ueramente, che à chi rimira un'attione cosi segnalata, di questo cosi picciolo animale, pare che dalla natura egli sia stato dotato d'una prouiden-

za poco meno che humana, si come ancora noi ueggiamo, che diuersi altri animali mostrano sembianza qual d'una, & qual d'un'altra uirtù, mà per uenire alla dichiaratione di questa Impresa dico; Che hauendo l'auttor suo peregrinato molti anni fuor della patria, & particolarmente nelle parti della Fiandra, & occupatosi in facende, & negotii di molta importanza, si può creder che fusse ritrouata da lui sul principio, per dimostrar la sua deliberatione di trauagliare, & affaticarsi mentre l'età il comportaua, per acquistarsi ricchezze, & d'animo, & di fortuna, onde potesse poi nell'età più graue giouare, non solo à se medesmo, & alla Casa, & famiglia sua, mà insieme alla patria, & à gli amici. Non sarebbe anco fuor di proposito il dire, ch'egli hauesse uoluto, oltra à questo senso manifesto, & chiaro, ancora sotto la scorza di questo corpo, ò figura d'Impresa, accennar qualche altro pensiero più alto, & più nascosto. Può dunque essere che egli, ricordeuole come Christiano, di quel precetto dell'Euangelio; *Thesaurizate uobis thesauros in Cœlis*, habbia voluto nella Formica figurar l'anima sua, o pure tutto se stesso, & per quella fatica, ch'ella dura in prouedersi tanto tempo auanti, l'opere buone, che dee fare il Christiano in questa uita, per riceuerne poi eterno guiderdone nell'altra, & perche il timor delle pene dell'Inferno è come un freno, che ci dee sgomentar dal male operare, & indurre al far bene, & al uiuer uirtuosa, & santamente, di qui è, che col motto TERRET HYEMS, hà spiegato benissimo tal concetto, essendo bene, & spesso nelle sacre lettere significata la dannatioue sotto questo nome d'inuerno, come ancora di Morte, di tenebre, & di dolore, & all'incontro i beni del Paradiso chiamati vita, luce, & allegrezza. Onde habbiamo il detto del Vangelo, *Intra in gaudium Domini tui*, & così uerrà benissimo l'auttore ad hauere spiegato con tal figura, & con tal motto la dispositiõn d'uno animo, tutto alieno dall'otio, & dall'accidia, & riuolto à guadagnarsi il Cielo, & à meritarlo con le buone, & sante operationi, poi che col mezo di quelle n'è stato promesso da Dio.

D'un'in-

D'un'ingegnosa, e nobile fatica
Essempio à nostro prò par che si scerna
Da chi mira la picciola Formica,
Intenta à l'opra sua quando non uerna.
Onde il prudente se ne serua, e dica,
Che lo spauenta la miseria eterna,
Ch'è uerno à l'alma, e che per ciò conuiene
Proueder col sudor futuro bene.

PAOLO REGIO

VESCOVO DI VICO EQVENSE.

IL non si mouere, nè perdersi d'animo nelle cose auuerse, è cosa che appartiene particolarmente all'huomo forte: ilquale non guardando tanto quello ch'egli dee patire, quanto quello, che nella peruersa fortuna, & nel suo patire gli conuien fare, uince, & supera con la grandezza della uirtù i dolori, le molestie, & l'ingiurie tutte, che fanno à gara, per opprimerlo, in quel modo, che la chiarezza del Sole fà sparire i minori lumi. Et ueramente, che questa fortezza d'animo rintuzzando l'arme d'ogni peruersa persecutione, ò danno, che si riceua, non lascia sentire i colpi della fortuna, nè può per tempo alcuno cader dolore nell'animo forte. Di questi alcuni, ò perche il più fare è impossibile, o perche la lor uirtù non s'alza à maggior grado, fanno resistenza, & non si perdono nelle difficultà, rimanendo sempre inuitti d'animo: altri poi, o perche le difficultà di lor natura non sieno affatto insuperabili, o perche sieno peruenuti à maggior colmo di uirtù, o per qual si uoglia altro aiuto estrinseco,

che

che habbiano queſte coſe, rimangono ſuperiori del tutto, & ſi fanno degni di maggior lode. Mà ſe queſto generoſo, & lodeuole ſforzo di uirtù libera l'huomo nelle auuerſità da ogni dolore: la prudenza poi può ſolleuarlo, & fargli parer gioconda ogni amaritudine; & coſi uiene à ſeguirne il frutto doppio. Perche l'huomo altrettanto prudente, quanto forte, ſi come nel male che gli ſouraſta, conſidera, che poſſono accader molte coſe, per lequali il uicino pericolo può ceſſare coſi ancora nel preſente ſi conſola col conſiderare, che la fortuna è leggiera, & proponendoſi coſe migliori, uince con la ſperanza del futuro bene l'acerbità del preſente male. Tale eſſendo l'animo del Signore auttore di queſta Impreſa, colmo d'una uera fortezza degna d'un'animo nobile & generoſo, & accompagnata da ſomma prudenza, conueniente allo ſtato d'un Prelato, che per bontà, & per eſſempio di uita ſia giudicato meriteuole del grado ſuo: ſi trouaua in qualche trauaglio, che haueria potuto forſe ad ogni altro, che non haueſſe hauuto l'animo dotato di tanta uirtù, mettere il ceruello à partito. Mà facendo poca ſtima d'ogni turbulenza di fortuna, non moſtrò mai men lieto uolto, che s'haueſſe fatto ogni altro nelle ſue maggiori felicità. Queſta ſua coſtanza naſceua da quel prudente diſcorſo, di cui già s'è ragionato, ilquale gli faceua ſperare, che à qualche tempo doueſſe ceſſare ogni diſturbo. Volendo egli adunque far noto al mondo queſt'animo ſuo, & ſopra quali fondamenti foſſe appoggiata la ſua ſicurezza, mentre che pur ſi uedeua, ch'egli haueua occaſione di far il contrario: formò queſta Impreſa di due Orſi, iquali eſpoſti alla pioggia fanno inſieme allegrezza, coſi uolendo figurare lo ſtato ſuo, prendendo gli Orſi per ſe ſteſſo, & la pioggia per le moleſtie, che lo circondauano. Il qual corpo d'Impreſa oltre all'eſſer fondato ſopra quella proprietà, che ſi dice hauer l'Orſo di rallegrarſi, quando il tempo è cattiuo, & per ciò ſpiegando beniſſimo l'intention dell'auttore: è ancora formata della ſua propria arme, laquale è di due Orſi in campo d'oro. Il motto SERENABIT, fà conoſcere la cagione dell'allegrezza di quegli animali, perche inferiſce, che coſi ſi rallegrano, quando meno haueriano occaſione di farlo, perche hanno certa ſperanza, che il tempo debba toſto ritornar chiaro, & ſereno. Coſi con tal Impreſa uiene l'auttor ſuo à dichiarar beniſſimo la cagione, che lo

fà ſtar con lieta fronte nel mezo delle auuerſità; moſtrando in un medeſimo tempo la fortezza, con laquale egli le ſoſtiene, & la prudenza, con laquale diſcorre, & preuede la miglior fortuna.

Naſcer pioggia dal nembo, e le tempeſte
Caderſi adoſſo animo eccelſo mira:
Mà non china le luci, e non hà meſte
Le uoglie, e nel ſuo male anche reſpira.
E s'allegra, in ſperando à le moleſte
Cure por fin, nè ſente il duolo, ò l'ira.
Qual in tempo di pioggia orſo s'allegra,
Se ſpiega il Ciel l'humida benda negra.

PIER FRANCESCO TOCCOLO.

IL corpo, o figura di queſta Impreſa, per non dimoſtrar coſi in un ſubito la particolar natura di quella coſa, ſopra la quale è fondata, richiede che ſe ne faccia qualche mentione prima, che ſi paſſi più oltre. Perche à dire il uero, il uedere un panno, o touaglia, che ſtia dentro al fuoco, ſe bene col motto uiene à ſaperſi, che iui non ſi brucia: nondimeno da chi non ſapeſſe la natura di tal panno, potrebbe, prenderſi per ogni ſorte di panno, in uniuerſale, & coſi in cambio di dichiaratione generar dubio, & confuſione. Scriue adunque Plinio nel dicennoueſimo libro della ſua Hiſtoria naturale al primo capitolo, che ne i diſerti dell'India più ſottopoſti all'ardor del Sole naſce un lino, che poſto nel fuoco, non ſi brucia; & è chiamato lino uiuo. Del quale egli dice hauer veduto le touaglie tolte immonde dai conuiti, poſte dentro alla fiamma, che rimaneuano pur gate dalle macchie, come fanno le noſtre quando con molta diligenza ſono lauate con acqua, ò ranno. Et è da auuertire, ch'egli racconta queſta coſa, come veduta da lui, & non la riferiſce ſola-

mente per *aiunt*, per fama *est*, o per simili parole. Al che se haues-sero l'occhio alcuni, anderebbono forse più rattenuti in dire, che Plinio fosse scrittor bugiardo. Perche non sò quante cose troueran no che non siano uere in tale scrittore, annouerando quelle sole, le quali egli racconta di ueduta. Hò fatto uolentieri questa poca digressione, per uendicare uno scrittore antico & nobile dalle ca-lunnie altrui. Hora per tornar à proposito, fosse questa esperienza, ò pure il sapersi la natura di questo lino, si cominciò poi à farne quei sacchi, ò camice, nelle quali metteuano i corpi de i Re, & co-si posti nella fiamma uiua, gli bruciauano, & cauauano le ceneri di quei corpi morti separate dall'altre ceneri, abruciando la fiamma quello ch'era dentro, senza offender punto il sacco, in cui si conseruaua. Qui dunque hà l'auttor di questa Impresa tolto una touaglia in figura, la quale essendo dentro alle fiamme rima-ne senza offesa, & col motto TERGIT, NON ARDET, non so lo fà bellissima espressione alla mēte, & dà forma al suo concetto: mà uiene ancora in un certo modo à dichiarar quel poco d'oscu-rità, & di dubbio, che potesse cadere nella mente di chi non sapesse la natura particolare di quella tela, che stà nel fuoco senza bruciarsi. Et questo fà con la sola propositione negatiua, *non ardet:* perche con l'antecedente insieme con essa esprime poi l'intero si gnificato, & la uera intentione della sua mente. La quale, moral-mente parlando, deue esser tale, che uoglia inferire come i trauа-gli & le cure (sieno ò publici o priuati, o famigliari o proprij) non lo fanno perder d'animo, nè risoluersi in cenere di uiltà, & di pu sillanimità, come nè anche le tele Indiane poste dentro alla fiam ma del fuoco, non si bruciano: mà più tosto da tali cose egli pren-de occasione & materia di rimaner più accorto più suegliato, & più honorato, come quelle escono della fiamma tanto purgate, & monde, quanto l'altre communi dall'esser lauate con diligenza. Chi uole le poi prenderla in sentimento amoroso, potrebbe dire che per la touaglia posta nel fuoco egli hauesse uoluto intendere l'anima sua posta nelle fiamme d'amore, & che dicendo col mot to, che iui non brucia ò si risolue in cenere, mà ne diuien più bel-la & più purgata, voglia mostrare la perfetta qualità dell'amor suo tutto uirtuoso, platonico, & lontano da ogni macchia di sensuali-tà, & di piacere non lecito. Et di più che si come quella touaglia se piena di macchie è posta nel fuoco, iui tutte le perde: così egli se prima, che si fosse innamorato hauesse hauuto alcun difetto, co-

me

me tutti ui ſiamo ſottopoſti: egli da tal ſuo amore prendeua occaſione di laſciargli tutti, & di riformar ſe ſteſſo con tal aiuto, & con quello della diritta ragione di maniera, che ne rimanga tutto ſincero, & d'animo purgato, & ben compoſto.

Là doue il Sol più ſcalda
Tela d'un lin sì face
Che ſi purga entro al foco, e non ſi sface,
Coſi mia mente è ſalda
Ne le cure d'Amore,
Ch'in lui ſi rende il core
Scarco d'ogni uil uoglia,
E non brama il piacer, mà ſe ne ſpoglia.

NOn ſarebbe gran fatto, che in prima uiſta l'autore di queſta Impreſa foſſe notato da qualch'uno d'inconſtanza, & leggierezza; poiche egli hà preſo un corpo, che per ſua natura non fà altro, che girarſi attorno, ſenza che da quel ſuo girare ſe ne caui alcun profitto, o giouamento, che ſia di rileuo. Et queſta opinione potrebbe eſſer per uentura tanto più accreſciuta dal ſaperſi, che nell'Academia de gli Olimpici egli è chiamato il Volubile. Mà io ſpero, che dalla dichiaratione di eſſa ſi debba far conoſcere tutto il contrario. Perche, & dalle figure, che fanno corpo all'Impreſe non ſi dee prendere ſe non quel tanto, che può riuſcir lodeuole per lo ſentimento dell'auttor ſuo, il quale ſi dee ſempre credere, che ſia guidato da retta intentione: & quel nome di Volubile non dee tirar alcuno coſi in un ſubito à far giudicio meno che conueneuole di chi l'uſa, ſe prima non s'intende beniſſimo il fine, & la principale intention di lui. Concioſia che (come s'è detto nell'Impreſa de gli Academici Intronati) gl'intelletti humani s'appagano

tal-

dall'hora di presentare à gli occhi, o far sentire à gli orecchi de i molti una cosa, che alla prima uista, & al primo suono inganni altrui, & poi à chi considera più à dentro mostri senso al tutto diuerso da quello, che prometteua in un subito à chi non ui faceua sopra matura consideratione. L'Autor suo adunque trouandosi preso dell'amore di Donna molto meriteuole per le uirtù sue, bellissima di corpo, & nobilissima d'animo, & di sangue, il cui nome era LAVRA, nell'eleggersi, o formarsi l'Impresa, non poteua sopra cosa alcuna più ingegnosamente scherzare, che sopra quelle, lequali hauessero qualche relatione, o risguardo al nome di lei. Ilperche dico, che considerando egli con questo nome della sua Donna potersi alludere al uento, come tante uolte s'allude in più d'un luogo il Petrarca,

L'Aura gentil, che rasserena i poggi.
Sento l'Aura mi'antica, e i dolci colli.

e tanti altri, che se ne leggono nel suo Canzoniero: egli hà uoluto à bello studio eleggersi un corpo, ilquale di sua natura stia ocioso, se non quanto uien mosso alla sua naturale operatione dal uento, come è questo usato ordinariamente da i fanciulli, & detto uolgarmente dall'effetto suo Girauento. Col quale hà egli uoluto mostrare alla Donna amata, che tutte l'opere, & attioni lodeuoli sue ueniuano da lei, come dal uento uiene il motto di quello Instrumento. Ilche si fà intender benissimo col motto, NI DEFICIT AVRA, se l'aura non manca, ò non uien meno, io sempre girerò, cioè se la mia Donna col soffio del suo fauore desterà in me gli affetti delle uirtuose attioni, io sarò sempre pronto à mouermi, & à operare come à lei piacerà, ò à ubidire à quel tanto, che ella uorrà comandarmi. Tanto hà egli uoluto esprimere con tal corpo, & sotto tal nome suo, che di sopra s'è ricordato di Volubile. Ilqual nome non è però tale, che da lui ancora non si possa cauare buon sentimento; concioſia cosa che Volubili sono i Cieli, mà ~volubili in quanto è loro assegnata la ~volubilità dal grande auttore della natura Dio, che con somma sapienza gli fà girare intorno: & cosi questo gentilhuomo può dire di mouersi all'attioni tanto à punto, quanto gli uien prescritto dal cenno della sua Donna. Et come i Cieli col moto, e col uolubile giramento loro giouano con l'influenze loro à queste cose basse: cosi l'amante mentre che desideroso di compiacere alla cosa amata, s'esserçita per compiacere à lei nelle attioni nobili, & uirtuose,

uiene

uiene con esse à far giouamento al mondo,& à dar con quel buono essempio delle uirtù buon essempio à gli altri,iquali bene spesso si destano per emulatione al ben operare. Ilqual buon essempio può egli ancora chiamarsi una specie di giouamento; perche non meno ci gioua chi opera bene uerso di noi, che chi è cagione, che noi operiamo bene.

Gira al soffiar de' uenti
L'instrumento, che lor fanciullo espone,
E senza il soffio loro
Fine al suo girar pone.
Cosi prende ristoro
Fido amatore,& à l'oprar s'accinge
Qual hor la Dea, che'l cor gli allaccia,e stringe
Moue in fauor di lui
Gli accenti, e i sguardi sui.

CONTE RENATO BORROMEO.

TAREI forse bene, essendomi capitata nelle mani questa Impresa della Sfinge, à fare come è ue risimile, che facessero tutti quelli, che haueuano qualche notitia di lei. Imperoche io non credo, che alcuno di quelli, all'orecchie de' quali fosse peruenuta la fama del suo propor l'enigma, & del precipitar tutti quei, che non lo sapeuano risoluere: uolendo andare à Thebe passasse per quella uia, doue ella s'era posta al passo. Onde io mosso da questo essempio douerei passarmela con silentio. Et massime hauendoui l'auttor suo posto per motto NEMINI, quasi che egli stesso, consapeuole solo dell'intimo della sua mente, sia certo d'hauerla fatta in tal significato, che à nissuno possa per uia di qual si uoglia sottil consideratione, esser manifesto. Tuttauia, & per metterla frà queste, & per non lasciarla frà esse sola nuda anderò discorrendo quello, che mi parrà più simile al uero, & non sarà stato poco hauer hauuto ardire d'accostarsi al la Sfinge. Parrà dunque ad alcuno, che questo Signore non possa quà in questo mostro hauer figurato altro, che qualche suo occulto pen-

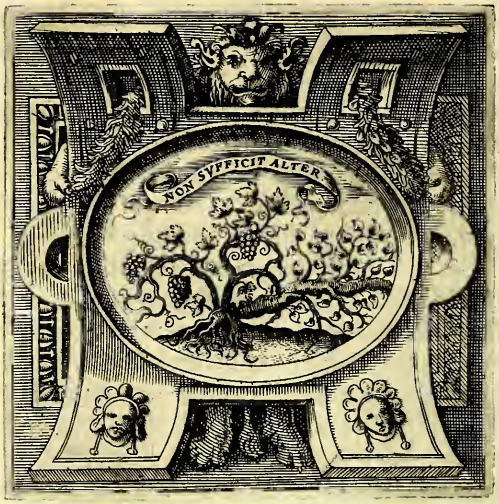
tò pensiero, il quale egli faccia professione di non uoler, che sia palese ad alcuno, & che non altro egli habbia uoluto inferire, quando s'hà eletto questa Impresa. Et forse che in questo senso ancora la faranno in qualche parte mancheuole, & diranno che nel motto non si contenga la uerità; poiche si sà, che pur una uolta uenne l'Edipo, che seppe interpretar l'enigma, onde ella fù sforzata precipitarsi da quella rupe, onde haueua prima fatto precipitar tanti altri. Mà io oltre à ciò direi, che senza altro significato ella riuscisse pur troppo secca, & spogliata di quelle qualità, che si ricercano all'Impresa. Si può dunque considerare nella Sfinge l'oscurità dell'Enigma, & cosi il *nemini* si riferirà secondo il senso detto di sopra al saperlo interpretare. Mà si può di più considerare il passo, ch'ella vietaua d'andare alla città, quando trouaua i peregrini ignoranti, & cosi il motto uerrà à riferirsi à tal passaggio, & potrà intendersi *nemini aditus*, ò uia *ad urbem*, o simil cosa. Nel qual senso può l'auttor suo hauer uoluto inferire, che à nessuno sarà conceduto lo spiare il secreto del suo pensiero, se non per una uia, & che questa sia qualche sua particolare attione, ò parola, che habbia dell'enigmatico. Puossi di più considerare lo stratio di quel precipitio, & all'hora col motto *nemini* anderà acconciamente accompagnato il uerbo *parcit*, o altro tale: intendendo però sempre con quella conditione, cioè se non à chi saprà interpretare questa mia attione ò parola, presa (come già hò detto) per l'enigma della Sfinge. Mà da nissuna di queste interpretationi mi par, che si possa cauar senso fermo, & degno dell'altezza della mente di tal Signore: oltre che ui si scorge men di chiarezza, che nell'enigma stesso della sfinge. Io dunque sarei di parere, ch'egli nella Sfinge hauesse uoluto significar l'ignoranza: & che mosso da nobilissimo desiderio di superarla, & d'allontanarsi da lei, facendola precipitare dalla rupe più tosto, che lasciarsi da essa precipitare; hauesse hauuto l'occhio, che per far ciò sia necessaria la cognitione di se stesso, & cosi dicesse col motto, che quel mostro, il quale si dee superar da ciascuno, che uuole arriuare alla uera politia morale, & christiana: à nessuno cede, se non à chi sà ben conoscere se stesso, per esser questo il uero sapere, & quello che precipita l'ignoranza, poiche come dice S. Bernardo molti col saper molte cose non possono esser chiamati se non ignoranti, poiche non conoscono se stessi: Et questa esposition è fauorita dall'opinione d'alcuni Filosofi, i quali hanno detto, che l'enigma proposto già

dalla

dalla Sfinge era il domandare non chi foſſe, mà che coſa foſſe quel l'animale, che la mattina era di quattro piedi, à mezo giorno di due, & la ſera di tre. Et dicono di più coſtoro, che nè anche Edipo ſeppe riſpondere alla domanda più, che ſe à chi gli haueſſe detto, che coſa è l'huomo? egli haueſſe riſpoſto: è huomo. Et per certo ſe quell'enigma non ſi prende in tal modo, cioè che la Sfinge uoleſſe che le foſſe dichiarato che coſa foſſe huomo: la ſua domanda rieſce molto inſipida, & quaſi indegna di quella fama d'oſcurità, ch'è penetrata fino all'età noſtra. Onde ſi uede, che ſe ben parue, che per all'hora Edipo foſſe liberato dal precipitio, egli nondimeno poco dipoi precipitò in più graui mali, & più lunghi, che nõ ſarebbe ſtato forſe quel precipitio. Si che mi gioua credere, che queſto Signore intẽto alla conſideration di ſe ſteſſo, per conoſcerſi, ſe cõdo il precetto dell'Oracolo ſteſſo; *noſce te ipſum*; habbia poſto in mezo quell'ignoranza naturale, che ne circonda, la quale dica nõ eſſerſi per partire, o non eſſer per cedere ad alcuno, il quale non ſappia conoſcer ſe ſteſſo: come la Sfinge non cedeua il paſſo ad alcuno, che non le ſapeſſe dar la uera definitione dell'huomo.

Non uince il moſtro rio
De l'ignoranza interna
Huom, che ſe non diſcerna.
A queſto intento anch'io
Quaſi aſpra rupe, o ſcoglio
Da queſta al tutto allontanar mi uoglio
Ch'à neſſun s'apre il paſſo
Di uita alma e tranquilla:
Se queſta giù dal ſaſſo
Non trahe de l'alma, e contra lei sfauilla.

TARQVINIA MOLZA.



Non tutto che la continenza sia per ogni parte lodeuole, come quella, che piace tanto à Dio, & tanto conserua l'anima pronta & atta alla contemplatione di lui: la uirginità nondimeno frà le parti di lei è giudicata tenere il primo luogo, come quella, che con la castità delle membra pure, & incorrotte, senza conoscere alcun'atto carnale, mantiene ancora pura, & limpida la mente di maniera, che non le uien punto impedito il nobilissimo atto della contemplatione. Et per dirla in una parola, chi di lei è adorno, si può chiamar più tosto Angelo, che huomo. Mà tal consideratione appartien più tosto alla Virginità considerata come uirtù Christiana, che come uirtù morale. Imperoche i morali con altra diuersa consideratione, nella quale per espositione della presente Impresa intendo pigliarla hora io, senza però allontanarmi punto dall'opinione da me detta di sopra: l'hanno posta in tre gradi, & à ciascuno hanno attribuito la sua lode particolare. Onde hanno posto nell'infimo luogo la uergine perche mancando del lume della uera fede, hanno argomentato

tato à modo loro che mancandosi più facilmente di quelle cose, che non si conoscono, che di quelle, le quali già da noi sono state una uolta possedute, può ella quasi senza contrasto alcuno conservarsi in quella uita. Hanno poi dato il grado superiore à questo alla uedoua, la quale nella sua continenza uedouile dicono esser degna di tanto maggior lode, & meritar tanto più, quanto è più difficile il mancar delle cose conosciute, che delle non conosciute. Più essemplare di questa hanno fatto quello della donna, il cui marito uiua lontano da lei; perche non hauendo dato bando, nè escluso ancora dalla mente sua quelle cose, che porta seco la legge del matrimonio, è più facil cosa, che sia turbata, & agitata da pensieri, l'effetto de quali ella sà di non douere ancora abbandonare. Et forse che à questi tre gradi non saria male aggiugnere il quarto più perfetto di quella, che uiue continente, ancor che non sia lontana dal marito, mà hauendolo presente contenta ancora d'esser priua del commercio di lui stesso, come s'hà della moglie d'Alfonso Secondo Rè di Lione in Ispagna, & del medesimo Re, che s'astenessero ambidue da' maritali congiungimenti, oltre à qualch'altro essempio, che io potrei addurre in conformità di questo. Mà lasciando questo da parte, come cosa fuor di paragone, & forse non concessa fuor che à chi hà lo spirito della santità, dirò bene, che in questo la continenza dello stato uedouile auanza quello della Donna, che habbia il marito lontano da se, & è che questa non può esser se non tale, per l'infamia, che le seguirebbe, & per l'honestà, che perderebbe: mà la uedoua può con molto suo honore passar di nuouo alle seconde nozze. Imperòche se ben pare, che non sieno così lodate, come le prime; nondimeno il gran Padre san Bernardo scriuendo sopra la Cantica, biasma agramente coloro, che pregiudicando alla libertà del matrimonio uoleuano, che non fosse lecito tra i non uergini. Onde io direi, che tanto più fosse lodeuole la continenza dello stato uedouile, che dell'altro, quanto è maggior virtù l'astenersi dalle cose ancora concesse, che dalle non concesse. Per alzarsi dunque à tal grado di perfettione, questa nobilissima, & uirtuosissima Signora, fece fermo proposito dopo la morte del primo marito, di uoler fare così sola & scompagnata tutto il rimanente della uita sua. Et questo forse perche alla nobiltà del sangue, come nepote del gran Molza, memorabile per tutti i secoli à uenire: alla bellezza del corpo, che risplende in lei al par d'ogn'altra più bella del secol nostro: alla essemplari-

tà de' costumi, che la rendono per ogni parte perfetta: & alla soauità della uoce con cui ella peritissima nell'arte della musica, fà dolce concento (credo poter dire arditamente) sopra tutte le donne de' tempi nostri, non mancasse questa segnalata uirtù, che con tante altre belle parti aiutasse à fare in cosi nobil soggetto un'armonia di perfettioni lodeuoli & rare. Nelle quali facendo mostra del suo sapere, dà inditio di non hauer hauuto indarno per maestro il sempre celebre, & non mai à bastanza lodato Francesco Patritio, in cui risplende il colmo d'ogni sorte di dottrina, & di scienza. Dal quale ella con sommo testimonio della uiuacità del suo ingegno, & à raro essempio del sesso feminile, imparò già la lingua Greca di maniera, che dopo quel poco spatio di tempo fù bastante à uersar da se stessa in Platone, & in Plutarco, di cui traduste il libro della Trãquillità dell'animo, una parte della Rhetorica d'Aristotele, & due intere Orationi, una di Grisostomo, & una del Nazianzeno. Hauendo ella in tutto quel tempo de i tre mesi già detti, udito dal medesimo Patritio il Fedro di Platone, & le Morali d'Aristotele. Nè con tutte le sue altre occupationi rimette punto de gli studij liberali, & è molto studiosa d'Homero, & di Theocrito, dilettandosi ancora nella lingua Latina della lettione di Cicerone: mà più dell'Opere morali di quel Padre dell'eloquenza Romana. Fà Epigrammi bellissimi, & argutissimi in lingua Latina, & nella Toscana si diletta d'ogni sorte di componimenti, mà più che ad alcun'altro pare, che habbia l'ingegno accommodato al Madrigale. Onde essendo ella dotata di queste qualità, è ben douere che'l presente Duca di Ferrara Don Alfonso II. come l'hà in molta stima cosi ancora l'habbia in protettione conforme alla magnificenza, alla liberalità, & all'altre uirtù heroiche, lequali adornano l'animo di tanto Principe. Hora uedendo forse questa giudiciosa Signora, che altri con la lodola haueua spiegato questo medesimo pensiero; formò questa sua da quei bellissimi uersi di Catullo. *Vt uidua in nudo uitis quæ nascitur arno &c.* & cosi figurò una uite potata, in essa comprendendo se stessa, & cosi uolendo forse mostrare la conditione dello stato uedouile, che dee rimouer da se ogni uanità, & superfluità di pensieri. L'olmo appresso di lei tagliato, & caduto à terra denota il marito morto, e'l concetto suo s'adempie poi col motto NON SVFFICIT ALTER, tolto con felice mutatione da Virgilio nel sesto, uariando il *deficit* in *sufficit*. Nelquale uiene à punto

à in-

à inferire, che essendo già caduto l'olmo, à cui già s'appoggiò nessun'altro doueua succedere in suo luogo per sostentarla, pensiero degno della costanza di magnanima Donna.

Qual uite al campo sola
Viuer homai disegno;
Poi che'l primo sostegno
Mi tolse, chi le cose humane inuola.
Nè fia, ch'io più m'appoggi
Ad altro in piani, o in poggi.
Che da procella uasta
Serbarmi altro non basta.

VESPASIANO GONZAGA,

DVCA DI SABIONETA.

DIranno forſe alcuni, iquali haueranno ueduto queſta Impreſa di queſto magnanimo, & generoſo Principe frà quelle del Contile & altroue ancora, che io mi ſia dimenticato di quello, che altroue hò detto di non uoler laſciar uedere ſe non coſe non più uedute. Mà ſappiano, che oltre à queſta ſe ne potrà uedere per queſto uolume alcun'altra ueduta ancora altroue, ſenza che io penſi, che tali parole dette da me in tal propoſito debbano eſſer preſe coſi riſtrettamente, che non mi faccia degno di ſcuſa l'hauer diſcorſo ſopra alcune, lequali di già io mi trouaua nelle mani intagliate in rame, & accompagnar le poche col numero coſi grande. Mà benche queſta ſia ſtata poſta da altri, nondimeno perche à me è ſtata mandata diuerſa di figura da quella, che ſi uede frà le raccolte dal Contile ſarà douere, che io m'accoſti à quella dichiaratione, che ſia più conforme alla riceuuta da me. Perche iui è figurato il fulmine, & i monti inſieme percoſſi da eſſo fulmine, doue qui non ſi uede ſe non il fulmine ſolo. Et con tutta quella diuer-

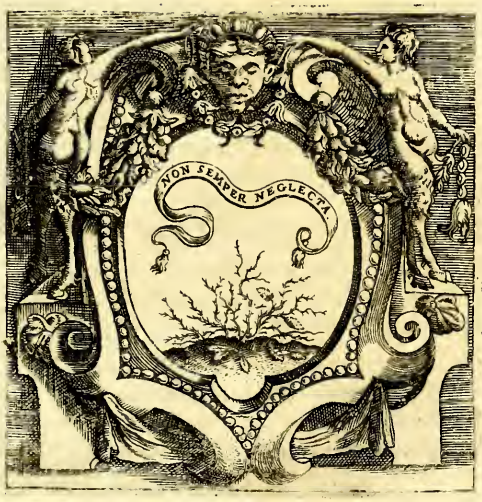
diuersità, uedendosi qui adattato il medesimo motto, dirò ancor io quello, che communemente si può tenere per fermo inquanto all'intentione, & al significato suo. Non è dubbio adunque, che à chi mira questo corpo col motto FERIVNT SVMMOS, tolto da Seneca, parrà, che qui egli non habbia uoluto far altro, che dimostrare altrui, che si come il fulmine percote le cime più eleuate de'monti, & non cade sopra i luoghi bassi: così egli non abbatta, o non castighi se non quegli di forze grandi, & posti in molta altezza di fortuna. Ilche quanto nell'esposition torna à proposito, tanto si dee credere, che non sia caduto nell'animo di lui, alieno da ogni giattanza, & ripieno di benignità, & d'ogni uirtù degna d'un Principe Christiano. Il dir poi che si debba ritorcere questo medesimo significato d'attiuo in passiuo, & che egli nel monte habbia uoluto intender se stesso, & nel fulmine, ò la fortuna, ò la mano di Dio, ò qualch'altra cosa tale: onde poi tutto ripieno d'humiltà Christiana habbia uoluto mettere, & cõsiderar se stesso in uno stato basso, rispetto à gli altri principi posti in maggiore altezza, & col motto notare la sua sicurezza, rispetto alla bassezza dello stato suo, o altra cosa tale, che accenni, che le gran ruine non cadono se non sopra gli stati di gran fortuna, è cosa, che io debbo lasciarla dire à quelli, che l'hanno esposta con detti monti, facendone uno alto in mezo, sopra ilquale percota il fulmine, & due dalle bande più bassi, nei quali uoglia intender se stesso, che uiue sicuro da cotal cura. Mà io, che hò riceuuto in disegno questa Impresa senza i monti, & di buon luogo l'anderò esponendo in quel modo, che mi parrà più accommodato à questa semplice figura. Dico adunque, che qui potrebbe, senza che si uegga cosa, nellaquale egli possa comprender se stesso, hauer hauuto l'occhio à qualche senso spirituale, & religioso, proponendo il fulmine alla sua intentione, come ministro della mano di Dio, significando i castighi, che esso Dio suol dare a'superbi. Et può esser fondato tal pensiero sopra l'auttorità del Salmo, il qual dice, contra quei, che giudicano tali impressioni farsi nell'aria à caso, che queste simili cose ubidiscono alla parola di Dio. *Ignis* (sono le parole del Salmo) *grando nix, glacies, spiritus procellarum, quæ faciunt verbum eius.* Et questo possiamo dire, ch'egli habbia fatto per proporre à se una uera uia d'humiltà da seguirsi, & lontana da ogni sorte di fasto, & d'alterezza, ammonendo se stesso, che si come i fulmini

cadono

cadono sopra i luoghi più alti, così l'ira di Dio viene à versarsi, & à battere sopra le teste piene di superbia, & di pensieri vasti, & immensi: onde perciò conuenga seruire à lui in perfetta humiltà di spirito, per fuggire i suoi castighi, & esser accolto dalla sua santa gratia. Al qual pensiero, se nessuna sorte d'huomini deue hauer l'occhio, lo deuono hauere i Principi, come quelli, che corrono rischio maggiore, per l'altezza della prospera fortuna, d'insuperbirsi. Il perche se noi la piglieremo in questo senso, uerremo à confessare in questo Principe quella mansuetudine d'animo, che oltre all'altre uirtù nella persona regia è tanto commendata.

Fulmine, che dal Ciel Gioue disserra
Sù l'alte cime porta alte ruine
Mà non fà col cader nociua guerra
Oue il colle frà i monti il giogo inchine.
Chi con superba mente alzandosi erra
Sì Dio conduce di sua uita al fine.
Onde il saggio, che'l sà soppone humile
Se stesso à Dio, nè in ciò fà cosa uile.

ZENOFONTE BINDASSI.



COloro, che mossi da Inuidia, cercano d'insidiare alla uirtù, & di conculcarla, come sono a ciò tirati da uiltà d'animo, & da impatienza di non uedere in altri quel bene, che essi non uogliono, ò non sanno conseguire: così ancora sono più pronti à far ciò contra la uirtù nascente, come più facile à essere oppressa, che la già matura, & che per molte proue è stata già conosciuta, lodata, & honorata. Perche à questa i maligni non sperano di poter così tosto nuocere, e con le persecutioni, calunnie, & dettrattioni oscurar la gloria, che da essa nasce, hauendo ella già ben fermate, e troppo salde le sue radici: mà contra quella si confidano di poter facilmente far progresso, & impedire che non cresca, & non dilati lo splendore della sua bellezza, e'l buono odore della sua bontà. Il che è bene spesso cagione, che coloro, iquali ne'primi anni loro mostrano qualche uiuacità d'ingegno, & danno saggio di douer col tempo meritare honore, & lode, quantunque facciano cose, lequali per se stesse in quella età sieno degne d'ammiratione: nondimeno sono talmente oppressi da i maligni inuidiosi, che l'opere loro ne rimangono neglette, & conculcate, & quella speranza che s'haueua della lor buona riuscita, doue prima uerdeggiaua nelle menti altrui, col mezo dell'opera di questi tali uiene à seccarsi, & annullarsi quasi affatto. Mà è nondimeno impossibile, che pure in alcuni, & buoni, & discreti ella non germogli tuttauia qualche poco, & che chi tollera, & non si sgomenta, mà segue di buon passo il suo cominciato uiaggio, non uinca gli oppressori, & non cominci

con

con l'aiuto di Dio à dar segni tanto euidenti del suo uigore, che mal grado de' maligni non sia conosciuto,& amato da' buoni,& da'giudicioſi. Hora in tale stato trouandosi forse questo giouanetto, dotato di bellissime lettere,& d'ornatissimi costumi,& che tuttauia camina di buon passo à superar suo stesso con lo studio,& con la uigilanza: non hà saputo come meglio figurar lo stato, che assomigliandolo al Rosaio,quando nel tempo dell'Inuerno se ne giace pieno di spine,senza foglie,senza fiori,& per terra calpestato quasi da tutti. Ilquale non così tosto passa l'asprezza della fredda stagione,& cominciano à spirare i uenti più piaceuoli della Primauera,che egli sentendo il fauor della nuoua stagione,comincia à germogliare,& frà poco à spuntar fuora le Rose, & allhora comincia ad esser ueduto con occhio allegro,& ad essere stimato,doue prima niuno tenua conto di lui. Volendo egli forse così mostrare à gli emuli suoi, & à quei, che si sforzano di tenerlo oppresso,che non per questo manca in lui l'ardire di uincer col tempo quegli intoppi,& quelle difficultà,come nè anco nel Rosaio,benche sfiorito,& sfrondato non manca la uirtù di produr la Rosa. Laqual sua confidenza,& generoso ardire è accennato nel motto, NON SEMPER NEGLECTA, la pianta,ò uirgulto della Rosa non giace sempre negletta per terra,mà à qualche tempo fiorisce,& risorge, uolendo dire che ancor egli fia per far tosto il medesimo. Nè in ciò si dee dire,che nell'animo dell'auttore si scopra souerchio ardire,& arroganza; perche applicando interamente il simile, si come la Rosa fiorisce aiutata dal nutrimento della terra,& fauorita dal Sole, & dalla poggia: così debbiamo dire,ch'egli intenda, che tal sua uittoria,& buona riuscita,non mancando egli à se stesso,gli debba succedere il nutrimento dell'instinto naturale, e'l fauore del Sole, & della pioggia della gratia di Dio, dalla quale sono aiutate tutte le giuste operationi humane.

Giace à la bruna in terra
Basso,e priuo d'honore
Lo stelo, à cui col sangue
Diede Venere il fiore:
Mà non si tosto l'angue
D'altra spoglia più bella al Sol si ueste,
Che la fronda,e'l celeste
Fior indi uscir si uede,e uaga allhora
Ogni man l'alza,e'l fior coglie, e l'honora.

IL FINE DELLA TERZA, ET VLTIMA PARTE DELL'IMPRESE DI CAMILLO CAMILLI.

Stork 1.159

Palm & oak 180

Donnola & rospo $\frac{3}{1}$ 34